RHAETI & CO

nuovi scenari
sulla questione tirrenica

new scenarios
on the Tyrrhenian issue

MISCELLANEA INTERNAZIONALE
MULTIDISCIPLINARE

INTERNATIONAL MULTIDISCIPLINARY
MISCELLANY

a cura di
Simona Marchesini

ALTERITAS ACADEMY PRESS

RHAETI & CO

nuovi scenari
sulla questione tirrenica

new scenarios
on the Tyrrhenian issue

MISCELLANEA INTERNAZIONALE MULTIDISCIPLINARE

INTERNATIONAL MULTIDISCIPLINARY MISCELLANY

a cura di

Simona Marchesini

ALTERITAS ACADEMY PRESS

ENTI PROMOTORI
Alteritas - Interazione tra i popoli

PROGETTO GRAFICO
Beatrice Da Molin, Simona Marchesini

REDAZIONE A CURA DI
Simona Marchesini, Erika Dell'Aquila, Tommaso Poggi, Giulia Weyler

STAMPA
La stampa in formato digitale di questo volume è a cura di Alteritas - Interazione tra i popoli ed è disponibile presso https://alteritas.it
ISBN e-book: 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETI2024BOOK

Finito di comporre a novembre 2024
Alteritas, via Seminario 8 - 37129 Verona (Italia)

PEER REVIEW
Gli articoli raccolti in questo volume sono stati pubblicati secondo la procedura di valutazione del "doppio cieco".

This work is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

SOMMARIO

S. MARCHESINI, *Introduzione.* *pp.* 5-8

Sezione I. Linguistica 9

IVO HAJNAL, *The 'Tyrrhenic question': why a prompt solution is hardly to be expected* 11-28

SIMONA MARCHESINI, *La famiglia linguistica tirrenica. Scenari ricostruttivi* 29-72

MARCO AVANZINI, *La stele di Kaminia. Tracce antropiche e fenomeni di alterazione superficiale* 73-78

Sezione II. Genetica delle popolazioni 79

VALENTINA ZARO, STEFANIA VAI, ALESSANDRA MODI, MARTINA LARI, DAVID CARAMELLI, COSIMO POSTH, *Origine ed eredità degli Etruschi: il contributo della paleogenetica* 81-96

Sezione III. Archeologia 97

EMANUELA GILLI, EMMANUELE LAZZARATO, *Uomini e culture in viaggio. Il Neolitico dell'Italia nord-orientale tra diffusione demica e culturale* 99-117

MARA MIGLIAVACCA, *Approaching to a comparative analysis of Rhaetic domestic space: some methodological remarks* 119-133

ENRICO BENELLI, *Reti ed Etruschi. Una prospettiva etruscologica* 135-139

Sezione IV. Le fonti storiche 141

GIAN FRANCO CHIAI, *Lemnos, its culture and cultural memories* 143-181

ELVIRA MIGLIARIO, *I Reti nelle fonti greco-romane: per una rilettura delle testimonianze storiografiche ed etno-geografiche* 183-195

S. Marchesini, *Introduzione.*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETI2024
pp. 5-8

Introduzione

SIMONA MARCHESINI

A settembre 2021 Alteritas, in collaborazione con Sapienza Università di Roma, organizzò una tavola rotonda online che vide studiosi di diverse discipline e diversi paesi affrontare insieme il tema del rapporto tra i Reti, un piccolo popolo dell'antichità preromana e gli altri popoli che nell'età del Ferro hanno condiviso con loro un pezzo di storia. Ma perché i Reti sono così importanti? Nel corso degli ultimi venti anni questo piccolo popolo distribuito tra le Alpi trentine e tirolesi, nel Veneto occidentale, nell'Austria tirolese e nelle Alpi bavaresi, ha restituito informazioni preziose non solo su se stesso, ma anche su un altro popolo, più noto, uno dei più studiati al mondo: gli Etruschi. Lo studio di questo piccolo popolo ci ha invitato a riconsiderare le dinamiche del popolamento dell'Italia e della prima Europa, in cui popoli Indo-Europei, e non, si avvicendano, si mescolano, migrano, diffondono le loro idee e le tecnologie fino a stabilirsi nelle sedi storiche nelle quali li conosciamo all'avvento della storia.

La tavola rotonda fu organizzata con l'intento di creare un dialogo tra discipline su un tema, che inevitabilmente sfociava nella questione lungamente dibattuta dell'origine degli Etruschi. E se i Reti costituissero un relitto alpino di quel gruppo linguisticamente isolato e non indo-europeo, i Tirreni, che comprende anche Etruschi e quel nucleo di parlanti etrusco stabiliti a Lemnos in età arcaica? Come si spiega la loro presenza in zona alpina? Si sono staccati dagli Etruschi quando sono arrivati i Galli in Italia (IV sec. a.C.) ritirandosi sulle Alpi, come racconta lo storico Tito Livio, oppure sono un gruppo residuo risalente alle migrazioni neolitiche, quando Etruschi e altri popoli indoeuropei penetrarono in Italia. Ma qui si apre un altro tema: gli Etruschi sono davvero 'arrivati' in Italia o c'erano già, da molto tempo prima? Sono autoctoni o sono dei migranti?

Il fatto è che fino ad oggi né gli autori antiche né studi moderni hanno trovato un accordo sulla storia degli Etruschi, e sulle dinamiche del loro arrivo in Italia in relazione ai popoli che li circondavano, tutti di lingua indo-europea. Erano già presenti quando i popoli indoeuropei si stabilirono a varie ondate nella penisola? Sono arrivati dopo di loro dal Vicino Oriente?

Con la tavola rotonda del 2021, si è aperto uno spiraglio per andare avanti nella ricerca. Con gli autori di questo volume ci siamo confrontati già prima della tavola

rotonda, abbiamo esposto i nuovi dati linguistici e abbiamo verificato la plausibilità della ricostruzione pre- e protostorica che avevamo in mente. La nuova evidenza, da un lato derivante dal confronto linguistico tra Retico, Etrusco e Lemnio, dall'altra dalle nuove indagini paleogenetiche sul DNA di un'ottantina di campioni etruschi – l'articolo di Posth *et alii* su Science Advances uscì proprio lo stesso giorno della tavola rotonda, il 24 settembre – ci hanno consentito di proporre nuovi scenari.

Il dato linguistico e quello paleogenetico concordavano, gettando nuova luce sulla questione della provenienza degli Etruschi dall'Asia minore in età recente (con questo termine intendiamo età del Bronzo o addirittura successiva). Da un punto di vista genetico, il profilo etrusco non solo non ha componenti 'orientali' come quella 'Iraniana', ma consente di proiettare indietro nel tempo nel neolitico/calcolitico Italiano la storia degli Etruschi, che in età storica (VIII-I sec. a.C.) appaiono già ibridati con gli Indoeuropei della *Steppe Ancestry*.

Il dato linguistico ci restituisce una solidarietà linguistica tra Retico ed Etrusco che si colloca in età molto antica (più di qualche secolo), mostrando corrispondenza nella fonologia, nella morfologia, nel sistema designativo delle persone (le formule onomastiche) e la sintassi. Il lessico invece, nella pochezza dell'evidenza documentaria retica (pochi testi e di breve entità), non ha dato grandi risultati comparativi, se non fossilizzato nei nomi di persona (che sappiano essere costituiti in tutti le lingue al 90% da nomi comuni). Un altro 'assente' linguistico-onomastico è il gentilizio, cioè quel nome aggiunto al nome attribuito alla nascita, ereditario, che indica appartenenza ad una *gens* (un clan familiare), indice di una società strutturata e articolata. Al suo posto, in Retico appare spesso il patronimico, segno di una società pre- o protourbana poco stratificata.

Ciò che appare invece assai significativo per una correlazione temporale all'interno della famiglia linguistica Tirrenica è che l'Etrusco ha 'innovato' rispetto al Retico, presentando proprio nell'onomastica quel livello di ibridazione con le altre lingue dell'Italia antica (nei suffissi, nei nomi di persona) che la genetica, la linguistica e l'archeologia descrivono: un 'macroethnos' etrusco-italico.

Mentre la genetica delle popolazioni antiche e la linguistica sono compatibili su un quadro che spiega Etruschi, Reti e "Tirreni di Lemnos", l'archeologia non ha risposte altrettanto univoche. Legata alla presenza/assenza del dato materiale, considerata in molte occasioni come la disciplina 'principe' nella ricostruzione del passato, sconta in questo caso una difficoltà intrinseca: l'assenza di dati laddove sarebbero necessari. Da una parte la carenza strutturale di necropoli nell'area retica, che ne offre poche e tutte dall'area altoatesina, dall'altra l'assenza di materiali etruschi in area egea ed in particolare a Lemnos, dove linguisticamente si attesta invece una varietà di Etrusco. Un *bias* che a volte affligge l'indagine archeologica è la tendenza a cercare una corrispondenza tra lingua e cultura. La discussione su questo tema risale a molti anni fa, e questo meccanismo è stato applicato volta per volta in vari ambiti geografici e storici. Vi sono stati dei tentativi di associare alcuni elementi delle culture preistoriche con

possibili gruppi linguistici, secondo una corrispondenza 1:1. Sappiamo però che cultura materiale, lingua e geni vanno ciascuno per la sua strada e che gli studi sul comportamento dei gruppi etnici ci invitano a superare una schematizzazione troppo rigida: si può parlare una lingua, vestirsi alla moda di un altro popolo e avere 'ascendenze' genetiche ancora diverse.

Lo scopo di questo volume è proprio l'esposizione dei vari punti di vista, nell'intento di proporre un quadro d'insieme che possa soddisfare più domande possibili. Il lettore trarrà le sue conclusioni, avendo a disposizione dati di metodologie diverse e la ricca messe di studi prodotti finora sui vari argomenti.

Il volume è articolato in quattro sezioni disciplinari, organizzate al loro interno in modo cronologico, in modo di offrire un quadro più completo possibile di sguardi disciplinari. Abbiamo deciso di inserire la sezione linguistica e quella paleogenetica all'inizio del volume, non tanto perché consideriamo che queste due discipline costituiscano uno strumento di indagine migliore degli altri, ma perché in effetti le novità per la discussione futura scaturiscono, a nostro avviso, proprio dalla lingua (come riflessa nell'epigrafia, ma ora anche nei dati della comparazione) e dai geni.

La prima sezione, dedicata alla linguistica, vede i contributi di Ivo Hajnal e di Simona Marchesini. Il merito di Hajnal, abituato al confronto multidisciplinare, è di aver accettato la 'sfida' della ricostruzione linguistica alla luce delle ultime novità linguistiche e archeologiche, andando a ripercorrere le possibili conseguenze dell'ibridazione tra famiglia tirrenica e indoeuropea nella ricerca di possibili tratti comuni all'origine della loro formazione. Marchesini ripercorre gli studi su Retico, Etrusco e Lemnio mostrando le differenze e la somiglianza delle tre lingue in ambito comparativo. Dalla relazione delle tre lingue, basata su fenomeni inquadrabili in successione cronologica relativa, cerca di ricostruire un possibile scenario che spieghi le varie differenze all'interno della famiglia, proponendo un'ipotesi sulla divisione delle tre lingue. Segue l'expertise del geologo Marco Avanzini sulla pietra della stele di Lemnos, che ne mette in evidenza la struttura 'cariata' sulla superficie, spiegando così la presenza di diverse serie di punti allineati non intenzionali sulla stele.

La seconda sezione vede il contributo del gruppo di ricerca dei paleo-antropologi David Caramelli e Cosimo Posth, con un articolo tratto dalla tesi di dottorato di Valentina Zaro. Oltre ad una rilettura critica di precedenti studi di genetica, l'articolo descrive l'esito degli ultimi studi del gruppo di ricerca sugli Etruschi, basato su tecnologie innovative.

La terza sezione è dedicata all'archeologia, con contributi di preistoria e protostoria a cura di Emanuela Gilli ed Emanuele Lazzarato e sulla seconda età del Ferro di Mara Migliavacca ed Enrico Benelli. Tra questi, il compito di Gilli e Lazzarato è di presentare un quadro sulla preistoria della Valle del Po e area alpina, in cui inserire i movimenti di popolazioni che nel Neolitico precedono lo stanziarsi dei popoli oggetto della presente miscellanea nelle loro sedi storiche. Gli autori presentano poi un *focus* su uno degli

oggetti-simbolo più significativi, le figurine antropomorfe, caratterizzato da larga diffusione in Italia e nei distretti dell'Europa orientale e Vicino Oriente. Migliavacca, affrontando la questione della corrispondenza tra cultura rilevabile archeologicamente e altri aspetti quali la linguistica, le fonti letterarie e l'archeogenetica, incentra il suo contributo sulle possibili somiglianze strutturali tra area retica e area etrusca, con confronti etnografici anche da insediamenti dell'età del Ferro della Slovenia, della cultura di Golasecca, del mondo paleoveneto e della Pianura Padana. Benelli esprime il punto di vista dell'etruscologo, che nel considerare possibili fenomeni di correlazioni culturali tra Etruschi e Reti trova in realtà un esito negativo, se si esclude la circolazione di oggetti tipici delle relazioni di scambio transalpino.

L'ultima sezione è dedicata alle fonti storiche. Al periodo più antico delle fonti su Lemnos è dedicato il contributo di Gian Franco Chiai, che dopo aver passato in rassegna le varie fasi dell'isola e dei popoli che l'hanno abitata dall'età micenea a quella tirrenica, propone una chiave di lettura sulla visione che i Greci avevano dei Tirreni, in qualche modo collocati a metà tra il racconto mitologico e quello storico. Infine Elvira Migliario ci parla delle fonti storiche greco-romane relative ai Reti, riconducendo l'idea dell'etnogenesi etrusca di questo popolo, come trasmessa da Tito Livio, ad un ambito venetico di IV secolo a.C. Una silloge di testi antichi su questo popolo è offerta alla fine del contributo.

Auspichiamo che i nuovi dati consentano di porre all'ordine del giorno della ricerca scientifica e della discussione sui popoli 'Tirrenici' il dato linguistico, come emergente dalle ultime indagini, consapevoli che una risposta 'ultima' è sempre impossibile da raggiungere.

Desidero ringraziare Alessandro Vanzetti e Luca Zaghetto per la condivisione di idee scaturite dai nuovi risultati linguistici sulla questione tirrenica e per la collaborazione nell'organizzazione della tavola rotonda di settembre 2021.

Ringrazio Alessandro Campus per gli scambi di idee sugli scenari 'levantini' e per la lettura finale del libro. Grazie a Gian Franco Chiai per il continuo supporto, scientifico e bibliografico, durante la lavorazione del libro, oltre che per l'attenta revisione dell'opera. Grazie a Margherita Forestan per i suggerimenti editoriali, sempre molto ben accolti. Ringrazio gli autori della miscellanea per aver pazientemente aspettato per tre anni la realizzazione dell'opera. Questo lavoro non sarebbe uscito senza la collaborazione dei tre giovani assistenti di redazione, Erika Dell'Aquila, Tommaso Poggi e Giulia Weyler, formatisi con Alteritas all'editing scientifico negli ultimi due anni e appassionati compagni di viaggio per tutto il periodo di lavorazione dell'opera.

Sezione I

Linguistica

I. Hajnal, *The 'Tyrrhenic question'*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIHAJNAL
pp. 11-28

The 'Tyrrhenic question': why a prompt solution is hardly to be expected

IVO HAJNAL

Abstract
The 'Tyrrhenic question': why a prompt solution is hardly to be expected. The genealogical affiliation of the Tyrrhenian language family (Etruscan, Lemnian, Rhaetic) is unclear – and will probably remain so for the time being, as both linguistic and archaeogenetic data allow different scenarios. As far as the linguistic data are concerned, the agglutinative nominal inflection does, at first glance, clearly separate the Tyrrhenian languages from the fusional inflectional type of Indo-European languages. But as it turns out, an agglutinative inflection may well have emerged from a fusional type. The archaeogenetic data, for their part, cannot be combined into a coherent overall picture. Thus, all hypotheses formulated so far concerning the prehistory of the Tyrrhenians remain conceivable – although the theory that the Tyrrhenian languages originated in Anatolia now seems less likely.

Keywords
Thyrrenian language family, Agglutinative inflection, Fusional inflection, Indo-European languages, Etruscan origin.

Parole chiave
Famiglia linguistica tirrenica, flessione agglutinante, flessione fusiva, lingue indo-europee, origini etrusche.

1. Preliminary remarks and methodological considerations*

The following question repeatedly arises in ancient studies: Which interdisciplinary approach is appropriate or legitimate? Particularly when there is a lack of data, an approach is often chosen that can be described as follows: Selected data from the individual relevant disciplines (so far: ancient history, philology, archaeology, linguistics) are retrieved in order to create a scenario. This approach can be observed in the case of the Tyrrhenians or their main representatives, the Etruscans, as far as the question of their origin and the history of the Tyrrhenic ('Tyrsenic') language family (Etruscan, Rhaetic, Lemnian) is concerned. Some elected ancient sources pointing to an origin of the Tyrrhenians from Asia Minor (cf. Beekes 2003) are combined with chosen linguistic

* I would thank the two reviewers for their valuable comments.

data: specifically, with lexical elements that Etruscan – representative of the entire Tyrrhenic language family – shares with Anatolian languages such as Lydian (see, for example, Steinbauer 1999, pp. 366-389, with commentary in Oettinger 2010, pp. 241-243, and Simon 2021). This procedure is problematic since selective data from the individual disciplines are pressed into a framework and assembled into a fragmentary picture that corresponds to the 'desired' overall scenario. What is 'desired' is often determined by ideological concepts, as Ulf 2017 shows based on the perception of ancient sources on the Etruscans:

> The ancient written sources hold contradictory views as to who the Etruscans were and from where they originated. Modern scholarship has been content to pick out one of the ancient concepts and to support it with historical, archaeological or linguistic arguments. As a result, there is still no consensus in this matter... An important reason for this is that the opinions held in modern scholarship are also closely linked to the ideological environments in which they are set. (Ulf 2017, p. 11).

The existence of a presupposed concept to interpret the data must not be considered as negative by itself. For such a concept corresponds to the abductively obtained premise that underlies every inductive reconstruction (Hajnal 2016). What is always essential is that this concept or premise is based on well-accepted fundamentals.

With this in mind, we should proceed in three steps:

1. First, the 'Tyrrhenic question' is assessed in the specific context of each of the disciplines involved. From this, individual assumptions (e.g. 'the Tyrrhenians originate from the East from a linguistic point of view') can be derived.
2. Subsequently, the different individual assumptions (e.g. 'the Tyrrhenians originated from the East from a linguistic point of view' versus 'the Tyrrhenians are autochthonous to Italy from an archaeological point of view') are examined, balanced against each other and merged into one overall assumption.
3. Finally, this overall assumption serves as an abductively derived premise for an inductive reconstruction (e.g. 'the Tyrrhenians are autochthonous to Italy but have undergone immigration from the East'). Ideally, this reconstruction results in a holistic scenario.

My contribution, however, can only do this to a limited extent. It focuses on the linguistic data and tries to reconcile them with the (archaeo)genetic insight. In this sense, therefore, it does not go beyond step 2, as it only touches on historical and archaeological findings. It will become apparent that an answer to the 'Tyrrhenic question' seems difficult from the point of view of the linguistic and (archaeo)genetic data.

2. Presuppositions from the linguistic point of view about the genealogy of the Tyrrhenic languages

In order to start with the linguistic perspective, some insights into the Tyrrhenic language family should be given in advance and assumed as a basis for the following:[1]

1. Rhaetic and Etruscan are related and together with Lemnian form a linguistic group: the so-called Tyrrhenic language family (Rix 1998; Schumacher 2004).
2. Rhaetic represents an older language state than Etruscan, Lemnian a younger one. This results from the following observations:
   - Rhaetic – unlike Etruscan, already in early times – does not show any vowel weakening or syncope of non-initial syllables (see Schumacher 2004, p. 317). Thus, it exhibits an older phonetic state.
   - Furthermore, Rhaetic has patronymics on (masc.) *-nu*/(fem.) *-na*, while Etruscan has (masc.) *-na*/(fem.) *-na-i* (e.g. Rix 1998, p. 58). The latter Etruscan *-na-i* contains the 'motion suffix' *-i*, which could represent an Italic borrowing (cf. Italic */-ī/ < * *-ih₂*). Since Rhaetic shows no trace of the 'motion suffix', it separated from Etruscan at a time when the latter was not yet in close linguistic contact with Italic (see Marchesini 2013b).[2]
   - On the one hand, Lemnian, like Rhaetic, preserves archaisms: for example, the older phonetic state in the genitive of the numeral *σialχvis* '40', which in Etruscan leads to *σealχls* (or dialectally *-χuś*) via vowel syncope.[3] On the other hand, Lemnian shows some secondary sound changes: cf. for instance */-rw-/ > /-w-/* (Lemnian *maras* ≈ Etruscan *marvas*; see Eichner 2019, p. 108) or */# *f-*/ > /# *h-*/ in *heloke* (de Simone 2011, 13-14; this sound change seems to be common in Northern Etruscan, as most recently shown by Eichner 2012, p. 27 n. 77).
   - Unlike Rhaetic, Lemnian reveals traces of language contact with Italic, analogous to Etruscan. Thus, Lemnian *naφoθ* 'grandson, nephew?' seems to be borrowed from Italic like Etruscan *nefts* (see Eichner 2012, p. 27).

---

[1] Cf. e.g. the current summary in Salomon 2020.

[2] The exact circumstances of how the system of patronymics diversified remain obscure. Both Etruscan and Rhaetic show the suffix *-na*, which seems to have been inherited from Proto-Tyrrhenic. In this case, not only Etruscan has innovated the naming system (by forming a feminine *-na-i*), but also Rhaetic. For Rhaetic uses *-na* for the feminine form of the patronymic and has overtly reformed the masculine equivalent *-nu*. Rigobianco 2013, pp. 176-177 assumes influence of Venetian in Rhaetic.

[3] Rix 1989a, p. 1304.

Accordingly, the following genealogy seems obvious (see Marchesini 2013a, p. 85):[4]

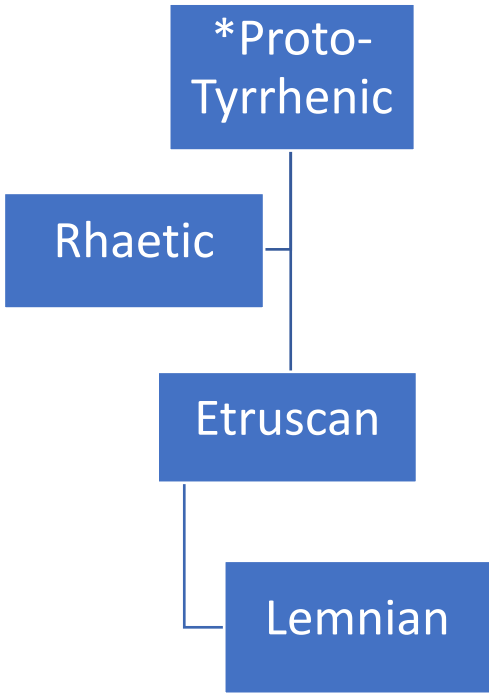


Fig. 1. The genealogy of the Tyrrhenic languages.

The evidence regarding relative chronology supports the following conclusions:

- The acquisition of writing by the Etruscans is plausible as a *terminus ante quem* of the separation of Etruscan and Lemnian for the following reason: the Lemnian alphabet probably originated in an Aegean context (see Malzahn 1999) – and it is unlikely that the Lemnians abandoned a script they had acquired together with the Etruscans when they arrived on Lemnos. Therefore, the predecessors of the Lemnians must have arrived at Lemnos without knowledge of a script and must have separated from the Etruscans before the acquisition of writing.
- Another *terminus ante quem* arises from the observation that Lemnian – like Rhaetic (Rix 1998, pp. 18-19) – seems to have preserved a patronymic naming system instead of the gentilician system common in Etruscan and Italic (see Eichner 2013, pp. 24-25; 2019, p. 121). Thus, the separation of Etruscan and Lemnian must have occurred before the adoption of the gentilician system by the Etruscans.

[4] It should be emphasised at this place, in accordance with the advice of a reviewer, that although this genealogy is plausible, it is not definitively certain in view of our limited knowledge of Lemnian.

- There is no evidence for the time of the separation of Rhaetic from Etruscan-Lemnian.

3. The nominal morphology of the Tyrrhenic languages: a comparative reconstruction

An essential characteristic of the Tyrrhenic languages is the agglutinative nominal inflection. It differs strongly from the Indo-European type. Therefore, from a linguistic point of view, it might offer the chance to reduce the number of possible answers to the 'Tyrrhenic question'. The comparative reconstruction of the Tyrrhenic nominal inflection yields – in a simplified form – the following paradigm:[5]

	Etruscan	Rhaetic	Lemnian	*Proto-Tyrrhenic	indicating ...
Singular					
Nominative /Accusative	-∅	-∅	-∅	*-∅	subject of intransitive and transitive verbs; object of transitive verbs
Locative	*-i*	*-i* ? [6]	?	*-*i*	place; time; instrument
Genitive	I. *-s* (or *-z*)[7] II. old *-a;* younger *-al, -l*	I. *-s* II. *-a(l)*?	I. *-s* (or *-z*?)[8] II. *-al*	I. */-*si*/[9] II. */-(a)la/*	belonging; owner; indirect object (recipient)
Pertinentive	I. *-si* II. *-ale*	I. *-si* II. *-ale*	I. *-si* II. *-ale*	I. */-s(i) + -i/* II. */-(a)la + i/*	recipient; agent; locative of the genitive case
Ablative	I. *-s*, *-is*[10] II. *-ves*	I. -?, *-is*	?	I. /*-*si* + *-s/* II. */-(a)la + s/*	origin; partitive relationship

[5] See, among others, Rix 1998, Wallace 2008, pp. 46-51, Salomon 2020, p. 80 and Belfiore 2020, pp. 211-212.

[6] The attestation of locative forms in Rhaetic is doubtful. The status of the *aχvili* (MLR 272/BZ-4) brought into play by Salomon 2020, p. 281 is unclear.

[7] See Eichner 2012, pp. 13-15.

[8] See Eichner, *loc. cit.* above.

[9] See on the formation of the genitive I on */-*si*/ Rix 1989b.

[10] The variant *-is* of the ablative I is reflected in the palatalization of the stem vowel: cf. Etruscan abl. I *raśnes* to the stem *rasna-* (Rix 1985, pp. 226-227) or Rhaetic abl. I *klemunθeis* to **klemunθa-* (s. Salomon 2016/17, p. 72).

Plural[11]					
Nominative /Accusative	I. *-r* II. *-χva, -cva, -va*[12]	I. *-r* II. *-(k)va:?*[13]	?	I. */-ra/* II. */-Kwa/*[14]	
Locative	I. *-ari, -re* II. *-cve*	?	?	I. */-ra + -i/* II. */-Kwa + -i/*	
Genitive	I. *-ra-s* II. *-cva-l*	?	?	I. */-ra + -si/* II. */-Kwa + -la/*	
Pertinentive	I. *-ra-si* II. *-va-le*	I. *-ra-si* II. ?	?	I */-ra + s + i/* II. */-Kwa + la + i/*	
Ablative	I. *-res* II. *-ves*	?	?	I. */-ra + si + s/* II. */-Kwa + si + s/*	

Table 1. The nominal morphology of the Tyrrhenic languages.

As the table shows, the Tyrrhenic nominal system disposes of two different endings for the genitive singular as well as for the plural stem. The two endings can be differentiated as follows:

- Genitive class I versus II: The distribution of */-si/* and */-(a)la/* follows phonotactic criteria in Etruscan, although not in all cases (see Rix 1984, p. 226). It seems to have been established in Tyrrhenic secondarily, i.e. to some extent at the level of the individual languages. For if the distributional rules of Etruscan had already applied in Tyrrhenic, then in Rhaetic a gen.sg. I *†tukinu-s* instead of the attested II *tukinu-a* would be expected.[15] Apart from that, competing forms are attested even in Etruscan (e.g. Etruscan gen.sg. *cilθ-ś* beside *cilθ-l*). Thus, the distribution rules for the two genitive classes have been consolidated in a post-Tyrrhenic phase.
- Plural class I versus II: The two plural types class I and II differ – at least according to Etruscan – as follows:[16] */-ra/* occurs with animate nouns, */-Kwa/* with inanimate nouns.

The comparatively reconstructed paradigm thus seems to exclude a connection with Indo-European languages – especially with the Anatolian language branch. For ...

[11] See Rigobianco 2011, pp. 67-83 for an overview of the forms attested in Etruscan.

[12] As one reviewer rightly points out, the synchronic status of the plural suffixes as "true case suffixes" is not entirely certain. Nevertheless, the plural suffixes in this table are listed for the sake of simplicity.

[13] See Marchesini 2021.

[14] See on the guttural in the plural suffix of class II below sub 4.

[15] Schumacher 2004, p. 317 further points to the divergence between Etruscan gen.sg. *spural* and Rhaetic *sφuras* 'of the community'.

[16] Agostiniani 1993, pp. 33-37 and Rigobianco 2011, pp. 55-63.

- first, the agglutinative inflection goes back to a Proto-Tyrrhenic phase and seems to be typologically clearly different from the Indo-European inflection type.
- second, the endings of the paradigm cannot be intuitively linked to Indo-European or Anatolian case morphemes.

However, upon deeper analysis, this conclusion is premature. For, as the following section will show, internal reconstruction and current typological insights open up new perspectives.

4. The agglutinative system of the Tyrrhenic languages from a typological point of view

As shown in 3, the Tyrrhenic languages are characterised by their agglutinative inflectional type which seems to clearly separate Tyrrhenic from fusional Indo-European. However, the typological divide is less deep than at first sight assumed. First, from a typological point of view, the distinction between agglutinative and fusional languages is by no means as categorical as has been previously postulated (see Haspelmath 2009). Therefore, the term 'agglutinative' will be used in the following only in a relative, not in an absolute sense. Second, the following insight is essential to our question, which is related to the emergence of fusional languages: According to the conventional assumption, grammaticalisation always leads in the direction from agglutinative languages to fusional languages; see, for instance, Dixon 1997, pp. 41-42 ('As languages change over time, they tend – very roughly – to move around a typological circle: isolating to agglutinating, to fusional, back to isolating, and so on'). However, this view of a unidirectional development is outdated. As most recently shown, for example, by Igartua 2015 (with examples starting on pp. 687-695), agglutinating systems can evolve from fusional systems. Much cited is the example of Cappadocian Greek, some dialects of which develop agglutinative inflection in the plural. For details, see, among others, the comprehensive account in Karatsareas 2011 (with numerous paradigms) and most recently in Janse 2019. The following paradigm is taken from Ulaghátsh:

	animate	inanimate
Nom. sg.	ναίκα*(néka*) 'woman'	λίρα *(líra)* 'pound'
Acc. sg.	ναίκα *(néka)*	λίρα *(líra)*
Gen. sg.	ναίκαγιου *(nékaju)*	λίραγιου *(líraju)*
Nom. pl.	ναίκες *(nékes)*	λίραγια *(líraja)*
Acc.pl.	ναίκες *(nékes)*	λίραγια *(líraja)*
Gen.Pl.	ναίκεζιου *(nékezju)*	λίραγιου *(lírajaju)*

Table 2. An agglutinative inflectional paradigm from the Cappadocian Greek variety of Ulaghátsh.

Igartua 2015, pp. 703-705, distinguishes three mechanisms that result in the emergence of agglutinating structures from fusional systems:

1. The integration of external adpositions (postpositions) into the case system: This development is found, for example, in Tocharian, where postpositions attached to the old accusative (*obliquus*) give rise to new cases and agglutinative patterns. Cf. Toch. B accusative (= oblique) singular *yakwe* 'horse'/plural *yakwe-ṃ* → perlative singular *yakwe-sa*/plural *yakwe-n-(t)sa*, comitative singular *yakwe-mpa*/plural *yakwe-ṃ-mpa* etc.
2. The integration of external – mostly collective – formations into the plural paradigm (see, for example, Andersen 2008, p. 21): This development is found, for example, in modern Armenian, where the plural element *-er* goes back to old collectives with Middle Armenian *-ear* (Karst, 1901, pp. 177-179). Cf. so Armenian nominative singular *azg* 'people'/plural *azg-er*, genitive/dative singular *azg-i*/plural *azg-er-i*, ablative singular *azg-icʿ*/plural *azg-er-icʿ*, etc.
3. The internal restructuring of the paradigm, whereby morpheme boundaries are usually redefined by reanalysis:[17] this development is found, for example, in the Cappadocian Greek described above, where the stem of the nominative/accusative plural forms the new basis for the genitive plural (see on the processes in detail Karatsareas 2016).

These findings have the following implications for the 'Tyrrhenic question': The agglutinative inflection of Etruscan and its cognate languages, and thus the typological divergence, cannot be taken as conclusive evidence against a relationship with the Indo-European language family. After all, a fusional type like Indo-European can form the basis for agglutinative structures.[18] Thus, Tyrrhenic nominal inflection might continue, at least theoretically, an Indo-European basis.

In fact, evidence for a secondary development of agglutinative patterns can be found in the Tyrrhenic languages and especially in Etruscan:

- The Etruscan plural class II (inanimates) on */-(*K*)*wa*/ seems to have the grammatical status of a collective noun synchronically, because it can agree with a numeral in the singular (see Agostiniani 1993, pp. 177-178; Adiego 2006a).
- The inflection of Etruscan is not consistently agglutinative, as there are occasional divergences between singular and plural endings: for example, genitive singular *avil-s* (according to class I), but genitive plural *avil-χva-l* (according to class II) instead of consistently agglutinative *†avil-χva-s* (according to class I; cf. Adiego 2006a, p. 10).

[17] Igartua 2015, p. 704 describes this process as follows: 'The mechanism of change underlying this inflectional innovation is a process of reanalysis that can be labeled AFFIX SECRETION […]. This is a mechanism of exponence change consisting of the formal and functional emancipation of a particular morphological segment inside a morpheme (this definition can justify the alternative use of the term AFFIX EMANCIPATION for affix secretion…). Affix secretion or emancipation is thus based on a resegmentation of the morphological substance preexisting in the language […], and consequently it can be described as the opposite of affix addition'.

[18] Cf. in this sense with reference to the Romani also Adiego 2006a, p. 9.

Consequently, Rix 1989b, p. 176 assumes that the plural morphemes in Etruscan (and therefore in Proto-Tyrrhenic) originate from nominal derivation suffixes. The internal reconstruction permits at least some speculations but leaves many questions unanswered. The following account is based on the Etruscan evidence:

1. In order to derive */-ra/* of plural class I (animates, possibly countable entities), the following two, only slightly different possibilities are plausible:[19]

   a. */-ra/* from reinterpretation of a distributive or collective suffix: The suffix *-θura-*, denoting the members of a social group or a 'gens' (cf. formations such as *velθinaθura* 'members of the gens *Velθina*', *paχaθura* 'bacchants'), is derived from names in *-θu* by distributive-collective */-ra/*. Subsequently, */-ra/* is reinterpreted as a plural suffix (e.g., 'the community of the Gens *Velθina*' → 'members of the Gens *Velθina*' (cf., for example, Steinbauer 1999, p. 130, Rigobianco 2013, pp. 72-75).

   b. */-ra/* from resegmentation: The starting point of a resegmentation is the suffix *-θura-* mentioned above. The name suffixes *-θu* or *-θur* are the starting point for resegmenting *-θura* as */-Tu-ra/* with a plural ending */-ra/*.

2. To derive */-Kwa/* of plural class II (inanimates, possibly uncountable entities), the following two possibilities are proposed (see basically Rigobianco 2013, pp. 75-86):

   a. */-Kwa/* is based on collective */-wa/*, whereby a false separation occurs in stems on */-K-/*: */-wa/* as the original form of the plural suffix of class II is favored by pronominal plural forms such as (article) */-iš-wa/* (cf. *arnθaliśvla* < genitive plural *-iśvla* <*/-iš-wa-la/*; see Eichner 2002 as well Adiego 2006a, pp. 5-7) */-K-/* may be taken from the pronominal stem *ika-* or formations with a velar suffix: cf. for example ethnics and abstracts in *-χ* as *rumaχ* 'Roman; from Rome' and *mlacuχ* 'gift' (Steinbauer 1999, pp. 109-110).

   b. */-Kwa/* is based on original */-Kw/* with later addition of (pluralic?) */-a-/*: According to Rix 1991, 687-689, the plural pronoun *unuχ* 'you' suggests an initial form */-Kw/*.[20] Pluralic */-Kw/* may further be attested in decade numbers such as genitive *ce-alχu-ś* or *σe-alχls* '40' (cf. Lemnian *σi-alχvis*) with */-alKu-/* ≈ */-alKl-/* < */-al-Kw-/* (Rix 1985, p. 222, as well as 1989b, passim).[21]

---

[19] Cf. also Belfiore 2014 on the suffixes on */-ra/*.

[20] However, Rix's analysis of Etruscan *marunuχ* as an archaic plural equal to *marunuχva* must be rejected. *marunuχva* is the regular plural to singular *marunuχ* (title of a functionary; see Adiego 2006b, pp. 200-202).

[21] What speaks in favor of the assumption of original */-Kw/* (instead of */-(K)wa/*) in class II is a striking discrepancy with */-ra/* in class I: Original */-a/* was apocopated in open syllables in Tyrrhenic at a time prior to the first written records (see Rix 1985, pp. 217-218, as well as 1989b, *passim*; also Rigobianco 2017, p. 188). Thus, the apocopated plural Etruscan */-r #/* < */-ra/* of class I conforms to the rules with the suffix vowel */-(r)a-/* preserved in the oblique case. If we start from */-(K)wa/* in class II, the consistently unapocopated *-χva, -cva,* or *-va* < */-(K)wa/* in Etruscan poses a problem (expected instead would be apocopated **/-(K)u #/* analogous to */-r #/*). The simplest approach therefore is to assume an original plural suffix */-Kw/*. The suffixed vowel in */-(K)wa-/* was subsequently supplemented following */-ra/* in class I. – Rigobianco 2017, pp. 200-201 explains the discrepancy differently: according to him, in */-(K)wá/* there is a derivation suffix originally stressed on the last syllable, whereas in */-ra/* the inflectional suffix is unstressed (the accent lies on the preceding syllable).

The above explanations are based on the assumption that Proto-Tyrrhenic did not originally denote the plural separately.[22] This is possible, but not certain. After all, the complex endings */-*ra*/ and */-*Kwa*/ might have replaced or reinforced previous plural endings that had already been phonologically weakened.[23]

Crucial for our purposes, however, is not the physical reconstruction, but the typological form of the Proto-Tyrrhenic nominal system. According to the internal reconstruction, this system can be characterised as follows:

- In the Proto-Tyrrhenic nominal system, only three cases are primary: nominative/accusative, locative, and genitive. As far as the nominative/accusative is concerned, the pronoun has a marked accusative: cf. thus archaic Etruscan accusative *ikan* (< */*ika-ni*/) to nominative singular *ika*. Thus, a separate accusative is primary as well. In contrast, pertinentive (< */genitive + -*i*) and ablative (< */genitive + -*s*-/) later supplemented the nominal paradigm.
- The plural morphemes are derived from nominal suffixes and distinguish between animate and inanimate nouns. The agglutinative structures arose secondarily: namely from the mechanisms 2 (integration of collective formations into the plural paradigm) or 3 (internal restructuring of the paradigm by reanalysis, etc.) described above.

The internally reconstructed Proto-Tyrrhenic nominal paradigm does not deviate typologically from Indo-European languages. Even from an etymological point of view, the gap between the reconstructed morphemes of Proto-Tyrrhenic and Indo-European (especially Anatolian) is not insurmountable. Of course, this judgment is fragmentary. For example, it ignores verbal inflection, which structurally or typologically shows strong divergences from Indo-European at first sight. The analysis of the nominal paradigm is only supposed to illustrate what is already expressed in the title of this paper: We have to answer the question about the origin of the Tyrrhenians for the time being with a "*non liquet*".

5. The (archaeo)genetic evidence

Current (archaeo)genetic methods offer hope to answer the 'Tyrrhenic question' or at least to contribute to the clarification of the controversy that turns around the question "immigrated or autochthonous?". In fact, the analysis of the DNA gene pool of certain regions as well as the analysis of aDNA has considerably increased our knowledge of

[22] In the context of the assumption that the nominal plural was initially unmarked in Proto-Tyrrhenian, we should refer to Adiego 2006a, pp. 8-9. On the basis of typological observations on the so-called animacy hierarchy, Adiego considers it possible that in Etruscan at least the plural of inanimates was originally morphologically unmarked.

[23] A certain parallel for the spread of complex plural endings is provided by German or Tocharian, for example. In Old High German, the plural ending /-*ir*/ < */-*es*-*ā*/ of the *es*-stems spreads to further stems (cf. thus plural *hūsir* 'houses' instead of *hūs* according to the model of *lembir* 'lambs'; see Sonderegger 2003, p. 289). In Tocharian, complex nominal plural endings such as */-*wā*/ (toch. A *cmolu* 'births'), */-*ntā*/ (B *yärkenta*, A *yārkant* 'honors'), and others become widespread (see Pinault 1989, pp. 90-94).

prehistoric conditions in the last twenty years. It makes the migration of certain populations plausible – which in turn can (but does not have to) affect the interpretation of archaeological, ancient historical and linguistic findings.

Over the last decade, numerous studies have appeared dealing with the genetic structure of populations within the ancient Etruscan settlement area – i.e. the greater part of today's Tuscany. The vast majority of these studies point to an Anatolian component in the ancient gene pool of Tuscany that is no longer represented in the modern population of Tuscany (see Pardo-Seco 2014 and Perkins 2017 for a summary). However, there is disagreement about the origin of this Anatolian component and the moment when the corresponding population entered Italy:

- According to Tassi *et alii* or Ghirotto *et alii* 2013, the similarities in mtDNA between Tuscan and Anatolian gene pools date back to Neolithic times, i.e. to a period before 3,000 BC. This would imply that the Etruscan culture in the 1st millennium BC has autochthonous roots.
- For Brisighelli et al 2009, Pardo-Seco *et al* 2014 or Gómez-Carballa 2015 (accepted by Fiorito *et alii* 2016 as well as De Angelis 2018), on the other hand, the admixture of Anatolian mtDNA occurs much later in a period from 1,100 to 600 B.C.[24] This approach supports the ancient tradition that associates the Etruscans with Asia Minor.[25]

The studies mentioned so far are limited to the analysis of the mtDNA. In an analysis of the Y-chromosomes, Grugni *et alii* 2018 present a differentiated picture: the male Etruscan genome is characterised on the one hand by the haplotype J2a-M67, which was probably spread westward by Neolithic farmers from Asia Minor via Cyprus, Crete, and the Aegean; on the other hand by G2a-L497, which has Central European origins. In general, there seem to be structural differences between maternal and paternal genetic heritage in Italy. In contrast to the mtDNA, there is no continuous north-south gradient within the Y chromosomes, but instead clear clusters can be identified (see Boattini *et alii* 2013; Comas *et alii* 2018). The results of the above-mentioned analyses cannot simply be reduced to a common denominator and therefore do not permit a final judgement on the origin of the Etruscans or Tyrrhenians.

The recent analysis by Posth *et alii* 2021 offers further insight. The authors examine genomes from the Etruscan heartland from 880 to 1 BC. According to them, the Anatolian component dates back to Neolithic times, which rules out a Bronze Age immigration of Etruscans from Anatolia. In addition, the analysed genomes have a

---

[24] Cf. Graefen 2019, p. 81 for further summary. Somewhat more cautiously, but similar in principle, Achilli *et alii* 2007, p. 767 speak of 'a post-Neolithic genetic input from the Near East.'

[25] The two approaches are not incompatible: Pardo-Seco *et alii* 2014 propose a complex scenario according to which the roots of the Etruscans would have been in the southeastern Middle East (Iran). Subsequently, the Proto-Etruscan population moved towards the Caucasus and finally reached Italy via northwestern Asia Minor in the transition period from Bronze Age to Iron Age.

considerable component that points to a close relationship to Central European Yamnaya cultures such as the Central European Bell Beaker culture.

Further conclusions can be drawn from the comparison with the gene pool of other Italian regions:

- Basically, in southern Italy there are clear traces of immigration of early farmers as well as of later Chalcolithic-Neolithic immigrants from Anatolia (Sarno *et alii* 2021). In contrast, in northern Italy the gene pool shows noticeable central European (EHG) and northeastern European (Yamnaya) components (Sazzini *et alii* 2020). Yamnaya populations, moreover, appear to have reached Italy after 2,000 BC (Saupe *et alii* 2021).
- The gene pool in Umbria differs from the mtDNA pool in Tuscany. It partly contains components of nomadic Yamnaya groups from the northeast (see Modi et alii 2020).
- The gene pool in Trentino shows some resemblance to Central/Western European Yamnaya populations in the Bronze Age, while previously in the Copper Age a proximity to Neolithic groups is apparent (see Graefen 2019, p. 138).
- Finally, according to Antonio *et alii* 2019, it seems clear that the Etruscan population is composed heterogeneously and does not differ significantly from the Latin population. This indicates intensive acculturation processes in the Iron Age.

These findings basically allow two overall assumptions: The Tyrrhenians...

- might either represent a remnant of the Neolithic populations of the region (i.e., have autochthonous origins or trace back to Neolithic farmers migrating across the Aegean).[26]
- or might have reached the Alpine region and northern Italy with nomadic Yamnaya groups migrating to the south.

Although a decision in favor of one of these two overall assumptions is not possible, an important insight for the 'Tyrrhenic question' thus emerges: The Anatolian components in the gene pool of Etruria or Tuscany do not seem to be necessarily related to the origin of the Tyrrhenians. As in the case of the linguistic data, however, the genetic data beyond lead to the conclusion "*non liquet*".

6. Conclusion: the synthesis of linguistic and genetic data

In the sense of the procedure demanded under 1, the two scientific disciplines examined (linguistics and genetics) have not led to clear overall assumptions. Neither the linguistic nor the genetic data clearly support an autochthonous origin of the Tyrrhenians. On the contrary, from the linguistic point of view an Indo-European origin of the Tyrrhenic languages cannot be definitively excluded. The same applies to the genetic data: they make an Indo-European Yamnaya context of parts of the population of northern Italy

[26] That the immigration of Neolithic farmers followed two routes (via the Balkans or the Aegean) was shown most recently by Rivollat *et alii* 2020.

or Trentino – i.e. of the Etruscan-Rhaetian linguistic area – possible. In this context, it is worth noting that the spread of the Yamnaya groups leaves traces especially in the male gene pool (see Scorrano *et alii* 2021). The differences between male and female gene pools further complicates any analysis.

At least the genetic data lead to a certain clarification: The Anatolian component in the gene pool of the Etruscan linguistic area contributes little to the 'Tyrrhenic question'. It was added either as a relic of earlier Neolithic migrations or – now increasingly less likely – as a consequence of migrations in the late Bronze Age and entered the Etruscan-Tuscan gene pool through acculturation. Linguistically, however, these migrations (at best gender-specific) may well have brought new adstrates to northern Italy and changed the linguistic landscape – which does not completely rule out an Anatolian context for the Tyrrhenic languages.

Therefore, not only the linguistic and genetic data, but also the synthesis of both disciplines lead to a "*non liquet*". This result is representative of other disciplines of antiquity dealing with the origin of the Etruscans and their relatives.
Thus, some scenarios remain to be verified or falsified in the future. They are provisionally noted in the following figure:

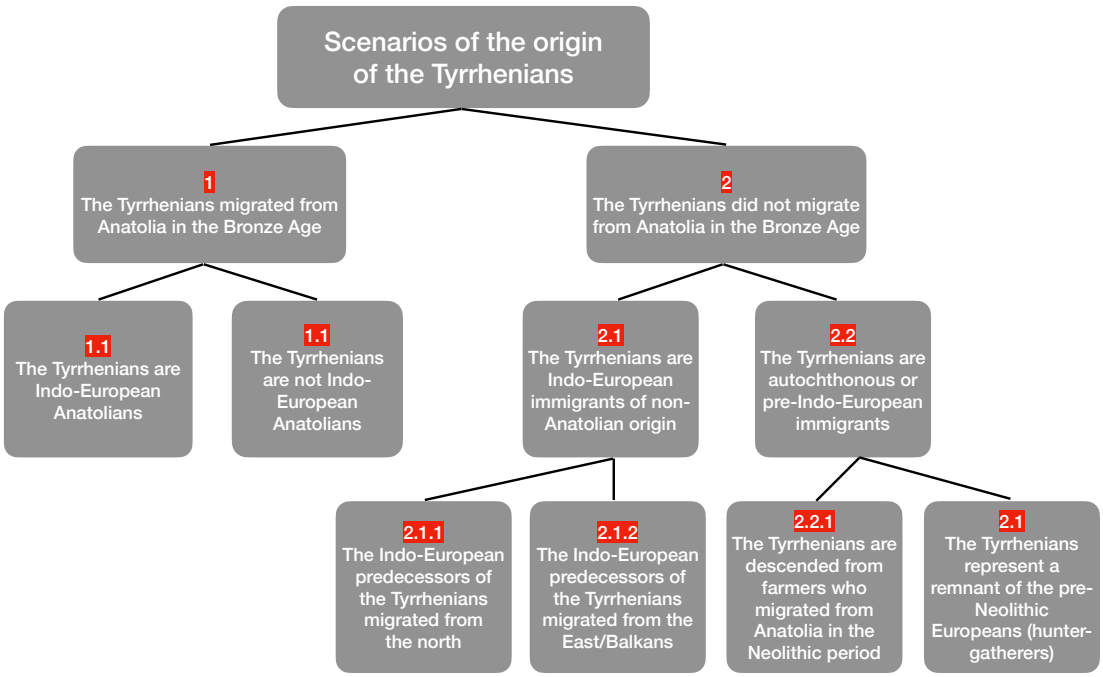


Table 3. Possible scenarios fort the origin of the Tyrrhenians (and the Tyrrhenic language).

To give a concluding assessment: given the current data available,

- Scenarios 1.1 and 1.2 seem to become less probable.
- Scenarios 2.2.1 and 2.2.2 seem to remain plausible.
- Scenarios 2.1.1 and 2.1.2 seem to gain in probability.

Future findings will show whether this assessment is correct. Until then, it is not possible to arrive at an overall assumption that serves as an abductively derived premise – as described in paragraph 1. In keeping with the title, therefore, a prompt answer to the 'Tyrrhenic question' cannot be expected.

Ivo Hajnal
Universität Innsbruck
ivo.Hajnal@uibk.ac.at

References

Achilli *et alii* 2007: A. Achilli, A. Olivieri, M. Pala, E. Metspalu, S. Fornarino, V. Battaglia, M. Accetturo, I. Kutuev, E. Khusnutdinova, E. Pennarun, N. Cerutti, C. Di Gaetano, F. Crobu, D. Palli, G. Matullo, A.S. Santachiara-Benerecetti, L.L. Cavalli-Sforza, O. Semino, R. Villems, . . . A. Torroni, M*itochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the NearEeastern Origin of Etruscans*, The American Journal of Human Genetics, 80, 4, pp. 759-768 (https://doi.org/10.1086/512822).

Adiego 2006a: I.-J. Adiego, *Observaciones sobre el plural en etrusco*, in G. Olmo Lete (ed.), *Šapal tibnim mû illakū: studies Presented to Joaquín Sanmartín on the occasion of his 65th birthday* (=Aula Orientalis-Supplementa 22), pp. 1-16.

Adiego 2006b: I.-J. Adiego, *Etrusco* marunuχva cepen, Studi Etruschi, 72, pp. 199-214.

Agostiniani 1993: L. Agostiniani, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, Incontri Linguistici, 16, pp. 23-44.

Andersen 2008: H. Andersen, *Grammaticalization in a Speaker-Oriented Theory of Change*, in T. Eythôrsson (ed.), *Grammatical Change and Linguistic Theory: The Rosendal Papers*, Amsterdam, pp. 11-44.

Antonio *et alii* 2019: M.L. Antonio, Z. Gao, H.M. Moots, M. Lucci, F. Candilio, S. Sawyer, V. Oberreiter, D. Calderon, K. Devitofranceschi, R.C. Aikens, S. Aneli, F. Bartoli, A. Bedini, O. Cheronet, D.J. Cotter, D.M. Fernandes, G. Gasperetti, R. Grifoni, A. Guidi, . . . J.K. Pritchard, *Ancient Rome: A Genetic Crossroads of Europe and the Mediterranean* Science, 366, 6466, pp. 708-714. (https://doi.org/10.1126/science.aay6826).

Beekes 2003: R.S.P. Beekes, *The Origin of the Etruscans*, Amsterdam.

Belfiore 2020: V. Belfiore, *Etrusco. Etruscan*, Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania Antigua, 20, pp. 199-262.

Boattini *et alii* 2013: A. Boattini, B. Martínez-Cruz, S. Sarno, *Uniparental Markers in Italy Reveal a Sex-Biased Genetic Structure and Different Historical Strata*, PloS One, 8, 5: e65441-e65441 (10.1371/journal.pone.0065441).

Brisighelli *et alii* 2009: F. Brisighelli *et alii*, *The Etruscan Timeline: a Recent Anatolian Connection*, European Journal of Human Genetics, 17, pp. 693-696.

Comas, Luiselli, Rickards 2018: D. Comas, D. Luiselli, O. Rickards, *Human Population Genetics of the Mediterranean*, Annals of Human Biology, 45, 1, pp. 1-4.

de Angelis *et alii* 2018: F. de Angelis *et alii*, *Mitochondrial Variability in the Mediterranean Area: a Complex Stage for Human Migrations*, Annals of Human Biology, 45, 1, pp. 5-19.

de Simone 2011: C. de Simone, *La nuova iscrizione 'Tirsenica' di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali*, Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies 3,1, pp. 1-34.

Dixon 1997: R.M.W. Dixon, *The Rise and Fall of Languages*, Cambridge.

Eichner 2002: H. Eichner, *Etruskisch* -σvla *auf der Bronze von Cortona*, in F. Cavoto (ed.), *The Linguist's Linguist*, *A Collection of Papers in Honour of Alexis Manaster Ramer*, Munich, pp. 141-152.

Eichner 2012: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, Journal of Language Relationship, 7, pp. 9-32.

Eichner 2013: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, Journal of Language Relationship, 10, pp. 1-42.

Eichner 2019: H. Eichner, *Die Stele Lemnia: Vorstellung ihrer neuen Interpretation samt angestrebter Beweisführung*, in N. Bolatti Guzzo, P. Tararacha (eds.), *"And I Knew Twelve Languages." A Tribute to Massimo Poetto on the Occasion of His 70th Birthday*, Warsaw, pp. 91-133.

Fiorito *et alii* 2016: G. Fiorito *et alii*, *The Italian Genome Reflects the History of Europe and the Mediterranean Basin*, European Journal of Human Genetics, 24, 7, pp. 1056-1062.

Ghirotto *et alii* 2013: S. Ghirotto, F. Tassi, E. Fumagalli, V. Colonna, A. Sandionigi, M. Lari, S. Vai, E. Petiti, G. Corti, E. Rizzi, G. De Bellis, D. Caramelli, G. Barbujani, *Origins and Evolution of the Etruscans' mtDNA*, PLoS One, 8, 2, e55519. (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0055519).

Gómez-Carballa *et alii* 2015: A. Gómez-Carballa, J. Pardo-Seco, J. Amigo, F. Martinón-Torres, A. Salas, *Mitogenomes from The 1000 Genome Project Reveal new Near Eastern Features in Present-day Tuscans*, PLoS One, 10, 3, e0119242 (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0119242).

Graefen 2019: A. Graefen, *Population Genetic Analysis of Neolithic to Bronze Age Human Remains from Trentino-Alto Adige (Northern Italy)*, Mainz, Dissertation of the Johannes Gutenberg University Mainz.

Grugni *et alii* 2018: V. Grugni, V. Grugni, A. Raveane, F. Mattioli, V. Battaglia … O. Semino, *Reconstructing the Genetic History of Italians: New Insights from a Male (Y-chromosome) perspective*, Annals of Human Biology, 45, 1, pp. 44-56 (https://doi.org/10.1080/03014460.2017.1409801).

Hajnal 2016: I. Hajnal, *Induktive versus abduktive Rekonstruktion*, Indogermanische Forschungen, 121, 1, pp. 435-454.

Haspelmath 2009: M. Haspelmath, *An Empirical Test of the Agglutination Hypothesis*, in S. Scalise, E. Magni, A. Bisetto (eds.), *Universals of Language Today*, Dordrecht, pp. 13-29.

Igartua 2015: I. Igartua, *From Cumulative to Separative Exponence in Inflection: Reversing the Morphological Cycle*, Language, 91, 3, pp. 676-722.

Janse 2019: M. Janse, *Agglutinative Noun Inflection in Cappadocian*, in A. Ralli (ed.), *The Morphology of Asia Minor Greek*, Leiden, pp. 66-115.

Karatsareas 2011: P. Karatsareas, *A Study of Cappadocian Greek Nominal Morphology from a Diachronic and Dialectological Perspective*, Cambridge, University of Cambridge dissertation.

Karatsareas 2016: P. Karatsareas, *Convergence in Word Structure: Revisiting Agglutinative Noun Inflection in Cappadocian Greek*, Diachronica, 33, 1, pp. 31-66.

Karst 1901: J. Karst, *Historical Grammar of Cilician Armenian*, Strasbourg, Karl J. Trübner.

Malzahn 1999: M. Malzahn, *Das lemnische Alphabet: eine eigenständige Entwicklung*, Studi Etruschi, 53, pp. 259-279.

Marchesini 2013a: S. Marchesini, *Considerazioni storico-linguistiche*, in C. de Simone, S. Marchesini (eds.), *La lamina di Delmfeld*, Pisa-Roma, pp. 73-89.

Marchesini 2013b: S. Marchesini, *I rapporti etrusco/retico-italici nella prima Italia alla luce dei dati linguistici: il caso della 'mozione' etrusca*, Rivista Storica di Antichità, 43, pp. 9-31.

Marchesini 2021: S. Marchesini, *The Inscription on the Miniature Shield from Fernpass (A) and the Plural Suffixes in Rhaetic*, Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc), 19, pp. 13-26.

Modi *et alii* 2020: A. Modi, H. Lancioni, I. Cardinali, M. R. Capodiferro ….D. Caramelli and A. Achilli, *The Mitogenome Portrait of Umbria in Central Italy as Depicted by Contemporary Inhabitants and Pre-Roman Remains*, Scientific Reports, 10, 1, pp. 1-12 (https://doi.org/10.1038/s41598-020-67445-0).

Oettinger 2010: N. Oettinger, *Seevölker und Etrusker*, in Y. Cohen *et alii* (eds.), *Pax Hethitica: Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer*, Wiesbaden, pp. 233-246.

Pardo-Seco *et alii* 2014: J. Pardo-Seco, A. Gómez-Carballa, J. Amigo, F. Martinón-Torres, A. Salas, *A Genome-Wide Study of Modern-Day Tuscans: Revisiting Herodotus's Theory on the Origin of the Etruscans*, PLoS One, 9, 9, September 2014: e105920 (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0105920).

Perkins 2017: P. Perkins, *DNA and Etruscan Identity*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Berlin, pp. 109-118.

Pinault 1989: G. Pinault, *Introduction au Tokharien*, LALIES: Actes des sessions de linguistique et de littérature, 7, pp. 3-224.

Posth *et alii* 2021: C. Posth, V. Zaro, M.A. Spyrou, S. Vai, G.A. Gnecchi-Ruscone, A. Modi, A. Peltzer, A. Mötsch, K. Nägele, Å.J. Vågene, E.A. Nelson, R. Radzevičiūtė, C. Freund, L.M. Bondioli, L. Cappuccini, H. Frenzel, E. Pacciani, F. Boschin, G. Capecchi, . . . J. Krause, *The origin and legacy of the Etruscans through a 2000-year*

archeogenomic time transect, Science Advances, 7(39), eabi7673 (https://doi.org/doi:10.1126/sciadv.abi7673).

Rigobianco 2011: L. Rigobianco, *Per una grammatica dell'etrusco: exempla*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

Rigobianco 2013: L. Rigobianco, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Roma.

Rigobianco 2017: L. Rigobianco, *Per una grammatica dell'etrusco. Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico*, Mediterranea, 14, pp. 185-203.

Rivollat *et alii* 2020: M. Rivollat, C. Jeong, S. Schiffels, I. Küçükkalıpçı, M.-H. Pemonge, A.B. Rohrlach, K.W. Alt, D. Binder, S. Friedrich … W. Haak, *Ancient Genome-Wide DNA from France Highlights the Complexity of Interactions between Mesolithic Hunter-Gatherers and Neolithic Farmers*, Science advances 6, 22 (10.1126/sciadv.aaz5344).

Rix 1985: H. Rix, *Schrift und Sprache*, in M. Cristofani (ed.), *The Etruscans*, Stuttgart-Zurich, pp. 210-238.

Rix 1989a: H. Rix, *Per una grammatica storica dell'etrusco*, Atti del secondo congresso internazionale Etrusco (Firenze, 1985), Roma, pp. 1293-1306.

Rix 1989b: H. Rix, *Zur Morphostruktur des etruskischen s-Genetivs*, Studi Etruschi, 55, pp. 169-193.

Rix 1991: H. Rix, *Etrusco un, une, unu, «te, tibi, vos» e le preghiere dei rituali paralleli nel Liber Linteus*, in R.A. Staccioli *et alii* (eds.), *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 665-715.

Rix 1998: H. Rix, *Rhaetian and Etruscan, Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft*, Vorträge und Kleinere Schriften, 68.

Salomon 2020: C. Salomon, *Raetic*, Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania Antigua, 20, pp. 263-298.

Sarno *et alii* 2021: S. Sarno, R. Petrilli, P. Abondio, A. De Giovanni, A. Boattini, M. Sazzini, S. De Fanti, E. Cilli, G. Ciani, D. Gentilini, D. Pettener, G. Romeo, C. Giuliani, D. Luiselli, *Genetic history of Calabrian Greeks reveals ancient events and long term isolation in the Aspromonte area of Southern Italy*, Scientific Reports, 11, 1, pp. 1-13 (https://doi.org/10.1038/s41598-021-82591-9).

Saupe *et alii* 2021: T. Saupe, F. Montinaro. C. Scaggion, N. Carrara, T. Kivisild, E. D'Atanasio … L. Pagani, C.L. Scheib, *Ancient Genomes Reveal Structural Shifts after the Arrival of Steppe-Related Ancestry in the Italian Peninsula*, Current Biology, 31, 12, pp. 2576-2591 (10.1016/j.cub.2021.04.022).

Sazzini *et alii* 2020: M. Sazzini, P. Abondio, S. Sarno, G.A. Gnecchi-Ruscone, M. Ragno … Paolo Garagnani, *Genomic History of the Italian Population Recapitulates Key Evolutionary Dynamics of both Continental and Southern Europeans*, BMC biology, 18, pp. 1-19 (https://doi.org/10.1186/s12915-020-00778-4).

Schumacher 2004: S. Schumacher, *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschungen. 2. erweiterte Auflage*, Innsbruck (=Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft 212).

Scorrano *et alii* 2021: G. Scorrano, F. Eylem Yediay, T. Pinotti, M. Feizabadifarahani, K. Kristiansen, *The genetic and cultural impact of the Steppe migration into Europe*, Annals of Human Biology 48, 3, pp. 223-233 (https://doi.org/10.1080/03014460.2021.1942984).

Simon 2021: Z. Simon, *The Alleged Anatolian Loanwords in Etruscan: A Reconsideration*, in F. Giusfredi, Z. Simon (eds.), *Studies in the Languages and Language Contact in Pre-Hellenistic Anatolia*, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2021, pp. 227-253.

Sonderegger 2003: S. Sonderegger, *Althochdeutsche Sprache und Literatur. Dritte, durchgesehene und wesentlich erweiterte Auflage*, Berlin.

Steinbauer 1999: D. Steinbauer, *Neues Handbuch des Etruskischen*. Vol. 1, St. Katharinen.

Tassi *et alii* 2013: F. Tassi, S. Ghirotto, D. Caramelli, G. Barbujani, (2013): *Genetic Evidence does not Support an Etruscan Origin in Anatolia*, American Journal of Physical Anthropology, 152, 1, pp. 11-18. (https://doi.org/https://doi.org/10.1002/ajpa.22319).

Ulf 2017: C. Ulf, *An Ancient Question: the Origin of the Etruscans*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Berlin, de Gruyter, pp. 11-34.

Wallace 2008: R.E. Wallace, *Zikh Rasna: a Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor-New York.

S. Marchesini, *Retico, Etrusco e Lemnio.*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIMARCHESINI
pp. 29-72

Retico, Etrusco e Lemnio. Scenari ricostruttivi

SIMONA MARCHESINI

Abstract

Rhetic, Etruscan, Lemnian. Reconstructive scenarios. Starting from a comparison between the three languages of the language family called Common Tyrrhenian, namely Etruscan, Rhaetic and Lemnian, the author establishes, thanks to linguistic and epigraphic elements, a relative chronology between the three languages, considering Rhaetic and Tyrrhenian of Lemnos as two groups that were separated from the central branch, which sees continuity in Etruscan, in the period before the beginning of history. Rhaetic in particular would show characteristics of antiquity compared to Etruscan, indicating a separation between the languages over several centuries. Lemnian, on the other hand, represents a more recent 'rib', dating back to the 9th to 8th centuries and groups of traders/pirates who were present on the seas and colonised this strategic part of the ancient Aegean. The relative position of the three languages resulting from the comparative analysis invites us to reconsider the dynamics of the emergence of these three human groups in the dynamics of peopling in their historical locations and to project them into the prehistoric period. A crucial element of this analysis is the reconsideration of the epigraphy and language of the Lemnian stele, written in a variant of the Etruscan language but in a local alphabet, which constitutes an important testimony and fossil for the entire historical age of this dynamic.

Keywords

Thyrrhenic linguistic family, Etruscan, Rhaetic, Lemnian, Paleo-European scenario.

Parole chiave

Famiglia linguistica tirrenica, Etrusco, Retico, Lemnio, scenari paleo-europei.

0. Introduzione

Il quadro ricostruttivo della famiglia linguistica del Tirrenico Comune si è arricchito negli ultimi 20 anni di molti dati, che consentono oggi non solo di tracciare un bilancio

linguistico, ma di misurare e valutare le conseguenze che la messa a punto di questo sistema linguistico può avere nella ricostruzione della prima Europa[1].

Se con Etrusco e Lemnio, due dei capisaldi del sistema linguistico, gli studi si concentrano ormai sull'affinamento di questioni grammaticali e semantiche, la *new entry* del Retico, relativamente recente, costituisce una sensibile novità sul piano ermeneutico per l'intera famiglia. Considerando le flebili basi su cui il sistema comparativo si muoveva fino a venti anni fa nella assai impari attestazione di Etrusco e Lemnio (quasi 11.000 iscrizioni vs < 20 testi), il Retico (con 350 iscrizioni, alcune lunghe alcune righe) consente oggi di operare su basi più estese, con alcune novità sul piano fonologico, morfologico e sintattico. Un po' meno sul piano lessicale, che non offre al momento grandi spazi di manovra, soprattutto per le due lingue scarsamente attestate. La differenza nella tipologia testuale tra Retico ed Etrusco (la prima ristretta a testi di dono sia privato sia sacro o a contrassegni), la situazione sociale molto meno articolata dell'ambito alpino e prealpino (proto- o pseudo-urbana) rispetto a quella dell'Italia centrale abitata dagli Etruschi, e sicuramente il numero ridotto di attestazioni, non consentono ad oggi di stabilire sicuri paralleli semantici tra elementi lessicali.[2] Qui sta infatti la differenza più marcata: mentre tra etrusco e le due maggiori iscrizioni da Lemnos (la nota stele di Kaminia e quella dal teatro di Efestia) sono rintracciabili dei confronti lessicali, anche lontani, nel versante retico le analogie sono veramente molto scarse, seppure su una base di ca. 350 iscrizioni.

1. La famiglia linguistica Etrusco Tirrenica: aggiornamento

Le tappe dell'individuazione di questa famiglia linguistica sono note. I rapporti tra Etrusco e la lingua attestata a Lemnos (Egeo settentrionale) erano noti già nel secolo scorso.[3] L'individuazione del Retico come lingua appartenente alla stessa famiglia è un fatto relativamente recente, che si data al contributo di Helmut Rix, *Rätisch und Etruskisch* del 1998. Dopo Rix, Stefan Schumacher, cui si deve la prima pubblicazione – poi ampliata nel 2004 – del corpus di iscrizioni retiche,[4] è tornato sull'argomento della

---

[1] Ringrazio Mario Lombardo, Gian Franco Chiai, Luca Zaghetto, Nicoletta Martinelli, Marco Avanzini, Federica Fumante e Ignasi Adiego per i fecondi scambi di idee su diversi aspetti del presente contributo. Ogni conclusione è ovviamente di mia responsabilità. Ringrazio anche la Fondazione Luigi Rovati di Milano e la sua direttrice, Monica Loffredo, per avermi concesso di studiare la stele – esposta con ottima luce radente – il giorno 9 marzo 2022.

[2] Rix 1998, pp. 38-46, dubitava già della corrispondenza tra ret. *zinaχe* : etr. *zinace* ('fece'); cfr. anche ret. *eluku* : er. *ilucu* 'Opfer'.

[3] Almeno dalla pubblicazione della stele di Kaminia alla fine dell'800: Cousin, Durnbach 1886. Una prima bibliografia dettagliata dei contributi linguistici è in Agostiniani 1986, nota 1. Per bibliografia più recente rimando ad Agostiniani 2012. Diversi contributi sono stati dedicati alla stele di Lemnos, con nuova interpretazione anche di singoli lemmi da E. Eichner 2012, 2013, 2019.

[4] Schumacher 1992 e ristampa ampliata nel 2004.

parentela tra le due lingue[5] e poi Carlo de Simone, che nella pubblicazione della stele lemnia di Efestia nel 2009 ha inserito a tutti gli effetti il Retico come elemento comparativo nell'ermeneutica del testo.[6] Nel 2013 lo studio di una lamina di bronzo iscritta in lingua retica proveniente da Demlfeld (A), (l'unico testo proveniente da un *Brandopfterplatz*) portò alla pubblicazione di un volume miscellaneo che raccoglieva, oltre alla descrizione epigrafica (S. Marchesini), linguistica (C. de Simone) e un contributo di insieme sul retico (S. Marchesini) anche i contributi del team di Innsbruck che aveva scoperto la lamina (G. Tomedi, S. Hye, R. Blecha, U. Töchterle) e un saggio sul toponimo Ampass da cui proviene la lamina (P. Anreiter)[7].

Nel corso degli ultimi 10 anni molti contributi sono stati dedicati agli aspetti epigrafici, onomastici e linguistici[8] e ben due corpora epigrafici, uno stampato del 2015 (MLR) e uno online attivo dal 2013 (TLR)[9] sono a disposizione per studiare questa lingua frammentaria di piccola entità, eppure così importante nella ricostruzione dello scenario europeo.

2. Gli alfabeti

Seppure gli alfabeti non costituiscano, di per sé, un elemento che possa corroborare le analisi linguistiche nella ricostruzione di una famiglia linguistica o fornire elementi sulla correlazione di due lingue, nel caso specifico l'analisi degli alfabeti delle lingue e alcuni nuovi dati possono contribuire a chiarire la situazione dei rapporti culturali sui tre popoli.

Se per l'area retica la dipendenza da un modello etrusco settentrionale – seppure indirettamente e non esclusivamente – appare evidente, nel caso dell'alfabeto di Lemnos alcune novità consentono di sgombrare il campo dall'ipotesi di un suo legame con l'alfabeto etrusco.

L'alfabeto etrusco è largamente noto e studiato in ogni sua peculiarità (nord/sud, varianti grafiche, peculiarità locali), per cui rimando alle trattazioni canoniche.[10]

Mi concentrerò sull'alfabeto retico e su quello lemnio.

---

[5] Schumacher 1999, 2002.

[6] de Simone 2009 e 2023.

[7] de Simone, Marchesini 2013; la prima pubblicazione archeologica della lamina risale a Tomedi *et alii* 2006.

[8] Schumacher 1998, 2002, 2016; Schumacher, Salomon 2019; Marchesini 2010, 2013b, 2013c, 2014, 2019, 2021, 2019-2023; Marchesini, Roncador 2016; de Simone 2013; Salomon 2017, 2018; Belfiore 2020.

[9] https://tir.univie.ac.at/wiki/Main_Page.

[10] Dopo Rix 1984 si veda Maggiani 1990 e i più recenti Benelli 2012 e Maras 2012.

2.1 Alfabeti in area retica

Per quanto riguarda le dinamiche prettamente epigrafiche di formazione dell'alfabeto dell'area retica, con le sue varianti di Sanzeno e di Magrè (fig. SELECT) rispetto a possibili modelli nordetruschi o venetici, non mi dilungherò, fornendo qui solo le coordinate bibliografiche.[11] Al momento non vi è accordo sulla genesi dell'alfabeto retico e soprattutto sul valore di alcuni segni. Dato che il valore fonologico da assegnare ai grafemi è connesso con quello dell'alfabeto o degli alfabeti modello, la scelta di una o di un'altra opzione porta con sé conseguenze di relazioni storiche e di aspetti cronologici. L'introduzione dell'alfabeto in area retica è databile in base al criterio di seriazione congiunto con dati archeologici alla fine del VI secolo a.C. (fig. 1).

La fase più antica dell'epigrafia retica si riscontra nell'area di Sanzeno dalla fine del VI alla metà del V sec. a.C. e comprende una quarantina di iscrizioni (non poche unità come in Veneto). L'altra area che ha restituito iscrizioni con lo stesso set alfabetico e poche variazioni è quella di Magrè, che costituisce anche la zona 'cuscinetto' rispetto all'area venetica, ma che appare differenziata cronologicamente.

Le differenze alfabetiche tra le due aree epigrafiche riguardano:
- l'uso del grafema *zeta* con tratti secanti obliqui paralleli (tipo 1, e non tangenti come nel tipo 2), assente a Magrè (dove dovrebbe essere presente se fosse un prestito dall'ambito venetico!);
- il segno a scala sia coerente con il *ductus* che retrogrado, assente a Magrè;
- il segno *het*, presente sempre 'aperto' con due tratti mediani inclinati verso sinistra (tipo 2) o tre tratti inclinati verso destra (tipo 3) in *ductus* sinistrorso (retrogrado rispetto al *ductus*, tipo 3) a Sanzeno e con tre tratti più o meno distanziati, inclinati verso sinistra a Magrè (tipo 4).
- il *kappa* con tratti obliqui distanziati (tipo K1) è presente solo nell'area Sanzeno;
- il *lambda* con uncino in basso (tipi 2 e 3) presente a Sanzeno, quello con uncino in alto usato in modo esclusivo a Magrè;
- il *ny* presenta più varianti in area Sanzeno, e una sola (tipo 2) con i due tratti brevi angolati in alto a Magrè;
- il *pi* retrogrado (verso destra in ductus sinistrorso, tipo 4) è presente solo in area Sanzeno;
- il *san* con aste laterali verticali (tipo 1) unico a Magrè;
- il *phi* con occhiello quadrato è usato in modo esclusivo a Magrè (tipo 2);
- il *chi* con asta centrale allungata è usato in modo esclusivo a Magrè (tipo 1).

---

[11] Rix 1998, p. 50 (seguito in seguito da Salomon e Schumacher) ritiene che il modello dell'alfabeto retico provenga da quello venetico, basandosi su una cronologia delle iscrizioni retiche che partiva dal 500 a.C. Inoltre, dopo aver indicato la seconda metà del VI secolo per l'introduzione dell'alfabeto settentrionale nella prima fase (alfabeto '*princeps*'), pone nel 600 a.C. la sostituzione del primo modello con uno proveniente dall'Etruria meridionale. Le motivazioni grafematiche della dipendenza del modello retico da quello venetico seguono il principio della seriorità del secondo rispetto al primo.

- segno a freccia (un tipo di dentale) presente nel solo alfabeto di Sanzeno.

Tav. I. Tavola alfabetica

Avvertenza. Il *ductus* regolare dell'alfabeto retico è sinistrorso; i casi di lettere contrarie al *ductus* dell'iscrizione (verso retrogrado) vengono evidenziati con una freccia soprastante. La successione dei tipi di lettere in senso orizzontale indica sviluppo temporale. La successione verticale indica concomitanza. La numerazione delle lettere non rispetta alcun ordinamento.

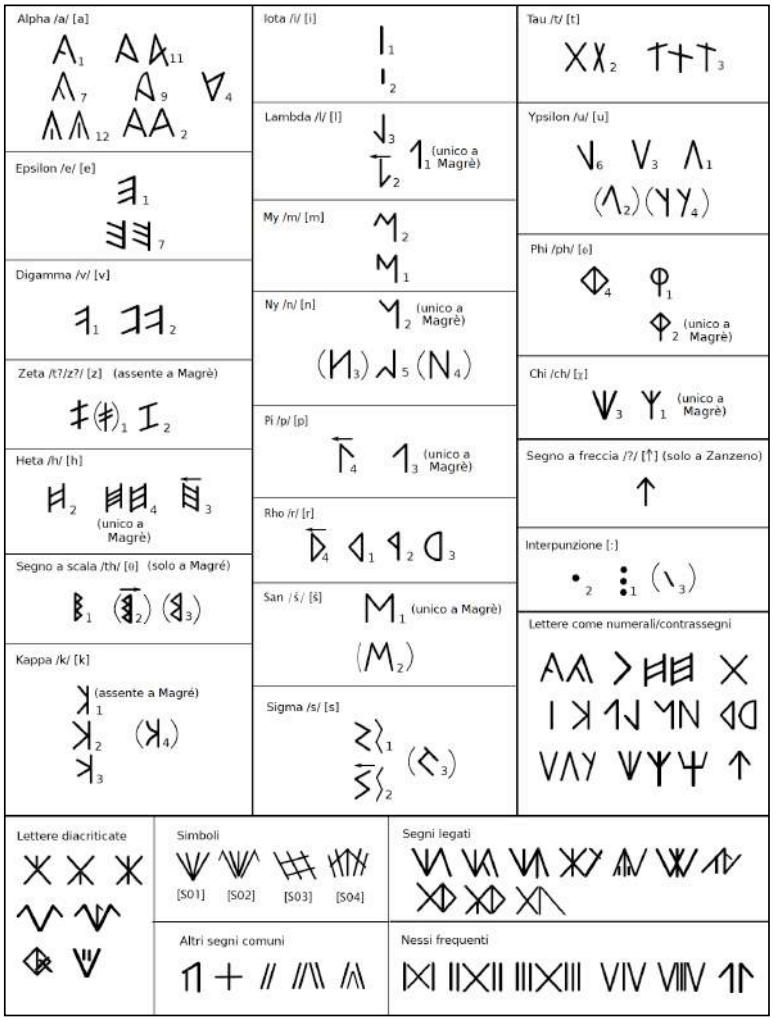


Fig. 1. Tavola alfabetica retica (da MLR).

Alcune differenze si possono spiegare con uno sviluppo cronologico dei segni, come avviene in altri alfabeti di derivazione prima greca e poi etrusca (*rho* da angolato a rotondo, *alpha* con tratto orizzontale spezzato vs tratto che unisce le due aste laterali, *digamma* con segmenti obliqui da meno a più distanziati, oltre che la semplificazione del segno 'a scala' da tre a due occhielli). Nella tabella alfabetica di fig. 1 la successione orizzontale degli allografi di uno stesso grafema rispetta il loro sviluppo diacronico, mentre nell'asse verticale sono date le co-occorrenze dei segni nello stesso periodo.

Più che due varianti coeve dello stesso alfabeto, se andiamo a vedere la cronologia delle iscrizioni dell'area Magrè rispetto a quella Sanzeno appare evidente che i due set alfabetici costituiscono una variazione diacronica dello stesso repertorio. A Magrè l'epigrafia inizia più tardi, in coincidenza con la progressiva riduzione numerica dell'epigrafia dell'area Sanzeno dovuta all'ingresso dei Celti nella pianura padana durante il IV, e si protrae fino al II secolo a.C.[12] Facciamo presente che l'area di Verona (con Ca' dei Cavri, San Giorgio di Valpolicella e San Briccio di Lavagno) aderisce alle convenzioni epigrafiche dell'area dell'Adige, e si differenzia perciò dall'area di Magrè, che costituisce una zona chiusa epigraficamente. Solo Pergine Valsugana, a metà tra le due aree, sembra contenere i tratti comuni di entrambe le varianti alfabetiche.[13]

I grafemi che in realtà contraddistinguono le due aree sono il segno a freccia, presente solo a Sanzeno, e il segno a scala, presente solo a Magrè. Trattandosi di due segni che restituiscono fonemi dentali (più numerosi rispetto a quelli dell'alfabeto modello), è possibile che nel passaggio dalla fase arcaica a quella recente, con la forte riduzione dell'epigrafia dell'area Sanzeno e l'inizio di quella di Magrè, vi sia stata una ristrutturazione dei segni di dentale, che marcava evidentemente una differenza linguistica diatopica.[14]

Per ciò che ci interessa in questa sede, Etrusco e Retico condividono comunque uno stesso originario modello: quello euboico occidentale[15] rielaborato in Etruria e dal quale dipendono, con l'eccezione del Camuno[16], un po' tutti gli alfabeti preromani dell'Italia centro settentrionale, quindi anche quello leponzio adottato dai Celti d'Italia e quello venetico.

Se si confronta però il set retico con quello etrusco più settentrionale attestato in età arcaica (metà-fine VII sec. a.C.), quello dei cippi di Rubiera (MN), si notano sensibili differenze come si vede dalla fig. 2.

Non solo l'inventario dei segni (nei cippi di Rubiera mancano i grafemi del segno a scala e della freccia), ma anche le varianti tipologiche dei singoli grafemi appaiono diversi.

---

[12] Dati MLR.

[13] MLR, pp. 11-12.

[14] Sui segni di dentale la 'scuola di Vienna' (Schumacher 1992, 1999, 2004; Salomon 2017, 2018) ha posizioni diverse dalle mie, non solo per quanto riguarda il valore fonologico dei grafemi (Salomon 2017 include anche il segno con asta verticale e occhiello rotondo nel novero delle dentali), ma anche per la trascrizione, indicata con 't' e numeri romani in apice anche nei TLR, nei MLR abbiamo preferito attenerci alle norme in uso per le lingue frammentarie dell'Italia antica, trascrivendo i grafemi in greco laddove il valore fonologico non è sicuro (χ, θ, φ, ↑, ꞵ). Lo stesso viene solitamente fatto per etrusco e lemnio.

[15] Sulla classificazione degli alfabeti greci in base alla tipologia Kirchhoff (1887) cominciano ad esserci dei dubbi, e l'analisi dell'alfabeto presente a Lemnos fa scricchiolare la griglia ormai vecchia di oltre un secolo. Cfr. Agostiniani 2012; Malzahn 1999.

[16] Sul Camuno vi sono dei dubbi sul modello, considerando che un terzo almeno dei segni non corrisponde a quello del set alfabetico etrusco.

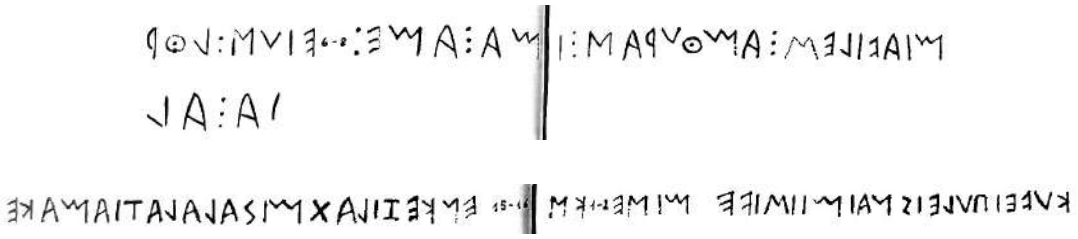


Fig. 2. Iscrizioni dei cippi di Rubiera: sopra nr. 1, sotto nr. 2 (da de Simone 1992).

Mentre ad esempio l'esperienza grafica venetica sembra apprendere, in seconda fase, dalla fine del VI-inizi V secolo non solo l'alfabeto, ma anche le regole d'uso dell'interpunzione sillabica, in Retico non si ha traccia di questo fenomeno, eppure la genesi dell'alfabeto retico è da ricondurre ad un periodo di fine VI in cui l'interpunzione era diffusa in Etruria meridionale. È evidente quindi che i modelli cui si ispirano i Reti sono settentrionali e non gli stessi dell'epigrafia venetica, ma non appare una dipendenza diretta, bensì una rielaborazione di un modello etrusco intrapresa autonomamente e vicina, semmai all'esperienza epigrafica camuna (anch'essa distante dal modello etrusco).[17]

2.2. L'alfabeto di Lemnos

L'alfabeto di Lemnos è attestato da meno di una ventina di iscrizioni (senza contare sigle monolettera e graffiti).[18] Si è dibattuto molto, dal momento del ritrovamento del primo testo, la stele di Kaminia nel 1887,[19] su quale potesse essere il modello di riferimento per il set alfabetico lemnio. Se fu subito evidente la scarsa corrispondenza con l'alfabeto attestato in Etruria, individuare a quale gruppo di alfabeti greci far risalire il modello non era facile.

Le caratteristiche principali dell'alfabeto attestato a Lemnos sono:

- valore del segno tridente ϒ per /ch/ (*chi*), che contrassegna solitamente tutti gli alfabeti occidentali, compreso quello euboico calcidese, modello di quello etrusco;[20]

- un solo grafema per la vocale della serie velare, nel caso specifico *omikron*, sia in forma quadrata che tonda, mentre l'etrusco utilizza <*u*>;

[17] Marchesini 2011b.

[18] L'ultima silloge è in Agostiniani 2012.

[19] Kirchhoff 1887; così Pallottino 1977 e 1978; Agostiniani 1986; Malzahn 1999. Ma su quest'ultima si veda de Simone 2004, che riprende l'intera questione sulle origini dell'alfabeto lemnio e sull'alfabetizzazione nel Mediterraneo.

[20] Si veda da ultimo Boffa 2020. Un modello di tale alfabeto si trova sul listello superiore della tavoletta di Marsiliana di Albegna, uno delle attestazioni più antiche dell'alfabeto euboico in Occidente.

- due grafemi diversi per la resa delle sibilanti (*sigma* a tre tratti e a quattro tratti), stessa opposizione che troviamo in Etruria con un numero maggiore di allografi;[21]

- *lambda* di tipo calcidese con uncino in alto.[22]

Con questi tratti A. Kirchhoff, che aveva classificato gli alfabeti greci contrassegnandoli in grandi gruppi per mezzo di colori, attribuì l'alfabeto della stele di Lemnos ad un gruppo 'rosso', la cui principale caratteristica era proprio l'uso del segno *chi* per la velare aspirata /ch/. Stupiva però che i Lemni avessero preso un alfabeto 'rosso' pur immersi in un contesto, come quello dell'Egeo settentrionale, che usava alfabeti di tipo 'blu', in cui il segno a tridente veniva usato per l'affricata /ps/.

Alternativa al modello 'rosso in area blu' fu rappresentata dall'alfabeto frigio,[23] che spiegava i segni di sigma a tre tratti e il tridente, seppur con diversa funzione (sigma a tra tratti = /j/, segno a tridente = /ks/). Inoltre nelle iscrizioni frigie il sigma a quattro tratti non alterna con altri segni di sibilante e non ha il segno *het* per /h/, presente a Lemnos.

L'ipotesi 'blu' viene scartata anche per altri motivi: l'uso del X come /ch/ e l'assenza del digamma, attestato solo in alcuni 'fossili' come l'alfabetario di Samos (660-640 a.C.).[24]

Michel Lejeune, osservando l'interpunzione sillabica sui testi della stele di Lemnos metteva in relazione l'alfabeto lemnio con l'Etruria meridionale. In seguito, anticipando uno studio da dedicare all'argomento, ammetteva che rimaneva da spiegare l'interpunzione sillabca in un alfabeto di tipo greco-frigio.[25]

Tutto questo spingeva C. de Simone, nel 1995, ad escludere come impraticabile l'ipotesi 'azzurra', 'a meno di non prendere a prestito arbitrariamente, e senza motivazione storica precisa, singoli "pezzi" di diversi alfabeti; procedimento metodologicamente estremo e comunque da motivare in modo storicamente ben puntuale'.

Pur proponendo un orizzonte più etrusco (quindi 'rosso') che egeo, C. de Simone fa notare che vi sono comunque delle differenze: impiego di <o> invece di <u> etrusco, uso del segno di sibilante (sigma a tre tratti) non presente in questa forma in Etruria, mancanza a Lemnos del digramma FH/HF o del segno 8 per la spirante labiale /f/ e realizzazione del lambda con uncino in alto (a Lemnos) invece che in basso come in Etruria. Seguendo queste differenze, egli cerca di verificare quanto l'alfabeto etrusco, in particolare quello attestato in Etruria meridionale in età arcaica, possa aver fornito un modello. Ammettendo che l'inventario etrusco da solo non è sufficiente a spiegare quello lemnio, pone infine due ipotesi:

a) derivazione da alfabeti dell'alto Egeo, a sua volta scindibile in due opzioni: 1) trasferimento di Etrusco-Tirreni a Lemnos antecedente alla acquisizione dell'alfabeto greco

---

[21] Cfr. de Simone 1995.

[22] Anche Lejeune 1957 e de Simone 1986 concordano con l'identificazione dell'alfabeto lemnio sia di tipo greco-occidentale, con adattamenti resi necessari da una lingua non-greca.

[23] Della Seta 1937; Brendenstein 1948. Cfr. anche Eichner 2012 ('*phrygo-griechischen*'). Sull'alfabeto frigio si veda anche Adiego 2004, pp. 300-304.

[24] de Simone 1995, p. 147.

[25] Lejeune 1957, p. 168; Lejeune 1967, p. 44.

in Etruria e 2) che gli Etruschi Tirreni siano analfabeti pur essendo stati esposti alla scrittura in Etruria: ipotesi da scartare secondo de Simone, perché prevede un livello di consapevolezza etnico-culturale come distinta da quella degli Etruschi d'Italia).

b) l'alfabeto di Lemnos è stato introdotto dall'Etruria dove è stato creato, ed è una variante di quello etrusco in senso proprio.

Nel 2012 Agostiniani ripercorre le varie ipotesi sull'origine dell'alfabeto lemnio, riassumendole in tre sostanziali proposte: 1) una creazione etrusca (Lejeune 1957, de Simone 1995, 2002; de Simone, Chiai 2001), 2) derivazione da una fase 'rossa' presente nell'alto Egeo prima di quella 'blu' (Malzahn 1999) e una creazione autonoma con spunti dall'area eolica e dell'adiacente costa dell'Asia minore (Agostiniani 1986, e 2012).[26] Egli ammette comunque che una spiegazione soddisfacente, che spieghi le aporie emerse da subito nello studio di questo alfabeto, ancora non si dà.

Recentemente H. Heichner ha ripreso la questione riproponendo, come già aveva fatto Brandestein 1948, l'ipotesi Samotracia, stabilendo un parallelo non tanto con l'alfabeto attestato da iscrizioni su pietra, ma quello delle iscrizioni graffite su ceramica e oggetti minori pubblicate da Lehmann.[27] La scelta è economica data la vicinanza di Samotracia e i suoi rapporti con l'isola di Lemnos.[28] Qui, un gruppo di iscrizioni di VI secolo proviene da un'area a sudovest dell'Arsineion nel santuario dei Grandi Dei ('*archaic*'): eccetto tre casi, tutte si datano alla seconda metà del VI secolo a.C., quindi in una cronologia compatibile con l'acquisizione lemnia. Nelle iscrizioni greche di Samotracia di questo orizzonte si trovano i due segni di sibilante a tre e quattro tratti.

Le coincidenze con l'alfabeto di Samotracia sono notevoli (fig. 3-5). Come si può vedere dalle riproduzioni di Lehmann (1960, p. 41) e Eichner (2019, p. 95) le corrispondenze riguardano più segni.

In particolare:

- le due forme (tonda e quadrata) di *omikron* e *theta* (differenti nei due testi a e B della stele);
- i due segni di sigma (a tre e quattro tratti) e il segno a tridente per /ch/;

Differenze sono nella forma del *het*, chiuso a Lemnos e aperto a Samotracia, e l'impiego di *phi*, assente nella fase arcaica di Samotracia.

Ricordiamo però che gli alfabeti epicori non sono mai una replica fedele dell'alfabeto modello, e le operazioni di modifica/aggiunta/rimozione di segni sono caratteristiche di tutti gli alfabeti, greci e non.

---

[26] Anche de Simone 1996b, p. 107 sembra ammettere che l'alfabeto etrusco 'potrebbe essere forse inquadrato nell'ambito di una koiné grafica delle isole ioniche e dell'adiacente costa dell'Asia minore (formazione complessa)'.

[27] Lehmann 1960; Eichner 2019; si veda anche quanto espresso in contributi precedenti (2012, 2013) in cui lo studioso austriaco proponeva un modello frigio, ma anche 'rosso' dato l'uso del segno a tridente per il *chi*. Tra i candidati vi era anche l'alfabeto attico, che alterna i due grafemi sigma a tre e quattro tratti per la realizzazione di /s/.

[28] Cfr. Beschi 1985; da ultimo anche Ficuciello 2013.

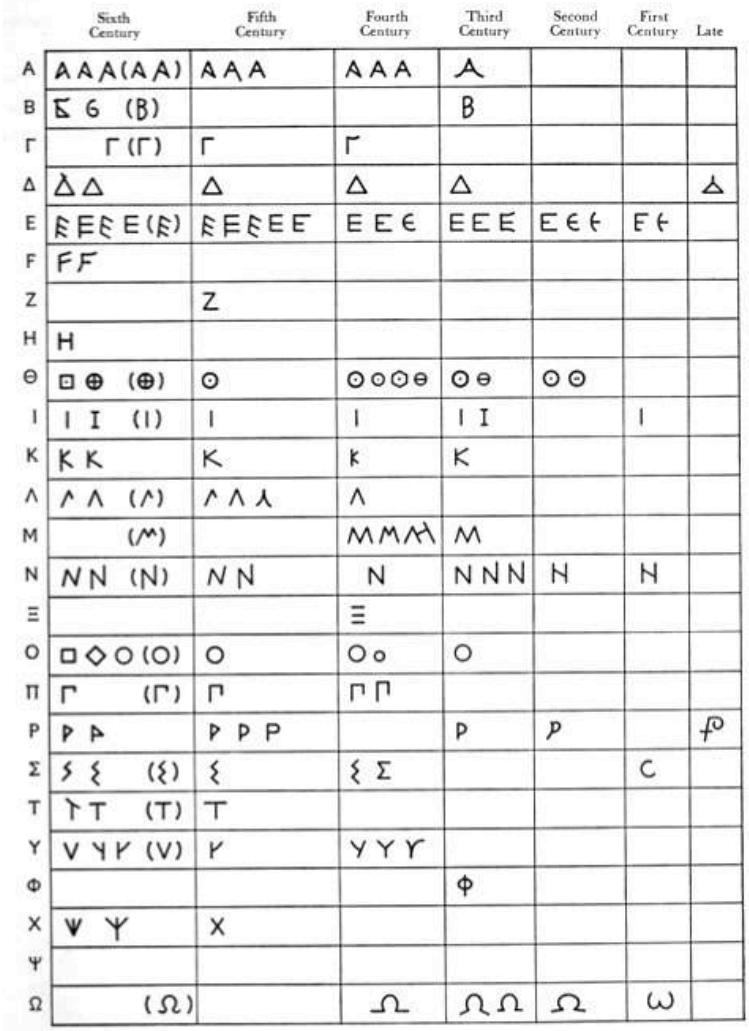


Fig. 3. Alfabeto di Samotracia, graffiti e ceramica (da Lehmann 1960).

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
a. Original	A	E	V	Z	H	Θ	I	K	L
b. Transliteration	A	E	V	Z	H	Θ	I	K	L
	10	11	12	13	14	15	16	17	18
a. Original	M	N	O	P	R	Σ, S	T	Φ	X
b. Transliteration	M	N	O	P	R	Σ, S	T	Φ	X

Fig. 4. Alfabeto lemnio (da Eichner 2018).

Theta	*Phei*	*Omikron*
⊞⊟	⊕⊡	◻

Fig. 5. Alfabeto lemnio, varianti di *theta*, *phi* e *omikron* quadrati (da Eichner 2018).

Quello che appare oggi superato è comunque la stretta dicotomia 'rosso'/'blu', per cui si è cercato sempre di trovare una soluzione, a partire da insiemi chiusi di set grafematici.

Il fatto è che nell'area dell'alto Egeo, gli alfabeti attestati sono sempre stati contrassegnati come 'blu', seguendo proprio la classificazione di Kirchhoff, per cui stupiva l'acquisizione di un alfabeto rosso a Lemnos. In particolare, in questi alfabeti il grafema *chi* ha il valore dell'affricata /ps/. Si deve tener presente che il quadro sugli alfabeti greci arcaici è mutato negli ultimi anni. A.W. Johnston (2012) fa presente che, nonostante una serie di scritture 'individuali' si siano stabilite nel mondo greco dalla metà del VII secolo a.C., è solo nella metà del VI che possiamo parlare dell'esistenza di vere e proprie norme nelle varie aree. Egli afferma: '*The reasons for the differentiation between scripts are often easily explicable, depending on minor local variations which take root in extended communities, in the process of their becoming poleis*'.[29] Questo quadro è stato recentemente messo a punto da N. Luraghi, che, riprendendo lo studio di Johnston, sottolinea una diversificazione delle scritture greche non esclusivamente legata a differenze dialettali, ma anche a necessità di differenziazione etnico-culturale[30]. In alcuni casi (nel Peloponneso nord orientale o nelle Cicladi) i confini delle lingua scritta corrispondono a confini delle poleis.

La sintesi di Luraghi è:

> *In very general terms, the evidence from the early alphabets points to a process of drawing of boundaries between groups. The process is one closely tied to space, but at the same time, most of the areas delimited by these boundaries would have been seen as ethnically cohesive by the Greeks themselves. Dialectal differentiation clearly played a role as an underpinning of sorts, but as scholars have remarked long ago, alphabetic difference did not simply map on dialectal difference-in fact, as argued above, in some cases alphabets may have helped reinforce weak dialectal boundaries. In retrospect, the units delimited by these boundaries were non-homologous, some being fairly extensive regions, others being single poleis. This fact may but does not need by itself to indicate that we need to assume fundamental differences in the ancient perception of the nature of the boundaries.*

Ciò che emerge dalla letteratura più recente sugli alfabeti greci arcaici è in sostanza che la divisione operata da Kirchhoff, vecchia di oltre un secolo, sia ormai superata, perché

[29] Johnston 2012, §5 (online edition).
[30] Luraghi 2021.

basata soltanto sulla presenza e distribuzione dei cd. segni complementari ΦΧΨ.[31] Le dinamiche che portano alla composizione dei vari set alfabetici nella Grecia arcaica sono più complesse, e nuovi dati emersi dall'esplorazione archeologica ed epigrafica dal tempo di Kirchhoff hanno modificato sensibilmente il quadro, anche se spesso, proprio per le iscrizioni arcaiche, una cronologia definitiva è difficile da stabilire. Oggi possiamo dire che solo un rilevamento statisticamente affidabile, che consideri un numero minimo di attestazioni (almeno >2) per ogni grafema in uno stesso contesto può avere rilevanza nel definire le varie tradizioni scrittorie. Creando delle tavole alfabetiche con il repertorio dei segni, anche la manualistica più accreditata[32] si avvale purtroppo in molti casi di dati statisticamente non rilevanti, includendo nelle singole tradizioni anche casi attestati una sola volta, per i quali la deviazione individuale da una norma (se una norma esisteva) è sempre possibile.

L'adeguamento fonetico del set alfabetico modello scelto dai Tirreni deve aver comportato, nel VI secolo a.C., lo stesso procedimento, in piccola scala, che fu effettuato al momento dell'introduzione dell'alfabeto euboico in Etruria tra fine VIII e inizio VII sec. a.C.

Dobbiamo ricordare però che le fasi di adattamento di un set alfabetico originario alle esigenze della nuova lingua e una rifunzionalizzazione di grafemi esistenti è sempre possibile.[33] Data la assai probabile presenza, a Lemnos di persone di provenienza (e alfabeti) diversi, non è da escludere che i tirreni abbiano operato una scelta multipla, come avviene ad esempio per gli alfabeti occidentali (basta prendere l'alfabeto della tavoletta di Marsiliana, o gli alfabeti messapici di età più antica, dove sicuramente diversi modelli erano presenti oltre a quello tarantino).

Due elementi cronologici hanno costituito il punto di riferimento per una cronologia di questo alfabeto. Un elemento è fonologico. C. de Simone (1995), mette in evidenza il fatto che l'uso della *omikron* invece della *ypsilon* si spiega a Lemnos come riflesso del cambiamento fonologico /u/ > /o/ che deve essere avvenuto in Etrusco in epoca tarda e che appare registrato in Lemnio, che adotta l'*omikron* in modo esclusivo invece della *ypsilon*. Un altro elemento cronologico è l'osservazione, nella stele di Caminia, di due tipi diversi di interpunzione: interverbale e sillabica, tipico tratto che in Etruria ha una corrispondenza puntuale in un periodo tra fine VI e inizi V secolo a.C.[34] Come è noto, l'interpunzione sillabica ha conosciuto in Etruria (meridionale), a differenza che in Veneto, una vita breve, dato che nel corso del V secolo viene progressivamente sostituita dall'interpunzione interverbale. Alcuni documenti del distretto meridionale, raccolti da de Simone nel 2001, presentano una doppia interpunzione, segno della transizione tra le

[31] Come noto, la carta di Kirchhoff del 1887

[32] Guarducci 1967, 1969, 1974; Jeffery 1963-1990.

[33] Sulle dinamiche di ricezione dell'alfabeto si veda ora Wachter 2021.

[34] de Simone, Chiai 2001.

due fasi. Sulla stele di Lemnos l'interpunzione sillabica, già osservata da C. Pauli nel 1886, fu poi ribadita da M. Lejune,[35] secondo il quale le tracce di questo tipo di notazione nelle parole '*sialχvei:z* et *avi:z*' costituiva l'argomento decisivo di una interdipendenza tra alfabeto lemnio e quello etrusco.

Ho potuto analizzare la stele di Caminia in occasione della sua esposizione presso la Fondazione Rovati il 9.03.2023 e ho avuto la possibilità di fotografare la stele con un'ottima luce dall'alto, che ha consentito di effettuare delle macro della texture della pietra (cfr. Avanzini in questo volume). L'interpunzione interverbale, resa con due o tre punti, è ben visibile alla fine di ogni parola sia nel testo A della faccia principale della 'stele' che sul testo B del fianco. Mentre quella sillabica sarebbe solo nel testo A.

Fig. 6. Interpunzione in *holaies.* Dettaglio della stele da Kaminia. Inv. N° Γ3886. Sculpture Collection, Hellenic National Archaeological Museum. © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organisation of Cultural Resources Development.

Seguo qui le parole individuate da de Simone, Chiai 2001 con interpunzione sillabica:

- il primo caso rilevato *(Holaie* ⁝ Š ⁝) è in corrispondenza della parola *holaieš* (fig. 6), dove si intravedono chiaramente tre fori allineati verticalmente dopo la *s* di *holaieš* a divisione con la parola successiva, ma i punti tra *epsilon* e *sigma* appaiono di differente grandezza e molto simili ad altre lacune che osservabili subito dopo il sigma, prima dell'interpunzione interverbale;

- il secondo e terzo caso di interpunzione sono alla riga 2, destrorsa, sopra la testa del guerriero (lettura: *sialcvei. :Š* ⁝ *avi.* ⁝ *Š*). Come di vede dalla fig. 7, si legge bene la *iota*

[35] Lejeune 1957, p. 168. Cfr. anche de Simone 1995, p. 162, nota 82. Cfr. anche van der Meer 2004.

finale di *sialχvei*, con tratto verticale molto sottile, e alla sua destra appaiono due solchi orizzontali a metà della lettera, pressoché allineati verticalmente.

Fig. 7. Interpunzione nella parola *sialχveis*.

Bene si vede l'interpunzione dopo il *sigma* a tre tratti, ma poi dopo la *i* di *avi* ancora si osservano due lacune irregolari.

- il quarto caso (fig. 8) (lettura mara ⁝ *Š* ⁝ *mav*) è nella riga 1 sopra la testa del guerriero, sinistrorsa. L'interpunzione interverbale, ancora resa con tre punti verticali allineati si vede bene dopo il *sigma* a tre tratti. Ciò che a mio avviso non appare evidente è l'interpunzione prima del *sigma*, che dovrebbe essere realizzata con tre punti verticali, ma leggermente al di sotto della lettera, tanto che l'ultimo in basso apparirebbe quasi andare a toccare la riga sotto del testo (la e di *sialχveiš*).

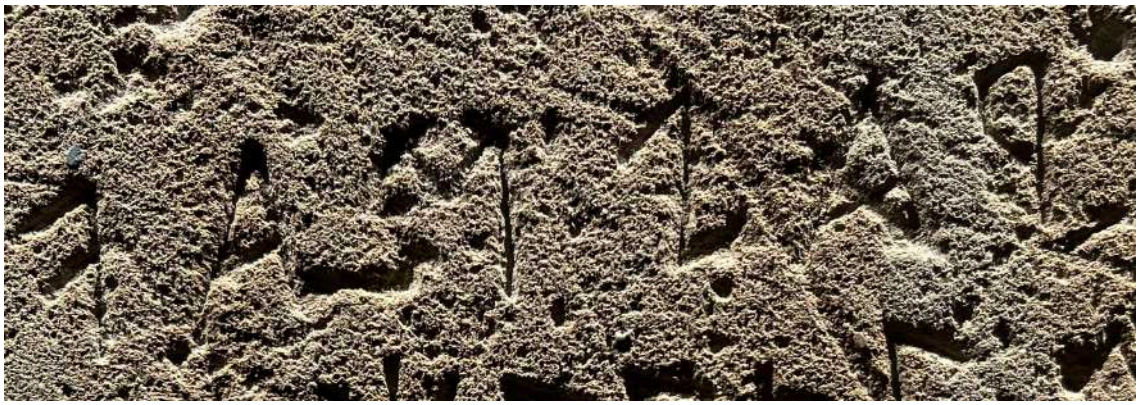


Fig. 8. Interpunzione nella parola *maras*. Dettaglio della stele da Kaminia. Inv. N° Γ3886. Sculpture Collection, Hellenic National Archaeological Museum. © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organisation of Cultural Resources Development.

Osservando bene l'intera superficie della stele, appare evidente che lacune circolari della stessa dimensione, a volte più grandi e a volte più piccoli di quelli intenzionali dell'interpunzione interverbale, sono visibili un po' ovunque ed in varie direzioni (fig. 9). Questa analisi, realizzata grazie alla ottima luce radente con cui è stata realizzata l'esposizione, ha permesso di constatare che l'arenaria con cui la stele-monumento è stata

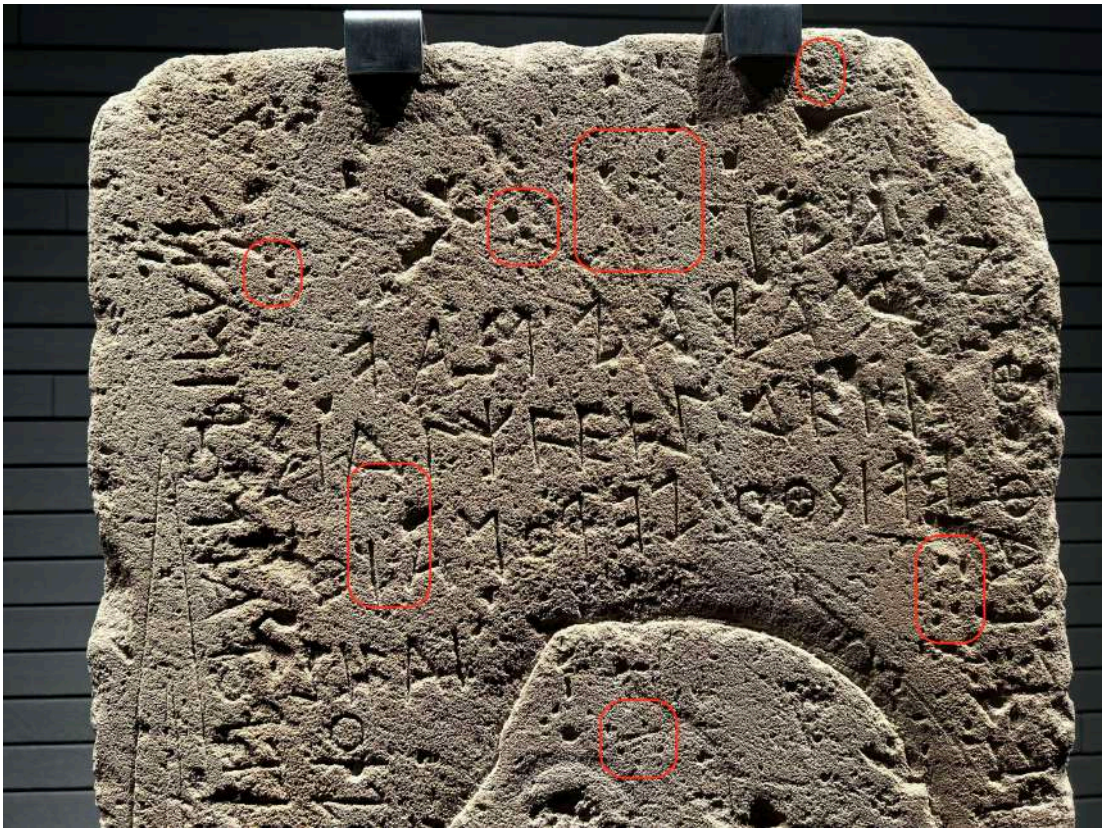


Fig. 9. Superficie della stele di Kaminia con varie lacune, anche allineate (evidenziate in rosso). Dettaglio della stele da Kaminia. Inv. N° Γ3886. Sculpture Collection, Hellenic National Archaeological Museum. © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organisation. of Cultural Resources Development.

realizzata presenta di per sé delle lacune anche allineate, disposte in tutte le direzioni. Rimando per i dettagli all'expertise di Marco Avanzini in questo volume.

Se, come mi appare chiaro dall'analisi appena presentata, abbandoniamo l'ipotesi della doppia interpunzione sulla stele di Lemnos, allora i legami tra l'alfabeto di Lemnos e quello etrusco si fanno ancora più rarefatti. Si presenta invece con maggiore probabilità la possibilità che l'alfabeto lemnio sia stato creato in periodo anteriore all'arrivo e circolazione dell'alfabeto greco-euboico in Occidente e in Etruria. Lo stesso de Simone, nel convegno Tarantino del 1993 ammette questa ipotesi, dicendo che 'la non utilizzazione dell'alfabeto propriamente etrusco a Lemnos suggerisce che la presenza di Tirreni-Etruschi a Lemnos sia anteriore alla ricezione dell'alfabeto calcidese da parte degli Etruschi d'Italia (quindi anteriore ca. al 700 a.C.)'.[36]

[36] de Simone 1996b, p. 108.

Rimane dunque possibile una creazione 'combinata', che teneva in considerazione diverse esperienze grafiche, come quelle frigie o quella di Samotracia, come abbiamo visto nelle iscrizioni vascolari.

3. L'analisi linguistica

3.1 Le corrispondenze all'interno della famiglia Tirrenica

Da un punto di vista linguistico, le corrispondenze tra le tre lingue della famiglia Tirrenica si possono osservare sul piano fonologico, morfologico, morfosintattico e onomastico.

Nella prima tabella sono riassunti i tratti comuni individuati da Rix nel 1998:[37]

	Tratti comuni	**Etrusco**	**Retico**	**Tirrenico di Lemnos**
Fonologia	Una sola vocale della serie velare	X (/u/)	X (/u/)	X (=/o/)
	Assenza delle consonanti occlusive sonore	X	X	X
	Opposizione fonologica delle spiranti (/s/ vs /š/)	X	X	X
Morfologia	Nominativo=accusativo (*casus absolutus*)	X	X	X
	Genitivo in -*s*	X	X	X
	Pertinentivo in -*si*	X	X	X
	Pertinentivo II in -*le*	X	X	X
	Ablativo in -*is* (palatalizzazione + -*s*)	X	X	X
	Praeteritum in -*ke*	X	X (alterna con -χe)	-
	Nomi verbali in -*ku*	X	X	X
	Coincidenza 3a persona singolare/plurale	X	X	X
Lessico	Nomi parentela/funzione	X	-	X
	Numerali	X	?	X
Onomastica	Nome aggiunto in -*na*	X (m.)	X (f.)	-

[37] Schumacher 2004, p. 352 ha aggiunto altri casi all'elenco di pertinentivi individuati da Rix: *Kast*[1]*risie-si*, *Et*[2]*unnuale*, *Rit*[3]*aue-si*, *Kastrinu-ale*.

	Gentilizio	X	-	-
	Patronimico	X	X	X
Morfosintassi	Praeteritum in -*ke* + pertinentivo nelle dediche votive	X	X	X
Tipologia morfologica	Agglutinazione dei morfemi a destra	X	X	X
	Nessuna distinzione di genere	X	X	X

Secondo Helmut Rix[38] anche il locativo sarebbe attestato in retico nell'espressione *ipi perisnati*. L'iscrizione da Settequerce (MLM 273) datata VI/V secolo a.C. presenta un'iscrizioni di dedica, come il verbo *upiku* ('dono'?) rende palese. Nei MLM la *divisio verborum* proposta è *pevaśniχesi upiku tiutis[i] aχvili piperisnati*, sulla base dell'attestazione del nome *Aχvile* in altra iscrizione (MLM 143:]*aχvile*).

Negli anni più recenti, soprattutto in seguito al ritrovamento di alcuni nuovi documenti, si sono potuti aggiungere altri tratti, anche se il confronto è impari per Lemnos, dato lo scarso valore statistico del piccolo corpus epigrafico. Si tratta di:

	Tratti individuati dopo Rix 1998	**Etrusco**	**Retico**	**Tirrenico di Lemnos**
Fonologia	Sincope	X	-	-
Morfologia	Mozione in -*i* per i femminili (Marchesini 2019)	X	-	-
	Plurale in -*ra* (de Simone 2013)	X	X	-
	Plurale in -*va* (Marchesini 2021a)	X	X	
	perfetto in -*ke* (de Simone 2009)	X	X	X (*heloke*, stele di Efestia)
Lessico	Deittico *ka/eca/ca* (Marchesini 2012)	X	X	-

Alcuni, ulteriori tratti possono essere qui avanzati per la comparazione:

	Nuovi tratti	**Etrusco**	**Retico**	**Tirrenico di Lemnos**
Morfologia	Ablativo II -*(a)las* (arc.) o -*als* (rec.)	X	-	-
	Locativo in -*ti* (Marchesini 2019-2023)	X (-*θi*)	X (-*ti*)	X (-*θ*, -*i*-*θ*?)

[38] Rix 1998, p. 27.

Mentre da un controllo del database MLR non si danno occorrenze per l'ablativo II, che appare un tratto al momento solo etrusco, l'analisi dell'iscrizione MLR 162 iscritta su una rocca in bronzo con iscrizione retica da Sanzeno, genericamente databile tra V e I secolo a.C., con testo *χevisianati,* rimanda probabilmente ad un suffisso posposto di locativo *-ti* (= etrusco *-θi*) da una base onomastica (con metronimico in *-na*?) *χevisia-na-*. L'associazione tra *l'instrumentum* destinato alla pratica della filatura ed un nome femminile, fa pensare che si tratti di un espressione di marchio di produzione 'nella (bottega) di *Xevisiana'*.[39]

Osservando i tratti raccolti fino ad oggi e illustrati nelle tabelle sopra, notiamo che alcuni elementi sono presenti in tutte e tre le lingue, pur nell'esiguità delle iscrizioni di Lemnos. Altri però, come l'uso del gentilizio, della mozione, e la sincope delle vocali post-toniche, si osservano solo in Etrusco. Vediamo nel dettaglio tre aspetti che possono far luce nei rapporti tra le tre lingue.

3.1 Il gentilizio

Come noto, non sono registrati ad oggi casi di gentilizio in Retico, e neppure nelle iscrizioni dell'Isola di Lemnos. Difficile ammettere a mio avviso formazioni di tipo '*Individualnamengentilicia*' ovvero nomi individuali rifunzionalizzati come gentilizi, in un ambito sociale non etrusco. La formazione di questi nomi è a mio avviso connaturata con la storia etrusca e con l'aggiungersi alle *gentes* tradizionali (*maiores*) di persone di origine sociale più bassa, secondo una mobilità che non è solo orizzontale tra *élites* ma è anche verticale.[40] Il sistema gentilizio si forma in Etruria in una situazione sociale strutturata, derivata dalla formazione delle antiche *gentes* che si sviluppano attorno alla figura centrale del *pater familias*. La denominazione di tipo gentilizio, ereditabile, deve essere stata necessaria al momento dello sviluppo delle *gentes* con l'inclusione di gruppi di persone non appartenenti alle famiglie originarie (*gentes minores*). Le formazioni onomastiche più antiche in Etruria meridionale mostrano inoltre, accanto a nomi individuali 'riciclati' come gentilizi, anche formazioni onomastiche in *-nas*, con morfema cosiddetto 'afunzionale', che a mio avviso va invece attribuito ad un genitivo in *-s* che esplicita l'appartenenza (non originaria) ad una *gens* 'della *gens* di'.[41] Non stupisce dunque che in situazioni sociali pseudo-urbane come quella retica, con comunità sviluppate in piccoli insediamenti a carattere agricolo-pastorale lungo le valli, non si sia sviluppato il sistema gentilizio. La situazione deve essere analoga anche per Lemnos, nonostante centri 'urbani' come Mirina o Efestia abbiamo costituito dei centri più sviluppati di quelli retici.

---

[39] Marchesini 2019-2023.

[40] Marchesini 2007, 2008. Sul questo aspetto (soprattutto sui casi attribuiti all'età recente) si è espresso Benelli 2011, che valuta il fenomeno dei '*Vornamengentilicia*' come una 'chimera' e considera i casi arcaici come riferibili soltanto a mobilità verticale tra *élites*.

[41] Marchesini 2011a. Sulla nascita del gentilizio in Etruria rimane un caposaldo Rix 1975.

Quello che manca in ambito retico o lemnio è la necessità di adottare un sistema designativo che semplicemente non è funzionale alle necessità sociali.

3.2 La 'mozione'

Ho già parlato della mozione in un contributo del 2013,[42] proponendo una trafila che ne potrebbe spiegare l'imprestito dal Latino,[43] probabilmente per tramite della forma di genitivo dei temi in *-o*, **-ih₂* (lat. *-ī*) sulla base delle formule onomastiche del tipo *Marcī filius* piuttosto che dal suffisso di mozione IE, scarsamente rappresentato in Italia (cfr. *regīna* < **reg-i-na; genetrīx* < **genh₁-tr-īh₂-k-s*; *nutrix* < **nutr-īh₂-k-s*). La frequenza statistica di formule onomastiche latine può aver costituito il tramite per il passaggio di suffisso, la cui genesi è strettamente legata proprio alla mozione IE, ad indicare appartenenza del tipo *Herr und Anhang*, in cui le persone vengono designate come appartenenti al capo tribù/paterfamilias (Tichy 1993). Qualunque sia l'origine della 'mozione' etrusca, è importante constatare che né il Retico né il Lemnio sembrano conoscere questo tratto, che quindi l'Etrusco ha innovato a contatto con le popolazioni Latino-Italiche con cui confinava e si mescolava.[44]

3.3 La sincope

L'altro fenomeno riscontrato finora solo in Etrusco è la sincope delle vocali post-toniche. Assente in Retico e nel Lemnio, la sincope etrusca è osservabile già da prima del V secolo a.C.[45], cesura solitamente stabilita per distinguere l'etrusco arcaico da quello recente. Come noto, si suppone che un potenziamento dell'accento espiratorio in sillaba iniziale[46] abbia determinato l'indebolimento delle sillabe post-toniche, fino alla loro caduta, riflessa nelle iscrizioni in conglomerati di consonanti del tipo *Menrva* (arcaico *Menerva*), *Elcsntre* (< Ἀλέξανδρος) o *Pakste* (<Πάγαρος).

La sincope non è limitata all'Etrusco, ma investe altre lingue dell'area centro italica, dove, nell'evidenza latina e sabellica viene solitamente posta in età pre-documentaria. Si tratta dell'indebolimento delle sillabe interne e di quelle finali che conducono anche alla ristrutturazione del paradigma (tipo **-ios* > *-is*).[47] Nel primo caso si parla della cd. *Binnensylbensynkope*, secondo la quale vocali brevi delle sillabe interne davanti a

---

[42] Marchesini 2013.

[43] Marchesini 2010.

[44] Cfr. Marchesini 2019, p. 128-129. L'unico caso retico su finora sospetto di essere costruito con il suffisso di mozione è *Aχvili*, in una iscrizione da Settequerce (BZ): MLR 273. Il prenome è noto in retico anche come *Aχvile* in MLR 143 e *akvil* sulla paletta rituale di Padova (MLR 80). L'attribuzione onomastica è operata in base all'etr. *Aχvilna* : lat. *Aquilius* (su cui de Ampolo 1975; de Simone 1989, 2015.

[45] Rix 1984; Rix 2004, p. 949.

[46] Così si spiega il tratto analogo delle lingue italiche.

[47] Cfr. anche Prosdocimi 2009, p. 273.

consonante semplice o davanti a *s*+occlusiva subiscono una sincope.[48] Come esempi si possono citare l'osco *actud* (ST Lu 1, Tabula Bantina) < **agetōd*, osco **úpsannam** (ST Po 3.5) <**opesāndām*, umbro **vitlu** (ET IIb 21.24, Tavole Iguvine) <**uitelo-*. Che il fenomeno non investa solo l'Etrusco era noto già a G. Meiser, che ne parla in riferimento alle lingue sabelliche e al latino.[49]

Per il Latino, ad un accento espiratorio iniziale sarebbero da ricondurre secondo alcuni studiosi anche le sincopi dei raddoppiamenti del tipo *fēcī* vs osco ***fificus** (<**fe-fēk-* '*feceris*', 'made')[50] o *reddō* < **re-didō* ('restituisco'), *hospes* < **hósti-pot-s* '*that is in possession of*'. Ma questa tesi è modulata in contributi più recenti, che, avvalendosi di confronti tipologici con altre lingue, suggeriscono che anche la velocità del parlato potrebbe aver causato una riduzione delle vocali con loro progressiva caduta.[51] Secondo L. Pultrová infine il fenomeno è da escludere in arcaico Latino, perché non sistemico e osservato soltanto in alcuni tipi di parole (aggettivi tipo *inermis*, derivativi con prefissi di alcuni verbi primari).[52]

Le lingue sabelliche sono attestate a partire dal VII secolo a.C. (con le poche iscrizioni cd. paleosabelliche), ma nei testi più lunghi i casi di sincope sono osservabili dal VI-V secolo a.C. Pur mancando un'analisi dettagliata delle evidenze sabelliche, che consenta di verificare la cronologia dei casi più antichi di sincope in sillaba interna, è *communis opinio* tra gli studiosi che il fenomeno sia da collocare nel corso del VI secolo a.C. e che in etrusco venga registrato sistematicamente solo a partire dal V.

Data la l'ibridazione di Etruschi con le popolazioni italiche, non è da escludere che un cambiamento nella lingua parlata di un gruppo umano possa aver avuto riflessi nelle altre comunità linguistiche, i cui parlanti dovevano essere caratterizzati da mutua intellegibilità e un certo livello di bi- o trilinguismo. Del resto queste comunità, soprattutto nell'Italia centrale, condividevano pratiche cultuali, cultura materiale e nomi personali.[53] Tali tratti rimangono però estranei alla cultura retica, che non conosce iscrizioni parlanti del tipo 'io sono di…' o 'mi ha dedicato ….' , né calendari rituali, né luoghi di culto monumentali, né gentilizio.

---

[48] Meiser 1986, p. 130.

[49] Sulla sincope in latino Rix 1966; Leumann 1977, p. 587; Vine 1993, p. 339; Pultrová 2006 (controtendenza verso la teoria generale); Nishimura 2008, 2010 e 2011. Il fenomeno in Latino deve essere tenuto distinto dalla caduta della vocale in seconda sillaba, che può essere dovuta a notazione sillabica specifica: es. *Dcumius*, *Mgolnia* (Vine, op. cit., p. 323-325).

[50] Nishimura 2011, p. 3.

[51] Nishimura 2011, p. 6; cfr. anche Solé 1955, p. 37.

[52] Pultrová 2006 e 2011.

[53] Marchesini 2007.

4. Analisi dei dati

I fenomeni descritti sopra lasciano capire in modo chiaro che l'Etrusco ha innovato rispetto a Retico e Lemnio. Si tratta, per queste due lingue con attestazioni molto inferiori a quelle dell'Etrusco, di nuclei di popolazione separatesi dal ceppo tirrenico in età diverse, ma sicuramente prima dell'VII secolo a.C.

Un valore speciale assume ora l'evidenza alfabetica. La mancata adozione dell'alfabeto etrusco in ambito lemnio, sgombrata anche l'ipotesi di una derivazione da modelli meridionali di ambito ceretano, ci fa pensare che il gruppo che si è spostato a Lemnos sia partito dall'Italia in età anteriore alla introduzione dell'alfabeto euboico in Occidente. Questo fatto ci consente di esprimere un altro dubbio, di tipo più generale, contestuale e 'fenomenologico'. I Tirreni arrivati a Lemnos hanno deciso, per qualche motivo di 'attivare' la loro competenza scrittoria in funzione di alcune significative occorrenze: 1) la dedica di un tirreno ad un personaggio non tirreno sulla 'stele' da Caminia, se confermiamo – come credo probabile – che l'*Holaieš Φokiasia-* e la parola *Φoke* del testo B si riferiscano alla città di Focea sulla costa ionica, 2) la dedica votiva in un luogo pubblico (la base di anathema) dal teatro di Efestia) e 3) le iscrizioni votive da Chloi.

D'altro canto, se i Tirreni/Etruschi fossero arrivati a Lemnos dall'Etruria in un orizzonte di fine VII-VI secolo, avrebbero certamente conosciuto la scrittura etrusca, senza però adottarla. Alternativa a questa ipotesi è che, pur conoscendo l'alfabeto etrusco, decidono per motivazioni di 'camuffamento' rispetto al contesto dell'Alto Egeo in cui si vogliono 'accreditare' di utilizzare un alfabeto locale, che avevano a disposizione nell'area in cui si insediano e non contrassegnarsi come 'etruschi' per motivi pragmatici. In questo caso la scelta dell'alfabeto di Samotracia, mescolato con tratti di un alfabeto frigio da una parte ed euboico dall'altra, potrebbe sostenere questa ipotesi. Per ammettere questa selezione multipla dobbiamo rifarci al concetto di emporio formulato per Lemnos, dove una varia compagine di frequentatori più o meno stabili nella Lemnos di VI secolo è rintracciabile sia nelle fonti storiche sia nell'evidenza archeologica.[54]

L'ostacolo più grosso alla teoria di una provenienza dei Tirreni dall'Etruria prima del VII secolo, e quindi almeno in VIII è l'assenza della documentazione archeologica: non è stata finora rinvenuta a Lemnos, né in VIII né in VII-VI secolo a.C. alcuna traccia materiale della presenza etrusca.[55] Le attestazioni di lingua scritta, che si datano solo nel VI secolo, costituiscono l'unica evidenza di tipo etrusco che si può rinvenire. Ma non solo, come vedremo tra poco.

---

[54] Ficuciello 2013. Rimando al volume Greco 2023a per un aggiornamento dei dati.

[55] Si veda da ultimo Bellelli 2012b, p. 21. Agostiniani 2012, p. 180 conferma lo scetticismo di chi non vede materiali archeologici etruschi a conferma di uno spostamento Est-ovest di coloni/pirati etruschi: 'è difficilmente immaginabile che gruppi di immigrati, in numero imprecisato ma comunque sufficiente ad imporre la proprio a lingua – cui sicuramente attribuivano il valore di marker di identità, come è evidente dalle fonti, e come è stato sottolineato – non abbia lasciato nessuna traccia della cultura materiale di cui erano portatori'.

A questo punto dobbiamo fare una riflessione sullo status effettivo di questi Etruschi/ Tirreni sui mari, e abbandonare per un momento il modello della colonizzazione greca, dove i coloni – motivati anche da un forte senso di auto-consapevolezza etnica – si portano dietro i vessilli della loro cultura e li riversano nelle nuove sedi. Dobbiamo chiederci quale sia la cultura tangibile, ma anche intangibile (come gli *skills* tecnologici) di chi vive sul mare. Già C. de Simone invitava a non confondere il piano linguistico con quello culturale, che possono sensibilmente differire, anche nel caso specifico dei Tirreni stanziati a Lemnos.[56]

Il tema della presenza etrusca sui mari, compresa la connotazione della 'pirateria' è stato ampiamente trattato e non è possibile qui addentrarsi nella folta documentazione delle fonti che ne parlano e dei dati archeologici.[57] La presenza etrusca sui mari è fenomeno sicuramente anteriore all'età storica, se è vero che già nella Frattesina (Polesine) del IX secolo la comunità – che si può già dire etrusca – è presente nell'Egeo attraverso l'Adriatico.[58] I dati, erano già stati valorizzati da Michel Gras nei *Trafics Tyrrhéniens Archaiques:*[59] il materiale villanoviano a Lefkandi trovato in contesti assieme ad materiali del Miceneo IIIc, elmi in bronzo a Delfi e Olimpia di produzione tarquiniese, bisentina e veiense del villanoviano Ib-c e II sono datati tra fine IX-inizi VIII sec. a.C.[60] I ritrovamenti si intensificano, come noto, in età orientalizzante e arcaica, con i noti manufatti in bronzo, di bucchero e ceramica etrusco corinzia. La presenza di materiale 'italico' in Grecia non si riduce alla sola età classica del commercio etrusco (tra VII e VI secolo a.C.), ma vi sono sicuramente più secoli di scambi e contatti che sono ormai un dato di fatti nel IX secolo a.C., e che investono, anche la Sardegna, dove dal IX secolo si trovano prodotti di età villanoviana.[61]

In questa ottica forse vanno inserite anche le fonti di Strabone (VI,2,2 presso Eforo), secondo cui i pirati tirrenici frequentavano lo stretto di Messina a metà dell'VIII secolo impedendo l'arrivo dei Greci in Sicilia; o ancora la fonte (tarda ma risalente a Timeo) dell'interpolatore al commento di Servio dell'Eneide virgiliana, secondo cui vi era stato un conflitto tra un certo Tyrrhenus, fratello di Liparo e il mondo greco guidato da Agamennone. Il re di Micene aveva infatti saputo che Tyrrhenus stava organizzando una spedizione militare contro il Peloponneso. N. Sammartano ricollega questa tradizione ad una più antica, da attribuire a Diodoro Siculo sulla storia delle isole Eolie, e da lui a Timeo di Tauromenio, che parlava dell'occupazione dell'arcipelago tirrenico

---

[56] de Simone 1996b, p. 106; de Simone 1997, p. 48.

[57] Gras 1986; Briquel 1990, p. 74; Beschi 1996, p. 27; si veda da ultimo Iaia 2017.

[58] Bietti Sestieri 2012.

[59] Gras 1985, in particolare alle pp. 653-714. Per un aggiornamento, che conferma la cronologia antica ('dal bronzo finale'), cfr. Naso 2016 e 2023.

[60] Gras 1985, pp. 665-667. Cfr. Lo Schiavo 1981; Lo Schiavo, D'Oriano 2018; Lo Schiavo, Falchi, Milletti 2013.

[61] Gras 1985, p. 695.

da parte del re di Liparo, figlio di Ausone. La sovrapposizione tra Tirreni ed Ausoni, implicata dal Tirreno a Lipari (che non ha niente a che fare con il figlio del re Atys che guida i Tirreni verso l'occidente di Erodoto) si colloca in un orizzonte cronologico molto alto, quando non si distingueva ancora 'tra i Tirreni e le altre popolazioni autoctone della penisola italica'.[62]

Si deve dunque considerare un certo dinamismo dell'Italia villanoviana che determina la diffusione di oggetti in Sardegna, Sicilia e nel mondo greco. L'espressione di Gras di una *greffe culturelle manquée* ('innesto culturale mancato') per spiegare la diffusione di prodotti proto-etruschi nel mar Egeo mi appare ancora valida: si tratta di una frequentazione, non di una colonizzazione.

Il fenomeno della pirateria non è certo solo limitato al mondo etrusco, se è vero che già dall'Egitto del Nuovo Regno (1360-1332 a.C.) si parla di gruppi di pirati e delle azioni intraprese dal faraone per contrastarli. Lo stesso si può leggere nella documentazione delle epoche successive. I pirati saccheggiano, abbordano navi e bastimenti, controllano porzioni di litorale e attaccano anche la marina mercantile, come sappiamo dal viaggio di Wenamun, racconto scritto nel 1100 a.C. durante il regno di Ramses III.[63] Varie azioni venivano intraprese dalle comunità antiche, siano essi sovrani o faraoni, per ripulire i mari dai pirati, che costituivano una minaccia allo sviluppo dei commerci.

N. Luraghi, in un contributo su commercianti, pirati e guerrieri del 2006, si sofferma sullo status sociale dei mercenari tra i Greci,[64] che alcune fonti ci indicano come appartenenti alle élites. In questa luce sembrano si possano inquadrare i poeti Archiloco e Alceo e suo fratello Antimenidas, che combatté nell'armata di Nabuchadnezat II alla conquista di Askhelon nel 601 a.C.. Ma il fatto che gli ufficiali delle navi fossero di alto rango non significa che lo fossero anche gli equipaggi. La condizione di mercenariato nel Mediterraneo di età arcaica è spesso una risposta a condizioni strutturali, in molti casi di povertà e marginalità, e non di specifiche crisi economiche.[65]

È difficile distinguere tra commercio e pirateria nel mondo antico, e probabilmente, come osserva Luraghi[66] gli stessi marinai potevano volta per volta appartenere alle due categorie. Questo è confermato anche da Omero, Od. 3.71-73, quando Nestore chiede a Telemaco 'Stranieri, chi siete? e di dove navigate i sentieri dell'acqua? forse per qualche commercio, o andate errando così, senza meta sul maree, come i predoni, che

---

[62] Sammartano 2012, p. 53.
[63] Woolmer 2017, p. 89.
[64] Cfr. anche Kaplan 2002.
[65] Luraghi 2006, 22.
[66] Luraghi, cit. p. 33.

errano giocando la vita, danno agli altri portando?'.[67] Tucidide (1.5.1-2), conferma il racconto omerico dicendo che quando qualcuno sbarcava sulla terraferma o sulle isole gli veniva chiesto se era pirata, non biasimandolo per l'attività, dato che per alcuni popoli della terraferma era un onore esercitare con successo la pirateria (φέροντος δέ τι καὶ δόξης μᾶλλον).

Se i Tirreni sono uomini di mare, pirati o commercianti, che si insediano a Lemnos nel corso del VII o addirittura nell'VIII secolo a.C. non ci dovremmo forse aspettare nell'isola la cultura materiale che troviamo nell'Etruria nello stesso periodo.

L. Danile descrive, per la Lemnos dell'inizio dell'età del Ferro (nel passaggio dal II al I millennio a.C., dalla seconda metà del X secolo), una cultura locale con molti elementi più anatolici che egei, tra i quali spicca una gran quantità di ceramica grigia, diversa da quella prodotta nell'alto Egeo, come confermano anche le indagini archeometriche.[68] Somiglianze sono state trovate con Troia, mentre non sembra esservi collegamento con la Tracia che possa far pensare ad un arrivo di gente da quell'area, a differenza di quanto mostrano Taso, Samotracia e Troia stessa. Lemno era dunque uno scalo importante nel passaggio verso l'Anatolia, per chi cercasse metalli (cfr. l'articolo di Chiai in questo volume).[69]

Non a caso L. Ficuciello (2013) sottolinea il carattere emporico di Lemnos. Il quadro che la cultura archeologica ricostruisce è quello di continuità con le fasi precedenti piuttosto che una cesura. Se a partire dal'XI secolo a.C. si osserva una omogeneità culturale nell'Egeo del nord che lega Lemnos all'Anatolia, alle isole vicine e alla costa della Grecia settentrionale, nel periodo Subgeometrico e poi nell'Orientalizzante si rileva una *koiné* che include anche Lemnos, caratterizzata da ceramica G 2-3, che si rinviene anche a Troia, Thasos, Samotracia, Lesbo, Skyros e Acanto e sulla costa settentrionale della Grecia, dove è prodotto di importazione.

Quello che i Tirreni potrebbero aver portato con loro è la competenza tecnologica in materia di navigazione, del combattimento in nave, la produzione e lavorazione dei metalli, tutte attività connesse con la pirateria e il commercio. Questo infatti è ciò che troviamo a Lemnos: abilità nella tecnologia di lavorazione dei metalli e capacità nautiche. Non è un caso forse che l'introduzione del mito greco di Efesto sull'isola risalga alla fine del VIII secolo a.C., durante il subgeometrico.[70] Intorno alla metà-fine dell'VIII secolo si colloca la ristrutturazione radicale dell'acropoli di Efestia, con un

---

[67] Om., Od. 3.71-73: ὦ ξεῖνοι, τίνες ἐστέ; πόθεν πλεῖθ' ὑγρὰ κέλευθα; ἤ τι κατά πρῆξιν ἢ μαψιδίως ἀλάλησθε οἷά τε ληιστῆρες ὑπεὶρ ἅλα, τοί τ' ἀλόωνται ψυχὰς παρθέμενοι κακὸν ἀλλοδαποῖσι πέροντες (trad. F. Codino 1982).

[68] Danile 2023, pp. 34-35.

[69] Sulla koiné ceramica nell'Egeo nord-orientale tra VIII e VII sec. a.C. si veda Ilieva 2018.

[70] Sulla metallurgia a Lemnos e sull'introduzione del mito di Efesto si veda anche Massa 2007-2008 e 2020.

edificio eminente in prossimità dell'area produttiva metallurgica, come nota L. Ficuciello.[71]

Non solo: vengono costruite le mura dell'istmo, impiantata la necropoli a incinerazione e l'area del Kabeirion di Chloi è interessata da attività cultuali. I cambiamenti culturali che invece avvengono nell'area di Efestia tra metà e fine VII secolo 'sembrerebbero dovuti a trasformazioni sociali interne'.[72] Non stupisce inoltre che la necropoli di Efestia di VIII secolo riveli uno scarso uso di materiale ceramico e piuttosto una grande quantità di oggetti di metallo come asce, coltelli, punte di lancia, giavellotto e numerose fibule, che dimostrano l'apporto o l'arricchimento di nuove tecnologie. La lavorazione del metallo ha restituito forni da fusione, crogiuoli e scarti di lavorazione, che ci ricordano gli impianti di Populonia, Vetulonia o di altri centri etruschi dal IX secolo a.C., dove si comincia la produzione metallurgica tra XII e IX secolo a.C.[73] Del resto, ad una certa antichità ci rimanda il mito degli Argonauti, penetrato in Etruria in età molto antica, come ci ricorda di recente anche Luca Cerchiai[74]. Oltretutto non può essere un caso che l'isola d'Elba e Lemnos fossero chiamate con lo stesso nome *Aithalía* ('la fumosa') proprio a causa dell'attività metallurgica e che entrambe conoscano l'approdo degli Argonauti, come raccontato da Apollonio Rodio.[75] Del resto, l'estrazione e la lavorazione dei metalli in Etruria risale sicuramente ad un periodo molto antico (almeno dal calcolitico), come ci ricorda anche lo studio dell' ascia della Mummia del Similaun, Ötzi (3200 ca. a.C.) che appare di metallo proveniente dalla Toscana.[76]

Chi viaggia nel mondo esercitando una professione – l'antico Mediterraneo non è poi molto diverso dal mondo globale dei nostri giorni, come ci ricorda Malkin[77]– si porta dietro il *know how* nell'ambito in cui esercita la propria attività, ma difficilmente porta con se anche la cultura materiale della terra di origine. Anzi, come ben ci mostra il mondo delle migrazioni e gli studi sull'*ethnicity,*[78] la necessità di adattarsi all'ambiente può prendere il sopravvento sulla volontà di riprodurre la cultura della terra d'origine. Già M. Weber (fondatore degli 'strumentalisti' negli studi di *ethnicity*) sosteneva che il

---

[71] Ficuciello 2023, p. 88. Cfr. anche Greco 2008, p. 24.

[72] Ficuciello 2023, p. 88; cfr. anche *Eadem* 2008.

[73] Bartoloni 2012, p. 85. Zifferero 2017. Si veda la cartina di fig. 25.1 per la distribuzione dei metalli nell'antica Etruria.

[74] Cerchiai 2023. Si ricordi la nota olpe ceretana (VII secolo a.C.) con rappresentazione del mito. Sugli Argonauti si veda anche Coluccia 2023.

[75] Apollonio Rodio, Arg. II, 1 ss. Cfr. Gras 2002; si veda da ultimo Chiai 2017, in part. a p. 109.

[76] Zifferero per l'alta cronologia; Artioli *et alii* 2027 per il metallo toscano nell'equipaggiamento di Ötzi. Cfr. anche Dolfini, Angelini, Artioli 2020 per la diffusione del rame toscano in Europa nel calcolitico.

[77] Malkin 2002, parla di '*Middle Ground*' per spiegare l'incontro con l'Altro in Campania durante la colonizzazione greca; Malkin 2003 utilizza invece il concetto di 'network' come strumento euristico per capire il Mediterraneo.

[78] Bordieu 1972; Cohen 1978.

senso di appartenenza etnica di per sé non costituisce un gruppo, ma facilita la formazione di gruppi di qualsiasi tipo, soprattutto in ambito politico. In sostanza è il perseguimento dell'interesse collettivo a incoraggiare l'identificazione etnica. Ma sia gli strumentalisti che 'primordialisti', per i quali l'etnicità è l'espressione di un gruppo umano su basi genetiche, ritengono che essa cambi in relazione al contesto sociale ed economico e non sia fissata una volta per tutte.[79] Per i costruttivisti, che cercano di tenere in considerazione entrambi gli approcci l'etnicità è costruita socialmente e varia con il tempo.[80] Portando l'attenzione sull'individuo e sulla sua capacità di relazionarsi con l'ambiente sociale che abita, F. Barth ha espresso concetti come 'attribuzione' e 'auto-attribuzione' (*self-ascription*):[81] osservare il punto di vista dell'individuo all'interno del gruppo sociale è cruciale e ci porta a capire meglio i confini tra gruppi (*boundaries*). Per lui l'etnicità è generata e confermata nell'interazione tra individui. La lezione di Barth è importante per aver spostato l'accento dalla considerazione dei tratti oggettivi prodotti dai gruppi sociali, come osservati dagli antropologi precedenti (differenze fisiche, barriere linguistiche, separazioni sociali, variazioni nell'organizzazione) ai confini tra diversi gruppi etnici che li definiscono. Le tendenze più recenti, fondate in realtà già da P. Bordieu con la sua *théorie de la pratique*, mettono in evidenza quell'individualismo pragmatico che opera nei gruppi umani nella loro vita sociale quotidiana.[82]

Questo pragmatismo delle interazioni sociali consente di variare la scelta della lingua a seconda delle situazioni, di mimetizzarsi nell'Altro a seconda delle necessità individuali e del gruppo sociale, come osservato da vari studiosi su numerosi gruppi etnici del mondo, in civiltà pre-industriali e industriali.[83] Quanto le popolazioni antiche avessero la capacità di cambiare identità (a seconda delle necessità pragmatiche sia individuali che del gruppo sociale) o di declinarla a seconda del contesto e della situazione non è certo un fatto nuovo. Basta pensare alla cosiddetta 'competenza onomastica multipla' e al repertorio di nomi che già dalle più antiche attestazioni epigrafiche in Etruria appare mescolato non solo nei temi onomastici (es. etr. *Titie* vs lat. *Titus*, etr. *Aχvilna* vs lat. *Aquilius*), ma anche nella morfologia (formazioni onomastiche etrusche in *-ie-na* ed in *-na-ie,* con la mescolanza di suffissi, uno di tipo etrusco e l'altro di derivazione latino-italica).[84] Il fenomeno non è molto distante da quello degli Italiani d'America, dove i nomi sono spesso adattati al sistema fonologico e morfologico (come *Arditty* da Arditti) se non 'tradotti' (*Fritzwater* da Acquafresca). L'adeguamento onomastico, che passa attraverso varie

[79] Guo 2020, p. 11.

[80] Fearon, Laitin 2000.

[81] Barth 1969.

[82] Bordieu 1972.

[83] Bentley 1987; Schuster 1996; Brubaker 2002; Brown 2004; Božić-Vrbaničić 2005; per il mondo greco anche Cartledge 2002; Malkin 2003; Stockhammer 2012.

[84] Marchesini 2007, 2008, 2011a. Sulla competenza onomastica multipla de Simone 1989, 1990; cfr. anche Ampolo 1975.

fasi (adattamento fonologico > morfologico > rifunzionalizzazione di nomi e formazioni composte)[85] è una conferma di un'operazione di mimesi, volontaria o involontaria, verso il nuovo mondo, nel quale è necessario e pragmaticamente utile inserirsi.

Ora ci dobbiamo chiedere quale era lo status sociale e quali erano le caratteristiche 'identitarie' dei Tirreni di Lemnos una volta approdati nell'isola. Se si tratta, come riportato dalle fonti e dai molteplici indizi raccolti in vari ambiti (fonti storiche e letterarie, archeologia), di commercianti/pirati, che 'abitavano' i mari già da tempo ci dobbiamo chiedere quando c'è da aspettarsi una cultura materiale etrusca sull'isola.

Vi sono sì dei cambiamenti a Lemnos e delle discontinuità nel corso dell'VIII sec. a.C.[86] Si ha però l'impressione che la cultura materiale del mondo lemnio si nutra di apporti locali, reperibili all'ambito dell'Egeo settentrionale.

E di discontinuità nell'isola si parla già dalla fine del IX- inizi VIII secolo, fase che le fonti riconducono all'arrivo dei Sinti. Il collegamento di questa fase con i *Sinties* 'fabbricanti di armi' nominati nell'Iliade (I 593) e dell'Odissea (VIII 294) è inevitabile, anche se l'identificazione di questo popolo, che parla una lingua non greca (al pari dei Tirreni di Lemnos), ci pone delle difficoltà. Ricordiamo che nelle fonti i Sinti sono definiti estranei alla cultura greca, e in alcune fonti sono identificati con i Pelasgi, proprio come i Tirreni (cfr. Chiai in questo volume)[87]. Non è da escludere, che Sinti e Tirreni possano anche aver coabitato nell'isola per un certo periodo: tutto dipende dalla consistenza numerica dei gruppi umani, che ad oggi non siamo in grado di precisare.[88] Non è però neppure da escludere che vi sia una coincidenza tra i due popoli.

Ricordiamo a questo proposito quanto detto sopra: i nomi dei popoli vengono solitamente dati dagli altri popoli (eteronimi), e individuare il designato non è facile per noi, se l'unica testimonianza viene dalle fonti storiche. A questo proposito Luca Cerchiai, riprendendo le analisi di de Simone sul nome dei Tirreni, ci ricorda il valore del dato linguistico, sia per quanto riguarda la designazione dei popoli antichi sia per l'analisi delle iscrizioni di Lemnos.[89] La forma *Tyrsanos* è un eteronimo nato in ambiente microasiatico nord-occidentale (greco), ovvero nell'area di Lemnos, per indicare gli Etruschi dell'alto Egeo, e poi riutilizzata dai Greci di Occidente per designare gli Etruschi d'Italia. Ne deriva che i due popoli, caratterizzati da due elementi, ovvero 1) parlare una lingua non greca e 2) saper fabbricare le armi (= conoscere la metallurgia), possono in realtà coincidere ed essere un unico popolo, per il quale sono state create due etichette diverse.

---

[85] Marchesini 2008 con tutti i casi di ambito etrusco-italico.

[86] Ficuciello 2013 e 2023.

[87] Cfr. anche Gras 2003.

[88] Così anche Massa 2020, pp. 53-54: la presenza dei Sinti non esclude la presenza più o meno costante di 'piccoli gruppi umani arrivati dall'esterno'.

[89] Cerchiai 2023; de Simone 2015.

Se però la combinazione Tirreni di Lemnos = commercianti/pirati coglie nel vero, allora l'ipotesi di un'assunzione di alfabeti locali, nella chiave di quegli aspetti di *ethnicity* visti sopra, appare più probabile. Inoltre è da dubitare che un gruppo di commercianti/pirati che vivono prevalentemente sui mari conoscano ed usino l'alfabeto, non necessario alla vita marinara se non nella gestione di eventuali computi commerciali, per i quali può bastare l'uso dei numerali e di contrassegni.

Si rafforza invece l'ipotesi che i Tirreni di Lemnos non usassero l'alfabeto etrusco perché non lo conoscevano, almeno abbastanza da poter scrivere testi di una certa lunghezza, e in sostanza non lo conoscevano perché non ne avevano bisogno.

A questo punto, tenendo presente ciò che sappiamo sulla *literacy* e sulla sua introduzione nei vari distretti e aree culturali del mondo antico, e sapendo che vi sono diversi popoli nel bacino del Mediterraneo (basti pensare ai Liguri, agli 'Illiri' e in Apulia anche ai Peuceti e Dauni, che conocono l'alfabeto solo partire dal IV secolo a.C.) che non introducono la scrittura pur avendo società sviluppate in senso anche urbano.[90]

Lo stimolo a scrivere nell'Isola di Lemnos appare molteplice: da un lato le iscrizioni a carattere votivo dal *Kebeirion* di Chloi (con la ripetizione di *novaisna* e di *zari*)[91] dall'altro i testi di Efestia, la base di anathema dal teatro e i pochi testi dall'area abitativa, infine la stele di Kaminia che mostra i testi più lunghi di tutti.[92] Ammesso che si trovino in futuro nuovi testi, non appare, dopo un secolo di ricerche sull'isola, che l'uso della scrittura sia poi così esteso e che la *literacy* abbia interessato tutti i livelli della popolazione. Evidentemente vi erano pochi esperti che sapevano scrivere e che utilizzavano lo stesso alfabeto per le varie occasioni ufficiali e rilevanti per la comunità. È a mio avviso significativo che si inizi a scrivere proprio nel VI secolo, e che il documento più lungo appaia legato significativamente alla 'politica internazionale' e alla necessità di 'rivelarsi' come comunità stanziale e ben inserita nel contesto dell'alto Egeo. Il nome di Focea attestato nella stele e la citazione della città di Myrina non possono essere casuali.

Due contributi di Jacques Heurgon – uno del 1980 e l'altro del 1989 – dedicati proprio alla stele di Caminia e al contenuto delle sue iscrizioni possono essere illuminanti al proposito.[93] Lo studioso francese mette in relazione il testo, che legge

---

[90] La letteratura sulla introduzione della scrittura nei popoli antichi è vastissima. Se rimangono basilari Goody 1968 e 1986; Günther, Günther 1983; Assmann 1983, 1992, 2002; Feldbusch 1985. Più recenti, non esclusivamente dedicati alle motivazioni per l'introduzione della scrittura sono i volumi Boyes, Steele 2020 e Parker, Steele 2021. Sulle culture che non hanno prodotto scrittura si veda Falileyev 2020; per Dauni e Peuceti, con confronti etnografici anche moderni Marchesini 2013 e 2021b.

[91] Mi fa giustamente notare Gian Franco Chiai che né *novaisna* né *zari* si possono in realtà inequivocabilmente attribuire a mano Tirrenica. Si cfr. de Agostiniani 2012, p. 184 e Simone 2023, p. 38. A parte un possibile suffisso *-na* che potrebbe essere etrusco, il valore semantico di *novaisna* è stabilito in base alla sua ripetizione su diversi manufatti e in base al contesto sacro, non perché vi siano rimandi a termini attestati nella lingua etrusca.

[92] Per un elenco di tutte le iscrizioni si veda, dopo Beschi 1996, Agostiniani 2012, che ne offre la silloge più recente.

[93] Heurgon 1980, 1980.

come dedica a Holaies di Focea, con un episodio di resistenza contro i Persiani ad opera dei Tirreni in 'collaborazione' con un fuoriuscito focese dopo l'occupazione della città ionica da parte dei Persiani.

Dopo aver ricordato il ruolo dei Focesi sui mari e nella colonizzazione in Occidente (ricordiamo le fondazioni di Aleria in Corsica, Velia in Lucania, Massalia in Gallia e Ampurias in Spagna), lo studioso francece ci rammenta anche che essi furono tra i primi a subire i colpi dell'avanzata persiana, e per questo emigrarono in Occidente. L'assedio di Focea da parte del comandante persiano Arpago si data al 545 a.C. Secondo Heurgon, *Holaios* potrebbe essere uno di quei Focesi che invece di imbarcarsi per mare alla ricerca di altre sedi nel Mediterraneo occidentale, rimase in patria, secondo quanto ci racconta Erodoto (I, 169). Il testo della stele di Lemnos sarebbe quindi stato scritto in chiave antipersiana, per onorare un focese che si era stabilito nell'isola dopo la presa della sua città natale e che era divenuto a Lemnos '*chef de la résistance contre les Perses*' durante l'attacco dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.[94] Non è un caso che il personaggio onorato nella stele sia rappresentato di profilo con la lancia in pugno, segno del comando.[95]

Obiezioni di tipo linguistico a questa tesi furono avanzate già da Michel Lejeune[96], che effettuò una verifica della corrispondenza Holaie : Ὑλαῖος secondo quanto noto sugli imprestiti greci in Etruria. Egli osserva che l'aggettivo greco ὑλαῖος, '*forestier*' attestato solo a partire da Teocrito, deve essere considerato alla base del nome proprio. Se si ragionasse in termini di linguistica etrusca, la finale -αιος sarebbe in etrusco resa come -*aie* (cfr. Μελιταῖος > etr. *Melitaie*). Ci dovremmo aspettare dunque un trattamento analogo in lemnio, che invece non è dato. Inoltre, la H iniziale di *Holaie* dovrebbe restituire lo spirito aspro della parola greca, che però, se fosse lo ionico d'Asia, come anche l'eolico, sarebbe psilotico, quindi senza aspirazione. Dovremmo ammettere secondo Lejeune che nella dodecapoli egea l'aspirazione iniziale si fosse conservata attorno al 500 a.C., tanto da essere percepita dalle orecchie degli 'stranieri' tirreni. L'altra difficoltà che vede Lejeune in questa interpretazione è che se *Holaie* è un greco, l'uomo di cui è *naφoθ* (un certo s*ia*- espresso al genitivo -*siasi*) porta un nome non greco. Una formula onomastica greca dovrebbe essere costituita da prenome e patronimico, non da un nome di parentela come *naφoθ*.

Nella stessa sede (CRAI 1980) Heurgon risponde ai dubbi di Lejune e fa notare che la trasmissione orale del nome greco poteva essere percepita con aspirazione. Del resto si scrive in lemnio, non in greco, e il lemnio conserva aspirazioni anche in *haralio* ad esempio. C'è da aggiungere che nella base di anathema di Efestia, trovata un po' di anni

[94] Heurgon 1980, p. 598.
[95] Bellelli 2012.
[96] Lejeune 1980.

dopo la disputa dei due studiosi francesi, si ha conferma, con *heloke,* di un'altra forma di aspirazione nella lingua di Lemnos.[97]

In realtà non sappiamo quale fosse l'esatto valore semantico di *naφoθ*, perché dobbiamo ammettere la possibilità di uno sviluppo semantico autonomo nel lemnio. D'accordo con Heurgon, non credo che dovremmo analizzare la variante di etrusco attestata sull'isola di Lemnos con gli stessi strumenti con cui analizziamo la lingua etrusca. Uno scarto, sia fonologico, che morfologico e soprattutto semantico deve essere tenuto in conto. Uno sviluppo analogo, in altra direzione, è quello che caratterizza anche il Retico. Anche qui vi sono delle differenze rispetto all'Etrusco, e la divisione tra le due lingue è così antica da non aver conservato neppure gli elementi lessicali.

Nonostante l'avversità di H. Eichner a vedere in *Φoke* e *Φokiasiale* il riferimento alla città della costa ionica Φώκη, Φώκαια (ma qual è l'alternativa?) la soluzione di C. Heurgon apparirebbe in effetti come quella più logica e immediata, data la vicinanza di Lemnos a Focea e i noti rapporti tra l'isola e la costa della città greca.[98]

5. L'*assist* della paleogenetica

Prima di volgerci alle conclusioni, possiamo ora introdurre come evidenza autonoma rispetto a quella linguistica ed epigrafica, l'analisi archaogenetica. Per la trattazione della serie di studi dedicati al patrimonio genetico e a come esso sia stato di volta in volta utilizzato per dimostrare ora l'origine orientale (dall'Asia Minore) ora occidentale (autoctonia) degli Etruschi, rimando all'articolo di Zaro et alii in questo volume.

La mescolanza di etruschi e italici, quindi tra la popolazione non-indoeuropea e i popoli indoeuropei in Italia è confermata anche da nuove analisi paleogenetiche.[99] Uno degli ultimi studi sul DNA della popolazione etrusca tra l'VIII e il I sec. a.C., a cura di Cosimo Post e altri collaboratori, del 2021, descritto anche nel contributo a cura di Zaro *et alii* in questo volume, ci offre un *assist* nella complessa ricostruzione della famiglia

---

[97] de Simone 2023, p. 22. L'aspirazione di *helu* rispetto ad un etr. *felu*, attestato indirettamente in ambito etrusco da formazioni gentilizie tipo (f.) *Felušni, Felznei, Felsnal*, vengono attribuite da de Simone ad uno sviluppo tardo della fonetica etrusca, come già osservava Rix 1985, pp. 220-221. Ammettere che il tirsenico di Lemnos partecipa ad uno sviluppo tardo dell'Etrusco vuol dire considerare un arrivo tardo dei Tirreni a Lemnos, oppure un loro stretto contatto con gli Etruschi della madrepatria. il 'rilassamento' *f* > *h*, che in Etrusco è limitato all'area centro-settentrionale, potrebbe essere anche un fenomeno fonologico indipendente del lemnio, e non dipendente direttamente dall'etrusco di cui può anche aver mantenuto il significato semantico proposto da de Simone, come averlo variato. È comunque interessante notare che un fenomeno possibile nel sistema linguistico del tirrenico comune si sia potuto sviluppare in modo autonomo: era nel sistema delle possibilità della famiglia linguistica ed è risultato nella norma delle due lingue.

[98] Su questa interpretazione anche de Simone 1996b, p. 108.

[99] Posth *et alii* 2021; Zaro *et alii* in questo volume. Cfr. anche Antonio *et alii* 2019 in cui si evidenzia una sovrapponibilità tra i profili genetici di etruschi e latini nella zona di Roma e dintorni nel periodo tra 900 e 200 a.C.

tirrenica, affermando che il DNA degli Etruschi è mescolato con quello delle popolazioni indoeuropee d'Italia sin dal neolitico.

I risultati più eclatanti di questo studio riguardano proprio l'origine anatolica degli Etruschi: nessuna componente anatolica o del Mediterraneo orientale compare nel DNA etrusco analizzato (83 campioni). Piuttosto si ha corrispondenza con aplotipi del WHG (*Western Hunter-gatherers*), dell'*Anatolian Neolithic* e delle steppe ancestry. L'associazione più importante è quella con la componente della steppa, associata proprio ai diffusori di lingue indo-europee (i cosiddetti Yanmaya; cfr. qui Zaro *et alii*). Ancora più importante è il fatto che gli Etruschi derivano dalla mescolanza genetica tra una componente locale (neolitica o calcolitica italiana) e una associata alla steppa. Questo dato ci consente di ipotizzare una ibridazione tra Etruschi ed Indo-Europei ad un livello ancora più antico dell'età storica (si vedano i dati di confronto con Heinal in questo volume). Dato che il profilo etrusco può essere modellato anche senza il contributo della componente Iran Neolithic, ne deriva, per gli Autori, che 'la stretta connessione linguistica osservata tra l'Etrusco e le iscrizioni ritrovate sull'isola di Lemnos non derivi da migrazioni dall'Egeo ma, piuttosto, dalla penisola italiana'.

Ora che anche la genetica delle popolazioni ci parla di una origine antica degli Etruschi in Italia, sicuramente più antica dell'età del Bronzo e collocabile in età addirittura neolitica/calcolitica, non rimane che cercare di spiegare alcuni fatti che finora non tornano nella ricostruzione proponendone una nuova che metta in relazione le tre comunità/popoli parlanti lingue della famiglia tirrenica.

Non posso addentrarmi qui nella fitta rete di fonti greche e latine sull'origine degli Etruschi e sulla loro corrispondenza ora con i Tirreni/Pelasgi, ora con i Sinti,[100] i fatti da spiegare, di natura archeologica e linguistica, si armonizzano

Ammesso quindi che gli Etruschi siano in Italia da età molto antica, ovvero almeno dall'età neolitica, la loro provenienza dall'Asia Minore deve essere considerata come una ricostruzione delle fonti antiche, quasi tutte di età e lingua greca ed è nella logica degli autori antichi che vanno spiegate le vicessitudini e i legami che volta per volta vengono richiamati per gli Etruschi con i mitici Pelasgi (quelli dell'Adriatico e quelli del Tirreno), con i Sinti e con i Lidi.[101]

Un altro tema che a mio avviso può essere accantonato, anche grazie allo studio paleogenetico è l'identificazione degli Etruschi con uno dei Popoli del Mare, come provenienti da aree imprecisate dell'Asia Minore.[102] L'argomento è stato recentemente messo in forte discussione se è vero che, come ci ricorda E.H. Cline[103] che l'onda

---

[100] Rimane fondamentale de Simone 1996a, con l'aggiunta del 1997. Tra i contributi più recenti si veda ad esempio Mele 2024; aggiornamenti in diversi dei contributi in Greco 2023a-b. Un riassunto critico sulle varie ipotesi in Bellelli 2012b. Si veda però tutto il volume Bellelli 2012a.

[101] Su questo rimando al contributo di Sammartano 2012 e al contributo di Chiai in questo volume.

[102] Öttinger 2010. Si veda anche Bellelli 2012, p. 23 e nota 130.

[103] Cline 2014.

catastrofica dei Popoli del Mare sarebbe una creazione dell'egittologo G. Maspero alla fine dell'800, basata essenzialmente sull'evidenza epigrafica, prima ancora che venissero scavati i siti che da tale ondata sarebbero stati distrutti. Tra gli studiosi che sostengono questa ipotesi vi è oltretutto incertezza sulla direzione che questi popoli avrebbero seguito nelle loro migrazioni, se da Oriente a Occidente o viceversa. Come osserva M. Cultraro,[104] (al cui contributo rimando per i dettagli della presenza 'integrata' dei *Trš* in Egitto) dobbiamo tenere presente che l'etnonimo *Teresh* (come è da vocalizzare la forma *Trš*) è un eteronimo, assegnato dagli Egizi ad uno dei Popoli del Mare'. Difficilmente è ipotizzabile che un nome creato in ambito egizio sia stato in seguito ripreso dai Greci d'Occidente per designare gli Etruschi.[105]

6. Conclusioni. La ricostruzione e l'albero 'genealogico'

La ricostruzione dello scenario pre- e protostorico da cui emergono le tre distinte realtà degli Etruschi, dei Tirreni di Lemnos e dei Reti prende le mosse da aspetti linguistici, epigrafici e archeogenetici. Le ultime indagini archeologiche su Lemnos sembrano avvalorare una parte della ricostruzione, soprattuto per quanto riguarda l'orizzonte (osservato in modo più esteso a Efestia) di VIII-VII sec. a.C.

Detto questo, condivido i leciti dubbi ('interrogativi') espressi da Mario Lombardo a conclusione degli atti del convegno napoletano del 2020.[106]

Un primo dubbio riguarda la rappresentatività del dato archeologico ai fini della ricostruzione di strutture socio-politiche di un centro antico. Al momento si è potuto stabilire una seriazione delle fasi per la sola Efestia. Se per il periodo tra metà VIII e VII secolo la situazione documentaria appare più trasparente sull'acropoli e negli impianti produttivi dedicati al metallo, lo è meno se osserviamo la necropoli e gli impianti santuariali di Efestia. A questo dubbio si può rispondere che dobbiamo comunque lavorare con ciò che abbiamo. L'evidenza anche di un solo centro, ma cruciale come Efestia e la più completa oggi esistente, può essere a mio avviso oggi ancora più avvalorata dall'evidenza linguistica e alfabetica.

Per il secondo dubbio, del 'vuoto' cronologico tra un possibile insediamento di Etruschi a Lemnos in età più antica del VI secolo e l'età dei primi documenti iscritti credo di aver risposto già parlando di questioni di ethnicity nel § 4.

Certamente non si può pretendere che la metodologia linguistica e i suoi risultati guadagnino il *prius* sugli altri strumenti di analisi. Se però grazie alla linguistica si riesce a spostare il focus dell'analisi e formulare un possibile scenario, oltretutto corroborato

[104] Cultraro 2012, p. 109.
[105] Sul nome dei Tirreni cfr. de Simone 1996.
[106] Lombardo 2023.

dalle ultime indagini genetiche sugli Etruschi, direi che possiamo fare un piccolo passo avanti e aggiornare la discussione.

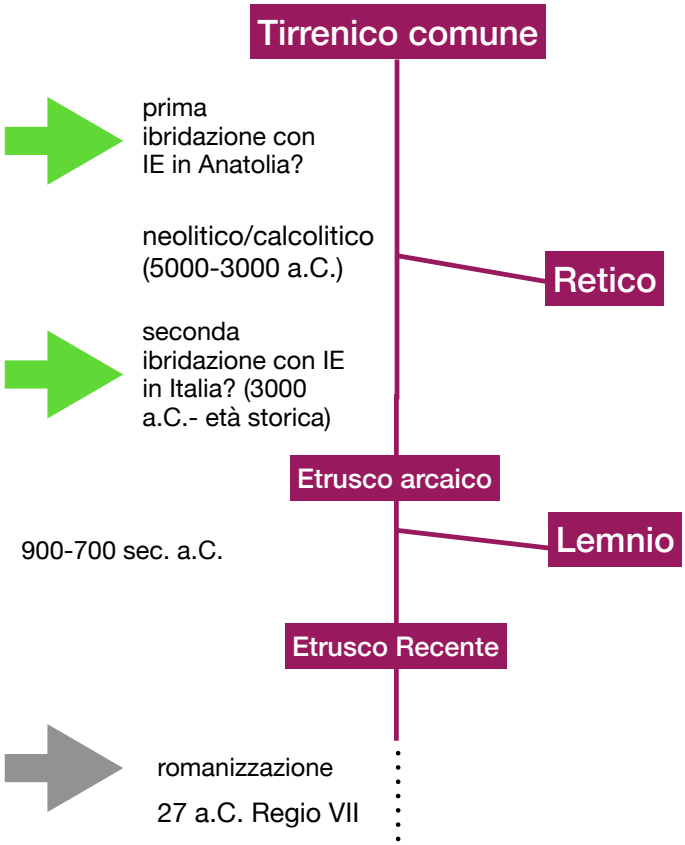


Fig. 10. Ipotesi ricostruttiva della sequenza cronologica della famiglia linguistica tirrenica.

Dall'analisi proposta di elementi epigrafici e linguistici osservati nelle tre lingue 'sorelle', si evincono alcune considerazioni:

- il Retico costituisce una fase di lingua più antica di quella etrusca. Alcuni elementi presenti in Etrusco sono da considerare innovazioni avvenute nella penisola dopo la loro divisione con i Reti, in parte motivati dal contatto con le popolazioni di lingua indoeuropea (mozione in *-i*; sistema designativo di tipo gentilizio; sincope delle vocali posttoniche);

- il Lemnio costituisce una variante arcaica dell'Etrusco, come mostrano ad esempio la conservazione di *-i* in *alχvi-* nelle determinazioni cronologica dei testi della stele di Kaminia (cfr. la corrispondenza della formula lemnio *śivai aviś sialχveiś*: etrusco *zivas avilś*

LXXVI),[107] oppure il perfetto 3a ps. sing. in *-ai* (*śivai*, *aomai*) rispetto all'etrusco *-e* (recente, es. *ame* 'fu'), e l'assenza del perfetto in *-ke*;[108]

- il Lemnio ha sviluppato alcuni tratti autonomi rispetto all'Etrusco, come ad esempio l'indebolimento di /l/ davanti a /s/ (*aviś* 'anni', rispetto ad *avilś*) o il morfema di genitivo II in *-ial*, che potrebbe essere innovazione analogica parallela a quella etrusca, o ancora lo sviluppo del lemma *naφoθ* per etr. *nefts* o *nefś* 'nipote?';[109]

- la mancanza di elementi lessicali comuni ad Etrusco e Retico, conservati però nell'onomastica (stessi temi onomastici come eredità del lessico comune, ma sviluppi autonomi di suffissi),[110] fa pensare che la divisione tra le due lingue sia molto antica (più di solo qualche secolo);[111]

- la divisione tra Etrusco e Lemnio può essere avvenuta prima dell'introduzione in Etruria della scrittura, ovvero prima dell'inizio del VII secolo, determinando una scelta nord-egea ma multipla per la selezione dell'alfabeto nell'isola (Samotracia-Frigia?);

- dato lo status 'sociale' dei tirreni di Lemnos come *traders*/pirati, non c'è da aspettarsi una corrispondenza dei dati materiali tra Etruria e Lemnos tra VIII e VI secolo a.C., quanto piuttosto di *know how*: tecnologia dei metalli ed esperienza nautica;

- le analisi genetiche confermano i dati linguistici proiettando il profilo genetico degli Etruschi in un orizzonte neolitico/calcolitico e negando una possibile derivazione dall'Asia Minore tramite il passaggio di Lemnos;

- è ipotizzabile che la separazione tra Retico ed Etrusco sia avvenuta in tale periodo (Calcolitico), del resto in età successiva (del Bronzo) non si danno sensibili mutamenti archeologici in ambito alpino-retico;[112]

- i Reti possono costituire un gruppo fermatosi nelle Alpi quando i progenitori degli Etruschi (i Tirreni) sono arrivati in Italia (dalle Alpi, non dal mare). Una separazione molto antica delle due lingue consentirebbe di spiegare la quasi assenza (almeno nelle iscrizioni pervenute) di lessico comune, e una sua fossilizzazione solo in ambito onomastico;

- l'ibridazione genetica e linguistica degli Etruschi con i popoli indoeuropei d'Italia può essere avvenuta a due riprese: 1) all'inizio del Neolitico (già in Anatolia?) prima delle migrazioni (cfr. l'articolo di Haynal in questo volume)[113] e 2) a partire dal III millennio a.C., quando gli Yamnaya indoeuropei si diffondono in vari gruppi in Italia;

---

[107] Rix 1984, §24; de Simone 1996b, p. 103.

[108] Agostiniani 1986, p. 21.

[109] de Simone 1996b, p. 104.

[110] Marchesini 2019. Ricordiamo che i nomi personali risalgono oltre il 90% dai nomi comuni (lessico). Solo una piccola parte è costituita da nomi onomatopeici.

[111] Sugli aspetti 'glottocronologici' della distanza del lessico tra due lingue dopo la loro separazione ho parlato in Marchesini 2013b.

[112] Marzatico 2001, 2019.

[113] Sui rapporti Etrusco-Italici in età storica, cfr. de Simone 1990; Torelli 2011.

- l'assenza delle innovazioni osservabili in Etrusco nelle due lingue sorelle dimostra che entrambe si sono sviluppate prima dell'Etrusco arcaico anche se con orizzonti cronologici diversi. Mentre la prima si colloca nella Preistoria (mancata conservazione del lessico), la seconda si colloca in età protostorica (lessico e istituzioni/cariche pubbliche parzialmente conservati), quando cominciano le incursioni degli Etruschi nei mari e la loro espansione verso la Grecia (cfr. articolo di Zaghetto in questo volume). Tra il IX e l'VIII secolo gli Etruschi sono già ampiamente presenti nei mari e con la metà dell'VIII secolo arrivano a Lemnos;[114]

- data la continuità culturale a Lemnos (cfr. Ficuciello 2023) tra VIII e VII secolo, con soli cambiamenti interni alla società, è plausibile che la nuova compagine, non greca, di lingua 'incomprensibile', sia già etrusca, ed è probabilmente coincidente o convivente con quel designato che le fonti chiamano 'Sinti'. L'insediamento di attività metallurgiche strutturate a metà VIII sec. ad Efestia, la dotazione di mura fortificate, l'introduzione del culto di Efesto (e del santuario dei Cabiri, suoi figli, a Chloi) sono da riferire a questo orizzonte cronologico.

In base a quanto esposto, ad aggiornamento dell''albero genealogico' proposto in Marchesini 2013, propongo un diagramma che tenga conto di quanto esposto e che, più che un punto di arrivo, può essere un punto di partenza per ogni ulteriore discussione sulla questione Tirrenica.

Simona Marchesini
Alteritas - Verona
s.marchesini@alteritas.it

Riferimenti bibliografici

Adiego 2004: I.-X. Adiego, *Los alfabetos epicóricos anhelénicos de Asia Minor*, in P. Bádenas de la Peña, S. Torallas Tovar, E.R. Lujan, M.Á. Gallego (eds), *Lenguas en Contacto: el testimonio escrito*, Madrid, pp. 299-320.

Agostiniani 1986: L. Agostiniani, *Sull'etrusco della Stele di Lemnos e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, Archivio Glottologico Italiano 71, pp. 15-46.

Agostiniani 2012: L. Agostiniani, *Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos*, in Bellelli 2012a, pp. 169-194.

Ampolo 1975: C. Ampolo, *Gli Aquilii del V secolo a.C. e il problema dei Fasti Consolari più antichi,* La Parola del Passato, 155, p. 410-416.

[114] Di una presenza etrusca nei mari aveva parlato anche Colonna 1996, individuandola nell'Adriatico e in Frattesina già nel XII-XI secolo a.C. La sua proposta era però di una loro provenienza da Lemnos e dall'Asia Minore. Si vedano anche Bietti Sestieri 1998 e 2012.

Antonio *et alii* 2019: M.L. Antonio, Z. Gao, H.M. Moots, M. Lucci, F. Candilio, S. Sawyer, V. Oberreiter, D. Calderon, K. Devitofranceschi, R.C. Aikens, S. Aneli, F. Bartoli, A. Bedini, O. Cheronet, D.J. Cotter, D.M. Fernandes, G. Gasperetti, R. Grifoni, A. Guidi, . . . J.K. Pritchard, *Ancient Rome: A Genetic Crossroads of Europe and the Mediterranean* Science, 366, 6466, pp. 708-714. (https://doi.org/10.1126/science.aay6826).

Artioli *et alii* 2017: G. Artioli, I. Angelini, G. Kaufmann, C. Canovaro, G. Dal Sasso, I.M. Villa, *Correction: Long-distance connections in the Copper Age: New evidence from the Alpine Iceman's copper axe*, Plose One, December 7 (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0189561).

Assmann 1992: J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, Munchen.

Assman 2002: J. Assmann, *Potere e salvezza: teologia politica nell'antico Egitto, in Israele e in Europa*, Torino.

Barth 1969: F. Barth, *Introduction*, in F. Barth (ed.), *Ethnic groups and boundaries, the social organization of culture difference,* Symposium held at the University of Bergen, 23rd to 26th February 1967, Boston, pp. 9-38.

Bartoloni 2012: G. Bartoloni, *Introduzione*, in G. Bartoloni, ed., *Introduzione all'etruscologia,* Milano, pp. 1-18.

Belfiore 2020: V. Belfiore, *L'étrusque et les autres. Comment s'écrit l'étrusque hors d'Étrurie ? Quelques cas de spirantisation en rhétique*, in C. Ruiz Rarasse, *Comment s'écrit l'autre? Sources épigraphiques et papyrologiques dans le monde méditerranéen antique*, Pessac, Ausonius éditions, pp. 107-120 (https://una-editions.fr/letrusque-et-les-autres-comment-secrit-letrusque-hors-detrurie-quelques-cas-de-spirantisation-en-rhetique, consultato il 22.09.2024).

Bellelli 2012a: V. Bellelli, ed., *Le origini degli Etruschi. Storia. Archeologia. Antropologia, Roma.*

Bellelli 2012b: V. Bellelli, *Alla ricerca delle origini etrusche*, in Bellelli 2012, pp. 17-48.

Benelli 2011: E. Benelli, *'Vornamengentilizia'. Anatomia di una chimera*, in D. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, pp. 193-198.

Benelli 2012: E. Benelli, *La scrittura etrusca di età recente: tradizioni locali e alfabeto nazionale*, Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité, 124-2 (online https://journals.openedition.org/mefra/847).

Bentley 1987: G.C. Bentley, *Ethnicity and Practice*, in Comparative Studies in Society and History, 29, 1, pp. 24-25.

Beschi 1985: L. Beschi, *Materiali subgeometrici e arcaici nel Nord-Egeo: esportazioni da Lemno*, in *Quaderni de "La Ricerca scientifica". Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979, 112 - I*, Roma, pp. 51-63.

Beschi 1996: L. Beschi, *I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo*, in Istituto di Studi sulla Magna Grecia (a cura di), *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 8-13 ottobre 1993, Napoli, pp. 23-50.

Bietti Sestieri 1998: A.M. Bietti Sestieri, *L'Italia in Europa nella prima Età del Ferro: una proposta di ricostruzione storica*, Archeologia Classica, 50, pp. 1-67.

Bietti Sestieri 2012: A. M. Bietti Sestieri, *Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, in Bellelli 2012a, pp. 249-293.

Boffa 2020: G. Boffa, *La nascita e l'evoluzione della cultura epigrafica in magna Grecia: documenti, temi, sfide e prospettive*, Paleohispanica 20, pp. 55-101.

Bordieu 1972: P. Bordieu, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève.

Boyes, Steele 2020: P.J. Boyes, P.M. Steele, *Understanding Relations Between Scripts II. Early Alphabets*, Oxford.

Božić-Vrbaničić 2005: S. Božić-Vrbančić, '*After all, I am partly Maori, partly Dalmatian, but first of all I am a New Zealander*', Ethnography, 6(4), pp. 517-542.

Brandenstein 1948: W. Brandenstein, *Tyrrhener,* Realenzyklopedie des Altertums VIIA, Sp. 1909-1939.

Briquel 1990: D. Briquel, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité,* Rome (Publications de l'École française de Rome, 139-1).

Brown 2004: M. Brown, *Is Taiwan Chinese? the impact of culture, power, and migration on changing identities*, Berkeley.

Brubacker 2002: R. Brubaker, *Ethnicity Without Groups*, Archives of European Sociology, 43, 2, pp. 163-189.

Cartledge 2002: P.A. Cartledge, *The Greeks. A Portrait of Self and Others*, Oxford, 2002[2].

Cerchiai 2023: L. Cerchiai, *I Tirreni, Lemno, gli Etruschi*, in Greco 2023a, pp. 147-151.

Chiai 2017: G.F. Chiai, *Troia, la Troade ed il Nord Egeo nelle tradizioni mitiche greche. Contributo alla ricostruzione della geografia mitica di una regione nella memoria culturale greca* (= Mittelmeerstudien 16), Padeborn.

Cline 2014: E.H. Cline, *1177 B.C. The Years Civilisation Collapsed*, Princeton.

Cohen 1978: R. Cohen, *Ethnicity: problem and focus in anthropology*, Annual Review of Anthropology, 7, pp. 379-403.

Colonna 1996: G. Colonna, *Dicussione* in Istituto per l'Archeologia e la Storia della Magna Grecia (a cura di), *Magna Grecia Etruschi e Fenici,* Atti del XXXIII convegno di sulla Magna Grecia, Taranto 1993, Napoli, pp. 170-172.

Coluccia 2023: L. Coluccia, *Efestia ed il nord Egeo nella tarda Età del Bronzo*, in Greco 2023a, pp. 49-68.

Cousin, Burnbach 1886: C. Cousin, F. Durnbach, *Bas-relief de Lemnos avec inscriptions*, Bulletin de Correspondance Hellénique 10, pp. 1-6.

Cultraro 2012: M. Cultraro, *Ex parte orientis: i Teresh e la questione dell'origine anatolica degli Etruschi*, in Bellelli 2012a, pp. 105-142.

Danile 2023: L. Danile, *Interazioni, circolazione di merci e di idee nell'Egeo settentrionale*, in Greco 2023a, pp. 69-84.

Della Seta 1938: A. Della Seta, *Iscrizioni tirreniche di Lemno*, in F. Magi, J. Ruysschaert (a cura di), *Scritti in onore di B. Nogara*, Roma, pp. 119-146.

de Simone 1986: C. de Simone, *La stele di Lemnos*, in M. Pallottino (a cura di), Rasenna, Milano, pp. 723-725.

de Simone 1989: C de Simone, *Etrusco Acvilna–latino Aquilius. Un problema di intercambio onomastico*, La Parola del Passato, 44, p. 263-280.

de Simone 1990: C. de Simone, *I rapporti linguistici tra gli Etruschi e gli Italici*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Atti del convegno, Pisa, 6-7 ottobre 1989, Pisa, pp. 129-147.

de Simone 1992: C. de Simone, *I cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.

de Simone 1995: C. de Simone, *I Tirreni a Lemnos: l'alfabeto*, in Studi Etruschi 60, pp. 145-162.

de Simone 1996a: C. de Simone, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.

de Simone 1996b: C. de Simone, *Il problema storico-linguistico*, in Istituto di Studi sulla Magna Grecia (a cura di), *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 8-13 ottobre 1993, Napoli, pp. 89-121.

de Simone 1997: C. de Simone, *I Tirreni a Lemnos: paralipomena metodologigi (nonché teorici)*, Ostraka 6,1, pp. 35-40.

de Simone 2004: C. de Simone, *Problemi di alfabetizzazione nel Mediterraneo antico: rappresenta l'alfabeto pelasgo-tirreno di Lemnos una creazione autonoma?* Mediterraneo Antico 7, 1, pp. 197-246.

de Simone 2009: C. de Simone, *La nuova iscrizione tirsenica di Efestia*, in A. Archontidou, C. de Simone, E. Greco (a cura di), *Gli scavi di Efesia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, Atene, pp. 3-58.

de Simone 2013: C. de Simone, *Analisi linguistica,* in C. de Simone, S. Marchesini (a cura di), *La lamina di Demlfeld*, Pisa-Roma, pp. 55-72.

de Simone 2015: C. de Simone, *Etrusco Kuršike < *Κορσικός ed il nome latino-italico degli Etruschi*: **Tursikos (< *Τυρσικός) > *tursko- > *tusco-*, Oebalus, 10, p. 205-242.

de Simone 2023: C. de Simone, *Non solo Kaminia: l'iscrizione tirsenica del teatro di Efestia*, in Greco 2023a, pp. 15-48.

de Simone, Chiai 2001: C. de Simone, G.F. Chiai, *L'iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, Studi Micenei ed Egeo-anatolici, 43/1, pp. 39-65.

de Simone, Marchesini 2013: C. de Simone, S. Marchesini (a cura di), *La lamina di Demlfeld*, Pisa-Roma.

Dolfini, Angelini, Artioli 2020: A. Dolfini, I. Angelini, G. Artioli, *Copper to Tuscany – Coals to Neecastle? The dynamics of metalworking exchange in early Italy*, Plose One January 22 (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0227259).

Eichner 2012: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (erster Teil)*, Journal of Language Relationship, 7, pp. 9-32.

Eichner 2013: H. Eichner, H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (zweiter Teil)*, Journal of Language Relationship, 10, pp. 1-42.

Eichner 2019: H. Eichner, *Die Stele Lemnia: Vorstellung ihrer neuen Interpretation samt angestrebter Beweisführung*, in N. Bolatti Guzzo, P. Taracha, *"And I knew Twelve Languages". A Tribute to Massimo Poetto on the Occasion of his 70th Birthday*, Warsaw, pp. 91-133.

Falileyev 2020: A. Falileyev, *The Silent Europe*, Palaeohispanica 20, pp. 887-919.

Feldbusch 1985: E. Feldbusch, *Geschriebene Sprache: Untersuchungen zu ihrer Herausbildung und Grundlegung ihrer Theorie*, Berlin.

Fearon, Laitin 2000: J.D. Fearon, D.D. Laitin, *Violence and the Social Construction of Ethnic Identity, International Organization*, 54(4), pp. 845–877.

Ficuciello 2008: L. Ficuciello, *Segni di trasformazioni sociali ad Hephaistia tra l'età sub-geometrica ed il periodo arcaico*, E. Greco, E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Paestum (= Tekmeria 6), pp. 55-74.

Ficuciello 2013: L. Ficuciello, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*, Atene.

Ficuciello 2023: L. Ficuciello, *Efestia in età arcaica: le relazioni tra l'acropoli e la necropoli*, in Greco 2023a, pp. 85-114.

Goody 1968: J. Goody, *Literacy in Traditional Society*, Cambridge.

Goody 1986: J. Goody, *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge.

Gras 1985: M. Gras, *Trafics tyrrhéniennes archaïques*, Rome, pp. 632-651

Greco 2008: E. Greco, *Efestia. Per una classificazione preliminare sugli indicatori archeologici*, Hephaestia 2000-2006, pp. 15-27.

Greco 2023a: E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese*, Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1).

Greco 2023b: *Introduzione*, in Greco 2023a, pp. 11-14.

Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia Greca, I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma.

Guarducci 1969: M. Guarducci, *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma.

Guarducci 1974: M. Guarducci, *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*, Roma.

Guo 2020: Z. Guo, *Changing Ethnicity. Comtemporary Ethno-Politics in China*, Wuhan.

Günther, Günther 1983: K.B. Günther, H. Günther (Hrsg), *Schrift, Schreiben, Schriftlichkeit: Arbeiten zur Struktur, Funktion und Entwicklung schriftlicher Sprach*e), Tübingen (= Germanistische Linguistik, 49).

Heurgon 1980: J. Heurgon, *À propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos*, in Comptes-rendus des Sèances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, pp. 578-600.

Heurgon 1989: J. Heurgon, *À propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos*, in AAVV, Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze, pp. 93-102.

Iaia 2017: C. Iaia, *External Relationships, 10ty cent.-730 a.C.*, in A. Naso (ed), *Etruscology*, Berlin, pp. 739-758.

Ilieva 2018: P. Ilieva, *Grey or painted, it is the shape that matters (mobile potters and fashion trends in ceramics: a case study of the pottery koine of the North-East Aegean in the late 8th and 7th centuries BC)*, in R.G. Gürtekin Demir, H. Cevizoğlu, Y. Polat, G. Polat (eds), *Archaic and Classical Western Anatolia: New Perspectives in Ceramic Studies*, Leuven-Paris-Bristol, pp. 131-160.

Kaplan 2002: P. Kaplan, *The Social Status of the Mercenary in Archaic Greece*, in V. Gorman, E.W. Robinson (eds), *Oikistes: Studies in Constitution, Colonies, and Military Power in the Ancient World Offered in Honor of A.J. Graham*, Leiden-Boston-Cologne, pp. 229-243.

Kirchhoff 1887: P. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Gütersloh.

Jeffrey 1963-1990: L.H. Jeffery, *The local Scripts of archaic Graece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1963; rev; ed. with a suppl. by A.W. Johnston, 1990.

Johnston 2012: A.W. Johnston, *The life and death of Greek local scripts; not so long durée*?, Mélanges de l'École française de Rome, 124-2 (online https://doi.org/10.4000/mefra.735).

Lejeune 1957: M. Lejeune, *Observations sur l'alphabet étrusque*, in AA.VV. *Tyrrhenika. Saggi di studi etruschi*, Milano, 158-169.

Lejeune 1967: M. Lejeune, *A-t-il existé un syllabaire thyrrhénien?*, Revue d'Études Grecques, 80, p. 40-59.

Lejeune 1980: *Un Phocéen a Lemnos?* in Comptes-rendus des Sèances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, pp. 600-606.

Lehmann 1960: K. Lehmann, *Samothrace. 2.II. The Inscriptions on Ceramics and Minor Objects*, New York.

Leumann 1977: M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formen-lehre*, München.

Lombardo 2023: M. Lombardo, *Conclusioni*, in Greco 2023a, pp. 225-228.

Lo Schiavo 1981: F. Lo Schiavo, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in AA.VV., *L'Etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze, pp. 299-314.

Lo Schiavo, Falchi, Milletti 2013: F. Lo Schiavo, P. Falchi, M. Milletti, *Sardegna ed Etruria tirrenica: identità in formazione. Ripostigli e scambi della fase di transizione fra la fine del Bronzo Finale e la prima età del Ferro*, in S. Bruni, G.C. Cianferoni (a cura di), Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε, *Studi in onore di Antonella Romualdi*, Firenze, 2013, pp. 371-416.

Lo Schiavo, D'Oriano 2018: F. Lo Schiavo, R. D'Oriano, *Il commercio sulle lunghe distanze nella Sardegna dell'età del bronzo e fino all'inizio all'età del ferro: il rame, la ceramica, l'avorio, l'ambra, la pasta vitrea, il vino*, Pasiphae: rivista di filologia e antichità egee, 12, pp. 119-143.

Luraghi 2006: N. Luraghi, *Traders, Pirates, Warriors: The Proto-History of Greek Mercenary Soldiers in the Eastern Mediterranean*, Phoenix, 60, 1/2, pp. 21-47.

Luraghi 2021: N. Luraghi, *Sounds, Signs, and Boundaries: Perspectives on Early Alphabetic Writing*, in Parker, Steele 2021, pp. 33-52.

Maggiani 1990: A. Maggiani, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», 4, pp. 177-217.

Malkin 2002: I. Malkin, *A Colonial Middle Ground: Greek Etruscans, and Local Elites in the Bay of Neaples*, in C. L. Lyons, J.K. Papadopoulos (eds.), *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles, pp. 151-181.

Malkin 2003: I. Malkin, *Networks and the Emergence of Greek Identity*, Mediterranean Historical Review, 18, pp. 56-74.

Malzahn 1999: *Das lemnische Alphabet: eine eigenständige Entwicklung*, Studi Etruschi, 63, pp. 283-303.

Maras 2012: D.F. Maras, *Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell'Etruria arcaica*, Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité 124-2, pp. 331-344.

Marchesini 2007: S. Marchesini, *Prosopographia Etrusca. II.1, Studia. Gentium Mobilitas*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Marchesini 2008: S. Marchesini, *Intercambio onomastico nell'Italia Antica*, in G. Arcamone (a cura di), *I Nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa 28.8 - 4.9. 2005, Pisa, pp. 151-166.

Marchesini 2010: S. Marchesini, *Costruire l'etnicità nell'Italia antica. Matrimoni misti come veicolo di integrazione nell'Italia preromana*, Rivista Storica dell'Antichità, 40, pp. 67-83.

Marchesini 2011a: S. Marchesini, *Suffixenkomposition und die "Word Formation Rules" (WFR): das Beispiel einer vorrömischen agglutinierenden Sprache (Etruskisch)*, in T. Krisch, T. Lindner (Hrsg.), *Historischer Sprachvergleich und linguistische Theorie: Indogermanistik und allgemeine Sprachwissenschaft im Dialog*, 13. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Salzburg, 21.-27.9.2008, Wiesbaden, pp. 377-385.

Marchesini 2011b: S. Marchesini, *Alla ricerca del modello perduto,* Palaeohispanica, 11, pp. 155-171.

Marchesini 2013a: S. Marchesini, *Quali lingue, quali popoli nell'Apulia di V e IV secolo*, in L. Todisco (a cura di), *La comunicazione verbale tra Greci e indigeni in Apulia nel V-IV secolo a.C.: quali elementi*?, Seminario di Studi linguistici, archeologici e storici, Bari, 30 October 2012, Napoli (= Ostraka, 15), pp. 19-33.

Marchesini 2013b: *Descrizione epigrafica della lamina*, in S. Marchesini, C. de Simone (a cura di), *La Lamina di Demlfeld*, Pisa-Roma (= Mediterranea, 8 Suppl.), pp. 45-54.

Marchesini 2013c: S. Marchesini, *Considerazioni storico-linguistiche*, in S. Marchesini, C. de Simone, (a cura di), *La Lamina di Demlfeld*, Pisa-Roma (= Mediterranea, 8 Suppl.), pp. 73-89.

Marchesini 2019: S. Marchesini, *L'onomastica nella ricostruzione del lessico: il caso di Retico ed Etrusco*, Mélanges de l'École Française de Rome 131/1, pp. 123-136.

Marchesini 2021a: S. Marchesini, *The Inscription on the Miniature Shield from Fernpass (A) and the Plural Suffixes in Rhaetic*, Sylloge Epigraphica Barcinonenisis, 19, pp. 13-26.

Marchesini 2021b: S. Marchesini, *Literacy in Pre-roman Apulia. Theoretical framework and evidence*, in N. Moncunill, M. Ramirez Sánchez (eds), *Learning Scripts, Forgetting Scripts. New approaches to the history of writing in the Roman West*, Vitoria Gasteiz, pp. 263-278.

Marchesini 2019-2023: S. Marchesini, *The Inscriptions*, in S. Marchesini, M. Migliavacca, *Textile production and language. Connections and transformations in the Iron Age of North-Eastern* Italy, Accordia Research Papers, 16, pp. 151-176 (in part. pp. 159-167).

Marchesini, Roncador 2016: S. Marchesini, R. Roncador, *Celts and Raetians in the central-eastern Alpine Region during the Second Iron Age: multidisciplinary research*, in I. Armit, H. Potrebica, M. Črešnar, P. Mason, L. Büster (eds), *Cultural Encounters in Iron Age Europe*, Budapest (= Archaeolingua, Series Minor 38), pp. 267-284.

Marzatico 2001: F. Marzatico, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti, *Storia del Trentino, I. La preistoria e la protostoria*, Bologna.

Marzatico 2019: F. Marzatico, *La definizione della Cultura di Luco/Laugen nell'area alpina centro-orientale: problemi metodologici e interpretativi in chiave etnogenetica*, in J. Dankers, C. Cavazzutti, M. Cattani (a cura di), *Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*, Artes (Institut historique belge de Rome), 11, Brespols, pp. 121-140.

Massa 2007-2008: M. Massa, *Considerazioni sul culto di Efesto a Lemno*, in ΑΓΩΓΗ 4-5, pp. 121-161.

Massa 2020: M. Massa, *Efestia (Lemno). Una città tra Anatolia NO, Tracia e Grecia,* Pisa.

Mele 2024: A. Mele, *L'origine degli Etruschi nelle tradizioni greche e e romane*, Roma, 2024 (= I quaderni di Oebalus, 11).

Meiser 1986: G. Meiser, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache,* Innsbruck.

MLR: *Monumenta Linguae Raeticae*, a cura di S. Marchesini in collaborazione con R. Roncador, Roma, 2015.

Naso 2016: A. Naso, *Dall'Italia alla Grecia, IX-VII sec. a.C.*, in L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers (eds.), *Contexts of Early Colonization* (= Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 64), Roma, pp. 275-288.

Naso 2023: A. Naso, *Etruschi fuori d'Etruria: Mediterraneo ed Europa centrale*, Preistoria Alpina 53, pp. 43-56.

Nishimura 2008: K. Nishimura, V*owel reduction and deletion in Italic: Effects of stress* (Ph.D. dissertation, UCLA), Los Angeles.

Nishimura 2010: K. Nishimura, *Patterns of vowel reduction in Latin: Phonetics and phonology,* Historische Sprachforschung 123, pp. 217-257.

Nishimura 2011: K. Nishimura, *Syncope in Latin: A Historical Restatement of its Conditions*, International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction, 8, pp. 1-41.

Öttinger 2010: N. Öttinger, *Seevölker und Etrusker*, in Y. Cohen, A. Gilan, J.L. Miller (eds), *Pax Hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer,* Studien zu den

Boğazköy-Texten, Herausgegeben von der Kommission für den Alten Orient der Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, Band 51, Wiesbaden, pp. 233-246.

Pallottino 1977: M. Pallottino, *Etruscologia*, 6a ed., Milano.

Pallottino 1978: M. Pallottino, *La lingua degli Etruschi*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, pp. 429-468.

Parker, Steele 2021: R. Parker, P.M. Steele (eds.), *The Early Greek Alphabets. Origin, Diffusion, Uses*, Oxford.

Posth *et alii* 2021: C. Posth, V. Zaro, M.A. Spyrou, S. Vai, G.A. Gnecchi-Ruscone, A. Modi, A. Peltzer, A. Mötsch, K. Nägele, Å.J. Vågene, E.A. Nelson, R. Radzevičiūtė, C. Freund, L.M. Bondioli, L. Cappuccini, H. Frenzel, E. Pacciani, F. Boschin, G. Capecchi, . . . J. Krause, *The origin and legacy of the Etruscans through a 2000-year archeogenomic time transect*, Science Advances, 7(39), eabi7673 (https://doi.org/doi:10.1126/sciadv.abi7673).

Prosdocimi 2009: A. L. Prosdocimi, *Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, Annali della Fondazione per il museo «Claudio Faina» 16, pp. 261-308.

Pultrova 2006: L. Pultrová, *The Vocalism of Latin medial Syllables*, Praha.

Pultrova 2011: L. Pultrová, *From the Proto-Indo-European to the Classical Latin Accent*, Listy filologické, 134, 3-4, pp. 219-243.

Rix 1966: H. Rix, *Die lateinische Synkope als historisches und phonologisches Problem*, Kratylos, 11, pp. 156-165.

Rix 1984: H. Rix, *La scrittura e la lingua* in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze.

Rix 1998: H. Rix, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.

Rix 2004: H. Rix, *Etruscan*, in R.D. Wooddard (ed.), *Cambridge Encyclopedia of the World's ancient Languages*, Cambridge, pp. 943-966.

Salomon 2017: C. Salomon, *Zu Varianten von Pi und Tau in räatischen Inschriften*, Die Sprache 51, 2, 2014-2015 [2017], pp. 237-263.

Salomon 2018: C. Salomon, *Thesaurus Inscriptionum Raeticarum. New readings and inscriptions*, Die Sprache 52, 2016/2017 [2018], pp. 32-101.

Sammartano 2012: R. Samartano, *Le tradizioni letterarie sulle origini degli Etruschi: status quaestionis*, in Bellelli 2012a, pp. 49-84.

Schumacher 1992: S. Schumacher, *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, Innsbruck (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Sonderheft 79).

Schumacher 1998: S. Schumacher, *Die Rätischen Inschriften: Gegenwärtiger Forschungsstand, spezifische Probleme und Zukunfstaussichten*, in G. Ciurletti, F. Marzatico (a cura di), *I Reti / Die Räter*, Atti del simposio 23-25 settembre 1993, Castello di Stenico, Trento, Archeologia delle Alpi (Archeoalp) 5 (1999), 1998, pp. 334-369.

Schumacher 2002: S. Schumacher, *Die Steinberg-Inschriften - neue Erkenntnisse aus der Sicht der Sprachwissenschaft und Epigraphik*, in L. Zemmer-Plank, W. Sölder (Hrsg.), *Kult der Vorzeit in der Alpen. Opfergaben – Opferplätze – Opferbrauchtum*, Bozen (2 Bände), pp. 1271-1284.

Schumacher 2004: S. Schumacher, *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, 2nd, extended edition, Innsbruck (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Sonderheft 121).

Schumacher 2016: S. Schumacher, *Rätische Inschriften im Pürschlinggebiet bei Unterammergau*, in W. Zanier (ed), *Der spätlatène- und frühkaiserzeitliche Opferplatz auf dem Dötterbichl südlich von Oberammergau,* vol 3, München (= Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 62, 3), pp. 821-827.

Schumacher, Salomon 2019: S. Schumacher, C. Salomon, *Die rätische Inschriften vom Schneidjoch (Brandenberger Alpen, Tirol)*, Die Höhle 70, 1-4, 159-174.

Schuster 1996: R. Schuster, *Ethnische Fremdheit, ethnische Identität*, in R. Schuster (Hrsg), *Die Begegnung mit dem Fremden. Wertungen und Wirkungen in Hochkulturen von Altertum bis zur Gegenwart*, Stuttgart-Leipzig (= Colloquium Rauricum, 4), pp. 207-221.

Solé 1955: M.-J. Solé, *New ways of analyzing sound · change: Speech rate effects,* Belgian journal of Linguistics, 9, pp. 21-44.

Stockhammer 2012: P.W. Stockhammer, *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*, Heidelberg.

TIR: *Thesaurus Inscriptionum Raeticarum*, *A digital edition of the Raetic inscriptions*, ed. S. Schumacher, C. Salomon, S. Kluge, G. Bajc and M. Braun (https://tir.univie.ac.ar/wiki/Main_Page).

Tomedi *et alii* 2006: G. Tomedi, S. Hye, R. Lachberger, S. Nicolussi Castellan, *Denkmalschutzgrabungen am Heiligtum am Demlfeld in Ampass* 2006. *Ein Vorbericht*, Archaeo-Tirol Kleine Schriften, 5, Wattens, pp. 116-122.

Torelli 2011: M. Torelli, *La forza della tradizione. Continuità e discontinuità tra protostoria e storia a Roma e in Etruria*, Milano.

van der Meer 2004: L.B. van der Meer, *The Stele of Lemnos and Etruscan origins,* Oudheidjundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden 72, pp. 61-70.

Vine 1993: B. Vine, *Studies in Archaic Latin Inscriptions,* Innsbruck.

Wachter 2021: R. Wachter, *The Genesis of the Local Alphabets of Archaic Greece*, in Parker Steele 2021, pp. 25-33.

Woolmer 2017: M. Woolmer, *A short history of the Phoenicians*, London-New York.

Zifferero 2017: A. Zifferero, *Mines and Metal Working*, in A. Naso (ed), *Etruscology,* Berlin, pp. 425-444.

M. Avanzini, *La stele di Kaminia*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIAVANZINI
pp. 73-78

La stele di Kaminia. Tracce antropiche e fenomeni di alterazione superficiale*

MARCO AVANZINI

Abstract
The stele from Kaminia. The surface analysis of the stele has highlighted the presence of abrasion striae and chippings of mechanical origin both associated with widespread natural erosion and dissolution. The point-like traces that are interposed between the inscriptions are of two natures. Among the smaller shapes, small holes linked to chemical dissolution phenomena (weathering pits like) and holes of mechanical origin can be recognised. Only the latter, with repetitive geometry and spacing, can be interpreted as punctuation marks.

Keywords
Abrasion striae; mechanical chippings; dissolution; weathering pits; punctuation marks.

Parole chiave
Striature da abrasione; scheggiature meccaniche; dissoluzione; solchi da erosione; segni di punteggiatura.

Introduzione

La stele di Kaminia è una lastra quadrangolare di arenaria a cemento carbonatico di colore giallo-rossastro,[2] fratturata obliquamente nella parte inferiore, larga 52 cm e conservata per un'altezza di 95 cm. I due lati hanno spessore diverso: maggiore a destra (15 cm) che a sinistra (10 cm).

Il materiale lapideo si presenta con tessitura medio-grossolana ma privo di anisotropie macroscopiche (superfici di stratificazione o clivaggio). La superficie principale della lastra, rifinita e polita, potrebbe essere parallela ad uno dei piani di stratificazione della formazione rocciosa dalla quale è stata ricavata. I fianchi corrisponderebbero invece a superfici di taglio:

---

* Le foto della stele di Kaminia di Lemnos Inv. N° Γ3886 presentate in questo expertise sono state realizzate da S. Marchesini presso la Fondazione Rovati il 9.03.3023. Per la concessione alla pubblicazione si ringrazia la Sculpture Collection, Hellenic National Archaeological Museum of Athen. © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organisation of Cultural Resources Development.

[2] Innocenti *et alii* 2009; Caracciolo et alii 2011.

il destro risulta perfettamente polito, mentre gli altri (come la superficie posteriore) appaiono solo rozzamente sbozzati.[3] Le superfici levigate mettono in evidenza la tessitura della roccia nella quale si riconosce una matrice a granuli spigolosi legati da cemento carbonatico. Localmente emergono dalla superficie, per erosione differenziata, isolati cristalli di calcite spatica.

La stele è figurata e iscritta, con la rappresentazione di un guerriero reso in bassorilievo sul lato frontale e due testi epigrafici: uno, nominato A, articolato in tre blocchi di scrittura attorno alla testa del guerriero, l'altro, nominato B, sviluppato in verticale su tre righi, sul fianco destro della stele. Le lettere delle due iscrizioni, accuratamente incise, sono alte mediamente 5 cm e differiscono sia per stile grafico che per i segni di interpunzione che in A sono piccoli e puntiformi mentre in B sono resi tramite brevi incisioni verticali. È sulla posizione e ripetitività di questi ultimi segni che in passato è stata riconosciuta sia una interpunzione interverbale sia una subordinata interpunzione sillabica,[4] messa in discussione dagli esami più recenti (cfr. Marchesini in questo volume). L'interpunzione interverbale è stata riconosciuta in entrambi i testi, mentre quella intersillabica solo nel testo A.

Per meglio comprendere la natura dei segni e la loro effettiva corrispondenza a simboli di significato grafico è stata condotto un esame delle superfici utilizzando le macrofotografie eseguite da Simona Marchesini in occasione dell'esposizione del reperto presso la Fondazione Rovati tra dicembre 2022 e settembre 2023.

Lo scopo era quello di distinguere i vari tipi di segni preservati sulle superfici principali della stele e ricostruirne i rapporti spaziali anche in relazione con gli elementi scrittori. Ne è emerso un palinsesto di segni le cui origini possono essere ricondotte sia a processi di tipo meccanico (naturale e antropico) sia ai naturali processi di alterazione chimico fisica della matrice lapidea della stele (fig.1).

Superficie con l'iscrizione B

Una prima marcata differenza tra il fianco destro e la superficie principale della stele è rappresentata dalla maggior coesione dei granuli della matrice lapidea e dalla conseguente minore alterazione del supporto dell'epigrafe B. Una prima spiegazione può essere trovata nella diversa orientazione del piano di taglio rispetto agli originari piani di sedimentazione della roccia. Seguendo questa suggestione, il taglio avrebbe messo in evidenza l'anisotropia del materiale connessa al modello deposizionale piano-parallelo dei granuli che costituiscono la roccia. Non parrebbe tuttavia di poter escludere un processo di levigatura funzionale alla preparazione (o ri-preparazione) della superficie scrittoria B eseguito in una fase successiva, e distinta, rispetto a quella della produzione della lastra e alla sua decorazione/iscrizione

[3] Di Cesare 2023, p. 69.

[4] de Simone, Chiai 2001, pp. 39-65.

sulla faccia principale. Questa osservazione sembrerebbe coerente con quanto proposto per ragioni di contenuto e paleografiche relativamente alla cronologia delle due iscrizioni con B ritenuta successiva ad A.[5]

Sulla stessa superficie sono riconoscibili quasi esclusivamente tracce di origine meccanica costituite da scheggiature marginali e distacchi parassiti in corrispondenza dei segni

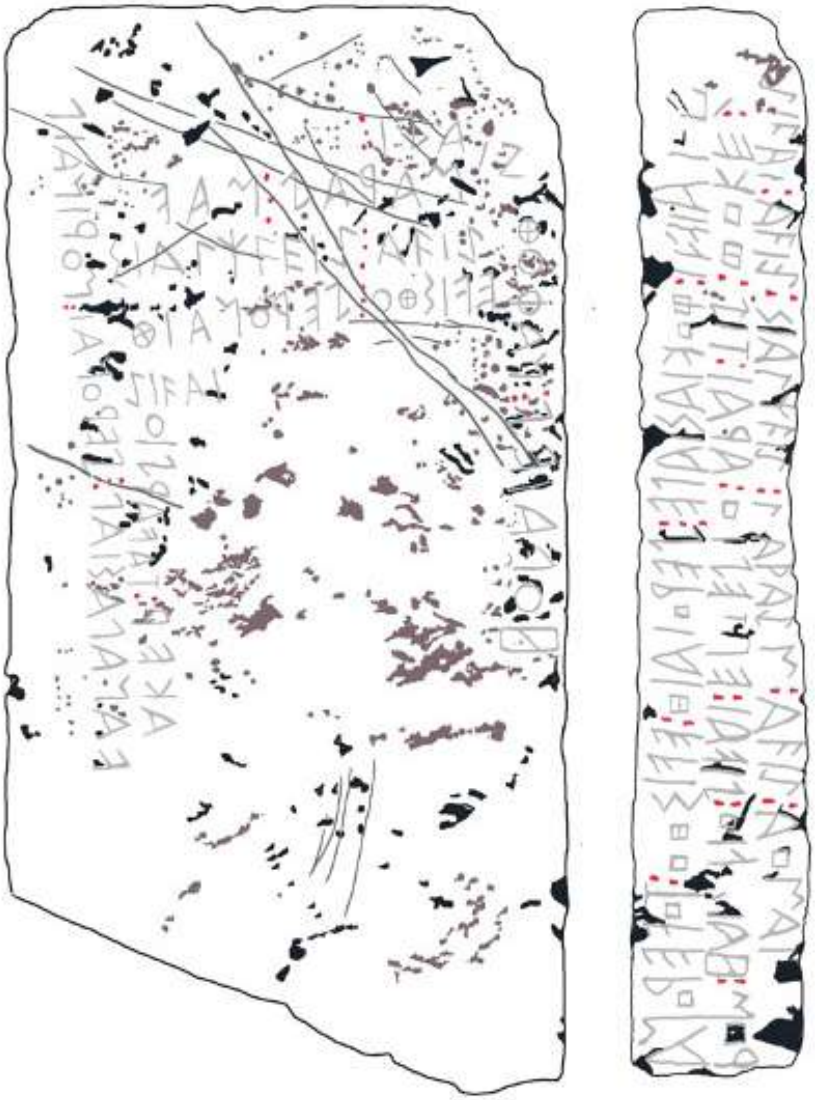


Fig. 1. Rilievo schematico della stele di Kaminia nel quale sono evidenziate le principali tipologie di tracce identificate. Grigio: strie da abrasione meccanica; grigio scuro: distacchi da impatto meccanico; bruno: aree di erosione e dissoluzione; grigio chiaro: apografo; rosso: segni di interpunzione (disegno M. Avanzini).

[5] Di Cesare 2023, p. 71.

alfabetici e verosimilmente in fase con l'esecuzione degli stessi. Tracce di erosione e dissoluzione sono estremamente ridotte e concentrate solamente nella parte più alta del fianco.

I segni tradizionalmente interpretati come interpunzioni verbali mostrano morfologia analoga e ripetitiva: hanno forma quadrangolare o trapezoidale allungata con base larga più profonda e parte rastremata meno incisa. Lo strumento utilizzato è verosimilmente uno scalpello a taglio, appoggiato a circa 45° rispetto alla superficie e percosso con colpi vibrati dall'alto verso il basso (fig. 2).

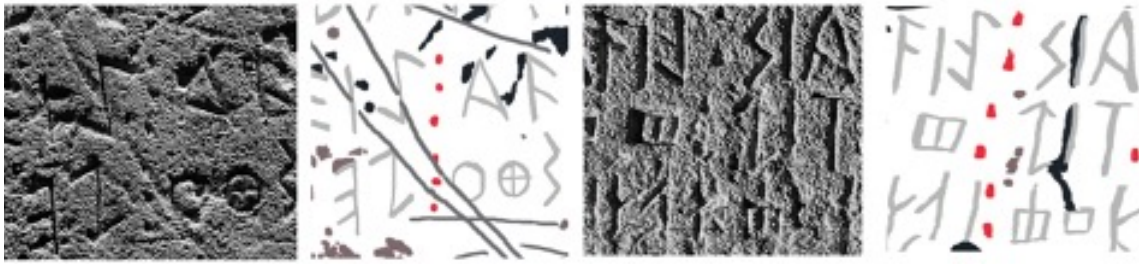


Fig. 2. Segni di interpunzione dell'iscrizione A (a sinistra) messi a confronto con gli omologhi dell'iscrizione B (a destra). Nella figura di sinistra si può notare, in alto a sinistra, una cariatura di origine naturale che ricorda per dimensioni e morfologia i segni di interpunzione.

Superficie con l'iscrizione A

La superficie A è indubbiamente più complessa. Sono riconoscibili numerose tracce da impatto meccanico, strie di abrasione e aree di alterazione naturale della superficie la cui sequenza e sovrapposizione è per la maggior parte successiva alla realizzazione dell'epigrafe. Le tracce di erosione e di dissoluzione di vaste aree sembrano connesse, oltre che alla minore resistenza meccanica di questo piano, al più prolungato tempo di esposizione agli agenti disgregativi rispetto al fianco B. Non possiamo trascurare l'azione delle acque meteoriche infiltrate nel terreno che innescano, anche in profondità, significativi processi di erosione e di dissoluzione sui materiali lapidei sepolti. A tali processi potrebbero essere riferite le vaste alterazioni visibili in prossimità della figura del guerriero. Queste aree disgregate si manifestano generalmente come depressioni irregolarmente lobate a fondo granuloso. Molto più diffuse sono piccole cariature sub circolari (*weathering pits like*)[6] con diametro variabile da 1 a 5 mm, fondo piatto e fianchi verticali o divergenti verso la base.

Per morfologia sono simili ad altri segni che invece si possono considerare con buona sicurezza di origine antropica (fig. 2). Si tratta in questo caso di piccole incisioni puntiformi a morfologia sub arrotondata con asse di allungamento parallelo a quello dei caratteri

[6] Mayer *et alii* 2021; Adamo 2000.

alfabetici e dimensioni ripetitive (asse maggiore da 4 a 6 mm). Oltre alla diversa geometria generale, differiscono dalle piccole cariature per la forma del fondo (concavo rispetto a quello piatto delle seconde) e per i fianchi convergenti verso la parte più profonda. Un'ultima differenza è connessa alla loro disposizione: sempre in gruppi allineati e generalmente equidistanti. Lo strumento utilizzato è diverso rispetto a quello che ha prodotto i segni che interrompono la continuità dei caratteri dell'iscrizione B, e può essere ricondotto ad una punta più affilata (verosimilmente piramidale) che ha impresso piccoli fori tramite percussione quasi perpendicolare alla superficie. Confrontando la disposizione di tali segni con gli apografi presentati in lavori precedenti,[7] risulterebbe che le tracce puntiformi di sicura origine antropica sono in numero decisamente minore e che essi sembrano coincidere esclusivamente con separazioni di tipo intraverbale.

Un'analisi autoptica e uno studio anche per tramite di rilievi 3d e successiva modellizzazione della superficie potrebbe senz'altro contribuire ad una ulteriore separazione tra le varie classi di segni definendone una precisa seriazione cronologica unitamente ad una maggiore precisazione degli agenti meccanici e disgregativi che hanno agito sulla stele.

Marco Avanzini
Museo delle Scienze di Trento
marco.avanzini@muse.it

Riferimenti bibliografici

Adamo 2000: P. Adamo, *Weathering of rocks and neogenesis of minerals associated with lichen activity*, Applied Clay Science, 16, c. 229 (https://doi.org/10.1016/S0169-1317(99)00056-3).

Caracciolo *et alii* 2011: L. Caracciolo, S. Critelli, F. Innocenti, N. Kolios, P. Manetti, *Unravelling provenance from Eocene-Oligocene sandstones of the Thrace Basin, North-east Greece,* Sedimentology 58 (1988-2011) (https://doi.org/10.1111/j.1365-3091.2011.01248.x).

Cousin, Burnbach 1886: C. Cousin, F. Durnbach, *Bas-relief de Lemnos avec inscriptions*, Bulletin de Correspondance Hellénique 10, pp. 1-6.

de Simone, Chiai 2001: C. de Simone, G.F. Chiai, *L'iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, Studi Micenei ed Egeo-anatolici, 43/1, pp. 39-65.

Eichner 2012: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (erster Teil)*, Journal of Language Relationship 7, pp. 9-32.

Innocenti *et alii* 2009: F. Innocenti, P. Manetti, R. Mazzuoli, P. Pertusati, M. Fytikas, N. Kolios, G.E. Vougioukalakis, N. Androulakakis, S. Critelli, L. Caracciolo, *Geological*

[7] Cousin, Burnbach 1886; Eichner 2012, pp. 9-32.

map (scale 1:50,000) of Lemnos island (Greece): Explanatory notes, Acta Vulcanologica 21, pp. 123-134 (https://doi.org/10.1400/146017).

Mayer *et alii* 2021: N. Meyer, M. Kuhwald, J.F. Petersen, R. Duttmann, *Soil development in weathering pits of a granitic dome (Enchanted Rock) in central Texas,* CATENA, p. 105084 (https://doi.org/10.1016/j.catena.2020.105084).

Sezione II

Genetica delle popolazioni

V. Zaro *et alii*, *Origine ed eredità degli Etruschi*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI 10.60973/RHAETIZAROETAL
pp. 81-96

Origine ed eredità degli Etruschi: il contributo della paleogenetica

VALENTINA ZARO, STEFANIA VAI, ALESSANDRA MODI, MARTINA LARI, DAVID CARAMELLI, COSIMO POSTH

Abstract
The Etruscan origin has stirred great interest since antiquity, due to the linguistic and cultural peculiarities that distinguished the Etruscan civilisation from coeval Italic groups (c. 9th-1st century BCE). This led to the formulation of various hypotheses regarding its possible non-local development. Over the past two decades, the question of the Etruscan origins has also been directly investigated through genetic techniques thanks to the contribution of palaeogenetics, a discipline that deals with the recovery and study of genetic material preserved in ancient biological remains (ancient DNA). Despite ancient DNA is highly degraded and often preserved in minimal concentrations, recent advances in biomolecular technologies and the enhancement of computational pipelines have made it possible to enrich with genomic data scenarios outlined by historical, linguistic, and archaeological evidence. Such an integrated approach is contributing to a better understanding of the origin, development, and legacy of the Etruscan civilisation.

Keywords
Etruscans; palaeogenetics; aDNA; archaeology.

Parole chiave
Etruschi; paleogenetica, aDNA, archeologia.

Il tema dell'origine del popolo etrusco ha suscitato fin dall'antichità un forte interesse, alimentato in modo particolare dalle peculiarità linguistiche e culturali che hanno contraddistinto fin dalle prime fasi la civiltà etrusca (IX-I secolo a.C. circa) dai coevi gruppi italici e che hanno condotto alla formulazione di diverse ipotesi circa un suo possibile sviluppo non locale.

Nel corso degli ultimi due decenni, la questione dell'origine del popolo etrusco è stata indagata anche sotto l'aspetto genetico grazie al contributo della paleogenetica, disciplina che si occupa del recupero e dello studio del materiale genetico conservato in resti biologici antichi (DNA antico). Nonostante si tratti di DNA altamente degradato e

spesso preservato in concentrazioni minime, gli avanzamenti nel campo delle tecnologie biomolecolari (*wet lab*) e il potenziamento delle strategie di analisi informatica del dato (*dry lab*) hanno consentito, specialmente durante l'ultimo decennio, di approfondire lo studio di contesti antichi di interesse, arricchendo attraverso il dato genomico gli scenari delineati dalle evidenze di carattere storico, linguistico e archeologico (Orlando *et alii* 2021).

I primi studi genetici volti a fornire una miglior comprensione delle dinamiche popolazionistiche legate allo sviluppo della civiltà etrusca hanno riguardato principalmente l'analisi di porzioni informative del DNA mitocondriale (mtDNA) che, trasmesso per sola via materna, costituisce un *marker* uniparentale spesso utilizzato per determinare le relazioni filogenetiche esistenti tra diverse popolazioni e, più in generale, per tracciare possibili eventi migratori e le relative implicazioni dal punto di vista genetico.

Attraverso l'analisi delle sequenze ipervariabili HVR1 e HVR2 dell'mtDNA (localizzate nella regione di controllo D-loop e caratterizzate da un alto grado di polimorfismo) di popolazioni moderne, Francalacci e colleghi descrivono per la prima volta la variabilità mitocondriale degli attuali abitanti della Toscana (un tempo principale area di dominio etrusco), sottolineando la sua posizione intermedia tra quella di moderne popolazioni europee culturalmente o geograficamente isolate (come sardi, baschi e inglesi) e quella tipica del Vicino Oriente (Francalacci *et alii* 1996).

Nel 2004, Vernesi e collaboratori ricostruiscono la sequenza della regione ipervariabile HVR1 del DNA mitocondriale a partire dal materiale genetico estratto dai resti scheletrici di individui provenienti da necropoli etrusche (Vernesi *et alii* 2004). L'identificazione dei rispettivi aplotipi mitocondriali (intesi come combinazione di stati allelici), condotta sulla base delle varianti alleliche riscontrate nella regione ipervariabile analizzata, ha evidenziato una particolare affinità tra le sequenze mitocondriali etrusche e la variabilità caratteristica delle odierne popolazioni turche, suggerendo la presenza di una stretta connessione genetica (e non solamente culturale) con il Mediterraneo orientale, la quale troverebbe supporto nell'ipotesi proposta dallo storico greco Erodoto (V secolo a.C.) circa una possibile origine anatolica degli Etruschi. Il dato mitocondriale rivela, inoltre, un elevato grado di omogeneità genetica all'interno della regione geografica campionata che, estendendosi oltre i confini dell'Etruria tirrenica (comprensiva dell'attuale Toscana e Lazio settentrionale), include siti localizzati anche in Campania e nella pianura padana, le due principali aree di espansione etrusca nella penisola italiana. Tale risultato è stato interpretato come indicativo del fatto che le diverse comunità etrusche condividessero la stessa origine genetica oltre che caratteristici tratti culturali e linguistici, e che quindi costituissero, a livello biologico, un'unica popolazione.

Ulteriori studi sull'argomento, basati sull'analisi della variabilità mitocondriale di popolazioni moderne toscane, confermano l'evidenza di un recente legame genetico con l'area del Mediterraneo orientale, possibilmente riconducibile all'arrivo in Centro Italia

di input genetici derivanti dal Vicino Oriente in un periodo successivo al Neolitico (Achilli *et alii* 2007; Brisighelli *et alii* 2009). In particolare, Brisighelli *et alii*, riscontrano la frequente presenza in Toscana di una linea mitocondriale appartenente ad un clade tipicamente diffuso nel Vicino Oriente (U7), il cui arrivo nelle regioni del Centro Italia viene stimato a circa 2300 anni fa.

Un significativo collegamento genetico tra il Vicino Oriente e la Toscana emerso anche dall'analisi del genoma mitocondriale di alcuni esemplari moderni di *Bos taurus* (Pellecchia *et alii* 2007) rafforza l'idea di un'effettiva migrazione di gruppi umani e di animali dalle zone del Mediterraneo orientale verso i territori dell'Italia centrale intorno alla tarda età del Bronzo.

Sebbene anche successivi lavori incentrati sull'analisi dell'mtDNA (HVR1) di individui antichi associati alla cultura etrusca abbiano riscontrato segnali di un legame genetico con l'Anatolia (Ghirotto *et alii* 2013; Tassi *et alii* 2013), l'aspetto discordante che traspare rispetto agli studi precedenti riguarda la localizzazione temporale di questa connessione. Infatti, la verifica mediante metodi computazionali bayesiani (ABC, *Approximate Bayesian Computation*) di scenari demografici alternativi potenzialmente alla base dell'origine della popolazione etrusca, colloca il possibile evento di flusso genico ad uno stadio più antico della Preistoria (almeno 5.000 anni fa), riferibile alla diffusione nel continente europeo dei primi gruppi di agricoltori/allevatori neolitici provenienti dall'Anatolia. A differenza di quanto suggerito in precedenza, quindi, il dato genetico antico avvalorerebbe l'ipotesi di uno sviluppo autoctono della civiltà etrusca a partire dalle precedenti popolazioni villanoviane dell'età del Bronzo, a sfavore di una più recente migrazione dalle zone dell'Egeo.

Ai lavori appena citati si aggiungono due ulteriori contributi (Gómez-Carballa *et alii* 2015; Pardo-Seco *et alii* 2014) che hanno previsto non solo lo studio di genomi mitocondriali completi ma anche di dati nucleari di attuali popolazioni toscane generati nel contesto del programma "1000 Genome Project" (Auton *et alii* 2015). In entrambi i casi sono stati osservati segnali di flusso genico dall'area del Vicino Oriente. In particolare, l'analisi dell'mtDNA identifica nell'attuale Iran o Caucaso meridionale l'origine della componente vicino-orientale, mentre l'esame di oltre 540.000 posizioni a singolo polimorfismo localizzate lungo il genoma nucleare (SNPs) rileva nei moderni toscani una proporzione di componente vicino-orientale pari al 25-23%, verosimilmente attribuibile a una popolazione sorgente localizzata nella regione del Caucaso o nell'Anatolia orientale.

Allo scopo di fornire un'interpretazione unificata ai risultati divergenti ottenuti dai diversi studi, Pardo-Seco e colleghi propongono un modello demografico che prevede una migrazione avvenuta secondo multipli step. Lo scenario proposto prevede che gli antenati del popolo etrusco, originari della zona dell'attuale Iran, fossero dapprima migrati verso il Caucaso meridionale e in seguito in direzione delle coste occidentali della Turchia; da qui, attraversando il Mediterraneo, avrebbero poi raggiunto l'Italia Centrale intorno a 2600-3100 anni fa, entrando in contatto con le popolazioni locali.

Un ulteriore quesito che è stato indagato da più autori nel corso del tempo riguarda l'eredità genetica della popolazione etrusca. Nonostante la questione dell'origine biologica non sia stata del tutto chiarita dai contributi finora trattati a causa dei segnali contrastanti ottenuti dall'analisi del DNA antico e del DNA moderno, i risultati concordano, invece, sull'improbabilità di una continuità diretta tra gli Etruschi e i moderni abitanti della Toscana (Belle *et alii* 2006; Ghirotto *et alii* 2013; Guimaraes *et alii* 2009; Vernesi *et alii* 2004). La condivisione di aplotipi mitocondriali risulta decisamente limitata tra campioni etruschi e moderni; inoltre, simulazioni di modelli demografici evidenziano una relazione genealogica molto debole tra quest'ultimi ad eccezione di rari casi riscontrati in aree geografiche particolarmente isolate e ristrette. È compatibile con i dati, invece, uno scenario di continuità genetica per via materna tra la popolazione medievale toscana e gli odierni abitanti della medesima area, indicativo di possibili modificazioni genetiche su larga scala che avrebbero interessato la popolazione della regione toscana nel corso del I millennio d.C. (Guimaraes *et alii* 2009). In generale, questi risultati hanno sollevato vari interrogativi circa il destino dal punto di vista genetico degli Etruschi in seguito alla loro assimilazione all'interno dell'Impero romano avvenuta dopo il 27 d.C. (Vernesi *et alii* 2004).

La difficoltà di raggiungere una risposta univoca sulle origini della popolazione etrusca deriva in parte dal ridotto potere risolutivo del solo dato mitocondriale, sfruttato dalla maggior parte degli studi citati, e, in alcuni casi (come in Pardo-Seco *et alii*), dall'utilizzo esclusivo di dati genomici moderni per inferire dinamiche popolazionistiche passate in assenza di una comprovata condizione di continuità genetica.

A ciò si aggiunge una disponibilità di dati genetici antichi di confronto minore di quella attuale, fattore limitante anche per la questione dell'eredità genetica, nonché la problematicità (che tutt'oggi persiste) di un confronto diretto a livello genetico tra gli Etruschi e le antecedenti comunità villanoviane. Tale difficoltà deriva dal fatto che la pratica funeraria dell'incinerazione, particolarmente diffusa presso la cultura villanoviana, comporta l'esposizione dei resti dei defunti a temperature elevate determinando in questo modo una scarsa preservazione del materiale genetico.

Un rilevante contributo paleogenetico dal quale emergono interessanti considerazioni sulla questione etrusca viene pubblicato nel 2019 ad opera di Antonio e colleghi (Antonio *et alii* 2019): per la prima volta vengono prodotti e analizzati genomi nucleari generati direttamente a partire dai resti di individui antichi provenienti da una necropoli etrusca situata presso Civitavecchia (Lazio).

È fondamentale in questo contesto sottolineare che il passaggio dall'analisi di corti frammenti di DNA mitocondriale alla gestione di interi genomi nucleari o milioni di posizioni distribuite lungo quest'ultimi (*genome-wide data*), è stato favorito, come accennato in precedenza, da considerevoli innovazioni metodologiche e tecnologiche.

In generale, quello di Antonio *et alii* è uno studio di genetica di popolazione incentrato sulla città di Roma (e dintorni) nel contesto di un transetto temporale che ricopre gli ultimi 12.000 anni, all'interno del quale l'Età del Ferro (e della Roma Repubblicana, 509-27 a.C.) è rappresentata da 11 campioni datati tra il 900 e il 200 a.C., di cui uno identificato culturalmente come proto-Villanoviano, uno come Villanoviano, tre come Etruschi e sei come Latini. Malgrado la limitatezza del *dataset* dell'età del Ferro, in particolare di quello etrusco, le analisi hanno consentito di sottolineare interessanti aspetti genetici, fino ad allora poco esplorati, che hanno caratterizzato gli abitanti della città di Roma durante il periodo storico considerato. È importante sottolineare, infatti, che si tratta dei primi dati genomici disponibili relativi all'età del Ferro e all'Italia peninsulare.

L'aspetto più significativo inerente alla questione etrusca risiede nel fatto che nel lavoro di Antonio *et alii* non siano emerse differenze genetiche misurabili tra Etruschi e Latini quando confrontati con gruppi umani di periodi precedenti o successivi, suggerendo una possibile sovrapponibilità dei rispettivi profili genetici a testimonianza di un'origine verosimilmente locale della civiltà etrusca.

In aggiunta, indipendentemente dalla variabile culturale, il profilo genetico dei campioni dell'età del Ferro può essere descritto come una combinazione delle medesime componenti genetiche (*ancestry*) distali, presenti in proporzioni comparabili: 1) quella tipica dei primi cacciatori-raccoglitori dell'Europa occidentale, ossia WHG da *Western hunter-gatherers* (Skoglund *et alii* 2012); 2) la componente *Anatolia Neolithic*, introdotta nel continente europeo da gruppi strettamente correlati agli agricoltori-allevatori neolitici provenienti dall'Anatolia (Lipson *et alii* 2017); 3) la componente *Iran Neolithic*, caratteristica dei primi gruppi di pastori neolitici dell'area iraniana (Broushaki *et alii* 2016; Lazaridis *et alii* 2016); 4) la cosiddetta *steppe-related ancestry*, associata alla migrazione di popoli di pastori afferenti alla cultura Yamnaya, originari delle steppe pontico-caspiche, intorno alla prima Età del Bronzo (Haak *et alii* 2015).

La diffusione di quest'ultima componente, attestata in Italia Centrale almeno a partire dal 1650 a.C. (Saupe *et alii* 2021), determina un cambiamento sostanziale nell'assetto genetico delle popolazioni dell'Età del Bronzo e del Ferro, il cui profilo è ben distinguibile da quello dei precedenti gruppi dell'Età del Rame, nei quali tale ancestry risulta ancora assente.

Secondo Antonio e colleghi, infatti, è possibile modellare la maggioranza dei campioni dell'Età del Ferro come il risultato di un evento di mescolanza (*admixture*) tra due componenti genetiche principali: una tipicamente locale, rappresentata nel modello da genomi italiani dell'Età del Rame (usati come *proxy*), e una legata alla *steppe ancestry*.

Si discosta da questa descrizione solo una minoranza dei campioni (due provenienti da necropoli latine e uno da un sito etrusco) che mostra componenti genetiche non locali, di derivazione vicino-orientale (individui latini) e africana (individuo etrusco). La presenza di tali *ancestries* consente di osservare un generale aumento durante l'Età del Ferro del grado di eterogeneità della popolazione rispetto a quanto rilevato per il

periodo precedente, favorito dagli avanzamenti tecnologici nel campo degli spostamenti sia via terra che via mare. Ciò si riflette in un conseguente incremento delle connessioni e dei rapporti tra popolazioni geograficamente distanti (soprattutto all'interno del bacino del Mediterraneo), che si esplicano attraverso dinamiche di natura differente (scambi commerciali, campagne di colonizzazione, conflitti) alle quali, con ogni probabilità, gli Etruschi non erano estranei.

Un'osservazione aggiuntiva, che si ricollega direttamente alla questione dell'eredità genetica etrusca, emerge dall'analisi di campioni datati al successivo periodo imperiale (a partire dal 27 a.C.). Nell'area di Roma si rilevano, infatti, segnali indicativi di un cambiamento genetico su larga scala caratterizzato non solo da un notevole incremento della variabilità genetica ma, soprattutto, da uno netto *shift* verso componenti tipiche del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente, che si traduce nella presenza nel pool genetico della popolazione imperiale di una consistente frazione di componente *Iran Neolithic*.

Il cambiamento riscontrato sottolinea il forte impatto dell'Impero romano sulla struttura genetica della popolazione che viene plasmata da una serie di dinamiche correlate ad una maggiore interconnessione e ad una mobilità di risorse umane (schiavi, mercanti, mercenari, soldati) e di merci senza precedenti.

Per quanto fondamentali dal punto di vista storico e popolazionistico, le considerazioni riportate da Antonio *et alii* riguardano in modo circoscritto la città di Roma e la sua area metropolitana e, in assenza (in quel momento) di dati genetici da altre zone dell'Italia relativamente all'età del Ferro e al periodo imperiale, non potevano essere estese in maniera attendibile all'intera penisola. In maniera analoga, l'esiguo numero di campioni etruschi risultava statisticamente poco significativo per poter considerare le evidenze riscontrate come rappresentative della popolazione etrusca nel suo complesso.

Recentemente, nel 2021, viene pubblicato uno studio condotto dal *Max Planck Institute for the Science of Human History* di Jena (Germania), in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze, l'Università di Tubinga (Germania) e altri istituti di ricerca (Posth *et alii* 2021), in cui viene presentata per la prima volta la caratterizzazione dal punto di vista genomico di un *dataset* comprendente un significativo numero di individui associati alla cultura etrusca (N=48), provenienti dai territori dell'Etruria classica (principalmente dalla Toscana) e riferibili all'intervallo temporale compreso tra l'VIII e il I secolo a.C. (fig. 1).

Il *dataset* di analisi, costituito in totale da 82 campioni (47 dei quali datati al radiocarbonio), include anche individui appartenenti al periodo imperiale e medievale (fig. 1), i quali hanno permesso di affrontare e approfondire la questione della limitata continuità genetica tra gli Etruschi e i moderni toscani, evidenziando rilevanti trasformazioni a livello popolazionistico avvenute in Italia centrale nei secoli successivi al periodo etrusco.

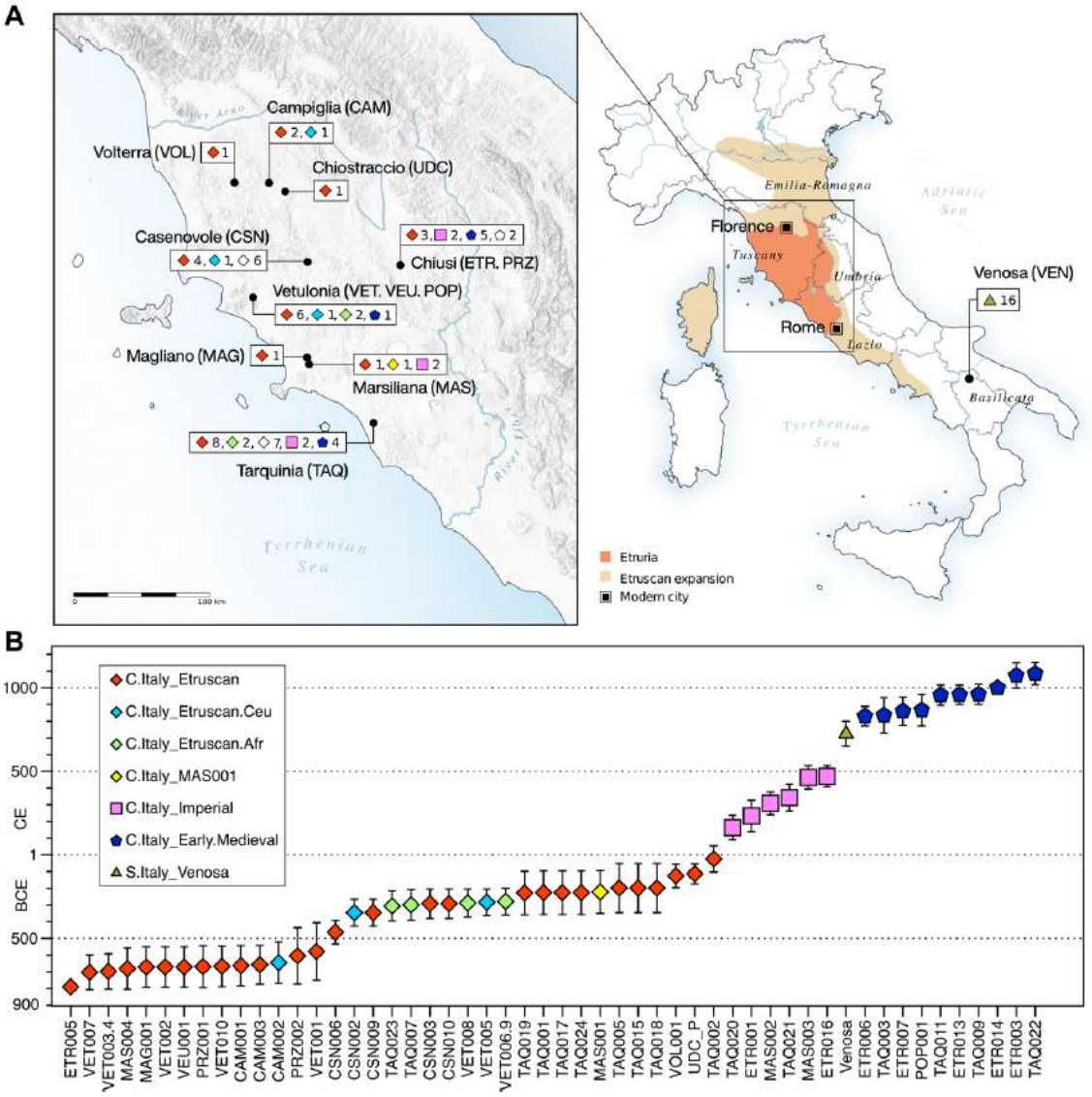


Fig. 1. Distribuzione geografica e temporale dei campioni inclusi nello studio di Posth *et alii* (A) Localizzazione geografica dei siti campionati con indicazione del numero di individui ad essi associati; i simboli senza riempimento rappresentano campioni con datazione non accertata dall'analisi al radiocarbonio. (B) Collocazione temporale degli individui sottoposti alla datazione al radiocarbonio. Immagine estratta da Posth *et alii* 2021.

I resti umani raccolti provengono da diverse collezioni conservate prevalentemente presso enti e istituzioni italiani. Particolare è il caso dei reperti scheletrici rinvenuti a Tarquinia e custoditi presso l'Istituto di Anatomia dell'Università di Lipsia (in Germania), alcuni dei quali ancora accompagnati da un'etichetta originale, apposta presumibilmente durante gli scavi archeologici di fine XIX secolo, sulla quale è ben visibile l'indicazione dell'anno 1878 (fig. 2). Il recupero del DNA antico ha coinvolto distretti scheletrici specifici quali denti e rocche

petrose (porzioni delle ossa temporali che ospitano la struttura dell'orecchio interno), noti per restituire buoni quantitativi di materiale genetico di natura endogena.

L'analisi paleogenomica ha previsto lo studio di *circa* 1.24 milioni di SNPs localizzati lungo il genoma nucleare umano e identificati come informativi per studi di genetica di popolazione (Fu *et alii* 2013).

In fig. 3 (parte A) è riportato il grafico ottenuto dall'analisi delle componenti principali (PCA), uno spazio di variabilità genetica costruito a partire dai dati genomici di popolazioni attuali dell'Eurasia occidentale, sul quale sono stati proiettati i campioni antichi. La maggior parte degli individui etruschi si raggruppa in un unico punto dello spazio di variabilità genetica, formando un gruppo (o *cluster*, rappresentato in rosso e indicato come *C.Italy_Etruscan*), che si sovrappone alle moderne popolazioni spagnole.

Fig. 2. Esempi di distretti scheletrici campionati. Da sinistra verso destra: un cranio proveniente dal sito di Tarquinia ancora accompagnato da un'etichetta riportante l'indicazione dell'anno 1878; rocca petrosa separata dal cranio con relativa squama temporale; porzione di osso mascellare con alcuni denti ancora in sede. Parker *et alii* 2020; Pinhasi *et alii* 2015.

Questo gruppo principale si posiziona nella stessa area della PCA in cui ricadono anche gli individui con profilo genetico locale dell'Età del Ferro e della Roma Repubblicana pubblicati da Antonio *et alii*, nonché i campioni italiani dell'Età del Bronzo ad oggi disponibili (Olalde *et alii* 2018; Saupe *et alii* 2021). Questo primo risultato non evidenzia, quindi, nessun legame genetico con l'Anatolia o, più in generale, con il Mediterraneo orientale.

L'inclusione nel *cluster* principale di campioni che ricoprono l'intero intervallo 800-1 a.C., suggerisce il mantenimento per lungo tempo (quasi un millennio) di una struttura genetica ampiamente omogenea all'interno della popolazione etrusca, nonostante la presenza di sporadici influssi genetici non locali che caratterizzano i gruppi *C.Italy_Etruscan.Ceu* (in azzurro), *C.Italy_Etruscan.Afr* (in verde chiaro) e l'individuo *C.Italy_MAS001* (in giallo).

I campioni dei gruppi *C.Italy_Etruscan.Ceu* e *C.Italy_Etruscan.Afr* risultano rispettivamente più spostati in direzione della variabilità genetica di popolazioni dell'Europa centrale e dell'Africa settentrionale, mentre l'individuo MAS001 verso componenti tipiche del Vicino Oriente.

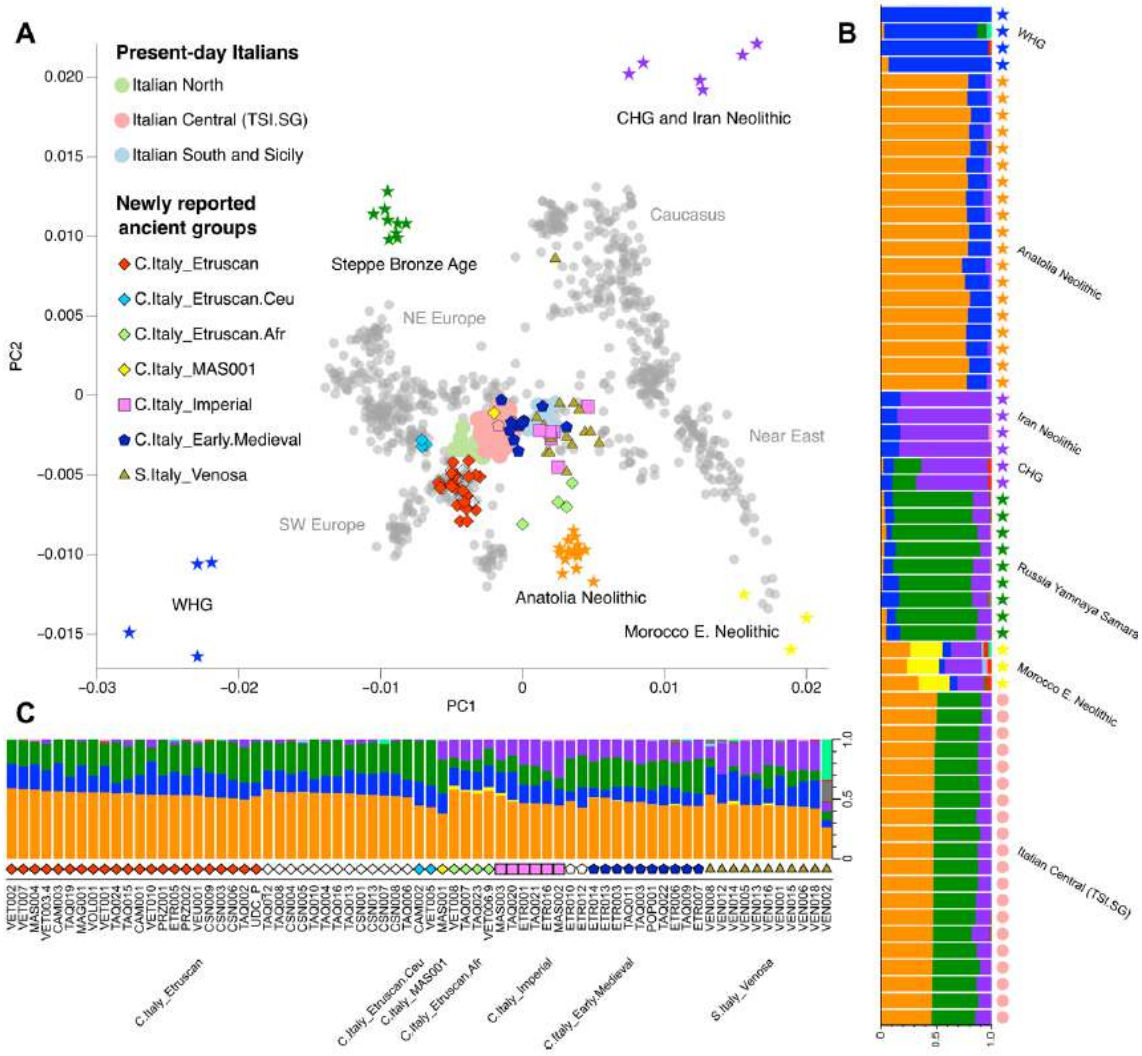


Fig. 3. (A) PCA dell'Eurasia occidentale costruita a partire dalla variabilità genetica di 60 popolazioni moderne (in grigio), sulla quale sono stati proiettati i nuovi campioni antichi e le 5 componenti distali (indicate dal simbolo stella) utilizzate anche per l'analisi di *ADMIXTURE* (parte B e C). (B) *Plot* ottenuto dai risultati di *ADMIXTURE* in cui viene modellato il profilo genetico di alcuni campioni antichi di riferimento (associati alle 5 componenti distali indicate in PCA) e alcuni moderni toscani (*TSI.SG*). (C) *Plot* di *ADMIXTURE* in cui le componenti distali identificate nei campioni di riferimento consentono di descrivere il profilo genetico dei campioni antichi inclusi nello studio. Nei grafici A e C, i simboli senza riempimento rappresentano campioni non datati al radiocarbonio. Immagine estratta da Posth *et alii* 2021.

Nel *plot* ottenuto dai risultati di *ADMIXTURE* (fig. 3), in cui il profilo genetico di ciascun individuo è rappresentato come derivante dalla combinazione di diverse componenti distali, i campioni etruschi appartenenti al cluster principale si caratterizzano per la presenza di tre contributi maggioritari: WHG, *Anatolia Neolithic* e *steppe ancestry*.

L'aspetto interessante di questo risultato riguarda il fatto che gli Etruschi, caratterizzati da una lingua di ceppo non indoeuropeo, mostrano evidenza a livello genetico della componente della steppa, la cui introduzione in Europa è comunemente associata alla parallela diffusione delle lingue indoeuropee.
La persistenza di una tradizione linguistica non indoeuropea, combinata ad un evidente cambiamento genetico (acquisizione della *steppe ancestry*), è indicativa di dinamiche complesse che oltrepassano l'assunzione semplicistica per cui modificazioni genetiche e linguistiche seguono la stessa direzione.

I grafici di *ADMIXTURE* mostrano, inoltre, come gli individui caratterizzati da un profilo genetico non locale si distinguano dal gruppo principale per la presenza di componenti aggiuntive o in proporzioni differenti. È visibile, infatti, una percentuale maggiore di componente della steppa negli Etruschi con profilo genetico associato a popolazioni dell'Europa centrale (*C.Italy_Etruscan.Ceu*), la presenza nel *cluster C.Italy_Etruscan.Afr* di un'*ancestry* attestata in Marocco durante il Neolitico iniziale (*Morocco E. Neolithic*) e una frazione di *Iran Neolithic ancestry* nel campione MAS001, paragonabile a quella che caratterizza gli individui del successivo periodo imperiale.

Tra i campioni non locali, quello più antico rientra all'interno del *cluster C.Italy_Etruscan.Ceu* ed è riconducibile al VII secolo a.C. Il fatto che il medesimo segnale genetico venga riscontrato in un altro individuo, proveniente da un sito differente e datato al III secolo a.C., consente di ipotizzare una certa continuità nell'origine e nell'arrivo di tale componente caratteristica dell'Europa centrale che, seppur identificata sporadicamente in Etruria, potrebbe riflettere contatti ripetuti e costanti nel tempo con gruppi di cultura celtica dalla fase *Hallstatt* (prima età del Ferro) alla successiva fase *La Tène* (dal IV secolo a.C. circa). Testimonianze storiche e archeologiche documentano, infatti, connessioni di natura economica tra gli Etruschi (soprattutto dell'area padana) e il mondo celtico golasecchiano e transalpino già a partire dalla prima metà del I millennio a.C. e sottolineano l'apertura della comunità etrusca ad elementi di carattere non locale. Ciò è confermato anche dalla presenza nelle necropoli etrusche di individui con *ancestry* africana e vicino-orientale, verosimilmente indicativi di contatti con il bacino del Mediterraneo e in particolare, nel caso di *C.Italy_Etruscan.Afr*, con i Cartaginesi.

Complessivamente, tali evidenze confermano una maggiore eterogeneità nella popolazione dell'età del Ferro rispetto a quella dei precedenti periodi, come già riportato in Antonio *et alii*.

Ritornando all'interrogativo iniziale, le informazioni estrapolate dai genomi antichi puntano in maniera concorde verso un'origine e sviluppo locale della civiltà etrusca. Statistiche F mostrano che gli Etruschi del *cluster* principale presentano un profilo genetico locale condiviso con le coeve popolazioni italiche (come i Latini), nonostante le differenze a livello linguistico e culturale che caratterizzano i due gruppi; inoltre, la verifica di diversi modelli di *admixture* consente di descrivere gli Etruschi come derivanti dalla mescolanza genetica tra una componente locale (neolitica o calcolitica italiana) e

una associata alla steppa. In sintesi, contrariamente a quanto suggerito da alcuni studi precedenti, non sono state riscontrate evidenze genetiche a supporto di un'origine degli Etruschi vicino-orientale o riconducibile all'area del Mediterraneo orientale. Il fatto che la popolazione etrusca locale possa essere modellata anche in assenza della componente *Iran Neolithic* (fig. 3) potrebbe supportare l'idea che la stretta connessione linguistica osservata tra l'Etrusco e le iscrizioni ritrovate sull'isola di Lemnos non derivi da migrazioni dall'Egeo ma, piuttosto, dalla penisola italiana. Questo risultato è confermato dal modello di *admixture* riportato in fig. 4, ottenuto testando le 5 componenti distali citate in precedenza come possibili popolazioni sorgente; ad eccezione del gruppo *C.Italy_Etruscan.Afr*, infatti, il profilo genetico etrusco può essere modellato anche senza il contributo della componente *Iran Neolithic*.

Nel corso del successivo periodo imperiale si osserva un rimpiazzamento fino al 50% del pool genetico etrusco secondo una tendenza, già evidenziata in Antonio *et alii*, che prevede un consistente shift verso componenti caratteristiche del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente. Questo pattern risulta evidente dal posizionamento in PCA dei campioni del periodo imperiale (*C.Italy_Imperial*, indicati con quadrati rosa) che si distribuiscono in corrispondenza delle moderne popolazioni dell'Europa sud-orientale, risultando più spostati in direzione del cline del Vicino Oriente rispetto ai campioni etruschi del periodo precedente; questo spostamento riflette un incremento della frazione di *Iran Neolithic*, visibile per i campioni imperiali nel plot di *ADMIXTURE* (fig. 3). Inoltre, in linea a quanto emerso da modelli di admixture, il profilo genetico della popolazione imperiale può essere descritto a partire dal precedente pool genetico etrusco a cui si somma un considerevole segnale di flusso genico dalle aree del Levante e dell'Anatolia.

Tali risultati dimostrano in primo luogo che l'impatto genetico correlato alle dinamiche dell'Impero romano non è rimasto circoscritto all'area metropolitana di Roma ma risulta rilevabile in porzioni più estese della penisola italiana (come nei territori dell'ex Etruria), seppur probabilmente con un apporto di origine non locale meno consistente di quanto osservato nella capitale; la mescolanza tra gruppi locali e non locali durante questo periodo è favorita non solo da un incremento generale della mobilità ma anche dalla progressiva estensione della cittadinanza romana a quasi tutti gli abitanti dell'Impero (Editto di Caracalla del 212 d.C.). In secondo luogo, il significativo rimpiazzamento di buona parte del pool genetico dell'età del Ferro supporta le evidenze riportate nei precedenti studi, secondo le quali non sussiste un rapporto diretto di continuità genetica tra la popolazione etrusca e i moderni abitanti della Toscana.

Il dato nucleare conferma, invece, l'ampia continuità genetica tra il periodo medievale e quello attuale osservata anche a livello mitocondriale. A partire dal Basso Medioevo si verifica, infatti, un'ulteriore transizione genetica che si manifesta con l'introduzione nella penisola italiana di influssi derivanti dal centro-nord Europa e correlati alla diffusione di gruppi di origine transalpina, quali i Longobardi.

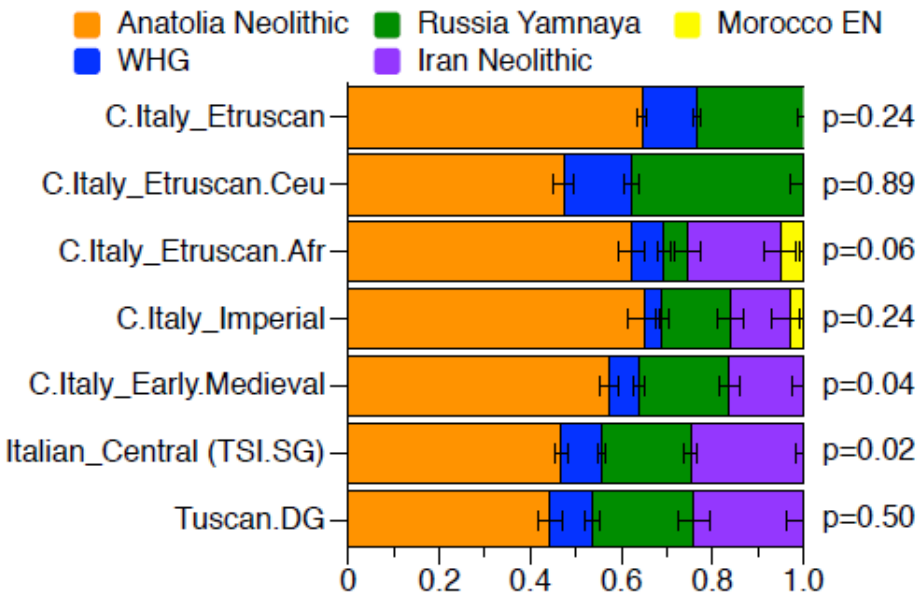


Fig. 4. Modelli di *admixture* ottenuti testando come popolazioni sorgente le 5 distali riportate in le componenti genda; i modelli illustrati (corredati dal rispettivo pvalue [p]) consentono di descrivere il profilo di ciascun *cluster* genetico come derivante dalla mescolanza di diverse componenti distali. Immagine estratta da Posth *et alii* 2021.

Ciò risulta evidente anche nei campioni medievali del centro Italia (*C.Italy_Early.Medieval*, indicati in blu), i quali presentano una ridotta affinità genetica con il Mediterraneo orientale, se confrontati con il gruppo imperiale, e in PCA si sovrappongono approssimativamente ai moderni Toscani (TSI.SG, vedi legenda di fig. 3). Dal momento che un'iniziale sovrapposizione genetica tra popolazioni medievali e attuali è rilevabile anche in altre regioni d'Italia (Antonio *et alii* 2019; Posth *et alii* 2021), è possibile proporre l'ipotesi secondo la quale l'assetto genetico delle attuali popolazioni italiane inizia in larga parte a definirsi nel corso del I millennio d.C.

I risultati discussi sono riassunti in modo chiaro dai modelli di *admixture* distali mostrati in fig. 4 in cui sono confermati i segnali genetici già evidenziati dalle precedenti analisi: 1) *C.Italy_Etruscan.Ceu* si distingue dal *cluster* etrusco principale per una maggiore incidenza della componente della steppa, con ogni probabilità imputabile a contatti con popolazioni dell'Europa centrale; 2) gli individui etruschi (eccetto *C.Italy_Etruscan.Afr*) possono essere modellati anche in mancanza della componente *Iran Neolithic*, che compare in proporzioni consistenti in Italia centrale solo a partire dall'età imperiale; 3) i modelli ottenuti per i toscani moderni (rappresentati dai dati *TSI.SG* e *Tuscan.DG*) non si discostano in modo particolare dal profilo riscontrato per la popolazione medievale della medesima area geografica.

In conclusione, le più recenti evidenze genomiche sono compatibili con un'origine autoctona della popolazione etrusca e sottolineano come eventi storici cruciali avuti luogo nei secoli successivi all'età del Ferro (istituzione dell'Impero romano, crisi e caduta dell'Impero d'Occidente) abbiano contribuito a costituire la struttura genetica che oggi contraddistingue la popolazione dell'Italia centrale.

Gli studi trattati in questo contributo evidenziano le potenzialità del DNA antico nel fornire risposte puntali a quesiti da tempo aperti. Il dato paleogenomico, corredato da informazioni complementari circa il contesto indagato (come quelle storiche, linguistiche e archeologiche), consente di ricostruire dinamiche popolazionistiche del passato utili ad una più dettagliata conoscenza degli eventi che hanno caratterizzato la nostra storia e che hanno contribuito, nel corso del tempo, a plasmare la variabilità genetica oggi osservabile.

Valentina Zaro, Stefania Vai, Alessandra Modi, Monica Lari, David Caramelli
Dipartimento di Biologia, Laboratorio di Antropologia Molecolare e Paleogenetica, Università di Firenze, Italia.

Cosimo Posth
Archaeo- and Palaeogenetics, Institute for Archaeological Sciences, Department of Geosciences, University of Tübingen, Tübingen 72074, Germany - Senckenberg Centre for Human Evolution and Palaeoenvironment at the University of Tübingen, Germany.

Riferimenti bibliografici

Achilli *et alii* 2007: A. Achilli, A. Olivieri, M. Pala, E. Metspalu, S. Fornarino, V. Battaglia, M. Accetturo, I. Kutuev, E. Khusnutdinova, E. Pennarun, N. Cerutti, C. Di Gaetano, F. Crobu, D. Palli, G. Matullo, A.S. Santachiara-Benerecetti, L.L. Cavalli-Sforza, O. Semino, R. Villems, . . . A. Torroni, M*itochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the NearEeastern Origin of Etruscans*, The American Journal of Human Genetics, 80, 4, pp. 759-768 (https://doi.org/10.1086/512822).

Antonio *et alii* 2019: M.L. Antonio, Z. Gao, H.M. Moots, M. Lucci, F. Candilio, S. Sawyer, V. Oberreiter, D. Calderon, K. Devitofranceschi, R.C. Aikens, S. Aneli, F. Bartoli, A. Bedini, O. Cheronet, D.J. Cotter, D.M. Fernandes, G. Gasperetti, R. Grifoni, A. Guidi, . . . J.K. Pritchard, *Ancient Rome: A Genetic Crossroads of Europe and the Mediterranean* Science, 366, 6466, pp. 708-714. (https://doi.org/10.1126/science.aay6826).

Auton *et alii* 2015: A. Auton, G.R. Abecasis, D.M. Altshuler, R.M. Durbin, G.R. Abecasis, D.R. Bentley, A. Chakravarti, A.G. Clark, P. Donnelly, E.E. Eichler, P.

Korbel, E.S. Lander, C. Lee, . . . *A Global Reference for Human Genetic Variation*, Nature, 526, 7571, pp. 68-74 (https://doi.org/10.1038/nature15393).

Belle *et alii* 2006: E.M.S. Belle, U. Ramakrishnan, J.L. Mountain, G. Barbujani, S*erial Coalescent Simulations Suggest a Weak Genealogical Relationship Between Etruscans and Modern Tuscans*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 103, 21, pp. 8012-8017 (https://doi.org/doi:10.1073/pnas.0509718103).

Brisighelli *et alii* 2009: F. Brisighelli, C. Capelli, V. Alvarez-Iglesias, V. Onofri, G. Paoli, S. Tofanelli, A. Carracedo, V.L. Pascali, A. Salas, (2009): T*he Etruscan Timeline: A Recent Anatolian Connection*, European Journal of Human Genetics, 17, 5, pp. 693-696. (https://doi.org/10.1038/ejhg.2008.224).

Broushaki *et alii* 2016: F. Broushaki, M.G. Thomas, V. Link, S. López, L. van Dorp, K. Kirsanow, Z. Hofmanová, Y. Diekmann, L.M. Cassidy, D. Díez-del-Molino, A. Kousathanas, C. Sell, H.K. Robson, R. Martiniano, J. Blöcher, A. Scheu, S. Kreutzer, R. Bollongino, D. Bobo, . . . J. Burger, *Early Neolithic Genomes From the Eastern Fertile Crescent*, Science, 353, 6298, pp. 499-503. (https://doi.org/doi:10.1126/science.aaf7943).

Francalacci *et alii* 1996: P. Francalacci, J. Bertranpetit, F. Calafell, P.A. Underhill, *Sequence Diversity of the Control Region of Mitochondrial DNA in Tuscany and its Implications for the Peopling of Europe*, American Journal of Physical Anthropology, 100, 4, pp. 443-460. (https://doi.org/10.1002/(SICI)1096-8644(199608)100:4%3C443::AID-AJPA1%3E3.0.CO;2-S).

Fu *et alii* 2013: Q. Fu, M. Meyer, X. Gao, U. Stenzel, H.A. Burbano, J. Kelso, S. Pääbo, *DNA Analysis of an Early Modern Human from Tianyuan Cave, China*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 110, 6, pp. 2223-2227. (https://doi.org/doi:10.1073/pnas.1221359110).

Ghirotto *et alii* 2013: S. Ghirotto, F. Tassi, E. Fumagalli, V. Colonna, A. Sandionigi, M. Lari, S. Vai, E. Petiti, G. Corti, E. Rizzi, G. De Bellis, D. Caramelli, G. Barbujani, *Origins and Evolution of the Etruscans' mtDNA*, PLoS One, 8, 2, e55519. (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0055519).

Gómez-Carballa *et alii* 2015: A. Gómez-Carballa, J. Pardo-Seco, J. Amigo, F. Martinón-Torres, F., A. Salas, Mitogenomes from *The 1000 Genome Project Reveal New Near Eastern Features inPresent-day Tuscans*, PLoS One, 10, 3, e0119242. (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0119242).

Guimaraes *et alii* 2009: S., Ghirotto, A. Benazzo, L. Milani, M. Lari, E. Pilli, E. Pecchioli, F. Mallegni, B. Lippi, F. Bertoldi, S. Gelichi, A. Casoli, E. Belle, D. Caramelli, G. Barbujani, *Genealogical Discontinuities among Etruscan, Medieval, and Contemporary Tuscans*, Molecular Biology and Evolution, 26, pp. 2157-2166 (https://doi.org/10.1093/molbev/msp126).

Haak *et alii* 2015: W.Haak, I. Lazaridis, N. Patterson, N. Rohland, S. Mallick, B. Llamas, G. Brandt, S. Nordenfelt, E. Harney, K. Stewardson, Q. Fu, A. Mittnik, E. Bánffy, C. Economou, M. Francken, S. Friederich, R.G. Pena, F. Hallgren, V. Khartanovich, . . . D.

Reich, *Massive Migration from the Steppe as a Source for Indo-European Languages in Europe*, Nature, 522, 7555, pp.207-211. (https://doi.org/10.1038/nature14317).

Lazaridis *et alii* 2016: I. Lazaridis, D. Nadel, G. Rollefson, D.C. Merrett, N. Rohland, S. Mallick, D. Fernandes, M. Novak, B. Gamarra, K. Sirak, S. Connell, K. Stewardson, E. Harney, Q. Fu, G. Gonzalez-Fortes, E.R. Jones, S.A. Roodenberg, G. Lengyel, F. Bocquentin, . . . D. Reich, *Genomic Insights into the Origin of Farming in the Ancient Near East*, Nature, 536,7617, pp. 419-424. (https://doi.org/10.1038/nature19310).

Lipson *et alii* 2017: M. Lipson, A. Szécsényi-Nagy, S. Mallick, A. Pósa, B. Stégmár, V. Keerl, N. Rohland, K. Stewardson, M. Ferry, M. Michel, J. Oppenheimer, N. Broomandkhoshbacht, E. Harney, S. Nordenfelt, B. Llamas, B. Gusztáv Mende, K. Köhler, K. Oross, M. Bondár,. . . D. Reich, P*arallel Palaeogenomic Transects Reveal Complex Genetic History of Early European Farmers*, Nature, 551, 7680, pp. 368-372. (https://doi.org/10.1038/nature24476).

Olalde *et alii* 2018: I. Olade, S. Brace, M. E. Allentoft, I. Armit, K. Kristiansen, T. Booth, N. Rohland, S. Mallick, A. Szécsényi-Nagy, A. Mittnik, E. Altena, M. Lipson, I. Lazaridis, T. K. Harper, N. Patterson, N. Broomandkhoshbacht, Y. Diekmann, Z. Faltyskova, D. Fernandes,. . . D. Reich, T*he Beaker Phenomenon and the Genomic Transformation of Northwest Europe*, Nature, 555, 7695, pp. 190-196. (https://doi.org/10.1038/nature25738).

Orlando *et alii* 2021: L. Orlando, R. Allaby, P. Skoglund, C. Der Sarkissian, P.W. Stockhammer, M.C. Ávila-Arcos, Q. Fu, J. Krause, E. Willerslev, A.C. Stone, C. Warinner, *Ancient DNA Analysis*, Nature Reviews Methods Primers, 1,14. (https://doi.org/10.1038/s43586-020-00011-0).

Pardo-Seco *et alii* 2014: J. Pardo-Seco, A. Gómez-Carballa, J. Amigo, F. Martinón-Torres, A. Salas, *A Genome-wide Study of Modern-day Tuscans: Revisiting Herodotus's Theory on theOorigin of the Etruscans*, PLoS One, 9, 9, e105920. (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0105920).

Parker *et alii* 2020: C. Parker, A. B. Rohrlach, S. Friederich, S. Nagel, M. Meyer, J. Krause, K.I. Bos, W. Haak, *A Systematic Investigation of Human DNA Preservation in Medieval Skeletons*, Scientific Reports, 10, 18225. (https://doi.org/10.1038/s41598-020-75163-w).

Pellecchia *et alii* 2007: M. Pellecchia, R. Negrini, L. Colli, M. Patrini, E. Milanesi, A. Achilli, G. Bertorelle, L.L. Cavalli-Sforza, A. Piazza, A. Torroni, P. Ajmone-Marsan, T*he Mystery of Etruscan Origins: Novel Clues from Bos taurus Mitochondrial DNA*, Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences, 274,1614, pp. 1175-1179. (https://doi.org/doi:10.1098/rspb.2006.0258).

Pinhasi *et alii* 2015: R. Pinhasi, D.Fernandes, K. Sirak, M. Novak, S. Connell, S. Alpaslan-Roodenberg, F. Gerritsen, V. Moiseyev, A. Gromov, P. Raczky, A. Anders, M. Pietrusewsky, G. Rollefson, M. Jovanovic, H. Trinhhoang, G. Bar-Oz, M. Oxenham, H. Matsumura, M. Hofreiter, *Optimal Ancient DNA Yields from the Inner Ear Part of the Human Petrous Bone*, PLoS One, 10, 6, e0129102. (https://doi.org/10.1371/journal.pone.0129102).

Posth *et alii* 2021: C. Posth, V. Zaro, M. A. Spyrou, S. Vai, G.A. Gnecchi-Ruscone, A. Modi, A. Peltzer, A. Mötsch, K. Nägele, Å. J.Vågene, E.A. Nelson, R. Radzevičiūtė, C. Freund, L.M. Bondioli, L. Cappuccini, H. Frenzel, E. Pacciani, F. Boschin, G. Capecchi, . . . J. Krause, *The Origin and Legacy of the Etruscans through a 2000-year Archeogenomic Time Transect*, Science Advances, 7, 39, eabi7673.(https://doi.org/doi:10.1126/sciadv.abi7673).

Saupe *et alii* 2021: T. Saupe, F. Montinaro, C. Scaggion, N. Carrara, T. Kivisild, E. D'Atanasio, R. Hui, A. Solnik, O. Lebrasseur, G. Larson, L. Alessandri, I. Arienzo, F. De Angelis, M.F. Rolfo, R. Skeates, L. Silvestri, J. Beckett, S. Talamo, A. Dolfini,. . . C.L. Scheib, A*ncient Genomes Reveal Structural Shifts after the Arrival of Steppe-related Ancestry in the Italian Peninsula*, Current Biology, 31, 12, pp. 2576-2591, e2512. (https://doi.org/10.1016/j.cub.2021.04.022).

Skoglund *et alii* 2012: P. Skoglund, H. Malmström, M. Raghavan, J. Storå, P. Hall, E. Willerslev, M.T. Gilbert, A. Götherström, M. Jakobsson, *Origins and Genetic Legacy of Neolithic Farmers and Hunter-gatherers in Europe*, Science, 336, 6080, pp. 466-469.(https://doi.org/10.1126/science.1216304).

Tassi *et alii* 2013: F. Tassi, S. Ghirotto, D. Caramelli, G. Barbujani, *Genetic Evidence does not Support an Etruscan Origin in Anatolia*, American Journal of Physical Anthropology, 152, 1, pp. 11-18. (https://doi.org/https://doi.org/10.1002/ajpa.22319).

Vernesi *et alii* 2004: C. Vernesi, D. Caramelli, I. Dupanloup, G. Bertorelle, M. Lari, E. Cappellini, J. Moggi-Cecchi, B. Chiarelli, L. Castrì, A. Casoli, F. Mallegni, C. Lalueza-Fox, G. Barbujani, *The Etruscans: A Population-genetic Study*, The American Journal of Human Genetics, 74, 4, pp. 694-704. (https://doi.org/10.1086/383284).

Sezione III

Archeologia

E. Gilli, E. Lazzarato, *Uomini e culture in viaggio*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIGILLAZ
pp. 99-117

Uomini e culture in viaggio. Il Neolitico dell'Italia nord-orientale tra diffusione demica e culturale

EMANUELA GILLI, EMMANUELE LAZZARATO

Abstract
Men and travelling cultures. The Neolithic peopling of the northeastern Po Valley/Alpine area is considered here in light of genetics studies related to the spread of Neolithic into Europe from Anatolian/Levantine area and the examination of cultural developments consequential to this phenomenon. The area examined includes the northeastern Po Valley/Veneto-Friuli strip of plains and the contiguous prealpine and alpine areas extending northward, spanning from the 6th to the 4th millennium BCE. In the analysis of the process of neolitisation, special attention has been paid to the production of anthropomorphic figurines, typical of the period, and to correlations with figurative productions from Eastern Europe and the Near East, highlighting the complexity of influences that characterise a scenery of human and cultural diffusion and encounter, as was the Neolithic.

Keywords
Neolithic, Paleogenetics, Migration, Human Statuettes, Italian Neolithization

Parole chiave
Neolitico, paleogenetica, migrazione, statuette umane, neolitizzazione italiana

1. Uomini e culture in viaggio nel Neolitico

Nello scenario della preistoria recente europea un rilevante tema di indagine è la definizione dei processi di neolitizzazione dell'Europa continentale in relazione all'area nucleare vicino-orientale individuata nella zona compresa tra Siria, Palestina e Anatolia orientale.

Per quel che riguarda l'attestazione archeologica delle prime forme di agricoltura, la metafora del "pacchetto neolitico"[1] fornisce le categorie di un record archeologico in cui risultano specie vegetali e animali, strutture ed elementi di cultura materiale che sottendono un'economia produttiva non più basata esclusivamente su sistemi di caccia e raccolta. Se puntiamo l'attenzione sulle dinamiche di popolamento legate alla diffusione

[1] Çilingiroğlu 2005.

dell'agricoltura nel primo Neolitico, su queste basi sono stati individuati due principali flussi di neolitizzazione: uno continentale lungo il Danubio e le grandi valli fluviali centroeuropee, uno marittimo attraverso il bacino del Mediterraneo e il Mare Adriatico (Guilaine 2000, p. 14; Pessina *et alii* 2022, fig. 5) (fig. 1).

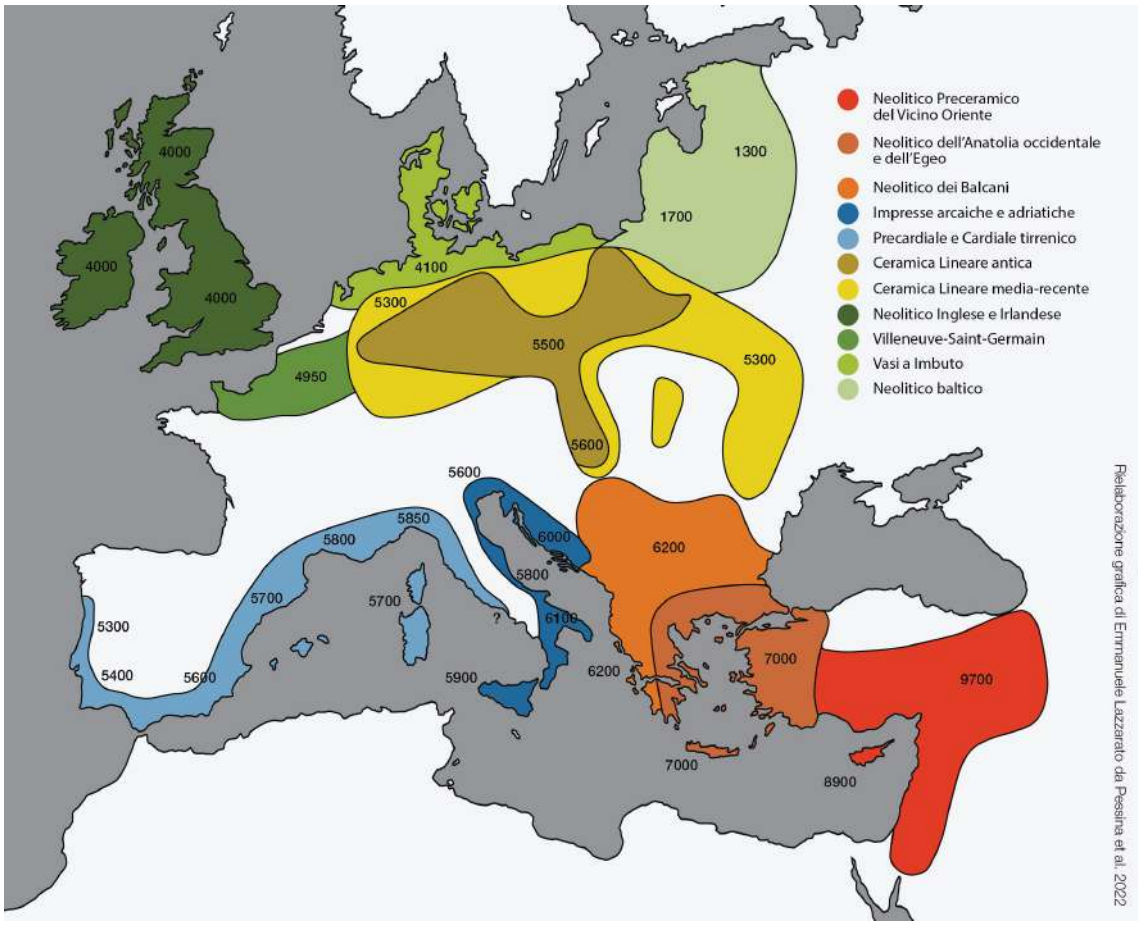


Fig. 1. Diffusione neolitica in area mediterranea ed europea con suddivisione in aree culturali (datazioni a.C.) (rielaborazione grafica di Emmauele Lazzarato da Pessina *et alii* 2022, p. 30).

Il fenomeno della neolitizzazione, inteso come il passaggio da un sistema di sussistenza basato su caccia e raccolta ad un sistema basato sull'agricoltura più o meno integrata da allevamento e caccia, può però essere il risultato di due processi diversi: la migrazione di gruppi di agricoltori colonizzatori di nuovi spazi (diffusione demica) o la semplice trasmissione culturale delle nuove tecnologie (diffusione culturale). L'integrazione delle evidenze archeologiche con i dati forniti dalla genetica sta aiutando a superare la dicotomia generata dall'applicazione rigida dei due modelli apparentemente opposti. Inizialmente la genetica dedicata allo studio del passato ha definito, in base a mappature sulla popolazione vivente, una geografia genetica dell'Europa continentale compatibile con un'espansione dei primi agricoltori neolitici

dal Vicino Oriente (Cavalli Sforza *et alii* 1997, p. 205). Il passaggio dalla geografia alla "geo-storia" genetica è stato possibile grazie al contributo della paleogenetica, intesa come lo studio del materiale genetico conservato in reperti umani antichi da contesti archeologici.[2] L'accumulo negli ultimi anni di dataset di DNA antico (aDNA) degli antichi abitanti eurasiatici, dal Paleolitico a Neolitico, permette di tracciare più eventi migratori indicati da profili genetici diversi: quello dei cacciatori-raccoglitori arrivati nel continente europeo dall'Africa transitando per il Medio Oriente intorno a 40.000 anni fa sovrapponendosi agli indigeni Neandertal; gli agricoltori orientali che tra il VII e il V millennio a.C. si distribuirono in Europa in un sistema di convivenza con i locali cacciatori raccoglitori diversificata a seconda delle diverse aree (Haak *et alii* 2010; Gamba *et alii* 2012; Rutheford 2017, pp. 70-80; Wang *et alii* 2023). Il nuovo studio genetico sull'Uomo del Similaun[3] fotografa questa doppia ascendenza genetica (WHGs-Western Hunter Gatherers e Anatolia_N) in un momento precedente all'arrivo della terza componente riconosciuta nella popolazione europea attuale, quella portata dai popoli pastori della cultura Yamnaya dalle steppe russe (*Steppe-related ancestry*) (Wang *et alii* 2023, pp. 5-6); inoltre il rapporto percentuale tra le due componenti indica la netta prevalenza della componente Anatolia_N (90 %) rispetto a quella derivata dai cacciatori raccoglitori (Wang *et alii* 2023, p. 2). Questi dati, considerati nel coevo contesto europeo centro-occidentale (fig. 2), attestando il persistere della componente genetica derivata dai cacciatori-raccoglitori in proporzioni variabili a seconda delle diverse situazioni di integrazione o isolamento indicano altresì che l'influenza genetica della neolitizzazione non si affermò uniformemente in tutta Europa.

Le nuove informazioni fornite dalla paleogenetica hanno contribuito all'abbandono di formulazioni troppo rigide degli schemi migratori del primo Neolitico, tra cui il noto modello dell''onda di avanzamento'[4] con movimento radiale ben definito calcolato su modelli matematici, favorendo invece l'adozione di modelli meno lineari e compatibili con più variabili, quali i fattori sociali e culturali (Harvella *et alii* 2012, pp. 1-2). Ad esempio Guilaine (2000, p. 16) descrive un modello di diffusione irregolare e disomogenea – "aritmica" – con accelerazioni o rallentamenti a seconda delle diverse variabili possibili: diversità di ambienti, resistenza o accoglienza da parte delle popolazioni indigene, diversi meccanismi di adattamento culturale messi in atto. Oppure il modello cosiddetto "*leapfrog*" (Anthony 1990, pp. 902-903) che si presenta il

---

[2] Cfr. Zaro *et alii* in questo volume.

[3] Nel 2012 fu generato il primo genoma dell'Uomo del Similaun che risultò poi essere "contaminato" da DNA umano moderno (Wang *et alii* 2023, p. 1).

[4] Il modello citato interpreta la cinetica della diffusione di una popolazione da un centro di origine sulla base della teoria matematica di Fisher (1937) dell'onda di avanzamento di un gene vantaggioso. Secondo questo modello 'una popolazione che cresce con un tasso costante, soggetta a saturazione locale, diffondendosi in tutte le direzioni in modo casuale con un tasso costante di migrazione, tende a crescere allontanandosi dal centro con un tasso costante di avanzamento, o tasso di diffusione radiale' (Cavalli Sforza *et alii* 1997, pp. 205-207, con bibliografia precedente).

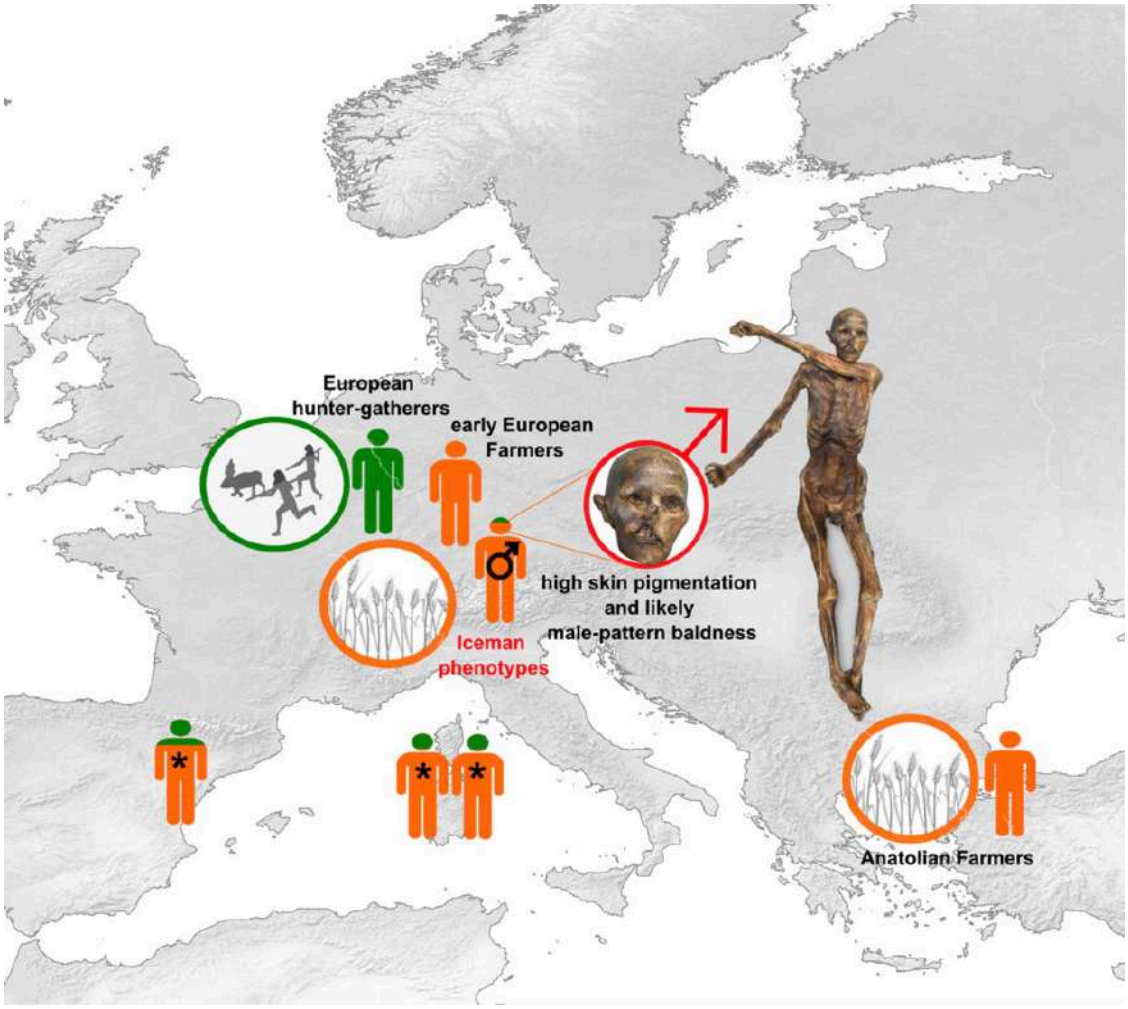


Fig. 2. Da Wang *et alii* 2023, fig. 1.

più adatto a spiegare la complessità del paesaggio del primo Neolitico dell'Europa centrale e del Mediterraneo occidentale, Italia compresa (Pessina *et alii* 2022, p. 28). Il *leapfrogging migration pattern* teorizza un avanzamento su lunga distanza che "salta" determinate aree dirigendosi verso mete ben precise individuate attraverso ricognizioni preliminari a cura di '*scouts*' che raccolgono informazioni sulle condizioni ambientali e sociali dei possibili nuovi territori da colonizzare (fig. 3).

Questi e altri modelli di dispersione non lineare forniscono nuove prospettive da cui interpretare le interazioni tra bande di cacciatori-raccoglitori e comunità agricole nei diversi territori, come ad esempio nelle aree interne dell'Europa centro-occidentale e settentrionale, dove la consistente componente indigena mesolitica ne fa possibile teatro di una neolitizzazione per trasmissione culturale innescata dalla presenza di comunità neolitiche (Modi 2013, pp. 20-21; Pessina *et alii* 2022, p. 26).

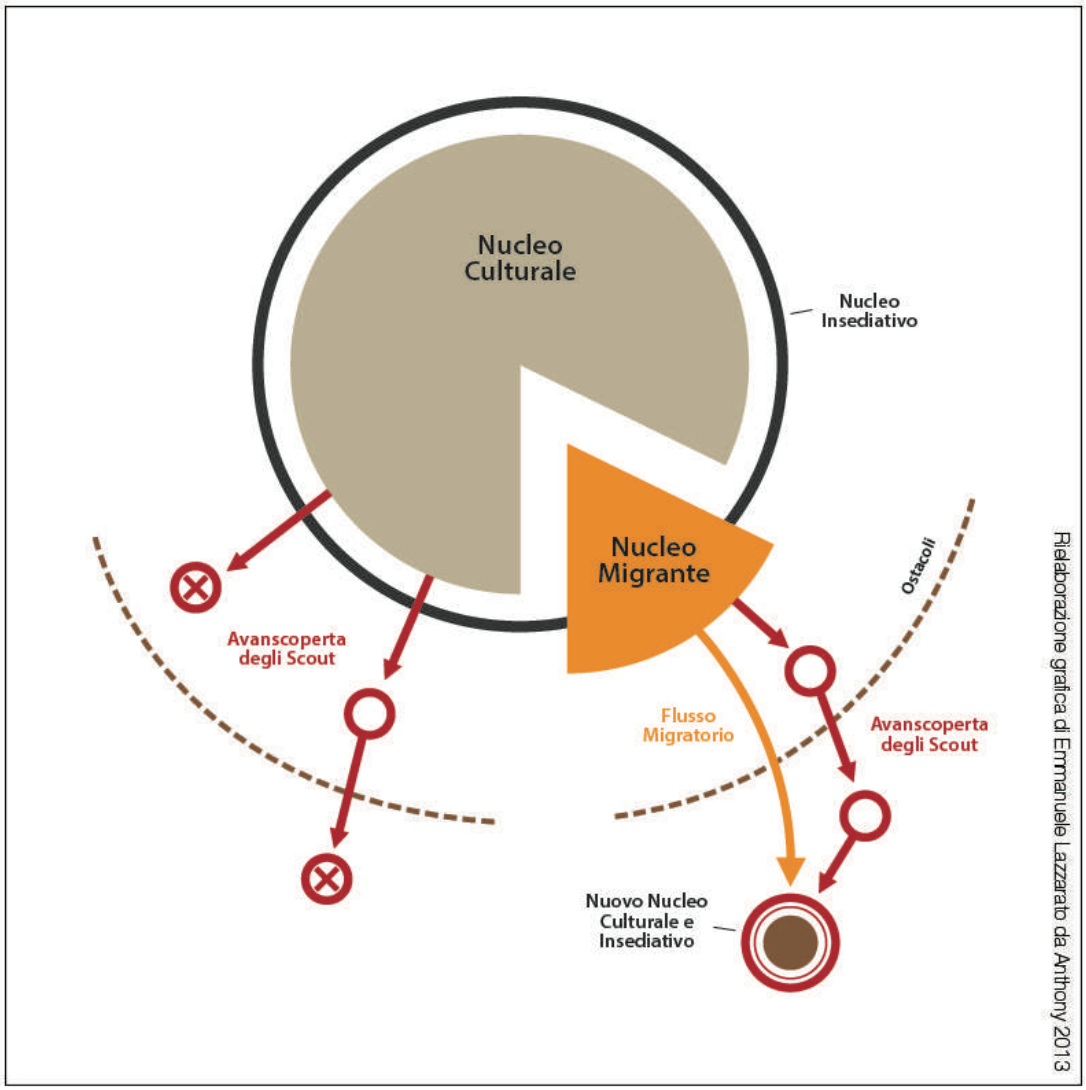


Fig. 3. Diagramma del processo migratorio (rielaborazione grafica di Emmauele Lazzarato da Anthony 2013, p. 900).

Come per la diffusione demica, non mancano i modelli per spiegare i processi di diffusione culturale che consentirono ai gruppi di agricoltori medio-orientali di diffondere la loro cultura neolitica nei nuovi territori. Desumiamo da uno degli ultimi lavori di Luigi Luca Cavalli Sforza (2019, p. 3) un concetto di cultura, intesa come intreccio e accumulo di conoscenze e innovazioni, derivate dalla somma di contributi individuali e collettivi trasmessi e rimodellati attraverso le generazioni e le interazioni umane, con consequenziali influenze sulla vita di chi ne fa parte, quindi un processo sociale in cui un insieme di informazioni viene trasmesso tra individui con più o meno successo, presentando dei punti di contatto con le dinamiche proprie dell'evoluzione biologica (Cavalli Sforza 2019, p. 72). Il ciclo di trasmissione culturale può essere più

lungo di una generazione quando avviene in senso verticale dai genitori ai figli (media di una generazione: 30 anni), oppure rapido quando avviene in senso orizzontale tra individui non imparentati. Nel primo tipo rientrano i meccanismi culturali che permettono la conservazione, lo sviluppo e l'adattamento delle conoscenze trasmesse dalle generazioni precedenti, anche con l'obiettivo di rafforzare i vincoli sociali (Cavalli Sforza 2019, p. 167). Nel secondo tipo rientrano invece le dinamiche culturali, alla base della trasmissione di conoscenze, che entrano in gioco nei processi migratori e di interazione tra gruppi umani. Due modelli di trasmissione culturale che presentano confini sfumati e che sono fortemente interconnessi.

Nelle modalità di formazione degli aspetti culturali del Neolitico antico europeo intravvediamo infatti entrambi i modelli di trasmissione: una solida base tecnologica e culturale degli agricoltori portatori dal Vicino Oriente delle innovazioni peculiari della neolitizzazione, fondamenta su cui impostare l'adattamento ai nuovi ambienti e l'interazione con i gruppi mesolitici locali attraverso i 'rapidi' meccanismi di trasmissione culturale di tipo orizzontale.

In estrema sintesi la neolitizzazione dell'Europa continentale si sta delineando come un capolavoro di diffusione demica integrata da eterogenei processi di diffusione culturale tracciabili grazie ad indagini multidisciplinari dal momento che 'le ondate migratorie in un luogo lasciano tracce genetiche e linguistiche allo stesso tempo' oltre a tratti culturali peculiari.[5] (E.G.)

2. La neolitizzazione dell'Italia nord-orientale

Nel corso del graduale processo di neolitizzazione dell'Italia padano-alpina con molta probabilità i primi gruppi neolitici si insediarono prevalentemente in territori scarsamente abitati, senza imporsi sulle popolazioni del Mesolitico recente, la cui presenza e consistenza nel territorio al loro arrivo sono tuttora oggetto di discussione (Pessina *et alii* 2022, p. 37); un aspetto del processo migratorio che va a rafforzare l'idea di una diffusione non propriamente 'a fasce', ma più eterogenea e irregolare a livello geografico, nonché basata sulla convivenza tra forme culturali e stili di vita differenti, con inevitabili casi di influenza reciproca e acculturazione.[6]

L'espansione neolitica nella macro-area settentrionale della penisola non deve pertanto essere vista come un fenomeno unitario, fondato su un rigido modello relazionale. Le stesse attività di spostamento, interazione, scambio e assimilazione culturale, devono essersi articolate in modalità differenti, adattandosi alle diverse

[5] Citazione da Sini *et alii* 2020, p. 13 in relazione alle connessioni transdisciplinari tra natura e cultura.

[6] Ne deriva una complessità insediativa testimoniata da diversi siti, tra i quali spicca per importanza quello della grotta dell'Edera, nel comune di Duino-Aurisina (Trieste), che ha restituito reperti attribuibili a diversi periodi del Neolitico (Biagi 1996).

situazioni.[7] In area friulana, ad esempio, già intorno alla metà del VI millennio a.C. si riscontrano insediamenti con sistemi economici pienamente neolitici, caratterizzati dall'introduzione di specie vegetali di derivazione orientale (Rottoli 2005).[8] Spostandosi più a Nord-Ovest, nella Valle dell'Adige, risultano invece maggiori le testimonianze di una interazione più marcata dei coloni neolitici col substrato mesolitico, con fenomeni di acculturazione verso la fine del VI millennio a.C. influenzati dalla 'Cultura di Fiorano'. Quest'ultima con molta probabilità si spinse fino alla Valle dell'Adige per l'approvvigionamento di materiale litico, favorendo la neolitizzazione del Trentino; non a caso nella zona rivestono un ruolo centrale i Monti Lessini e il Monte Baldo, ritenuti le principali fonti per il rifornimento di selce delle comunità neolitiche settentrionali (Pessina *et alii* 2022, pp. 39, 250).

La complessità dello scenario padano-alpino emerge maggiormente se si considera la sua posizione geografica, che lo ha reso inevitabilmente un catalizzatore di influenze provenienti da molteplici 'nuclei di neolitizzazione', entrati in gioco nel corso del VI-V millennio a.C. Tra i principali vanno menzionati gli assetti culturali neolitici dell'area balcanica nord-occidentale, quelli dell'area adriatica orientale e, non per ultimi, quelli legati alla ceramica impressa di area tirrenica-ligure e di area medio-adriatica.

La ceramica impressa, molto presente nell'area costiera peninsulare, risulta avere avuto una penetrazione più debole nella Pianura Padana. La presenza di sporadici resti di ceramica impressa adriatica, in strati riferibili alle prime fasi di neolitizzazione dell'arco padano-alpino, sembra far pendere verso l'ipotesi che vi sia stata inizialmente una influenza adriatica, seguita poi dalla già citata fase caratterizzata dalla 'Cultura di Fiorano'. Quest'ultima, in particolare, arrivò ad influenzare non solo l'area trentina ma anche l'area friulana, dove sono state riscontrate in aggiunta influenze provenienti dall'area danubiana e dalla 'Cultura di Danilo' dell'Adriatico orientale, come si è potuto appurare durante gli scavi nel sito di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine) (Ferrari *et alii* 2012).[9]

---

[7] Tra le varie facies neolitiche, la 'Cultura di Fiorano' (seconda metà VI millennio a.C. – inizi V millennio a.C.) è indubbiamente quella più conosciuta e rappresentativa dell'Italia settentrionale e ha interessato un vasto territorio comprendente il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana.

[8] Il Nord-Est potrebbe essere visto come un ponte che ha permesso l'ingresso nella penisola di specie vegetali provenienti da Est, prevalentemente dall'area greca, balcanica e adriatica. Uno scenario avvalorato, in particolare, dalla presenza in area friulana del 'nuovo frumento vestito', presente in Europa centro-orientale, da identificare presumibilmente col *Triticum timopheevi* di origine caucasica e derivato dal *Triticum Araraticum* nella Mezzaluna Fertile. Un'introduzione confermata dalle analisi del materiale archeobotanico rinvenuto nei siti di Sammardenchia e Piancada (Rottoli 1999; 2005).

[9] Nello specifico, nel corso del VI millennio a.C., i contatti orientali hanno condizionato non solo i 'Gruppi Friulani', ma anche il Neolitico antico-medio di area carsica, caratterizzato da una produzione di vasi a coppa: 'Gruppo dei Vasi a Coppa' o 'Gruppo Vlaška' (Montagnari Kokelj *et alii* 2011). Nel trentino la neolitizzazione è invece rappresentata dal cosiddetto 'Gruppo Gaban', con principali attestazioni in ripari sottoroccia, che mostra caratteristiche mesolitiche e influenze neolitiche di tipo Fiorano (Pedrotti 1998).

Se nel Neolitico antico (seconda metà del VI millennio a.C.) l'Italia settentrionale presenta uno scenario con tratti comuni sul fronte dell'industria litica, ma al contempo molto variegato nei tratti culturali indicati dalla produzione ceramica, nel Neolitico medio-recente si riscontra una progressiva emersione di una uniformità culturale, rappresentata dalla 'Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata'. La produzione ceramica, che contraddistingue questa importante *facies* culturale, è generalmente suddivisa in tre fasi principali, corrispondenti a diversi stili decorativi: stile geometrico lineare (VBQ I), stile meandro-spiralitico (VBQ II) e stile a incisioni e impressioni (VBQ III) (Mottes 2022). Nonostante sia stata inizialmente avanzata l'ipotesi di una origine balcanica e meridionale di questa cultura, attualmente si preferisce abbracciare l'ipotesi dell'origine locale, tenendo in considerazione la possibilità che vi siano state influenze di varia natura e provenienza (Pessina *et alii* 2022, p. 63).

A partire dalla prima metà del IV millennio a.C., nella graduale fase di passaggio dal Neolitico all'Età del Rame, si assiste infine ad un progressivo disfacimento dell'omogeneità culturale legata alla produzione dei Vasi a Bocca Quadrata, a seguito di influssi e mutamenti culturali provenienti prevalentemente da Ovest e dal Nord Europa (Ferrari *et alii* 2002). (E.L.)

3. Diffusione neolitica e diffusione simbolica: le figurine antropomorfe dell'Italia settentrionale

Tra le varie produzioni artigianali tipiche del Neolitico meritano un'analisi particolare le figurine antropomorfe, in qualità di reperti emblematici del periodo e delle culture che l'hanno caratterizzato, ma soprattutto perché testimoniano chiaramente che i dati genetici relativi alla prima ondata migratoria dal Vicino Oriente all'Europa sono comprovati anche sul piano culturale, attraverso le produzioni materiali che hanno seguito le stesse rotte degli spostamenti antropici. Si tratta di manufatti che fanno la loro comparsa già nel corso del Paleolitico superiore, prevalentemente in pietra o in osso, ma che a seguito della diffusone neolitica dal Vicino Oriente acquistano una centralità maggiore, in particolare nella fase ceramica.

Nei siti neolitici italiani sono state rinvenute oltre duecento statuette, a fronte delle decine di migliaia portate alla luce solo nell'area balcanica (Borić *et alii* 2019, p. 11).[10] Si tratta di figurine di piccole dimensioni (intorno ai 10 cm) e generalmente realizzate in terracotta, salvo qualche rara eccezione in pietra, in osso o in altri materiali: ne è un esempio la statuetta femminile realizzata su supporto osseo rinvenuta nell'insediamento trentino del Riparo Gaban (Benedetti *et alii* 2012). Lo stato di rinvenimento è quasi

[10] Per le statuette antropomorfe neolitiche italiane vedere: Fugazzola Delpino *et alii* 2002-2003; Grifoni Cremonesi *et alii* 2012; Martini *et alii* 2019. Per le statuette antropomorfe neolitiche e calcolitiche dell'Europa sud-orientale vedere: Hansen 2007.

sempre frammentario, per cause accidentali o per azione deliberata,[11] e in genere legato a contesti di tipo abitativo ma non primario: fosse o pozzetti di scarico, unitamente ad altri residui di attività antropica, oppure grotte e siti all'aperto (Pessina *et alii* 2022, p. 279). I rari esempi di figurine intere provengono da contesti d'incontro tra Mesolitico e Neolitico, come il sopracitato Riparo Gaban, o da contesti funerari, come Vicofertile (Bernabò Brea *et alii* 2017). Le statuette di genere femminile risultano predominanti rispetto a quelle maschili, mentre per quanto riguarda la presenza di figure asessuate o androgine non è possibile avere delle certezze in virtù del livello di frammentazione (Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, pp. 127-128). Dal punto di vista formale risulta peculiare una frontalità simmetrica, con posture standardizzate, generalmente con le braccia piegate sul ventre o sotto i seni, oppure disposte 'a linguetta'. Le figure si suddividono in stanti o sedute, nude o decorate, ed è possibile distinguere statuette a corpo unico, bipartito o tripartito.

Mentre in Italia meridionale questa produzione plastica fa la sua comparsa tra il VII e il VI millennio a.C., in Italia settentrionale compare con più di 500 anni di ritardo (Tab.1) (Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 116).[12]

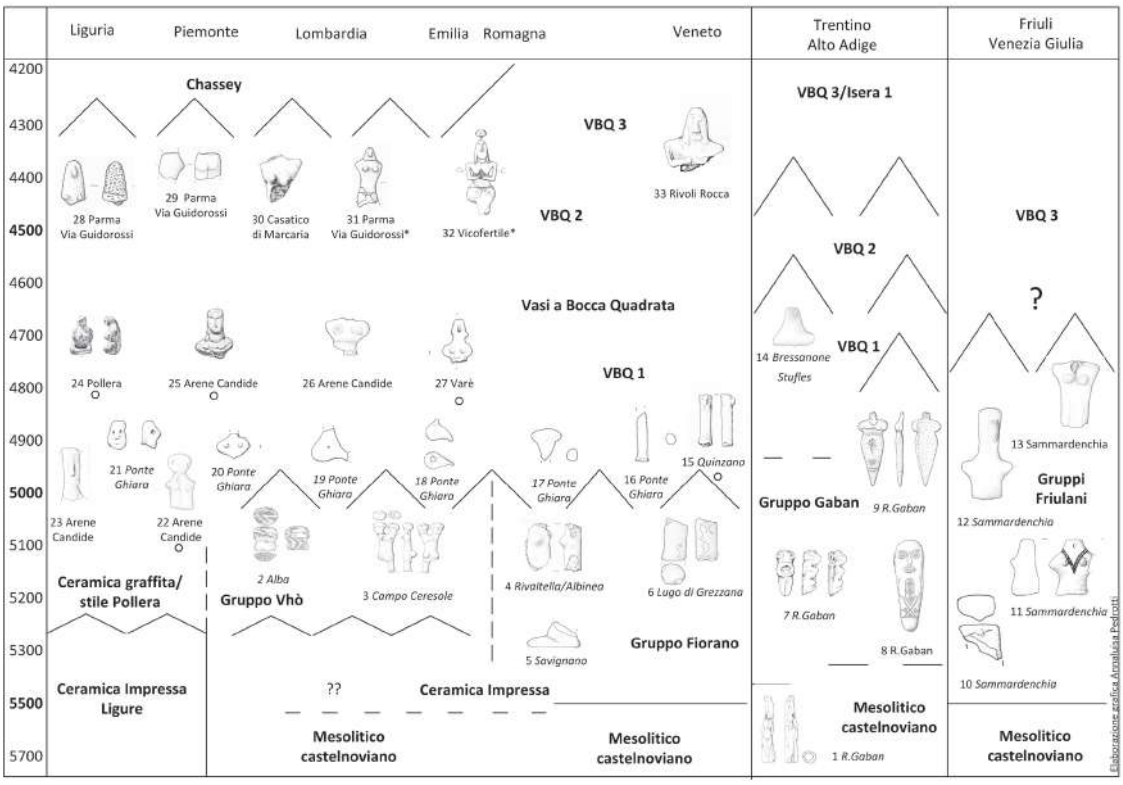
In area friulana spicca per importanza il sito di Sammardenchia, nel quale sono state rinvenute diverse figurine del Primo Neolitico ('Gruppi Friulani'), inscrivibili in un arco temporale che comprende la seconda metà del VI millennio a.C. e la prima metà del V millennio a.C. Una delle caratteristiche peculiari dei manufatti ritrovati nel sito è la frammentarietà e la postura con le braccia 'a linguetta'. Una statuetta presenta una decorazione a V sul petto, come un pendente o uno scollo di una veste (fig. 4a). Un altro esemplare è caratterizzato da una testa e un collo allungati a sezione cilindrica, con naso a becco d'uccello, sempre su un corpo con la conformazione delle braccia appena descritta (fig. 4b). Sono inoltre state rinvenute statuette acefale dotate di un foro nella zona del collo, probabilmente per l'inserzione di una testa mobile, ed è anche presente una figurina con un "fagotto" in braccio, realizzata in modo più approssimativo rispetto alle altre (fig. 4c-d) (Ferrari *et alii* 2012; 1999).

Nel trentino, Riparo Gaban ha restituito dei rari esemplari di plastica antropomorfa integra, databile tra la fine del VI millennio a.C. e gli inizi del V millennio a.C. ('Gruppo Gaban'). Nel sito la componente mesolitica è ancora influente, dato che il materiale con cui sono stati realizzati i manufatti non è l'argilla, ma la pietra, l'osso e il dente.[13] Particolarità che si intreccia con tratti tipicamente neolitici, come testimonia l'iconografia, caratterizzata da motivi formali peculiari e diffusi, differente da quella mesolitica. Su un ciottolo antropomorfo falliforme in calcare viene infatti riproposto il

[11] L'ipotesi di una rottura anche intenzionale delle figurine deriva dalla constatazione che diversi punti di rottura non coincidono con le zone di maggiore fragilità dell'oggetto (Pessina *et alii* 2022, p. 279).

[12] Non sono infatti stati rinvenuti esemplari di figurine nei contesti settentrionali a Ceramica Impressa (Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 124).

[13] Per gli aspetti mesolitici a Gaban vedere: Bagolini *et alii* 1977; Pedrotti 2001; Perrin 2009.



Tab. 1. Quadro d'insieme delle statuette antropomorfe dell'Italia settentrionale (datazioni a.C.; °senza contesto *contesto funerario) (da Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 123).

motivo a V sotto la testa, unitamente alle braccia e alle mani sul ventre (fig. 4g). Questa postura viene riproposta anche su un'altra figurina femminile incisa su di un molare inferiore di cinghiale (*Sus*) (fig. 4f). Un po' più recente, ma non meno rilevante, è una figurina femminile in osso che presenta le tipiche braccia 'a linguetta', unitamente al motivo a V più arrotondato sotto il collo, e una parte inferiore del corpo appuntita, ricoperta di ocra rossa e decorata a incisione, con una vulva sormontata da un motivo vegetale alberiforme (fig. 4e) (Pedrotti 1998; 2009; Benedetti *et alii* 2012).

Delle altre statuette rinvenute nel Nord-Est della penisola, va menzionato un frammento di figurina dell'inizio del V millennio a.C., rinvenuto a Quinzano (Verona), con testa e collo allungati e a sezione cilindrica ('Gruppo Fiorano'). Una delle varie testimonianze della diffusione di questo motivo.

Spostandosi più verso le regioni nord-occidentali ('Gruppo Vhò'), dai vari resti frammentari di figurine ceramiche[14] emergono per importanza e singolarità due statuette (fig. 4h-i). La prima è una figura antropomorfa bicefala con teste fungiformi e glutei pronunciati, rinvenuta in cinque frammenti a Campo Ceresole (Cremona) e

[14] Il numero più alto di resti di figurine (quasi un centinaio) è stato ritrovato a Ponte Ghiara (Parma) (fase iniziale VBQ) (Bernabò Brea *et alii* 2009).

Fig. 4. Figure antropomorfe dell'Italia settentrionale: a-d) statuette di Sammardenchia (Ferrari, Pessina 2012); e-g) statuette di Riparo Gaban (Benedetti *et alii* 2012); h-i) statuette di Campo Ceresole e Vicofertile (Bagolini *et alii* 1977; Bernabò Brea *et alii* 2012).

collocabile alla fine del VI millennio a.C. (Bagolini *et alii* 1977; Venturino 2019).[15] La seconda è invece una statuetta più tarda (seconda metà del V millennio a.C., piena fase VBQ), rinvenuta a Vicofertile (Parma) in un contesto non domestico ma funerario (sepoltura femminile),[16] alta circa 20 cm e raffigurante una figura il posizione seduta, con capelli lunghi e braccia sul ventre verso i seni (Bernabò Brea *et alii* 2012).

I tratti caratteristici delle statuette italiane derivano da modelli provenienti dall'Europa sud-orientale, a loro volta derivanti da modelli vicino orientali, più nello specifico anatolici e levantini, a seguito della diffusione neolitica (Hansen 2007; Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 116, 128). Nello specifico, la produzione di figurine antropomorfe dell'Italia settentrionale, in particolare quelle rinvenute nel Nord-Est, ha subito forti influenze dalle culture neolitiche della penisola balcanica,[17] rivisitandone a

[15] La stessa forma fungiforme del capo è stata riscontrata anche in altre figurine, come ad esempio quella rinvenuta a San Lorenzo Guazzone (Cremona), che presenta anche un ampio motivo a V sul petto (Bagolini *et alii* 1977; Venturino 2019).

[16] Un'altra figurina femminile, ma nettamente più piccola, è stata rinvenuta a Parma, via Guidorossi, nella tomba di un infante di sesso incerto (Pessina *et alii* 2022, p. 278).

[17] La neolitizzazione della penisola balcanica è avvenuta verso la metà del VII millennio a.C. sfruttando le vie fluviali, come il Danubio.

livello locale i tratti peculiari e in alcuni casi intrecciandoli con un preesistente substrato culturale mesolitico (fig. 5).

Fig. 5. Panoramica geografica delle principali figure antropomorfe prese in esame (elaborazione grafica di Emmanuele Lazzarato).

Le braccia 'a linguetta', ad esempio, sono con molta probabilità uno sviluppo stilizzato della postura con le braccia piegate e le mani sul ventre (o più in generale poste su una porzione di corpo che va dal petto al pube) (fig. 6a). Questa posizione delle braccia, molto diffusa in Europa, soprattutto nell'area orientale, la si ritrova già nel PPN in area levantina e anatolica.[18] Si prendano come esempio le figurine antropomorfe femminili in pietra rinvenute a Salibiyah (X millennio a.C.), nella valle del Giordano, e a Mureybet (X-IX millennio a.C.), in Siria, prodotte nel periodo di passaggio dalla fase natufiana a quella neolitica (fig. 6 b-c) (Cauvin 2010, pp. 49-51). Oppure le sculture monolitiche prodotte da quella che potrebbe essere definita la 'Cultura Neolitica Anatolica dei Pilastri a T', in virtù della forma dei pilastri antropomorfi che

[18] In ambito europeo anche nel Paleolitico Superiore, come è testimoniato dalla figurina femminile steatopigia aurignaziana di Hohle Fels. Alcune simbologie provenienti dal Vicino Oriente si sono pertanto intrecciate con un substrato simbolico preesistente che presentava anche delle assonanze sul piano figurativo.

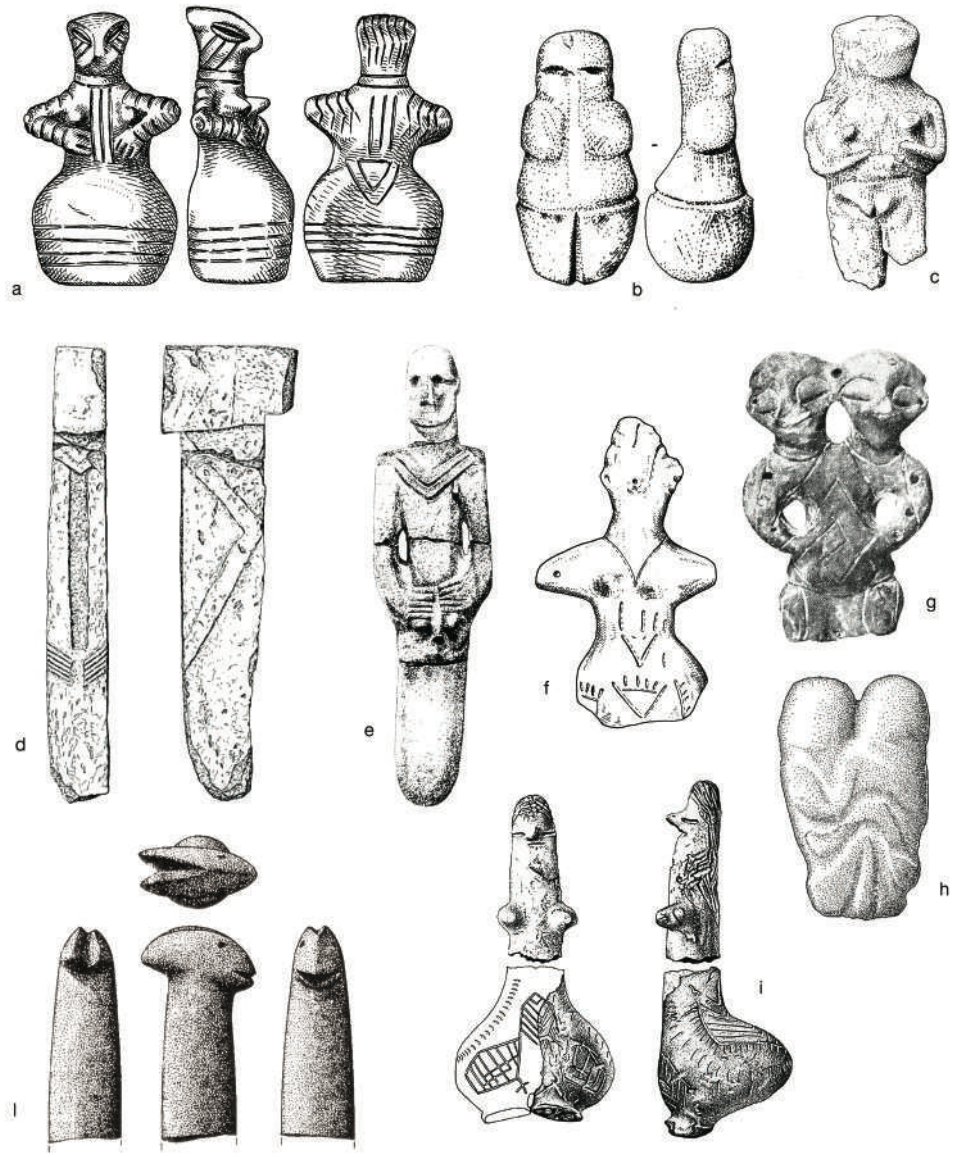


Fig. 6. Figure antropomorfe dell'Europa orientale e del Vicino Oriente: a) statuetta della Cultura Dimini, Tessaglia, inizio V millennio a.C. (Gimbutas 2008); b-c) statuette di Salibiyah e Mureybet (Cauvin 2010); d) pilastro antropomorfo a T di Nevali Çori (Schmidt 2010); e) statua itifallica di Balikligöl (Şanlıurfa) (Özdogan *et alii* 2011); f) statuetta della Cultura Vinča, ex-Jugoslavia settentrionale, inizio V millennio a.C. (Gimbutas 2008); g) statuetta bicefala della Cultura Vinča, Gomolava, V millennio a.C. (Bagolini *et alii* 1977); h) statuetta dei cosiddetti 'amanti di Ain Sakhri' (https://www.britishmuseum.org/); i) statuetta di Endröd (Borić *et alii* 2019; Starnini 2014); l) pestello di Hallan Çemi (Özdogan *et alii* 2011).

caratterizzano le strutture comunitarie dei siti ad essa legati, ubicati nella Turchia sud-orientale. A Göbekli Tepe, il sito più rappresentativo di questa cultura, già nel PPNA (X-IX millennio a.C.) i pilastri a T presentano le braccia piegate sul ventre, peculiarità che permane nel PPNB (IX-VIII millennio a.C.), come è stato riscontrato nel sito di Nevali Çori (fig. 6d) (Dietrich *et alii* 2012).[19] Il sesso non è esplicitato, ma a Balikligöl, nei pressi di Şanlıurfa, è stata portata alla luce una statua antropomorfa maschile con le braccia piegate e le mani che reggono un fallo in erezione, a dimostrazione che questa postura era legata ad entrambi i generi e non era una peculiarità delle sole figure femminili (fig. 6e) (Schmidt 2010).[20] La statua citata, unitamente ai pilastri a T di area anatolica, presenta un altro elemento che compare ricorrentemente sulle figurine italiane: la V sul petto. Questo segno, a partire dall'area anatolica, ebbe una grande diffusione in area balcanica, come testimoniato dalle numerose figurine prodotte ad esempio dalla Cultura Vinča, per poi approdare anche in Europa centrale e occidentale (fig. 6f).

Nella Cultura Vinča, unitamente ad altri siti europei, è inoltre attestata la presenza di figurine con due teste, rinvenute anche in area anatolica (Çatalhöyük) e in area levantina (Tell Brak) (fig. 6g) (Bagolini *et alii* 1977). Un caso particolare è quello della figurina natufiana rinvenuta ad Ain Sakhri, che pur rappresentando una unione tra due figure antropomorfe, presenta al contempo le caratteristiche di una figurina bicefala, con forme che rimandano al membro maschile (fig. 6h). E a quest'ultimo sembrano rimandare anche i colli allungati, presenti anch'essi in molte figurine europee e vicino-orientali. Si prenda come esempio emblematico la figurina con collo allungato di Endröd, in Ungheria, che presenta una ambiguità di genere voluta, con un corpo femminile ma di forma fallica (fig. 6i) (Starnini 2014; Borić *et alii* 2019, pp. 21-22).[21]

L'interpretazione delle statuette antropomorfe italiane presenta delle criticità, al pari di quella dei reperti orientali citati. E le difficoltà aumentano se si considera che, nonostante sia indubbia una diffusione di tipo culturale dalle regioni orientali in virtù del processo di neolitizzazione, il processo di assimilazione di elementi esterni è inevitabilmente eterogeneo, in virtù delle differenti esigenze, rielaborazioni e risignificazioni del singoli contesti.

Tra le varie ipotesi formulate finora (Pessina *et alii* 2022, p. 278), sembrano essere più plausibili quelle che considerano un approccio interpretativo di tipo storico-religioso.

---

[19] Il livello III dei siti, legato cronologicamente al PPNA, è caratterizzato da strutture circolari con pilastri a T, alti dai 4 ai 5,5 metri, mentre il livello II, del PPNB, da strutture rettangolari con pilastri simili ma meno monumentali rispetto a quelli della fase precedente.

[20] Molte delle simbologie del Neolitico Preceramico anatolico confluiranno nelle culture del Neolitico Ceramico della stessa regione, che successivamente fungeranno da ponte per il filtraggio di elementi orientali in area mediterranea ed europea. Il sito anatolico di Çatalhöyük è un chiaro esempio di questo processo.

[21] Nel Vicino Oriente sono stati rinvenuti nel sito anatolico di Hallan Çemi dei pestelli di forma fallica, risalenti alle fasi dell'Epipaleolitico Recente, che sembrano riprendere il motivo del volto umano con becco e collo allungato (fig. 6l) (Özdogan *et alii* 2011).

Nell'identificazione di ciò che rappresentano le figurine, non si può però andare oltre l'utilizzo del termine 'entità extraumane',[22] che rimane tuttavia ipotetico. Si dovrebbe infatti parlare più genericamente di trasferimento di significati condivisi su elementi o aspetti del mondo naturale, esseri umani compresi, al fine di esercitare un controllo di tipo culturale su quest'ultimo.

Dai reperti italiani, ma soprattutto europei e orientali, risulta evidente una radicata importanza conferita alla sfera sessuale e procreativa, quindi anche ai tratti del corpo legati a quest'ultima. Le braccia e le mani portate ai seni rimandano al concetto di nutrimento, sul ventre a quello gestazionale e sui genitali a quello procreativo. Quest'ultimo concetto, ovvero la generazione della vita derivante dall'unione sessuale, è rappresentato anche dall'unione intenzionale di elementi corporei femminili e maschili nella stessa figura antropomorfa (figure androgine, ambigue, bicefale o unite).[23]

I concetti di vitalità, fertilità, generazione e rinascita, venivano proiettati simbolicamente e/o ritualmente[24] sui contesti in cui erano inserite e utilizzate le figure antropomorfe, in virtù dei significati ad esse conferiti. Non deve stupire pertanto una loro deposizione in contesti legati alla sfera domestica o funeraria (dove il principio femminile è più frequente in virtù della maggiore centralità dei concetti di continuità della vita e rigenerazione), oppure la loro presenza anche in contesti comunitari (come è evidente nel Vicino Oriente, dove si nota una forte rilevanza anche del principio maschile).[25] (E.L.)

5. Riflessioni conclusive

A chiusura del presente contributo si potrebbe prendere in considerazione il concetto di 'culture in viaggio', o *Travelling Cultures*. Un termine coniato da James Clifford (Clifford 1999) per sottolineare una fluidità e ibridazione di tipo culturale, che si fonda proprio

---

[22] Termini più specifici come 'dea' o 'dio' andrebbero più propriamente utilizzati solo in presenza di un *pantheon* divino, quindi in contesti culturali caratterizzati da una complessità socio-politica riscontrabile a seguito della cosiddetta 'rivoluzione urbana', ovvero quel processo graduale di urbanizzazione e mutamento culturale che si è manifestato dall'Età del Rame in poi.

[23] Il motivo alberiforme sopra la vulva della figurina di Riparo Gaban riprende questi concetti, estendendoli alla sfera naturale e risignificando culturalmente elementi tratti da essa. È anch'essa un'iconografia presente nel Vicino Oriente (Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 126).

[24] Un utilizzo rituale delle figurine antropomorfe sembra essere molto plausibile (la stessa frammentazione intenzionale può essere fatta rientrare nella sfera rituale). In Italia, a differenza delle regioni orientali, è più difficile sostenere con la stessa sicurezza una ritualità di tipo cultuale in virtù della scarsità di dati.

[25] Dalle analisi condotte e dalle considerazioni esposte risulta evidente la criticità metodologica, in particolare sul piano storico-religioso e archeologico, di approcci interpretativi come quello proposto da Marija Gimbutas (Gimbutas 2008). La stessa tesi da lei avanzata, secondo la quale la scomparsa delle figurine in Europa sud-orientale deriverebbe da ondate migratorie dalle steppe, è sconfermata dal fatto che la crisi riscontrata nel IV millennio a.C. sembra interessare inizialmente le regioni occidentali e solo successivamente quelle orientali (Grifoni Cremonesi *et alii* 2012, p. 119).

sull'incontro e il reciproco scambio tra i diversi assetti culturali, la cui dinamicità è strettamente connessa al viaggio. Nonostante questo concetto sia stato introdotto per analizzare in particolare un "multiculturalismo" post-coloniale e contemporaneo, lo si può tranquillamente estendere e applicare all'intera storia umana. Lo spostamento umano, con consequenziali mutamenti sul fronte genetico, linguistico, produttivo e più in generale culturale, sta infatti alla base dell'esistenza di *Homo sapiens* fin dalla sua comparsa. E la diffusione neolitica, caratterizzata dalle dinamiche qui presentate, non è che una delle molteplici componenti di questo processo.

Emanuela Gilli, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna
conservatore@museomontebelluna.it

Emmanuele Lazzarato, Università Cà Foscari di Venezia,
emmanuele.lazzarato@gmail.com

Bibliografia

Anthony 1990: D.W. Anthony, *Migration in archeology; the baby and the bathwater*, American Anthropologist, 92, pp. 895-914.

Bagolini *et alii* 1977: B. Bagolini, P. Biagi, *Il Neolitico del Vhò di Piadena*, Preistoria Alpina, 12, pp. 33-60.

Benedetti *et alii* 2012: L. Benedetti, E. Cristiani, C. Dal Ri, S. Frisia, S. Gialanella, A. Pedrotti, *La Venere di Gaban: progetto di analisi archeometriche*, Preistoria Alpina, 46 I, pp. 251-253.

Bernabò Brea *et alii* 2009: M. Bernabò Brea, P. Mazzieri, *Oggetti e contesti rituali nella cultura VBQ dell'Emilia occidentale*, Padusa, 45, pp. 7-41.

Bernabò Brea *et alii* 2012: M. Bernabò Brea, M. Cultraro, *La statuetta femminile di Vicofertile (PR) nel contesto neolitico italiano e transadriatico: confronti tipologici e significati simbolici*, Preistoria Alpina, 46 I, pp. 185-193.

Bernabò Brea *et alii* 2017: M. Bernabò Brea, M. Maffi, P. Mazzieri, L. Salvadei, *Contesti funerari VBQ dell'Emilia occidentale: le sepolture anomale*, Studi Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 3, pp. 211-218.

Biagi 1996: P. Biagi, *Grotta dell'Edera (Aurisina, Trieste)*, AA.VV. *Paleolitico, Mesolitico e Neolitico dell'Italia Nord-Orientale*, Forlì, pp. 251-257.

Borić *et alii* 2019: D. Borić, F. Martini, L. Sarti, E. Starnini, P. Visentini, *Le raffigurazioni femminili neolitiche: riflessioni, problemi e ipotesi*, in F. Martini F., L. Sarti, P. Visentini (a cura di), *Le raffigurazioni femminili neolitiche in Italia: iconografia, iconologia, contesti*, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 55, pp. 9-28.

Cavalli Sforza 2019: L.L. Cavalli Sforza, *L'evoluzione della cultura*, Torino.

Cavalli Sforza *et alii* 1997, L.L. Cavalli Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *Storia e geografia dei geni umani*, Milano.

Cauvin 2010: J. Cauvin, *Nascita delle divinità. Nascita dell'agricoltura. La rivoluzione dei simboli nel Neolitico*, Fogolino.

Çilingiroğlu 2005: Ç. Çilingiroğlu, *The Concept of "Neolithic Package": Considering its Meaning and Applicability*, Documenta Praehistorica, 32, pp. 1-13.

Clifford 1999 [1997]: J. Clifford, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XIX*, Torino, pp. 25-53.

Dietrich *et alii* 2012: O. Dietrich, M. Heun, J. Notroff, K. Schmidt, M. Zarnkow, *The Role of Cult and Feasting in the Emergence of Neolithic Communities. New Evidence from Göbekli Tepe, South-Eastern Turkey*, Antiquity, 86, pp. 674-695.

Ferrari *et alii* 1999: A. Ferrari, A. Pessina, *Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli. Un insediamento neolitico all'incontro fra mondo padano orientale e area alto adriatica*, in A. Ferrari, A. Pessina (a cura di), *Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo Neolitico*, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, pp. 341-348.

Ferrari *et alii* 2002: A. Ferrari, P. Visentini, *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini.* Atti del Convegno, Pordenone 5-7 aprile 2001, Pordenone.

Ferrari *et alii* 2012: A. Ferrari, A. Pessina, *Oggetti d'arte e di culto dal sito neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine)*, Preistoria Alpina, 46 I, pp. 175-184.

Fugazzola Delpino *et alii* 2002-2003: M. A. Fugazzola Delpino, V. Tiné, *Le statuine fittili femminili del Neolitico italiano. Iconografia e contesto culturale*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 93-94, pp. 19-51.

Gamba *et alii* 2012: C. Gamba, E. Fernández, M. Tirado, M.F. Deguillox, M.H. Pemonge, P. Utrulla, M. Edo, M. Molist, R. Rasteiro, L. Chikhi, E. Arroyo-Pardo, *Ancient DNA from an Early Neolithic Iberian Population Supports a Pioneer Colonisation by First Farmers*, Molecular Ecology, 21, 1, pp. 45-56. (https://doi.org/10.1111/j.1365-294X.2011.05361.x).

Gimbutas 2008: M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Roma.

Grifoni Cremonesi *et alii* 2012: R. Grifoni Cremonesi, A. Pedrotti, *L'arte del Neolitico in Italia: stato della ricerca e nuove acquisizioni*, Preistoria Alpina, 46, I, pp. 115-131.

Guilaine 2000: J. Guilaine, *De l'Orient a l'Occident: la Neolitizzazione del Mediterraneo. Questioni aperte*, in A. Pessina, G. Muscio (a cura di), *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno di Studi, Udine, 23-24 aprile 1999, Udine, pp. 11-21.

Haak *et alii* 2010: W. Haak , O. Balanovsky, J.J. Sanchez, S. Koshel, V. Zaporozhchenko, *Ancient DNA from European Early Neolithic Farmers Reveals Their Near Eastern Affinities*, PLOS Biology 8 (11), e1000536. (https://doi.org/10.1371/journal.pbio.1000536).

Hansen 2007: S. Hansen, *Bilder vom Menschen der Steinzeit. Untersuchungen zur anthropomorphen Plastik der Jungsteinzeit und Kupferzeit in Südosteuropa*, Archäologie in Eurasien, 20, Mainz.

Harvella *et alii* 2012: M. Hervella, N. Izagirre, S. Alonso, R. Fregel, A. Alonso, V.M. Cabrera, C. de la Rúa, *Ancient DNA from Hunter-Gatherer and Farmer Groups from Northern Spain Supports a Random Dispersion Model for the Neolithic Expansion into Europe,* PLOS One, 7, 4, e34417. (http://hdl.handle.net/10810/9209).

Martini *et alii* 2019: F. Martini, L. Sarti, P. Visentini (a cura di), *Le raffigurazioni femminili neolitiche in Italia: iconografia, iconologia, contesti*. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 55.

Modi 2013: A. Modi, *Studi diacronici sul DNA mitocondriale delle popolazioni italiane: gli Umbri Plestini*, Dottorato di ricerca in Etologia, Ecologia, Antropologia e Biosistematica (XXVI ciclo), Università degli Studi di Firenze, tutor D. Caramelli.

Montagnari Kokelj *et alii* 2011: M. Montagnari Kokelj, C. Boscarol, E. Jurišević, *Neolitico dei Vasi a Coppa/Vlaška (Carso triestino, Italia nord-orientale): vecchi dati e nuovi studi sulla ceramica*, Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 43, pp. 169-189.

Mottes 2022: E. Mottes, *Evoluzione della Cultura dei vasi a bocca quadrata nel territorio trentino della Valle dell'Adige*, in E. Motte (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze. Nuovi approcci interpretativi*, Provincia Autonoma di Trento – Soprintendenza per i Beni Culturali, pp. 177-216.

Özdogan *et alii* 2011: E. Özdogan, N. Basgelan, P. Kuniholm, *The Neolithic in Turkey: The Tigris Basin*. Archaeology and Art Publications, Istanbul.

Pedrotti 1998: A. Pedrotti, *Il gruppo Gaban e le manifestazioni d'arte del primo neolitico*, in A. Pessina, G. Muscio (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane: ambienti e culture delle società neolitiche*, Udine, pp. 125-131.

Pedrotti 2001: A. Pedrotti, *Il Neolitico*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino. La Preistoria e la Protostoria*, Bologna, pp. 119-181.

Pedrotti 2009: A. Pedrotti, *Il riparo Gaban (Trento) e la neolitizzazione della valle dell'Adige*, in V. Kruta, L. Kruta Poppi, M. Licka, E. Magni (a cura di), *Antenate di Venere*, Milano, pp. 39-47.

Perrin 2009: T. Perrin, *New Perspectives on the Mesolithic/Mesolithic Transition in Northern Italy*, in S. Mc Carten, R. Schulting, G. Warren, P. Woodman (eds.), *Mesolithic Horizon,* Seventh International Conference on the Mesolithic in Europe, II, Belfast 2005, Oxford, pp. 514-519.

Pessina *et alii* 2022: A. Pessina, V. Tiné, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio* (nuova edizione), Roma.

Rottoli 2005: M. Rottoli, *Un nuovo frumento vestito nei siti neolitici del Friuli-Venezia Giulia (Italia nord-orientale)*, *Gortania*, 26, pp. 67-78.

Rottoli 1999: M. Rottoli, *I resti vegetali di Sammardenchia-Cûeis (Udine), insediamento del Neolitico antico*, in A. Ferrari, A. Pessina (a cura di), *Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo Neolitico*, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, pp. 307-326.

Rutheford 2017: A. Rutheford, *Breve storia di chiunque sia vissuto. Il racconto dei nostri geni,* Torino.

Schmidt 2010: K. Schmidt, *Göbekli Tepe – the Stone Age Sanctuaries. New results of ongoing excavations with a special focus on sculptures and high reliefs*, Documenta Praehistorica, 37, pp. 239-256.

Sini *et alii* 2020: C. Sini, T. Pievani, *E avvertirono il cielo. La nascita della cultura*, Milano.

Starnini 2014: E. Starnini, *Fired Clay, Plastic Figurines of the Körös Culture from the Excavations of the Early Neolithic Sites of the Körös Culture in the Körös Valley, Hungary*, Quaderni Società Preistoria Protostoria Friuli Venezia Giulia, 14, Trieste.

Venturino 2019: M. Venturino, *Le statuette a capo fungiforme nel Neolitico Antico dell'Italia nord-occidentale*, in F. Martini, L. Sarti, P. Visentini (a cura di), *Le raffigurazioni femminili neolitiche in Italia: iconografia, iconologia, contesti*, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 55, pp. 9-28.

Wang *et alii* 2023: K. Wang, K. Pruefer, B. Krause-Kyora, A. Childebayeva, V.J. Schuenemann, V. Coia, F. Maixner, A. Zink, S. Schiffels, J. Krause, *High-Coverage Genome of the Tyrolean Iceman Reveals Unusually high Anatolian Farmer Ancestry*, Cell Genomics 3, September 13, 100377. (https://doi.org/10.1016/j.xgen.2023.100377).

M. Migliavacca, C*omparative analysis of Rhaetic buildings*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIMIGLIAVACCA
pp. 119-133

Approaching to a comparative analysis of Rhaetic domestic space: some methodological remarks

MARA MIGLIAVACCA

Abstract
Approaching to a comparative analysis of Rhaetic domestic space: some methodological remarks. The paper aims to contribute to the Rhaeto-Etruscan question dealing with the archaeological remains of the dwellings used during the Iron Age in the eastern Alps compared with the Etruscan domestic architecture attested both in central Italy and in the Po Valley (Padanian Etruria).
The domestic space is the product of a series of natural, functional and cultural factors, that modify each other in a systemic context. In the paper, a particular attention will be devoted to decoding the culturally fixed factors, that are the most important determinants of architectural form and use, but are often the least recognisable in the remains of the distant past. Although we should not expect archaeological remains to correlate completely with linguistic, historical and genetic data, cultural conventions clarified by the study of ancient architecture can suggest something about the relationships among Alpine and Etruscan populations.
The analysis will be broadened to other geographical and cultural contexts, such as the Iron age villages in eastern (Slovenia) and western (Golasecca culture) Alps, and in the Apennines region, without forgetting the Paleo-Venetian remains of dwellings in the Po valley.

Keywords
Iron age, Rhaeti, architecture, dwellings, methodology

Parole chiave
Età del ferro, Rhaeti, architettura, abitazioni, metodologia

1. A methodological introduction

The problem the round table *Rhaeti & Co* deals with is the relationships between the peoples of central and northern Italy and the northern Aegean, investigating the issue from different perspectives and sources (archaeological, epigraphic-linguistic, literary, genetic). As archaeologist, I would like to quote D.L. Clarke who says (1978, p. 12) 'an archaeological culture is not a racial group, nor a historical tribe, nor a linguistic group, it is simply an archaeological culture', so we should not expect these things to correlate completely.

This happens also about the task of my contribution, concerning with the remains of the buildings used during the Iron Age in the eastern Alps and investigating a possible comparison with the Etruscan world. Rhaetia is the most widely used term for describing from an ethnic point of view the region covering Trentino, Alto Adige/South Tyrol, Lower Engadine and East Tyrol between the 6th and 1st centuries B.C. However, the ancient sources cite many different names of tribes and peoples, painting a picture of the eastern - central Alps as a heterogeneous area from ethnic and cultural points of view (as is argued by Lang 1985; De Marinis 1988; Marzatico 2001, pp. 479-492; Gleirscher 1991; Marzatico 2014, fig. 1).

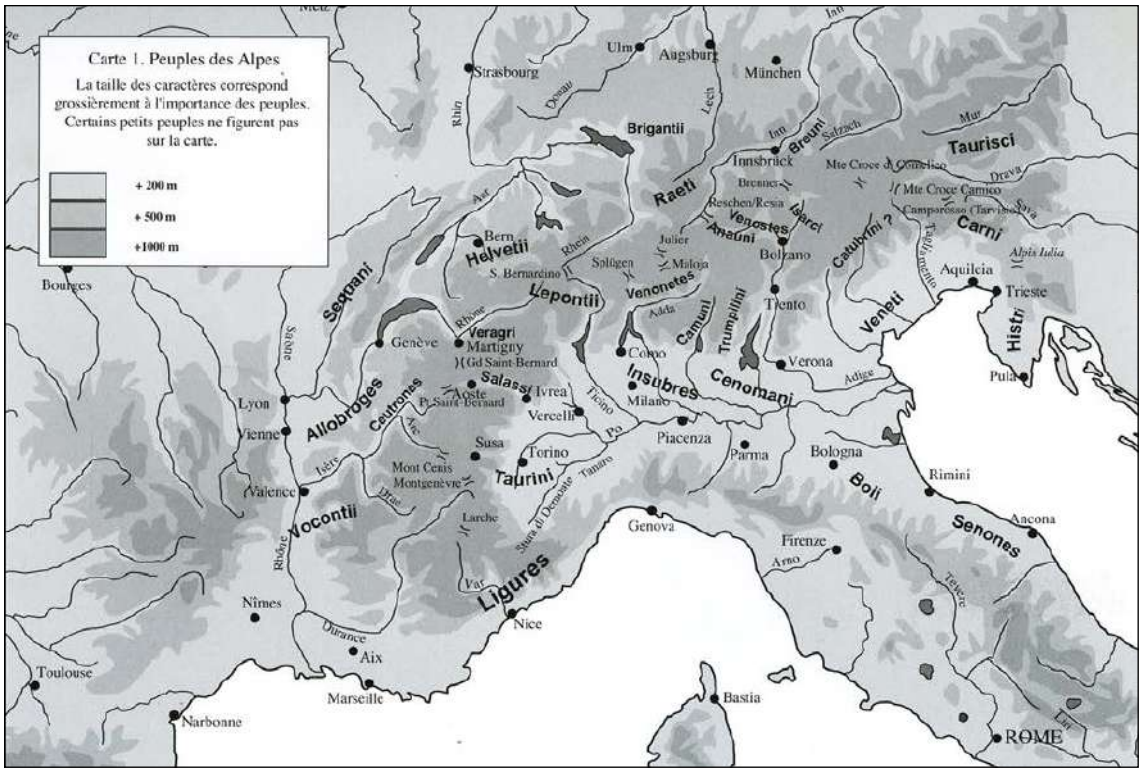


Fig. 1. Localisation of the Alpine peoples based on the indications of the written sources, after Tarpin *et alii* 2000.

The inscription in the Artemision of Ephesus mentions an ethnos of the Rhaeti alongside the *Triumplini*, the first living in the eastern Alps (Marzatico 2023, p. 11). It may be held that the Romans did not fully understand the type of territorial organisation they came across, which would not have been divided into states. This was also due to the nature of the territories, which are divided into valleys. In addition, the lack of clear demarcations which may be deduced from classical sources indicates the pre-urban nature of Alpine society. However, even if confused and contradictory, all the ancient sources seem to recognise the existence of 'supernational entities' to which the

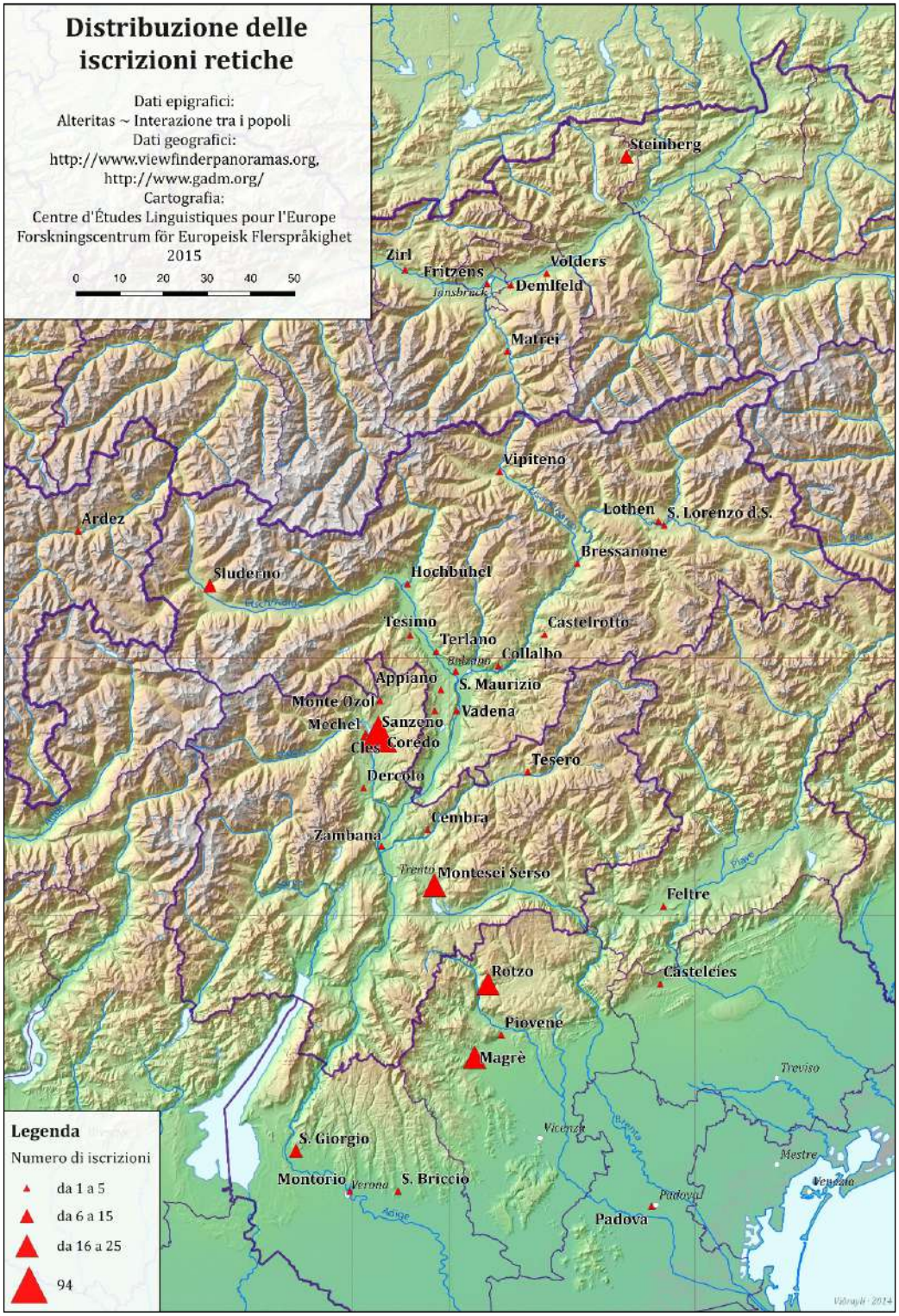


Fig. 2. The distribution of the Rhaetic inscriptions, after Marchesini 2015.

various tribes (tentatively located in specific valleys, on a territorial/valley basis according to Lang 1985, Gleirscher 1991; Tarpin *et alii* 2000) belonged.

The existence of linguistic evidence (fig. 2) is a significant indicator of the degree of development of Alpine society, changing from tribal to proto-urban society. The existence of at least three main scripts (the Camuno alphabet in Lombardy, the Sanzeno alphabet from Trentino to Alto Adige to the Austrian Tyrol, and the Magré alphabet from the Veneto western Prealps) shows that from a linguistic point of view the area was anything but a single unit. These three different areas of written tradition seem to have 'a certain correspondence' with the oldest literary source, Cato, referred to by Pliny (III, 130-135, see De Marinis 1988, p. 102). Cato in fact makes a distinction between the Camuni, the Triumpilini and the Stoeni (defining them as Euganei) who occupied the southwestern area, and the Feltrini, Tridentini, Beruenses, Vennonentes and Sarunetes (considered to be Rhaeti) from the more northerly area. In the Prealpine areas around Vicenza and Verona there would have been a mixed situation (in fact Verona is defined as 'Rhaetic and Euganean'). The difficulty of establishing clear external boundaries between Rhaetic and non-Rhaetic languages, as well as internal boundaries between the large number of different written languages, gives us a picture of the population of the eastern-central Alps very similar to that suggested by ancient sources.

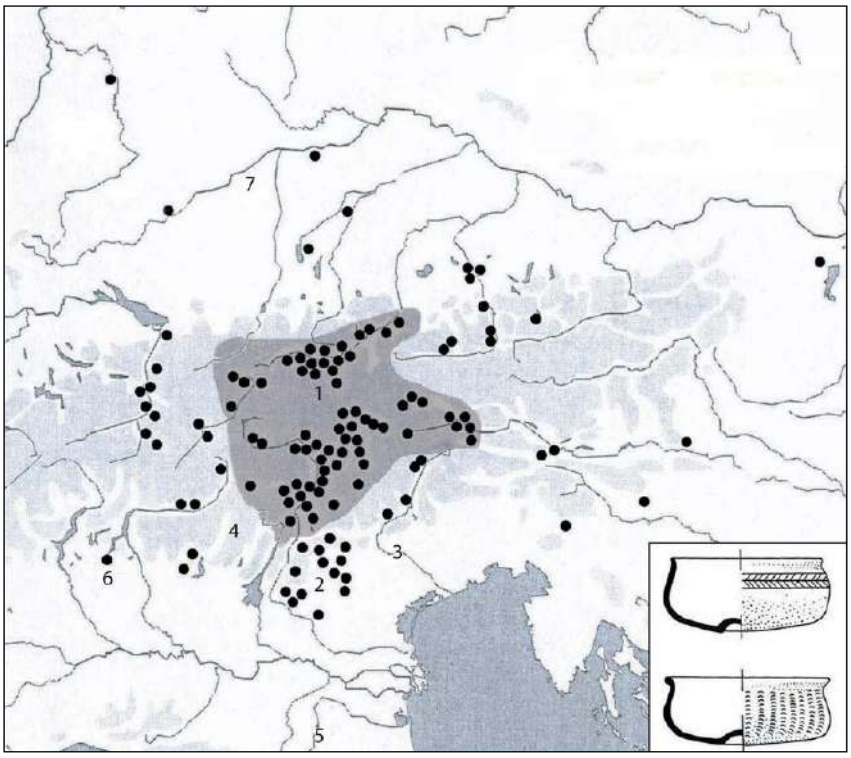


Fig. 3. Distribution map of the Fritzens-Sanzeno or Rhaetic cups, after Marzatico 2019.

What we have here is an area containing several peoples, not organised into states, which should however represent a settlement/linguistic continuum developing towards an urban society.

Part of the material culture found in the eastern-central Alps and dating from the end of the 6th century B.C. is labelled the 'Fritzens-Sanzeno culture', based especially on the identification in the same territory of typical iron tools of local production (such as hoes, plowshares, knives with two-button sheaths, wrenches) and certain ceramic forms, especially the umbilicate cups (fig. 3), although the ceramic production shows differences between northern and southern slopes of the Alps, such as east and west of the Adige and even in individual valleys (Marzatico 2001, pp. 482-483; 2017, p. 164; 2023, p. 12).

So, archaeological sources also point to the co-existence of different traditions in the Alps, probably reflecting the presence of a few tribal communities occupying different valleys, sharing a strong cultural connection: the principal driving forces of the central Alpine culture was the importance of the metallurgical workshops.

Overall, the subdivision based on archaeological material corresponds to a good degree with that made on a linguistic basis and that provided by the earliest literary source, Cato, as reported by Pliny.

2. What the buildings say

First, we must underline that a building is the product of a series of natural, functional, and cultural factors, that modify each other in a systemic context (Sanders 1990).

Two factors, climate and topography, are fixed by natural conditions and are very important in primitive archaeological contexts.

Available materials; level of technology; economic resources can be defined as flexible factors: although they often depend on natural factors, their manipulation depends on cultural factors.

Finally, function and social conventions are considered as cultural factors. We can assume these two factors as fixed when studying contemporary houses within the same primitive or vernacular social context.

The culturally fixed factors are the most important determinants of architectural form and use, and of course we should look to these factors for a comparative study of domestic architecture; but are often the least recognisable in the remains of the distant past. While topography, climate and available materials are recognisable and help the archaeologists in fully understanding the incomplete archaeological remains, the remains themselves should help in defining the cultural conventions which did not survive archaeologically.

Therefore, a major difficulty archaeologists must face when studying architectural remains is decoding the culturally fixed factors.

2.1 Rhaetic houses and comparison with buildings of the same period, in relation to fixed and flexible factors

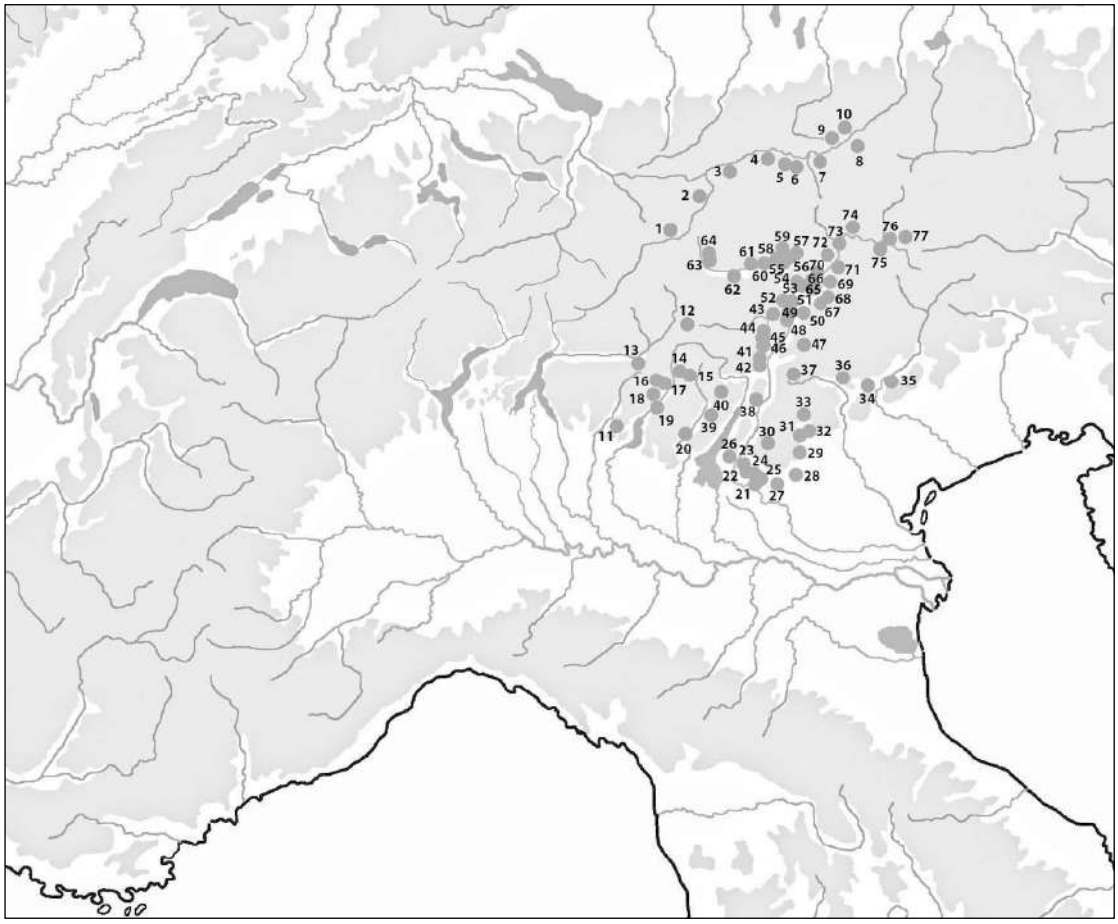


Fig. 4. Distribution map of the Rhaetic or alpine type houses, after Marzatico, Solano 2013.

The Rhaetic houses (fig. 4) are in the mountain environment of Eastern Alps, where it is easy to see what building materials were available: stone and wood, thatch, and turf. The choice of stone and of wood depends also on the level of technology, and the builders of the Rhaetic houses were able to choose the best available material in their environment: sedimentary rocks and oak in the southern area, igneous rocks and softwoods in the northern area. Limestones were used for walls, partitions, floorings in the Veneto region and in the southern Trentino region; their use roughly coincides with their area of natural diffusion.[1] A different stone is used in the Alto Adige zone, where porphyry is widely employed in the Bolzano plateau, which is the major porphyry

[1] Tuffs were used in very localised areas in Lessini (near Trissino and Archi), where they are present in nature.

deposit of the whole Alpine chain.[2] Igneous rocks dominate the northern area in which Rhaetic houses are found, although they are generally more intractable than the sedimentary rocks found in the Trentino and Veneto region.

The builders simply used the nearest source of rock: stone was used only to build the foundation of houses, whereas the walls tend to be of wood, more easily obtained and worked. We have evidence of wooden structural frameworks and walls for most of the dwellings we are dealing with. Although timber in archaeological evidence suffers, there are significant traces (Migliavacca 1996, with related bibliography): we know that robur oak was used at Archi, House R; that trees belonging to the pine family were used to build the dwelling of Tesero, Sottopedonda I, while larch was used at Stufles B and at Vill, Saalbau. The distribution of the few wooden discoveries is significant in terms of latitude: Archi, in the southern part of the study area, is in the climax zone of the Prealpine broadleaf forest, where oak is most common, while Tesero, in the Trentino region, Stufles, in the South Tyrol area and Vill, in the Inn valley, are in the climax area of the coniferous forest, where pine family are present. We can observe therefore that the ancient builders of these houses used the best building woods to be found in their vicinity.

Thatched roofs have been common for a long time in the Alps region we are concerned with (Baragiola 1908); on the other hand, we have evidence of very ancient, thatched roofs in the hut-urns or in models surviving from the Iron age. The hut-urn from sala Consilina, dating to the 9th – 8th centuries BC, shows a double pitched straw roof (Colonna 1986); 'many Etruscan hut-urns depict roofs in which the thatch was held down by poles crossing at the ridge of the roof. This ancient method of straw thatching has persisted for at least two thousand years throughout Western and Central Europe and far eastwards' (Davey 1961, p. 5) (fig. 5).

It seems therefore that the use of plant materials in building, and especially in roofing, is both very ancient and found in different geographical regions, from the plains to the mountains, because of the ready availability of the materials.

Sunken floors have long been considered a major feature of the Rhaetic house, which has been defined as 'half-buried' or 'sunken-floored' (Perini 1965; Leonardi, Ruta Serafini 1981). In fact, looking at the available data more carefully, we realize that there are many surface-built structures in all the Rhaetic area: common feature to these surface buildings are the small dimensions and a probable non-dwelling function.

By far the largest number of Rhaetic buildings are those with sunken floors: some of them are 'cut in' the mountainside, so that the upper side is buried deeply in the ground while the lower is cut in more shallowly. This kind of building seems appropriate for slope situations. The correspondence between slope situations and 'cut in' buildings is not, however, complete, as some of these buildings have been found on mountain tops

[2] At Stufles granite, phyllites and schists were used.

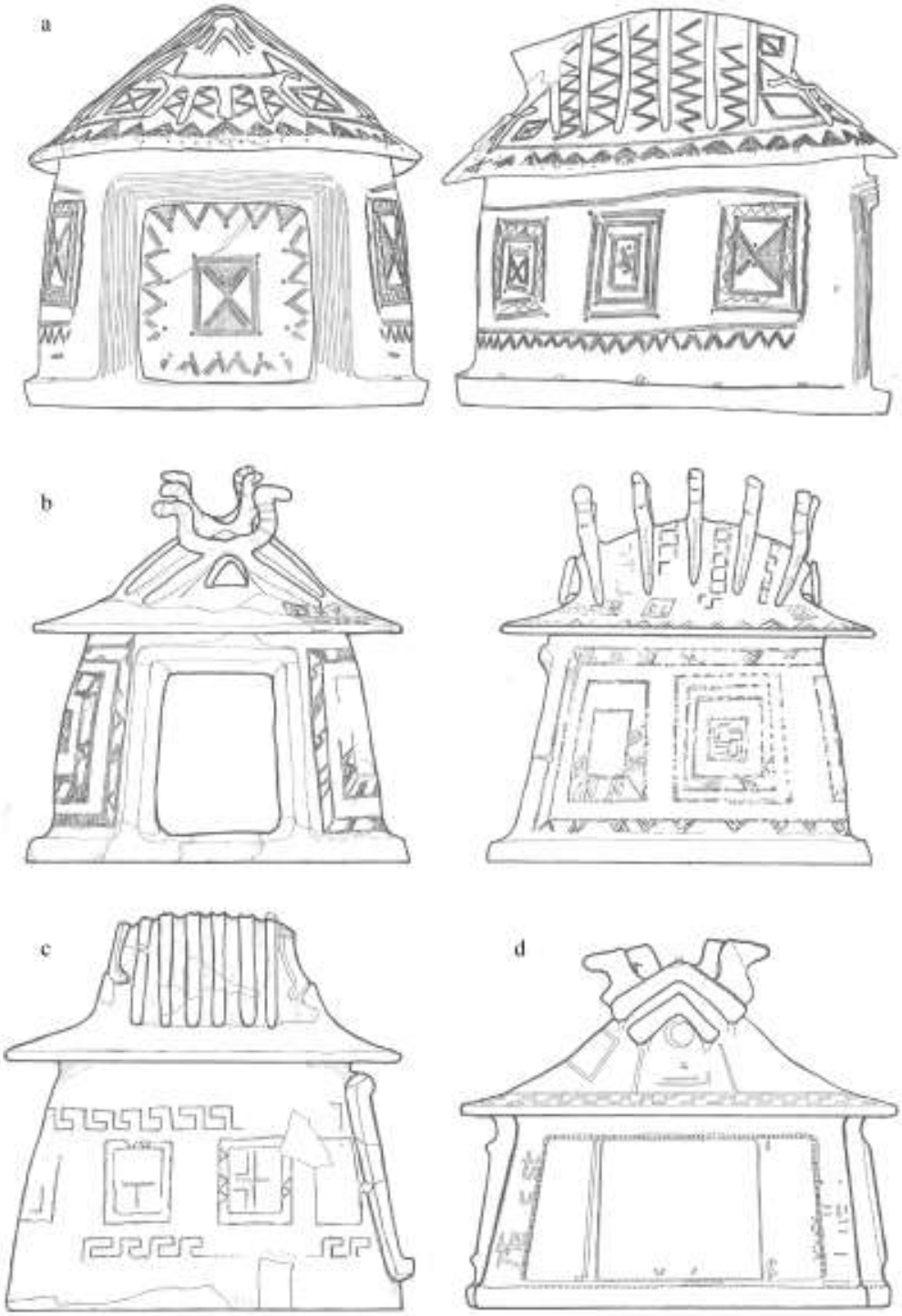


Fig. 5 House urns from: a. Vetulonia (H 42.2 cm), b. Vetulonia (H 39 cm), c. Vetulonia (H 30 cm), d. Vulci (from Leighton 2005, fig. 3).

and, on the other hand, building partly buried on all four sides were also built on slopes. Is the presence of the excavation a distinctive feature of the Rhaetic houses?

There are examples of half-buried houses in the Bronze Age[3] and there are sunken-floored buildings outside the geographical region we are dealing with, but always in a mountain environment: in the Iron Age houses at Monte Bibele, in the Apennines (Vitali 1988); the camera of the Como region was deeply half buried in the ground (Merlo 1989). These examples suggest that the significance of the sunken floor was not (only) cultural. In mountain and slope situations, digging is necessary to obtain a terrace to build on. Therefore, topography influences the kind of construction, although it does not determine it.

Climatic factors could provide an explanation, as sunken floors protect from the wind and low temperatures. The choice of excavating hollows in which the houses are placed might be a response to the need to avoid winds, common in mountain areas, as attested in Switzerland, Provence, Ireland, Canada, Mexico (Rapoport 1969). Temperature problems can also be helped by 'the almost infinite heat capacity of the earth' (Rapoport 1969, p. 90). When the excavation was deep enough, the builders at one and the same time obtained stones for building and cool rooms with little light, good for storage purposes. For the Alto Adige/South Tyrol, ethnographical data (Stampfer 1990) show the importance of the storage in cellars in traditional farms: the total area devoted to storage varies from 25% to 50% of the total available internal space, being almost always found in the semi-subterranean rooms. Very interestingly, the buildings that are half-buried in the soil are associated with wine production. In 2002, at Brixen a half-buried building, dating to 5th century BC, was excavated (Tecchiati, Rizzi 2014). In the semi-subterranean room eight casks of various sizes and one vat, five doli with capacities increasing from about 10 to about 100 liters were found. It can be given as highly likely that the barrels contained wine or other fermented beverages. The exceptionality of the building led the discovers to consider the possibility that it constituted an outpost of traders coming perhaps from the Etruria padana who stored their precious wines at Brixen (Tecchiati, Rizzi 2014, pp. 81-82).

[3] For example at Santa Maria di Alliz (Dal Rì 1984); San Giorgio Ingannapoltron (Salzani 1992).

2.2. Rhaetic houses and comparison with buildings of the same period, in relation to cultural factors

As for the house size and form, the earliest and most common type used in the eastern Alps is the rectangular dwelling with an area of 20 to 40 sq. m. This type was already present in the Etruscan world at the very beginning of the Iron Age, in the Villanovan period. The village of Monterozzi has rectangular huts with an area of 35 sq m. together with oval huts with an area of 80 sq. m., a difference explained in terms of nuclear families living in the smaller rectangular houses and extended families living in the larger oval ones (Colonna 1986). Following this interpretation, we could argue that the presence of several larger houses in the northern part of the Rhaetic area indicates the persistence of extended families into the 4th-2nd centuries BC, while nuclear families seem to be more probable in Veneto. If we broaden the comparisons, it is evident that the issue is not so simple, and that it could be also a matter of different functions of the different sizes of the houses.

In Slovenia, the village of Postela, dating at the end of the 7th-beginning of the 6th centuries BC, shows rectangular houses covering the whole range of dimensions of the Rhaetic houses, with a greater variety in the size of the houses than the Rhaetic villages do. The same happens in the later Iron age at Como, belonging to the Golasecca culture. On the other hand, in a mountain position in the Apennines the settlement of Monte Bibele, dating to the 4th-3rd centuries BC, shows houses with small and homogeneous inner areas of 20-25 sqm.

In the contemporary settlements in the Po plain, there is a striking homogeneity of house dimensions, and a lack of the small buildings that we find in the mountains: in the Etruscan site of Forcello the houses are rectangular, divided into internal rooms, with an area of 60-70 sq.m., as it happens at Padua (the Pilsen house) and at Spina. The Po plain buildings are anyway far from the very large, complex constructions found at Marzabotto (6th-4th centuries BC), where many rooms cluster around an internal courtyard.

It has been stated that the change from the simple hut to the house is also a matter of measurements: the measurements of the houses would be standardised because of a normalization of the structural members (such as timber and bricks). Standardised measurements have been seen, for example, outside the study area at Verucchio and Marzabotto, both cases dating to the 5th century BC; and at San Cassiano, in the chora of Adria, dating between the end of 6th and the 4th century BC (Harari, Paltineri 2010, p. 70). It is difficult to identify a unit of measurements for these Rhaetic buildings. However, the use of the *opus craticium* technique has been demonstrated for some of them (at Montesei house, phase II; all the buildings at Sanzeno, cfr. Migliavacca 1993 and related bibliography) and the use of this technique should mean the introduction of more rigid rules of construction as it needs the erection of a rigid framework which

must be filled in. The Sanzeno houses are the closest to this kind of standardisation: if we adopt, to the Sanzeno buildings, units of length adopted by these ancient people, we can see perhaps some correspondence with the Roman *palmus* unit (Migliavacca 1996, p. 69). For the house excavated at Rosslauf, Brixen an analogous use of a unit of length of about 30 cm is proposed, based on the Etruscan, Greek and Roman *pes* (Tecchiati, Rizzi 2014, p. 80-81). The difficulty in calculating an exact unit of measurement for the Rhaetic constructions does not mean, I think, that we are not dealing with proper houses. The buildings found at San Giovenale, in the territory of *Caere*, for example, dating to the end of the 7th century BC, have been considered as the first examples of the development from huts to houses in the Etruscan area (Colonna 1986) although some of them even have crooked sides.

The partition dividing the internal space into various rooms first appear in Etruria in the 9th-8th centuries BC, while rectangular buildings with a larger area (from 60 to 130 sq. m.) and an internal partition, like the type found in the northern part of the Rhaetic area during the 3rd-2nd centuries BC, appear in Etruria in the 7th century BC. At San Giovenale, the houses are small (20 sq. m.) and square, sometimes added to one another laterally, in a way reminiscent of many Rhaetic situations (such as at Laives, Reif, 5th-2nd centuries BC).

The data seem to indicate that the organisation of inner space always came later in the Alpine region than in Etruria (Migliavacca 1993 and related bibliography): the Mottata construction, that is unique among the Rhaetic houses so far, dates to the 5th century BC, but is comparable to the large rock-cut tombs at Caere (Tomba Mengarelli, Tomba della Nave, Tomba degli Animali – 7th century BC) divided in 3 zones by two rows of columns and covered by a false beam (*falsa capriata*) sustaining the central *columen*.

The presence of an entrance passage seems a typical feature of the Rhaetic houses and could be particularly influenced by cultural conventions although of course it may also be related to climate, as the form and the dimensions of the entrance passage vary according to what seem to be geographical variables. The small straight entrance passage is distributed especially in the southern part of the Rhaetic area. In the Trentino region and further south the entrance passage parallel to one side of the building is present, while complex angled entrance passages occur especially in the northern part of the Rhaetic area emphasising the architectural barrier controlling access into the interior of the construction (fig. 6). These entrance passages could suggest the isolation of the building as an autonomous entity and social and political instability; no easy parallels may be drawn for them.

Looking for entrance passages comparable to the Rhaetic ones, they are not present at Postela and Most na Socj in Slovenia (Terzan 1990), while at Como only the *recinti*, the largest buildings of the settlement, had a wide straight entrance passage, where a cart could get through leading to the groundfloor used as a storage place (Merlo 1989).

The dwelling plan found at Verucchio (5th century BC) shows a narrow, long built space parallel to the long side of the building, which has been interpreted as the remains of an open porch (Gentili 1988). It is reminiscent of the entrance passage parallel to one side of the building found in Trentino and Veneto; we might imagine open porches built on stone foundation perhaps at Sanzeno.

In Etruria, at Acquarossa from the end of the 7th century BC there is a type of dwelling with different rooms all facing a front entrance passage, which Colonna (1986) has considered a vestibule used for entertainment. It is something new for Etruscan architecture, and the ancestor both of the Verucchio open porch and, before that, of the so called "vestibule tomb"/Tomba della Casetta discovered at Caere and in the area around Viterbo, dating to the first half of the 6th century BC. These are considered the funerary counterpart of the atrium house, which became standard in archaic dwellings of central Italy. There was a development from the still rectangular vestibule at Acquarossa to the squared atria of the Caere tombs. In this development the atrium became the main part of the house, onto which all the other rooms opened. Something very different from the Rhaetic entrance passages, which, based on the dimensions, position and connection to the whole dwelling, were simply passage areas, intended to help the internal temperature and the privacy of the dwelling.

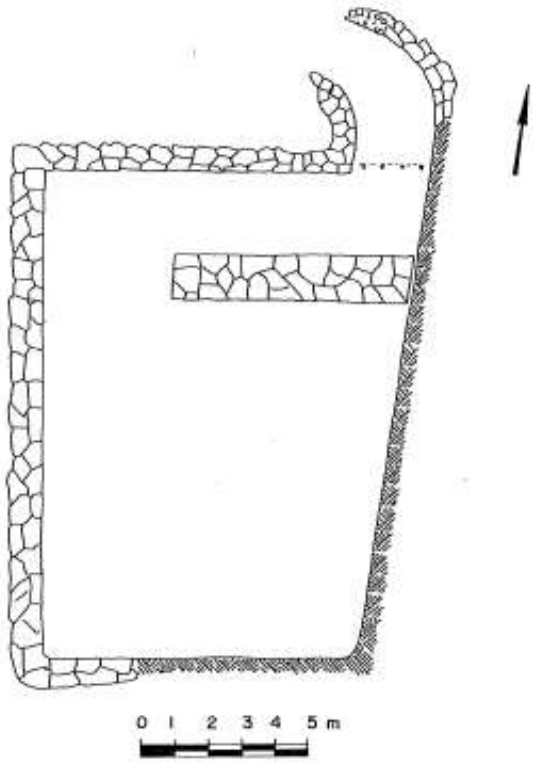


Fig. 6. Plan of house I at Wattens (after Kasseroler 1957, Taf. 2).

3. Conclusions

In conclusion, nor the choice of building materials nor the sunken floors seem to be very useful to our enquiry, while both house size and forms and the entrance passages could suggest something about cultural conventions.

Standardised measurements are present in the Etruscan houses in the 5th century BC (at Marzabotto and Verucchio). In the Rhaetic buildings at Sanzeno and Rosslauf Brixen (5th century BC) the introduction of more rigid rules of construction and the use of standardized measures can relate to the rigid framework of *opus craticium* (Migliavacca 1996) but can also be related to the influence of Etruscans trading their precious wine (Tecchiati, Rizzi 2014).

The available data seem indicate that the organisation of inner space always came later in the Alpine region than in Etruria, where the internal division of the built space is present already in the 7th century BC.

Also, the presence of an entrance passage, considered a typical feature of the Rhaetic houses, is already present in the Etruscan world at Acquarossa in the 7th century BC. The narrow, long built space parallel to the long side of the building is present at Verucchio in the 5th century BC and recalls the entrance passage of the Sanzeno buildings.

In short, house size and forms and the entrance passages should more deeply investigated to clarify Etruscan and Alpine modes of construction and, through these, the relationships between these peoples.

Mara Migliavacca
Università di Verona
maragioia.migliavacca@univr.it

References

Baragiola 1980: A. Baragiola, *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-tridentine,* Vicenza.

Clarke 1978: D.L. Clarke, *Analytical Archaeology. Second edition revised by Bob Chapman*, London.

Colonna 1976: G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in M. Torelli *et alii*, *Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.

Dal Rì 1984: L. Dal Rì, *San Lorenzo di Sebato; Bressanone, Kranebitt; Laives, via Kennedy; Bressanone, via Tratten*, Tutela Beni Culturali Alto Adige, Bolzano, pp. 11, 12, 19, 20.

De Marinis 1988: R. De Marinis, *Le popolazioni di stirpe retica*, in AA.VV., *Italia, omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 101-130.

Gentili 1988: G.V. Gentili, *Verrucchio*, in Aa. Vv., *La formazione della città in Emilia-Romagna, Catalogo della Mostra, 26 settembre 1987-24 gennaio 1988*, vol. II, Bologna, pp. 207-214.

Gleirscher 1991: P. Gleirsch, *I Reti - Die Rhaeter. Catalogo della mostra*, Bolzano.

Harari, Paltineri 2010: M. Harari, S. Paltineri, *Edilizia etrusca nella chora di Adria*, in M. Bentz, C. Reusser (eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden, pp. 65-74.

Kasseroler 1957: A. Kasseroler, *Die vorgeschichtliche Niederlassung auf dem "Himmelreich" bei Wattens*, Schlern-Schriften 166, Innsbruck.

Lang 1985: A. Lang, *Noch sind die Rater Herren des Landes, in Veldidena. Romisches Militarlager und Zivilsiedlung*, Innsbruck, pp. 45-67.

Leighton 2005: R. Leighton, *House Urns and Etruscan Tomb Painting: Tradition Versus Innovation in The Ninth-Seventh Centuries BC*, Oxford Journal of Archaeology, 24, 4, pp. 363-380.

Leonardi, Ruta Serafini 1981: G. Leonardi, M.A. Ruta Serafini, *L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano d'Asiago)*, Preistoria Alpina, 17, pp. 7-75.

Marchesini 2015: S. Marchesini, *Monumenta Linguae Raeticae*, Roma.

Marzatico, Solano 2013: F. Marzatico, S. Solano, *Forme e dinamiche insediative nell'arco alpino centro-orientale fra età del ferro e romanizzazion*e, Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines, 24, pp. 253-273.

Marzatico 2014: F. Marzatico 2014, *L'età del Ferro nell'area alpina centro orientale. Aspetti e problemi*, in R. Roncador, F. Nicolis (eds.), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Trento, pp. 11-37.

Marzatico 2019: F. Marzatico, *I Reti e i popoli delle Alpi orientali*, Preistoria alpina, 49 bis, pp. 73-82.

Marzatico 2023: F. Marzatico, *Il mondo retico fra Etruschi e Celti: un ambito "inurbano"*, in R.M. Albanese Procelli *et alii*, *Studi di Protostoria in memoria di Renato Peroni*, Bonn, pp. 11-26.

Merlo 1989: R. Merlo, *Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche. Interpretazione degli abitati nella tarda Età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, Rivista Archeologica della Diocesi di Como, pp. 27-61.

Migliavacca 1996: M. Migliavacca, *Lo spazio domestico nell'Età del ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, Preistoria Alpina, 29.

Perini 1965: R. Perini, *Risultato dello scavo di una capanna di orizzonte retico nei Montesei di Serso (Pergine - Valsugana - Trentino)*, Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridentina, vol. 42, pp. 148-183.

Perini 1967: R. Perini, *La casa retica in epoca protostorica*, Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridentina, 5 (1967-1969), pp. 38-56.

Rapoport 1969: A. Rapoport, *House form and culture*, Englewood Cliffs.

Rapoport 1990: A. Rapoport, *Systems of activities and systems of settings*, in S. Kent (ed.), *Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge, pp. 9-20.

Salzani 1992: L. Salzani, *Il recente scavo archeologico,* in P. Brugnoli, L. Salzani, *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, pp. 27-68.

Sanders 1990: D. Sanders, *Behavioral Conventions and Archaeology: Methods for the Analysis of Ancient Architecture*, in S. Kent (ed.), *Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study,* Cambridge, pp. 43-72.

Stampfer 1990: H. Stampfer, *Bauernhofe in SüdTirol, Bestands-aufnahmen 1940-1943*, Bolzano.

Tarpin *et alii* 2000: M. Tarpin, I. Böhm, I. Cogitore, D. Épée, A.-L. Rey, *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité*, Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines, 11, pp. 9-220.

Tecchiati, Rizzi 2014: U. Tecchiati, G. Rizzi, *La "Casa delle botti e delle ruote" di Rosslauf (Bressanone): studi archeologici e tecnologici su un edificio del V sec. a.C.*, in R. Roncador, F. Nicolis (eds.), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Trento, pp. 73-104.

Teržan 1990: B. Teržan, *Starejsa zelezna doba na Slovenskem Stajerskem. The early Iron age in Slovenian Styria*, Ljubljana.

Vitali 1988: D. Vitali, *Monte Bibele: criteri distributivi nell'abitato ed aspetti del territorio bolognese dal IV al II secolo a.C.*, in *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna, Atti del Convegno di Studi,* Bologna - Marzabotto, 7-8 dicembre 1985, Bologna.

E. Benelli, *Reti ed Etruschi.*
Rhaeti&Co
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIBENELLI
pp. 135-139

Reti ed Etruschi. Una prospettiva etruscologica

ENRICO BENELLI

Abstract
Rhaeti and Etruscans. An archaeological view. Despite the evident linguistic relations, the material culture of the regions inhabited by the Rhaetians has very little in common with that of the Etruscan world. Even the symbolic language of the two cultures seems to be oriented in different ways; the most evident cultural reference for the Rhaetian culture seems in fact to have been above all the culture of the nearby Veneto.

Keywords
Etruscans; Rhaetians; sanctuaries; epigraphy

Parole chiave
Etruschi; *Reti*; santuari; epigrafia

Una tradizione ormai consolidata ha portato a riconoscere le manifestazioni materiali della popolazione identificata nella letteratura antica con il nome (eteronimo?) di *Reti* in quel complesso di *facies* archeologiche che prendono il nome di Luco, Meluno e Fritzens-Sanzeno.[1] Questa identificazione va di pari passo con la presenza, in un'area latamente coincidente con quella caratterizzata dalle citate *facies* archeologiche, della manifestazione epigrafica di una lingua che ha evidenti rapporti con quella etrusca; la somiglianza fra retico ed etrusco è un elemento presente nella narrazione degli storici antichi.[2]

In una prospettiva etruscologica, le relazioni in termini di cultura materiale fra le *facies* considerate la manifestazione materiale dei Reti e il mondo etrusco, se si esclude la circolazione di oggetti che rientra nel ben noto fenomeno dei rapporti di scambio transalpini,[3] sono sostanzialmente inesistenti. Gli aspetti di divergenza sono fatti sostanziali, che non possono essere giustificati semplicemente alla luce delle diverse coordinate geografiche e condizioni ambientali in cui si svilupparono il mondo degli

[1] Per un panorama generale delle conoscenze si rimanda, a solo titolo di esempio, a: de Marinis 1988a, Ciurletti, Marzatico 1999, Marzatico 2001a, 2001b, 2014, 2016.

[2] Sulle iscrizioni e la lingua retica si rimanda soprattutto a Marchesini 2015.

[3] Sull'argomento si rimanda in generale a Baitinger 2017, Tomedi 2017 e Guggisberg 2017.

Etruschi e quello dei Reti. Basti pensare, solo per fare un esempio banale, al ruolo svolto dai corredi funebri, che nella cultura etrusca assumono piuttosto rapidamente, già nel corso della Prima Età del Ferro, un ruolo di indicatore dello status sociale del defunto che è del tutto assente in ambito retico, dove i materiali che accompagnano il defunto si riducono sostanzialmente a una manciata di ornamenti personali bruciati sul rogo;[4] il rasoio è di fatto l'unico elemento che accomuna i corredi delle due aree nel corso della Prima Età del Ferro. Nel mondo retico manca nel modo più assoluto tutta quella panoplia di oggetti che, nel mondo etrusco, serviva a indicare il ruolo sociale dei defunti, e che, fin da epoca piuttosto risalente, si focalizzò su aspetti caratterizzanti della loro vita pubblica (soprattutto, ma non esclusivamente, il banchetto), a volte facendo ricorso anche a intricati linguaggi simbolici forse volti ad aggirare una stretta normazione del comportamento funerario – che è essa stessa indizio dell'importante ruolo che questo assumeva nella costruzione delle relazioni sociali.

In area retica i luoghi privilegiati dell'ostentazione sembrano essere piuttosto quelli di culto, dove si concentrano la maggior parte degli oggetti eccezionali, dai manufatti di valore importati dalla penisola[5] alle manifestazioni dell'epigrafia. Se questa è un'esperienza che ha qualche paragone con realtà storico-archeologiche peninsulari (il mondo latino *in primis*, ma anche l'etrusca Veio), la forma delle manifestazioni del culto resta abissalmente diversa, concentrata com'è attorno ai luoghi di grandi roghi votivi (*Brandopferplätze*) del tutto sconosciuti nella Penisola, nonostante il fuoco potesse avere un ruolo rilevante nella pratica delle offerte.

In questo senso, non sembra del tutto condivisibile l'interpretazione come segno di connessioni genericamente "etrusco-italiche" di alcune figurine votive in lamina bronzea ritagliata presenti in contesti votivi retici.[6] La presunta "etruscità" di questi manufatti si appoggia sostanzialmente solo sulla loro presenza al Forcello di Bagnolo San Vito,[7] che, però, è di fatto l'unico sito culturalmente etrusco ad aver restituito un piccolo gruppo di figurine di questo tipo. Come riconosciuto da tempo, infatti, queste sono una produzione tipicamente laziale, che conosce una limitata diffusione in area umbra e picena;[8] queste figurine sono qualcosa di talmente estraneo alla pratica votiva etrusca che la presenza di un singolo esemplare nel santuario di Portonaccio a Veio, città

---

[4] Sulle necropoli della Prima Età del Ferro: Marzatico 1997, p. 62, con bibliografia precedente; per Vadena/Pfatten v. anche Battisti, Cavalieri 2019.

[5] Cfr. soprattutto Marzatico 1999.

[6] Da ultimi Endrizzi, Degasperi, Marzatico 2009, p. 271, con bibliografia precedente.

[7] De Marinis 1988b.

[8] Sostanzialmente ancora valido quanto contenuto in Colonna 1970, pp. 107-114; manca tuttora un *corpus* aggiornato delle centinaia di esemplari rinvenuti nei santuari laziali. Per gli esemplari di area picena e (nord-)abruzzese cfr. *Eroi* 2001, p. 239, nn. 379-387, con bibliografia precedente, e Tagliamonte 2017, p. 428; per quelli di area umbro-sabina cfr. anche Costamagna 2013.

peraltro immediatamente confinante con il mondo latino, con il quale condivide parte della propria storia culturale, è un fatto che richiede spiegazione.[9]

Per questo motivo, le figurine in lamina bronzea ritagliata rinvenute in area retica difficilmente potranno essere ritenute un segno di ricezione di pratiche culturalmente etrusche, nonostante la loro presenza al Forcello, dove si sarebbe indotti piuttosto a riconoscervi il segno della presenza di elementi non etruschi attivi nei locali santuari. Oltretutto, alcune delle figurine provenienti da contesti retici non sono in posizione frontale, come gli esemplari laziali e centro-italici (e quelli del Forcello), ma sono rappresentate di profilo, rimandando piuttosto a confronti di area veneta.[10] In ultima analisi, non si può escludere che dietro tali manufatti vi fosse proprio un modello veneto, anche alla luce del fatto che l'epigrafia votiva retica (che costituisce una parte rilevante della produzione epigrafica retica in generale) sembra particolarmente influenzata, nelle sue forme generali, dall'esperienza venetica.

In effetti, anche nell'epigrafia, nonostante le innegabili relazioni fra le lingue, il mondo retico sembra seguire un percorso indipendente rispetto a quello etrusco. Se in Etruria la nascita, molto precoce, dell'epigrafia è collegata alle necessità di ostentazione delle classi aristocratiche, mentre lo sviluppo del suo uso in ambito religioso fu un fenomeno relativamente tardivo (a prescindere da qualche esperienza strettamente locale), le iscrizioni retiche sembrano concentrarsi in grande maggioranza proprio nei contesti sacri, più o meno come accadeva nel confinante Veneto, dove l'epigrafia santuariale ebbe un peso storico e culturale determinante. In sostanza, la qualità della produzione epigrafica retica sembra molto più vicina a quella venetica che non a quella etrusca. A questa caratteristica è anche dovuta la difficoltà nel comparare le iscrizioni retiche a quelle etrusche, nonostante le ovvie relazioni fra le due lingue; i formulari impiegati nell'espressione epigrafica, infatti, erano completamente diversi, e non vi è la minima traccia di modelli espressivi tipicamente etruschi nell'intera epigrafia retica, quali quello del possesso (usato per esprimere concetti del tutto diversi, e in contesti molto differenti, dal dono cerimoniale o votivo all'ambito funerario) o quelli del dono votivo, nella loro caratteristica formulazione specifica dell'etrusco.[11]

In conclusione, dal punto di vista delle espressioni materiali della cultura percepibili attraverso l'evidenza archeologica, il mondo etrusco e quello retico, nel corso del I millennio a.C., erano caratterizzati da *facies* completamente indipendenti l'una dall'altra.

---

[9] Baglione 1989-90, p. 655, nota 17; Michetti 2001.

[10] Cfr. ad esempio Capuis, Chieco Bianchi 2010, pp. 73-74 (guerrieri), pp. 95-100 (figure femminili).

[11] Uno degli aspetti più eclatanti è la relativa frequenza del caso definito tradizionalmente "pertinentivo" in iscrizioni retiche di probabile destinazione votiva; questo caso grammaticale è sostanzialmente assente nell'epigrafia votiva etrusca, con pochissime eccezioni (cinque iscrizioni in tutto), nelle quali esprime il committente del dono, mentre i teonimi compaiono esclusivamente declinati nel caso convenzionalmente definito "genitivo". Le formule impiegate nell'epigrafia retica, a quanto sembra, si svilupparono in modo completamente indipendente da quelle etrusche; non è chiaro se dietro questa diversità si celi anche una sostanziale differenza nella sintassi dei casi nelle due lingue.

La circolazione di oggetti (e, possibilmente, anche quella di singoli individui) fra un'area culturale e l'altra non sembra qualitativamente diversa rispetto all'insieme dei rapporti fra culture contermini nel quadro geografico più generale; e, in ogni caso, questi fenomeni non sembrano mai aver portato a significative contaminazioni culturali. Se non fosse per l'esistenza di chiare relazioni a livello linguistico (peraltro documentate da culture epigrafiche significativamente diverse), e per la testimonianza degli storici antichi, nulla ci indurrebbe a postulare un qualunque rapporto fra Etruschi e Reti. Questa evidenza negativa è un fatto che difficilmente potrà essere modificato a breve da nuove scoperte, e che certamente deve essere preso in considerazione nella valutazione del quadro storico generale.

Enrico Benelli
Università di Roma 3
ebenelli.roma3@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Baglione 1989-90: M. P. Baglione, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in *Atti del convegno internazionale* Anathema: *regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico, 15-18 giugno 1989* (= *Scienze dell'Antichità* 3-4), pp. 651-667.

Baitinger 2017: H. Baitinger, *Transalpine regions*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston / Berlin, pp. 1607-1638.

Battisti, Cavalieri 2019: M. Battisti, S. Cavalieri, *La necropoli di Vadena/Pfatten e la collezione del Museo Civico di Rovereto*, in G. Kaufmann, A. Putzer (Hrsg.), *Lost & Found. Archäologie in Südtirol vor 1919. Archeologia in Alto Adige prima del 1919*, Bolzano/Bozen 2019, pp. 361-376.

Capuis, Chieco Bianchi 2010: L. Capuis, A. M. Chieco Bianchi, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este*, Mainz.

Ciurletti, Marzatico 1999: G. Ciurletti, F. Marzatico (a cura di), *I Reti / Die Räter*, Atti del Simposio 23-25 settembre 1993, Castello di Stenico, Trento (= *Archeologia delle Alpi* 5).

Colonna 1970: G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana, I – periodo "arcaico"*, Roma.

Costamagna 2013: L. Costamagna, *18. Bronzetti votivi a lamina ritagliata*, in S. Sisani (a cura di), *Nursia e l'*ager Nursinus. *Un distretto sabino dalla* praefectura *al* municipium, Catalogo della mostra, Norcia 2009, Roma, p. 129.

De Marinis 1988a: R. C. de Marinis, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in Italia omnium terrarum alumna, Milano, pp. 101-155.

De Marinis 1988b: R. De Marinis, *Figurine votive*, in R. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della Mostra, Mantova 1986-87) [2], Udine, pp. 281-285.

Endrizzi, Degasperi, Marzatico 2009: L. Endrizzi, N. Degasperi, F. Marzatico, *Luoghi di culto nell'area retica*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), Altnoi. *Il santuario*

altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma, pp. 263-292.

Eroi 2001: *Eroi e Regine. Piceni, popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma.

Guggisberg 2017: M. Guggisberg, *Northern Italy (Piedmont, Veneto, Trentino – Alto Adige, Friuli – Venezia Giulia)*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston / Berlin, pp. 1565-1581.

Marchesini 2015: S. Marchesini, Monumenta linguae Reticae, Roma 2015.

Marzatico 1997: F. Marzatico, *The Iron Age in Trentino*, *Preistoria Alpina,* 34, 1997, pp. 61-80.

Marzatico 1999: F. Marzatico, *Apporti etrusco-italici nell'area retica*, in *Protostoria e storia del* 'Venetorum angulus', Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro – Quarto d'Altino – Este – Adria 16-19 ottobre 1996, Pisa-Roma, pp. 475-484.

Marzatico 2001a: F. Marzatico, *La prima età del Ferro*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino, 1. La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 417-477.

Marzatico 2001b: F. Marzatico, *La seconda età del Ferro*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino, 1. La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 479-573.

Marzatico 2014: F. Marzatico, *L'età del Ferro in area alpina centro-orientale*, in R. Roncador, F. Nicolis (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata di studi internazionale, Sanzeno, Trento, 1 maggio 2010, Trento, pp. 11-28.

Marzatico 2016: F. Marzatico, *Il territorio retico: dinamiche storico-culturali*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno, Bologna, 28 febbraio – 1 marzo 2013, Roma, pp. 581-621.

Michetti 2001: L. M. Michetti, *Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, in A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma, p. 45.

Tagliamonte 2017: G. Tagliamonte, *Santuari e luoghi di culto preromani nell'Italia medio-adriatica*, in E. Govi (a cura di) *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna, pp. 427-444.

Tomedi 2017: G. Tomedi, *South and Southeast Central Europe*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston / Berlin, pp. 1585-1605.

Sezione IV

Le fonti storiche

G. Chiai, *Lemnos, its culture and cultural memories*
Rhaeti & Co.
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETICHIAI
pp. 143-181

Lemnos, its culture and cultural memories

GIAN FRANCO CHIAI

Abstract

The discovery of an epigraphic document in Kaminia attesting the existence of a language very close to Etruscan has drawn the attention of linguists, historians and archaeologists to the island of Lemnos. Lemnos has been excavated since the 1920s by archaeologists from the Italian Archaeological School in Athens whose research focused on the site of *Hephaestia*, the most important settlement on the island prior to its conquest by Athens at the end of the 6th century BC. Archaeological research has shown that the island was home to a flourishing and rich culture, open to influences from the Greek and Anatolian worlds. The rich grave goods found in the necropolis demonstrate the existence of a local aristocracy which had adopted modes of representation very similar to Greek ones. The vase decorations also show the existence of a figurative culture of excellent quality revealing many parallels in the Greco-Anatolian world. The archaeological data thus show that the island of Lemnos was not isolated, but very well integrated into the broader cultural context of the northern Aegean dominated by Greeks (Euboeans, Phocaeans, Milesians, etc.) and Anatolians (Phrygians, Lydians, etc.). Apart from inscriptions, however, archaeologists have not found any Etruscan-made artefacts, whether imported or locally produced, that may attest the presence of an Etruscan-style material culture at Lemnos. Literary sources and notably mythical traditions allow us to identify many points of contact with the archaeological data. Homer describes the island as a flourishing trade centre, neutral in the Trojan War and ruled by a Greek dynasty. Later we find another depiction of Lemnos, as inhabited by the *Sinties* 'of wild speech', devoted to the cult of Hephaestus and engaged in metallurgical activities. According to a tradition handed down by Hellanicus, these *Sinties* would later mix with the Tyrrhenians, possibly from Italy (according to the reconstruction of some scholars). The mythical traditions from the level of the *Sinties* are confused and do not provide a homogeneous image of Lemnos. This is primarily due to the identification of the island's population at the time of the Athenian conquest with the Pelasgians-Tyrrhenians. In Greek tradition, the Pelasgians are characterised as one of Greece's primordial people, related to the Greeks, but considered not to be Greek. They are, however, a product of mythical narratives, while the Tyrrhenians represent a real people living in Italy.

Keywords

Lemnos, Tyrrhenians, Pelasgians, Sinties, cultural memory

Parole chiave

Lemnos, Tirreni, Pelasgi, Sinti, memoria culturale

Introduction

The study of the history and culture of Lemnos may offer a useful parallel to develop a new approach to the Rhaetian problem. Lemnos' interest in the Rhaetian question stems from the fact that a language related to Etruscan is attested both on the island and in the region inhabited by the *Raeti*. In this context, it is interesting to examine what the Aegean Tyrrhenians had in common with the Etruscans and possibly with the Rhaetians.

This contribution, resulting from my research on the peoples and cultures in the North Aegean during the Archaic period, aims to re-think our interpretation of the island of Lemnos and its peculiarities. After a general review of the island's material culture based on the archaeological evidence, the literary traditions will be analysed. The aim is to verify whether the information provided by ancient authors can be confirmed by the archaeological evidence, leading to a discussion how the Greeks constructed the cultural memory of Lemnos[1] by differentiating Mynians, *Sinties* and Tyrrhenians.

Lemnian material culture between the Late Bronze Age and the Archaic Age

Since the Late Bronze Age, Lemnos was home to a flourishing culture that maintained intense trade and cultural relations with mainland Greece and neighbouring Anatolian peoples.[2] Due to its exceptional strategic location, the island was already an important place for trade in the northern Aegean in the Bronze Age. Indeed, it is no coincidence that one of the first urban settlements on the island, Poliochni, contained differentiated public, religious and private places.

Archaeological excavations by the local Greek 'ephoria' and the Italian Archaeological School of Athens have uncovered important archaeological evidence that reveals the centrality of Lemnos within the framework of Mycenaean expansion in this geographical area.[3] The clay figurines found in the islet of Koukonissi probably testify to the presence of a small cult building used for religious purposes by the Mycenaeans who lived here.

---

* Being part of a broader research on the peoples and cultures of the Northern Aegean in the Archaic period, the bibliographical references will be limited to the most important studies.

[1] On the concept of cultural memory ('*kulturelles Gedächtnis*'), see Assmann 1992.

[2] As a result of new research by the Archaeological School of Athens, the bibliography on Archaic Lemnos has increased considerably over the past two decades. Among the most comprehensive studies are Danile 2011 (on the local pottery), Ficuciello 2010, 2013 (a reconstruction of the culture and history of Lemnos in Archaic times through an exhaustive analysis of the archaeological evidence) and Massa 2020 (on *Hephaestia*). For a short history of the Italian archaeological research at Lemnos, see in Greco 2023. Annual reports on archaeological research on the island (mainly concerning the excavations at *Hephaestia*) are published in the *Annali della Scuola Archeologica di Atene*.

[3] Boulotis 2009, 2010; Cultraro 2005; Privitera 2005. A good overview with further bibliographic references in Danile 2016; Di Cesare 2022, pp. 425-427; Ficuciello 2022, pp. 591-594; Coluccia 2023 (on the North Aegean context and *Hephaestia* during the Late Bronze Age); Danile 2023 (on the material culture at *Hephaestia* in the Early Iron Age).

Furthermore, archaeological evidence has revealed that the area of the later city of *Hephaestia* was the site of a Mycenaean settlement, probably abandoned at the end of the Bronze Age.[4]

In Mycenaean documents from the Pylos archive (PY Ab 186), the mention of a group of women designated with the ethnikon *raminijai* could suggest that the name Lemnos was already known as a designation for the island as early as the Bronze Age. Scholars have interpreted that the presence of groups of women from Lemnos, Miletus and the coastal settlements of western Anatolia was due to an imminent attack by an external enemy (Sea Peoples?) or, more generally, to the dangerous situation that led to the destruction of the Mycenaean palaces.[5] In any case, the mention of these women could confirm the archaeological evidence for the presence of a more or less small-scale Mycenaean settlement (an '*emporion*'?) on Lemnos in the Late Bronze Age. Unfortunately, we have no further archaeological and textual evidence to reconstruct the extent of Mycenaean activities in this geographical area. We do not know, for instance, whether the Mycenaeans influenced local governments or whether this area was under their political control.[6]

However, if we look at Troy, where archaeologists have reconstructed a significant influence in the local production of Mycenaean pottery and where a community of Mycenaean craftsmen and traders probably resided,[7] we can assume that their influence was also strong in Lemnos. Furthermore, considering the broader context of western Anatolia during the Late Bronze Age, we can presume that the island was probably inhabited by a Luwian-speaking people, like Troad, the seat of the kingdom of *Wilusa*, and Lesbos, mentioned in Hittite texts as *Lapza*.[8] Lemnos is also supposed to be one of the

---

[4] See Coluccia 2012 (with an analysis of the archaeological evidence, mostly fragments of Mycenaean vessels); 2015 (on the chronology of the Mycenaean presence at Lemnos); 2023, pp. 55-59 (with a good overview and previous bibliography). The discovery of local coarse pottery of Mycenaean type can be interpreted as evidence of a small permanent settlement (LH IIIA2-B and LH IIIC).

[5] Boulotis 1994. See also Sacconi 1985 (for the reconstruction of the historical framework); according to Parker 1999, these women would have been slaves taken by the Mycenaeans during a raid on Lemnos. Among the more recent studies, see Coluccia 2023, pp. 58-60. Shepherds from Lemnos (*raminijo*) are mentioned in further Mycenaean documents (PY An 209.2, Cn 328.4 and 719.6); see recently Di Cesare, 2022, pp. 420-422 (with a careful analysis of the Mycenaean evidence and further bibliography) and Coluccia 2023, pp. 58-59.

[6] For a useful historical reconstruction of this period based on the analysis of the textual (Mycenaean and Hittite documents) and archaeological evidence, see Niemeier 2007; Fischer 2010 (for the *Aḫḫijawa* problem). On the Aegean interface and the emergence of an Aegean-Anatolian culture, see the important research of Mountjoy 1998.

[7] On the Mycenaean pottery of Troy, see Mountjoy 1997, 1999, 2017. See also the historical reconstruction of Starke 1997.

[8] KUB 19.5+Kbo 19.79; see Pugliese Carratelli 1959; Tausend, Tausend 2006, pp. 89-97; Teffeteller 2013; Di Cesare 2022, pp. 423-424 (with an analysis of further Hittite documents regarding this area). On the historical geography of the Luwians living in Anatolia in the Bronze Age see the innovative monograph by Yakubovich 2010.

islands that an anonymous Mycenaean king claimed as his own in a dispute with the Hittite king.[9]

However, due to the lack of textual evidence, this obviously remains only a hypothesis.

Pottery

The pottery represents the most important archaeological evidence not only for the reconstruction of the local chronology, but also for understanding the commercial and cultural relations that Lemnos had with Greece, Thrace, Macedonia and western Anatolia. In general, two different classes of pottery were produced in Lemnos between the 11th and 7th centuries BC.: Anatolian Grey Ware[10] and a type of sub-geometric pottery called G2-3 from the Trojan sector, where it was first discovered.[11]
Anatolian grey pottery, attested on the island from the 11th century onwards, was produced until the beginning of the 7th century.[12] This pottery shows significant points of contact with vessels from other neighboring regions, such as Thessaly, Macedonia, Thasos, Lesbos and Euboea, demonstrating Lemnos' participation in a trade network between the Late Bronze Age and the Iron Age.

With regard to G2-3 pottery,[13] archaeological evidence suggests that the island was one of the most important production centres for this type of pottery, as testified by the imports of G2-3 from Lemnos in Thasos, Lesbos, Samothrace and other locations in the North Aegean. Based on the decorative motifs of these vessels, archaeologists have postulated a Euboean influence on Lemnian G2-3 pottery. This influence is linked to the presence of Euboeans in the Northern Aegean between the 10th and 9th centuries, as evidenced by the discovery of a Euboean settlement area in the Chalcidice peninsula

---

[9] In an unfortunately fragmentary Hittite letter (CTH 183=KUB 26.91), a Mycenaean king bearing the notable title of ŠEŠ-YA (brother) claimed possession of some islands probably located around *Lapza*, previously conquered by Tuthaliya I/II, ancestor of Muwattalli II (*c.* 1295-1272). These islands are said to have been given by the king of *Assuwa* to the king of *Aḫḫijawa* as a wedding dowry and later conquered by the Hittites after their victory over *Assuwa*. In an unpublished lecture at the 2006 Monreal Congress, the German scholar Frank Starke argued to locate these islands in the northern Aegean and identify them with Imbros, Lemnos and Samothrace. See Hoffner 2009, pp. 290-291; Niemeier 2012, p. 162; Teffeteller 2013, p. 572, n. 20; Kopanias 2018, p. 58; Di Cesare 2022, pp. 423-424.

[10] On this typology see the important monograph by Bayne 2000 (the most comprehensive research about this pottery).

[11] To be precise, this type of pottery was discovered more than 120 years ago during the excavations of sector G 2-3 in Troy. Its historical and cultural value was recognized later when fragments of similar vessels were discovered in Lesbos, Samothrace and Thasos. For a summary of the studies, see Sarcone 2020, pp. 527-528; see also remarks in Danile 2023, pp. 77-80. On the Trojan context and the connections with the Euboeans see Catling 1998; on the chronology of this Trojan pottery and its historical context, see also Hertel 2007 (with further bibliography); more recently Aslan 2020 and the comprehensive monograph by Ilieva 2024.

[12] Specifically on Lemnos, see the comprehensive monograph by Danile 2011, more recently Danile 2023.

[13] See Beschi 1985, 2005 (with an historical reconstruction), 2006 (on the connections with Troy); Sarcone 2020.

dating from the mid-10th century.[14] This period also saw the commercial and maritime expansion of Euboea into the western Mediterranean and the frequentation of Al Mina by Euboean and Greek traders.[15]

Hephaestia and the Lemnos' culture

Hephaestia is archaeologically the best investigated site of Lemnos.[16] Its archaeological evidence has made it possible not only to delineate the development of the local culture, but also to classify the materials into two distinct chronological phases. The necropolis and the sanctuary are the main areas of this settlement. The former was discovered and excavated by archaeologists of the Italian Archaeological School of Athens between 1926 and 1929 (the results were published in the monograph edited by Domenico Mustilli in 1941).[17] The latter is the sanctuary (later interpreted as *anaktoron*),[18] discovered by Alessandro Della Seta in 1930 and excavated in the 1980s by Luigi Beschi and Gaetano Messineo and consisting of two areas.[19]

Based on the analysis of the grave goods from the necropolis, two chronological phases of the Archaic culture of Lemnos can be reconstructed. The first covers the period from the beginning of the 8th to the first half of the 7th century, the second runs from the second half of the 7th to the end of the 6th century when Miltiades conquered the island.[20] The grey pottery and the G2-3 pottery are the most representative materials from the first phase that provide insights into Lemnos' trade network, as mentioned above. The available archaeological data

---

[14] For the historical context see Lemos 1998; Soueref 1998; Tiverios 1998; Moschonissioti 1998 (all these cited contributions are contained in the proceedings of the conference *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*); Tiverios 2008 (for a historical reconstruction), 2013 (on the Heracles myth); Alexandridou 2020 (on the Euboean presence at Kephala in Thessaly); Kotsonas 2020 (with an overview and previous bibliography). See also the unpublished PhD of Abete 2008 (available in http://www.fedoa.unina.it/2024/1/Abete_Storia.pdf, with a careful analysis of the mythical traditions and a reconstruction of the historical context).

[15] See Luke 2003; Vacek 2014.

[16] For a good overview on the material culture and the archaeological evidence, see Danile 2008; Greco 2008; Greco 2010; Ficuciello 2010, pp. 39-71, 2013, pp. 25-149 (with a comprehensive analysis of the archaeological evidence), 2022; 2023. See also Massa's critical remarks on Ficuciello's interpretation of the archaeological evidence at *Hephaestia* (Massa 2020, pp. 9-37).

[17] Mustilli 1941; Ficuciello 2010, pp. 43-51, 2013, pp. 102-110, pp. 121-131.

[18] In the archaeological literature, this building has been also called 'edificio con stipe' (building with votive deposit), see Greco 2023, pp. 115-117.

[19] Messineo 1993, 1997, 2001 (on the discoveries of Adriani's archaeological excavations); Beschi 2009a (on ceramic imports); Ficuciello 2010, pp. 51-68; 2013, pp. 133-164 (with the previous bibliography), 2023, pp. 92-99; Greco 2023. More recently the careful archaeological reports of this area by Di Cesare 2018, 2019, Di Cesare, Sarcone 2021, 2023. Concerning this building see also the critical remarks of Massa 2020, pp. 11-37.

[20] On the period after the Athenian conquest, see Ficuciello 2013, pp. 197-204 (with comprehensive analysis of the epigraphic and archaeological evidence).

show that the island's cultural, political and economic history in this period must be considered in relation to the broader context of the North Aegean and Anatolia.

Regarding social structures, the analysis of over 300 cremation burials shows the existence of a local élite whose members were distinguished by the deposition of bronze and metal artefacts (weapons, brooches, etc.) and gold parures[21] during the first phase.[22] A change in Lemnos' society seems to have occurred in the second phase as seen, among others, by the reduced number of depositions (only 13 depositions), the reasons for which remain unknown, perhaps triggered by war; furthermore, the typology of the grave objects bears remarkable similarities to the votive materials deposited in the sanctuary, such as clay models of temples, *kantaroi* and *karkesia* related to ritual practices, etc.[23] These similarities were probably intended to emphasise the 'religiousness' of these people and their connection to the sanctuary.[24] Moreover, the extraordinary richness of all the tombs of the second phase has led to the hypothesis of a sort of heroization or sacralisation of the deceased.[25] At this stage, we must also consider the Acropolis building generally called sanctuary or '*edificio con stipe*' (building with votive deposit).[26] This structure, consisting of ten rooms on two levels, was probably erected at the end of the 8th century BC. The building has been interpreted as an *anaktoron*, i.e. the residence of the local *basileus* of Hephaestia,[27] in which sacred rites were also celebrated, as shown by the archaeological finds in rooms B and C (in this one a rich votive deposit was unearthed[28]). Only new archaeological research will shed new light on the political and religious significance of this enigmatic structure. In this context, a few words should also be dedicated to *Myrina*. Being largely covered by the modern town, the other main city of Lemnos, has not yet been

---

[21] On gold jewellery from *Hephaestia*, see Massa 2021.

[22] See Ficuciello 2008, 2010, pp. 43-44, 2013, pp. 102-110, 2023, pp. 89-92 and Massa's critical remarks (Massa 2020, pp. 39-49).

[23] See Ficuciello 2013, pp. 121-131, 2023, pp. 87-92 (with remarks on the social structure).

[24] Ficuciello 2013, p. 132: '*Il nuovo gruppo egemone sembra aver introdotto dei nuovi valori in quanto i segni di distinzione e prestigio che vengono ora esibiti non solo determinano l'immissione di un nuovo patrimonio di simboli, ma manifestano anche una forma palese di interazione con la sfera del sacro: all'esibizione delle prerogative regali (ori) e militari (armi) presenti nei cinerari più antichi, ora si affiancano anche quelle di carattere espressamente religioso-sacerdotale, di cui i nuovi rappresentanti sembra si siano resi garanti attraverso il controllo dei culti e delle pratiche rituali che si affermeranno nell'insediamento di Hephaistia proprio a partire della seconda metà del VII sec. a.C.*'.

[25] This is for instance the case of the '*cinerario B XLVI*', interpreted as the '*sepoltura di un* tyrannos-basileus'. This tomb contained 48 artefacts including the clay model of a building with a turtle and three snakes. The fact that this object was later deposited as a kind of offering suggests that the deceased received a cult, see Ficuciello 2013, pp. 125-126 ('… *sembra indicare che la tomba di questo defunto fosse divenuta oggetto di una particolare venerazione da parte della comunità stanziata ad Hephaistia*'). Archaeological evidence has suggested a similar interpretation for '*cinerario B XLVII 32*' as well (see Ficuciello 2013, pp. 129-131, who has cautiously proposed to see in this tomb '*la sepoltura di una basilissa/sacerdotessa*?').

[26] See the bibliography quoted in the note 19.

[27] In this regard Ficuciello 2023, p. 96: '*La presenza nello stesso complesso di spazi destinati sia ad attività domestiche che di culto, consentono di riconoscere nell'edifico un* anaktoron, *una residenza di prestigio, appartenuta ad una figura eminente nella quale si potrebbe riconoscere, un capo o un re che, come vedremo, nel tempo assume chiare prerogative sacerdotali*'.

[28] All the archaeological finds of the rooms B and C are not earlier than 620 BC. See Ficuciello 2023, p. 96. A catalogue of these artefacts in Massa 2020, pp. 89-103.

excavated and only a few scattered archaeological finds are known,[29] which seem to confirm the existence of a material culture similar to that of *Hephaestia*.

Art

The Lemnos art of the second phase is characterised by the emergence of a new figurative style,[30] as demonstrated by the rich production of figured vases. Most of these vases were found in the necropolis and sanctuary areas (particularly the votive deposit '*stipe*'[31]). Among others, there is the representation of the Great Mother with the two *propoloi* (to be identified with the *Kabeiroi*) on a stamnos[32] or a naked woman sitting in front of a male figure on another vase.[33] The representation of a young woman about to kill a feline with her spear can be found on a conical clay votive object,[34] this woman has been identified as the Thracian goddess Bendis or perhaps Artemis.[35]

Considering the religious context of all these votive vases, it can be assumed that these narrative scenes perhaps represent local mythical traditions.

This is important because these figurative vases testify not only the existence of a local cultural memory in which the island's patron goddess played a central role, but also an ability for abstract thinking and the capacity to represent narratives through images.

The lack of any further archaeological evidence (the number of figurative representations on vases is limited) unfortunately does not allow us to ascertain whether Greek mythical traditions from outside may have influenced the formation of local cultural memory on Lemnos.

In any case, the parallels we can find for the figurative scenes on these vases suggest that Lemnian art must be contextualised in the broader context of 7th-6th century Greco-Anatolian artistic repertoire.

---

[29] See Ficuciello 2013, pp. 173-189. *Hephaestia* and Myrina being the main cities, Lemnos has been called *dipolis* in the literary tradition: see Stephanus of Byzantium (s.v. *Lemnos*).

[30] On the art of Lemnos, see Della Seta 1937a (the first comprehensive study devoted to this topic); Beschi 1996 (an historical reconstruction based on the local art artefacts), 1998a (a reconstruction of the art of Lemnos with parallels from other regions of the Greek world), 2008 (on the sculpture); Sarcone 2019.

[31] On this important place, see, with an analysis of the material evidence, Ficuciello 2013, pp. 133-145, 2023, pp. 103-108 and Greco 2023.

[32] See Caputo 1974; Ficuciello 2013, pp. 136-138, fig. 62c.

[33] See Della Seta 1937a, fig. 5.

[34] Archaeological Museum of Athens, inv. 19248. See Beschi 2008, pp. 299-302; Ficuciello 2013, p. 137.

[35] Della Seta 1937a, pp. 646-649 (identification with the Thracian goddess Bendis with reference to Cratin. *Thraessae*, fr. 80 Koch; Hesychius. s.v. Βενδῖς, δίλογχον, Μεγάλη θεός ('Bendis, twofold, Great goddess'); s.v. δίλογχον τὴν Βενδῖν, οὕτω Κρατῖνος ἐν Θράιτταις ἐκάλεσεν ('Bendis twofold, so called by Cratinus in the Thracian Women'); Photius, s.v. Μεγάλην θεόν, δίλογχον Βενδῖν. Ἀριστοφάνης ἐν Λημνίαις ('The Great goddess, the twofold Bendis. Aristophanes in the Lemnian Women'). On the identification with Artemis, see Beschi 2004, pp. 305-307; see also remarks in Massa 2020, pp. 79-88. On the continuity of Artemis cult at Lemnos, see now Culasso Gastaldi 2022.

This new art bears witness to an important development or innovation in the island's culture and society during the second half of the 7th century. In the iconographic repertoire of Lemnian art, we also find winged sirens[36] and sphinxes,[37] but it is uncertain whether they were linked to specific local mythical traditions or merely employed as a decorative element.

Special attention must be given to some terracotta matrices that represent a helmeted horseman, armed with a shield and spear, and a man and a woman driving a chariot.[38] These are probably the depictions of members of the local aristocracy who adopted iconographic types that were commonly used in the Greek world; this is particularly true in the case of the horseman whose iconography can be considered Greek in all respects.

Finally, I would like to mention the architectural terracotta models, interpreted as reproductions of sacred fountains, which were discovered among both the funerary objects of the necropolis and the votive offerings in the sanctuary of *Hephaestia*.[39]

These models may allow us to reconstruct the temple architecture of Lemnos. Among the many parallels with both the Greek world and the East, the most interesting is that of the sculptures on the facade of Temple A of Prinias in Crete.[40]

Once again, it is important to emphasise that the culture of the island was not isolated, but integrated in the broader cultural, commercial and political context of the archaic period. Even in terms of material culture, Lemnos must therefore not have appeared to the Greeks (Euboeans, Phocaeans, Milesians etc.) as a totally foreign culture.[41]

Religion

Some words should be dedicated to the local religion in archaic times. Religion also shows the creation of divine and mythical representations unique to Lemnos that have, however, some parallels in the Greco-Anatolian world. According to

---

[36] Beschi 2008, pp. 282-289 (who distinguishes six iconographic types).

[37] Beschi 2008, pp. 289-292.

[38] These three artefacts discovered in the context of Adriani's excavation have been published by Messineo 2001, pp. 282-283, fig. 350 nr. 683-685; Ficuciello 2013, pp. 112-115.

[39] See Beschi 2006 (with a comprehensive analysis of all these artefacts); Ficuciello 2013, pp. 140-141, fig. 65a-d, with the previous bibliography. Ficuciello interprets these artefacts as '*vasche di decantazione per l'estrazione e la raffinazione dell'oro*'. Strabo (3, 2,8-9) and Pliny (*NH*. 33, 62-79) describe a method of extracting and processing gold through the use of water from wells. In this regard see critical remarks in Massa 2020, pp. 92-93.

[40] In this regard, see D'Acunto 1995.

[41] This aspect of the Lemnian culture has recently been emphasised by M. Lombardo (Lombardo 2023, p. 227, regarding the similarity of *Hephaestia* with a Greek polis).

Stephanus of Byzantium,[42] the main deity worshipped on Lemnos was the eponymous goddess *Lemnos*.

As in Troad and Samothrace, this goddess was worshipped together with other divine beings, called *Kabeiroi*.[43]

Archaeological evidence indicates the existence of a specific iconography to represent this deity in a cult context. The well-known conical idols, decorated with a concentric circle motif, have been argued to show the persistence of a Mycenaean cultural substratum,[44] though no other parallels can be found for this type of idols in the context of the Greco-Anatolian culture of the Archaic period.

Another iconographic type is that of the seated goddess with her servants playing musical instruments.[45] This depiction has been related to traditions linking the *Kabeiroi* to music. A striking parallel is a cult statue of Cybele (7th-6th cent.?), found at Boğazköy, in which the standing goddess is flanked by two *propoloi* (servants) playing a musical instrument.[46]

The polos on Cybele's head is another iconographic element equally present at Lemnos.[47] Another iconographic feature is that of the goddess playing a lyra,[48] which emphasises the goddess's connection with music. Interesting parallels for this iconographic type can also be found in the Greek world. The depiction of the armed goddess killing a feline has already been mentioned above. There is also a clay statuette depicting the goddess as Athena *promachos*, wearing a helmet with an equine protome

---

[42] Λῆμνος, νῆσος πρὸς τῇ Θρᾴκῃ, δύο πόλεις ἔχουσα, Ἡφαιστίαν καὶ Μύριναν, ὡς Ἑκαταῖος Εὐρώπῃ. ἀπὸ τῆς μεγάλης λεγομένης θεοῦ, ἣν Λῆμνόν φασι· ταύτῃ δὲ καὶ παρθένους θύεσθαι. ᾠκίσθη δὲ πρῶτον ὑπὸ Θρᾳκῶν, οἳ Σίντιες ἐκαλοῦντο, ὡς Στράβων. οἱ δ΄ αὐτοὶ οὗτοι καὶ Σαπαῖοι. ὁ οἰκήτωρ Λήμνιος καὶ Λημνικός κτητικόν ('Lemnos, an island located in front of Thrace with two cities, Hephaestia and Myrina, as attested by Hecataeus in the work "Europa". The island takes its name from the so-called Grand Goddess, who is called Lemnos. Sacrifices of virgins are celebrated in her honour. Lemnos was originally inhabited by Thracians, who are called Sinties, as Strabo says. These Sinties belong to the same stock as the Thracian Sapaians. The inhabitants of Lemnos are called Lemnians and the Lemniac is the possessive adjective').

[43] On the cult of the *Kabeiroi*, see Hemberg 1950; Cole 1985 (on Samothrace); among the more recent studies, see Collini 1990; Daumas 1998 (on the iconographies), Cruccas 2014 (a comprehensive monograph on the archaeological aspects), Chiai 2017, pp. 191-217 (on the mythical traditions, with further bibliography). On the cult of these divine beings in the northern Aegean, see the still useful monograph by Pettazzoni 1909, pp. 635-740 (with a careful analysis of the literary sources).

[44] National Museum of Athens, inv. 19242 (end of 7th cent.); Messineo 2001, pp. 264-265; Beschi 2008, pp. 272-276 (with remarks on the typology); Ficuciello 2013, pp. 135-136, fig. 60a-c (with further bibliography).

[45] National Museum of Athens, inv. 26748; Caputo 1974; Della Seta 1937a, pp. 643-646, fig. 5; Beschi 1998a, pp. 73-74; Ficuciello 2013, p. 138, fig. 62c; Sarcone 2019, pp. 76-77, fig. 5.

[46] See Roller 1999, pp. 72-75, fig. 10; for similarities with Phrygian cult practices see Ficuciello 2013, pp. 173-176; on the adoption of Cybele iconography among the Greeks see Vikela 2001.

[47] See Sarcone 2019, pp. 89-91.

[48] See Beschi 1992 (on the iconography of the '*dea musicante*'); Ficuciello 2013, pp. 180-185, fig. 93a-f (with an analysis of the archaeological evidence of the area of Kastros).

and probably armed with a shield and spear,[49] probably from the early 6th century BC, which reveals the adoption of the iconography of Athena to represent the goddess Lemnos.

All these images could testify, in my opinion, the creation of specific iconographic types to represent the goddess as well as the use of musical instruments during the celebration of cultic practices. The parallels found for these depictions in the Greek and Anatolian context show again the openness of the people of Lemnos to external cultural influences.

However, the lack of earlier archaeological evidence does not allow us to determine whether these iconographic types were already present on the island prior to the 7th century BC.

The bearded heads that were discovered in the area of the sanctuary of *Hephaestia* and commonly interpreted as *Kabeiroi* (or depictions of Hermes),[50] demonstrate the adoption of a widespread iconographic type in Lemnos to represent these divine beings already attested in other parts of the Greek world.[51] Within the limitations of this paper, it is impossible to provide an in-depth analysis of all the literary sources concerning the *Kabeiroi* of Lemnos. It suffices to say that, according to a mythical tradition attested by the historians Acusilaus of Argos[52] and Pherecydes,[53] three *Kabeiroi* and three Cabirian nymphs were born from the union of Hephaestus and *Kabeiro*, daughter of Proteus.[54] This

---

[49] National Museum of Athens, inv. 19259. Beschi 1998a, p. 67, fig. 4C; 2008, pp. 280-281; Ficuciello 2013, p. 136, fig. 62b.

[50] See Beschi 2008, pp. 294-296; Ficuciello 2013, pp. 138-139 (concerning the interpretation of a bearded figure as Hermes or Hephaestus).

[51] On the iconography of the Lemnian *Kabeiroi*, see Beschi 1998c, pp. 45-58, and more recently Cruccas 2014, pp. 88-102. The same iconographic type of *Kabeiros* in the form of a Satyr is also found, for example, in the *Kabeirion* of Thebes: see Daumas 1998, p. 58, fig. 8-9. Concerning the connection with Dionysus, see Jaccottet 2011, pp. 1-16 and Cruccas 2014, pp. 24-35, pp. 72-77. We also recall that Sophocles in the lost tragedy *Hypsipyle* (Fr. 95-97 Nauck=Athen. X, 428f) had the Cabeiri of Lemnos enter the scene as Satyrs, see Masciadri 2008, pp. 170-174.

[52] *FGrHist* 2, F 20 = Strab. 10, 3, 21: Ἀκουσίλαος δ' ὁ Ἀργεῖος ἐκ Καβειροῦς καὶ Ἡφαίστου Κάμιλλον λέγει, τοῦ δὲ τρεῖς Καβείρους, ὧν νύμφας Καβειρίδας ('But Acusilaus, the Argive, mentions a Camillus, the son of Cabeira and Hephaestus, who had three sons, Cabeiri, (and three daughters), the Nymphs Cabeirides'. Trans. H.C. Hamilton, slightly modified).

[53] *FGrHist* 3, F 48 = Strab. 10, 3, 21: Φερεκύδης δ' ἐξ Ἀπόλλωνος καὶ Ῥητίας Κύρβαντας ἐννέα, οἰκῆσαι δ' αὐτοὺς ἐν Σαμοθρᾴκῃ: ἐκ δὲ Καβειροῦς τῆς Πρωτέως καὶ Ἡφαίστου Καβείρους τρεῖς καὶ νύμφας τρεῖς Καβειρίδας, ἑκατέροις δ' ἱερὰ γίνεσθαι. μάλιστα μὲν οὖν ἐν Ἴμβρῳ καὶ Λήμνῳ τοὺς Καβείρους τιμᾶσθαι συμβέβηκεν, ἀλλὰ καὶ ἐν Τροίᾳ κατὰ πόλεις: τὰ δ' ὀνόματα αὐτῶν ἐστι μυστικά ('According to Pherecydes, there sprung from Apollo and Rhetia nine Corybantes, who lived in Samothrace; that from Cabeira, the daughter of Proteus and Hephaestus, there were three Cabeiri, and three Nymphs, Cabeirides, and that each had their own sacred rites. But it was at Lemnos and Imbros that the Cabeiri were more especially the objects of divine worship, and in some of the cities of the Troad; their names are mystical'. Trans. H.C. Hamilton slightly modified).

[54] We have no further information about the nymphs *Cabiriae* of Lemnos except a late tradition handed down in a scholium to Pindar (*Schol. Pind. Olymp.* XIII 74), according to which Medea turned to them to put an end to a plague in Corinth.

tradition is connected to the Homeric myth of the fall of Hephaestus on the island of Lemnos where the god was welcomed by the *Sinties*.

The presence of Hephaestus is clearly connected to the metal working on the island. Furthermore, this tradition allows us to grasp another important aspect of Lemnos' *Kabeiroi* who were gods due to their direct descent from Hephaestus, contrary to the those of Samothrace who are said to have been originally servants of the Great Goddess and only became deified subsequently.[55]

We can thus reconstruct the existence of a divine family on Lemnos composed of the Great Goddess and her children, the *Kabeiroi*. In this way, Greek mythical traditions allow us to discover the local peculiarities of the cult and the genealogies of the Cabeiri in the northern Aegean.

In summary, the archaeological evidence shows that the cult of the goddess *Lemnos* and her children, called *Kabeiroi* in Greek tradition, is the most important cult in Lemnos in the Archaic period. These divine beings are connected to the playing of musical instruments and metallurgical activities.

The connection to metallurgy is also supported by the localisation of the so-called 'stipe' (votive deposit) on an earlier building which is identified as a metallurgical workshop.[56] Although only handed down by later sources,[57] we can mention the tradition according to which the *Kabeiroi* left Lemnos carrying away the sacred fire after the killing of all the men.

It is said that they returned to Lemnos after the union of the Argonauts with the Lemnian women and the institution of a festival. This tradition underlines once again the strong connection between the *Kabeiroi* and metallurgy.

Despite the link between the Lemnian Sinties and the god Hephaestus, mentioned by Homer, the archaeological finds have not yet yielded evidence of the existence of an archaic cult dedicated to this deity.[58]

Greek cultural memory of Lemnos

After having outlined the main features of the material culture of Lemnos in the archaic period, we can analyse the way in which the Greeks constructed a cultural memory for the island through the elaboration of mythical traditions. In this context, it should be

---

[55] In this respect, see Hesychius, s.v. Κάβειροι· καρκίνοι, πάνυ δὲ τιμῶνται οὗτοι ἐν Λήμνῳ ὡς θεοί. Λέγονται δὲ εἶναι Ἡφαίστου παῖδες ('Cabirians: forceps, they are highly honoured in Lemnos as deities. They are said to be Hephaestus' sons').

[56] On this fascinating archaeological context, see Ficuciello 2013, pp. 132-145 (with previous bibliography).

[57] See Philostratus, *Her.* 325; *Schol. Pind. Ol.* IV, 19-27. On this tradition, see Burkert 1970 and Marchiandi 2016, pp. 744-754.

[58] See Massa 2009 (comprehensive research with a careful analysis of the textual and archaeological evidence).

emphasised that all attested Greek traditions represent an external view. There is no evidence to show that these mythical tales reflect local myths created and elaborated by the Lemnians themselves prior to the Athenian conquest. Undoubtedly, the sacking of Lemnos by the Persian army in 511 BC[59] and the subsequent Athenian conquest in 500 BC[60] were two crucial turning points in the island's history.

Furthermore, we do not know whether and for how long the local culture and language of Lemnos survived after the arrival of the Athenian colonists.

The mythical traditions concerning Lemnos have attracted the attention of several scholars who have tried to interpret them in relation to the enigmatic epigraphic testimonies attesting a language very similar to the Etruscan spoken on the island in the archaic period.[61]

Among the numerous contributions, the monographs by Carlo de Simone[62] and Virgilio Masciadri,[63] which provide a detailed analysis of mythical tales, are noteworthy. In particular, de Simone's research offers an interesting attempt to reconstruct a subdivision into phases of the island's mythical (or semi-mythical) past.

Taking into account the previous interpretations, I would like to propose another approach to the sources, distinguishing between traditions preceding and following the arrival or presence of the Tyrrhenians in Lemnos.[64]

---

[59] The Pelasgians are said to be the inhabitants of Lemnos by Herodotus (5, 26,1: οὗτος ὦν ὁ Ὀτάνης ὁ ἐγκατιζόμενος ἐς τοῦτον τὸν θρόνον, τότε διάδοχος γενόμενος Μεγαβάζῳ τῆς στρατηγίης, Βυζαντίους τε εἷλε καὶ Καλχηδονίους, εἷλε δὲ Ἄντανδρον τὴν ἐν τῇ Τρῳάδι γῇ, εἷλε δὲ Λαμπώνιον, λαβὼν δὲ παρὰ Λεσβίων νέας εἷλε Λῆμνόν τε καὶ Ἴμβρον, ἀμφοτέρας ἔτι τότε ὑπὸ Πελασγῶν οἰκεομένας. 'This Otanes, then, who sat upon that seat, was now made successor to Megabazus in his governorship. He captured Byzantium, Calchedon, Antandrus in the Troad, and Lamponium, and with ships he had taken from the Lesbians, he took Lemnos and Imbros, both of which were still inhabited by Pelasgians'. Trans. A.D. Godley). The layers of destruction discovered in the area of the sanctuaries of *Hephaestia* and Cloi have been linked to the Persian attack on Lemnos, see Ficuciello 2013, p. 156. Gaetano Messineo mentions the discovery of bronze tips of an arrow of oriental form, perhaps attributable to the Persian attack (Messineo 1997, pp. 251-252). Also noteworthy is the discovery of the remains of a skeleton in the so-called Shaft C; the death of this individual has been linked to the Persian attack on Lemnos, see Beschi 2006, pp. 144-145; Mallegni 2006 (with the osteological analysis); Ficuciello 2013, pp. 128-129 (who, based on the context, considers the possibility of a ritual murder).

[60] On the Athenian conquest, see Lanzillotta 1977; Rausch 1999 (who proposes to date the conquest to 498 BC), and Salomon 1997, pp. 31-37. Among the more recent contributions, see Savelli 2023 (on the funerary rites after the Athenian conquest) and Ficuciello 2023 (on *Hephaestia* in Classical times).

[61] See, for example, Gras 1976 (on the question of the Tyrrhenian pirates with an overview of the Etruscan artefacts found in Greece); Heurgon 1988 (on the connection between Homeric tradition and archaeological and epigraphic evidence); Beschi 1996 (a reconstruction of the local society based on the archaeology); 1998a (on the culture and society); Briquel 2000 (on the Pelasgians and Tyrrhenians in the Aegean); Gras 2003 (a new consideration of the Tyrrhenian question); Ficuciello 2013, pp. 67-78 (a comprehensive analysis of the literary traditions on Lemnos).

[62] de Simone 1996.

[63] Masciadri 2008.

[64] This is the same approach proposed by C. Friedrich (*IG* XII, p. 2).

To be more precise, it would be necessary to distinguish three different phases: the Minyan phase linked to the mythical passage of the Argonauts; the Sintian phase during which the island was inhabited by people of Thracian descent who welcomed Hephaestus, and finally the Pelasgian-Tyrrhenian phase more closely related to real-life history.[65]

The Minyan phase

As already noted by other scholars,[66] Homer[67] depicts Lemnos as a kingdom neutral to the Trojan War, ruled by *Euneus*,[68] the son of Jason and *Hypsipyle*.[69] The origin of the island's inhabitants dates back to the legendary union of the Lemnian women and the Argonauts: after having exterminated all the men (the well-known Lemnian crime),[70] the myth recounts that the women of Lemnos joined the Argonauts who were passing the island, an obligatory stop on the maritime routes of the North Aegean. In particular, the union of Jason and *Hypsipyle* gave rise to the Minyan dynasty that rules the island at the time of the Trojan War.

For our understanding of Greek cultural memory of the Archaic period, it is important that the population of Lemnos was considered Greek by virtue of its Greek origin, while we know that a non-Hellenic population lived on the island until the Athenian conquest at

---

[65] The information that the Athenians expelled the Carians and not the Tyrrhenians from Lemnos is an isolated tradition transmitted by Cornelius Nepo (*Milt.* II, 5: *Cares, qui tum Lemnum incolebant*). This tradition is probably due to an identification of Carian piracy with that of the Tyrrhenians. On the Carian piracy, see Thuc. I, 8 (καὶ οὐχ ἧσσον λῃσταὶ ἦσαν οἱ νησιῶται, Κᾶρές τε ὄντες καὶ Φοίνικες οὗτοι γὰρ δὴ τὰς πλείστας τῶν νήσων ᾤκησαν. 'The islanders, too, were great pirates. These islanders were Carians and Phoenicians, by whom most of the islands were colonized'. Trans. J.M. Dent). Stephanus of Byzantium however suggests a connection with the Carians for the nearby island of Imbros (Ἴμβρος· Νῆσος ἔστι Θρᾷκης, ἱερὰ Καβείρων καὶ Ἑρμοῦ, ὅν Ἴμβρακον οἱ Κᾶρες. 'Imbros is a Thracian island, holy to the Cabirians and Hermes, called(?) Imbrakos by the Carians'). On this question see remarks in de Simone 1996, pp. 40-41.

[66] Heurgon 1988; de Simone 1996, pp. 41-43; Ficuciello 2013, pp. 70-72 (with previous bibliography); Sbardella 2014, pp. 78-80, and recently Di Cesare 2022.

[67] Here a list of the occurrences of Lemnos: *Il.* 1, 590-594; 2, 721-725; 7, 466-477; 8, 228-235; 14, 225-241, 280-285; 21, 34-63, 74-84; 23, 740-749; 24, 748-753; *Od.* 8, 282-302.

[68] Hom. *Il.* 7, 467-469: νῆες δ' ἐκ Λήμνοιο παρέσταν οἶνον ἄγουσαι / πολλαί, τὰς προέηκεν Ἰησονίδης Εὔνηος, / τόν ῥ' ἔτεχ' Ὑψιπύλη ὑπ' Ἰήσονι ποιμένι λαῶν ('And ships full many were at hand from Lemnos, bearing wine, sent forth by Jason's son, *Euneus*, whom *Hypsipyle* bare to Jason, shepherd of the host'. Trans. A.T. Murray).

[69] According to Euripides (*Hypsipyle*, P. Oxy. 27, 2455), *Hypsipyle* and Jason had twin sons: *Euneus* and *Thoas*. According to Apollodorus (1, 9,17), the second son was Nebrophonus, while according to Hyginus (*Fabulae* 15), the second son was Deipylus. Ovid (*Heroides* 6, 119-122, 143) simply says that *Hypsipyle* bore Jason twins, without naming them.

[70] See Dumezil 1924 (about the Indo-European heritage); Burkert 1970 (with a reconstruction of the ritual context); more recently Masciandri 2008, pp. 164-201 (with a careful analysis of all the literary tradition until Roman times).

the end of the 6th century. This is similar to Troy whose Greek origin was never questioned by the Greeks,[71] even if Troy and the Troad in the Archaic period were probably inhabited by a mixed population of Anatolians and Thracians, as evidenced by archaeological and toponymic evidence.[72] The barbarisation of the origins of the Trojans is in fact a late phenomenon, dating back to the period of the Persian wars in order to create a Greece-Asia dichotomy.[73] The Lemnos of the Minyan phase was depicted by Homer as a flourishing commercial centre, home to a well-known slave market, where Achilles, for instance, sold Lycaon, son of Priam.[74] The epithets εὐκτίμενος (well built) and ἠγαθέη (holy) emphasise the prosperity of the island,[75] giving it a positive image.[76] The expression πόλιν θείου Θόαντος (the city of divine *Thoas*) underlines the existence of an urban civilisation on the island.[77] We should also remember that *Thoas*, son of Dionysus and father of *Hypsipyle*, was the husband of Myrina, the eponymous amazon of the city of Myrina on Lemnos. Furthermore, according to another tradition reported by

---

[71] On the mythical traditions about Troy and Troad, see Aloni 1986 and Chiai 2017, pp. 33-61, pp. 93-124.

[72] See Chiai 2006; on the archaeological evidence, see Koppenhöfer 1997.

[73] On this important question, see the monograph by Hall 1989 and more recently Chiai 2017, pp. 185-188 (with previous literature and an analysis of the literary sources).

[74] *Il.* 21, 39-43: τῷ δ' ἄρ' ἀνώϊστον κακὸν ἤλυθε δῖος Ἀχιλλεύς. / καὶ τότε μέν μιν Λῆμνον ἐϋκτιμένην ἐπέρασσε / νηυσὶν ἄγων, ἀτὰρ υἱὸς Ἰήσονος ὦνον ἔδωκε: / κεῖθεν δὲ ξεῖνός μιν ἐλύσατο πολλὰ δ' ἔδωκεν / Ἴμβριος Ἠετίων, πέμψεν δ' ἐς δῖαν Ἀρίσβην ('to be the rims of a chariot; but upon him, an unlooked-for bane, came goodly Achilles. [40] For that time had he sold him into well-built Lemnos, bearing him thither on his ships, and the son of Jason had given a price for him; but from thence a guest-friend had ransomed him— and a great price he gave—even Eetion of Imbros, and had sent him unto goodly Arisbe'. Trans. A.T. Murray). In this passage, Hecuba speaks of the sad fate of some of her children mentioning Lemnos (*Il.* 24, 747-753): τῇσιν δ' αὖθ' Ἑκάβη ἁδινοῦ ἐξῆρχε γόοιο: / Ἕκτορ ἐμῷ θυμῷ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων, / ἦ μέν μοι ζωός περ ἐὼν φίλος ἦσθα θεοῖσιν: / οἳ δ' ἄρα σεῦ κήδοντο καὶ ἐν θανάτοιό περ αἴσῃ. / ἄλλους μὲν γὰρ παῖδας ἐμοὺς πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεὺς / πέρνασχ' ὅν τιν' ἕλεσκε πέρην ἁλὸς ἀτρυγέτοιο, / ἐς Σάμον ἔς τ' Ἴμβρον καὶ Λῆμνον ἀμιχθαλόεσσαν ('And among them Hecabe in turns led the vehement wailing: "Hector, far dearest to my heart of all my children, lo, when thou livedst thou wast dear to the gods, [750] and therefore have they had care of thee for all thou art in the doom of death. For of other sons of mine whomsoever he took would swift-footed Achilles sell beyond the unresting sea, unto Samos and Imbros and Lemnos, shrouded in smoke'. Trans. A.T. Murray).

[75] Lemnos where the Achaeans left the wounded Philoctetes (*Il.* 2, 721-723): ἀλλ' ὃ μὲν ἐν νήσῳ κεῖτο κρατέρ' ἄλγεα πάσχων / Λήμνῳ ἐν ἠγαθέῃ, ὅθι μιν λίπον υἷες Ἀχαιῶν / ἕλκεϊ μοχθίζοντα κακῷ ὀλοόφρονος ὕδρου ('But Philoctetes lay suffering grievous pains in an island, even in sacred Lemnos, where the sons of the Achaeans had left him in anguish with an evil wound from a deadly water-snake'. Trans. A.T. Murray). *Od.* 8, 283: εἵσατ' ἴμεν ἐς Λῆμνον, ἐυκτίμενον πτολίεθρον ('he made as though he would go to Lemnos, that well-built citadel'. Trans. A.T. Murray).

[76] *Il.* 7, 467-471: νῆες δ' ἐκ Λήμνοιο παρέσταν οἶνον ἄγουσαι / πολλαί, τὰς προέηκεν Ἰησονίδης Εὔνηος, / τόν ῥ' ἔτεχ' Ὑψιπύλη ὑπ' Ἰήσονι ποιμένι λαῶν. / χωρὶς δ' Ἀτρεΐδῃς Ἀγαμέμνονι καὶ Μενελάῳ / δῶκεν Ἰησονίδης ἀγέμεν μέθυ χίλια μέτρα ('And ships full many were at hand from Lemnos, bearing wine, sent forth by Jason's son, Euneus, whom Hypsipyle bare to Jason, shepherd of the host. [470] And for themselves alone unto the sons of Atreus, Agamemnon and Menelaus, had Euneus given wine to be brought them, even a thousand measures'. Trans. A.T. Murray).

[77] Hom. *Il.* 14, 230: Λῆμνον δ' εἰσαφίκανε, πόλιν θείου Θόαντος ('and so came to Lemnos, the city of godlike Thoas'. Trans. A.T. Murray).

Strabo,[78] Achilles did not attack and devastate Lemnos because of his kinship (*syngeneia*) with Jason's descendants.[79] Unfortunately, further details on this tradition are unknown, but this may further support the view that the island was considered Greek.

Archaeological evidence seems to confirm certain aspects of the Homeric representation, notably Lemnos role as a flourishing trading centre of mixed culture. The Greeks may have constructed a Greek mythical origin for Lemnos to mirror their good political and commercial relationship with the island. Greek culture and artefacts were known and appreciated by members of the Lemnian aristocracy, as mentioned above. Moreover, the Greeks who visited Lemnos did not find an entirely foreign culture because the island was part of the wider context of the so-called Greco-Anatolian *koiné*.[80] Regardless of the question of the continuity of a Mycenaean cultural substratum in Lemnos, since some iconographic and decorative elements recall Mycenaean models, the Greeks could hardly have perceived the cults of goddess *Lemnos* and the *Kabeiroi* as foreign. Indeed, the cult of the Samothracian *Kabeiroi* was well known in the Greek world, as was that of Cybele, which was also widespread among the Greeks.[81] In other words, the goddess of Lemnos could have been easily assimilated to the Phrygian-Anatolian Mother of the Gods.

The political neutrality towards the Troian War could perhaps reflect the actual context of the Northern Aegean between the 10th and 8th centuries.[82] Archaeological evidence reveals the important role of the Euboean presence in this area and the above-mentioned participation of Lemnos in an extensive trade network. Phoenician commercial activities in Lemnos in this period are also significant. The Phoenicians are said to have made contact with Lemnos at the time of *Thoas* to whom they donated a precious krater.[83] According to Homer, this krater was donated by *Euneus* to Achilles, after a common practice of exchanging gifts between aristocrats during the Archaic period. The Phoenicians are characterised as skilled traders and craftsmen who brought exotic artefacts to the Greek world.[84] At this chronological level of the

---

[78] Strab. 1, 2,38: (Ὅμηρος) φησὶ γὰρ τὸν Ἀχιλλέα Λέσβον μὲν πορθῆσαι καὶ ἄλλα χωρία, Λήμνου δ' ἀποσχέσθαι καὶ τῶν πλησίον νήσων διὰ τὴν πρὸς Ἰάσονα καὶ τὸν υἱὸν Εὔνεων συγγένειαν τότε τὴν νῆσον κατέχοντα ('The poet informs us that Achilles, having ravaged Lesbos and other districts, spared Lemnos and the adjoining islands, on account of his relationship with Jason and his son Euneos, who then had possession of the island'. Trans. G. Bell).

[79] On this important concept see the recent monograph by Sammartano 2020.

[80] This concept was coined by Santo Mazzarino in 1948 (Mazzarino 1948); on this notion see critical remarks in Burkert 1998.

[81] See the monograph by Roller 1999.

[82] See the above-cited bibliography.

[83] *Il.* 23, 740-746, on this tradition see remarks in Chiai 2017, pp. 140-142.

[84] On the representations of the Phoenicians in literary traditions, see Bondì 1990 (on Herodotus) and Musti 1991 (who differentiates between the Phoenicians of the Ilias and those of the Odysseia). Among the more recent studies on this topic, see Ercolani 2015 (who emphasises the knowledge of the Sidonians in the Homeric poems).

myth, Greek literature provides a positive characterisation of the Phoenicians, which can also be seen in the character of Cadmus, Thebes' mythical Phoenician founder[85]. Cadmus is not only connected to the introduction of the knowledge of writing, but also to the establishment of important cults, notably Heracles in Thasos and the Mysteries of Samothrace.[86]

It should be added, however, that Cadmus reflects a level of mythical chronology in which the Phoenicians are characterised as bearers of cultural innovations, such as the alphabet, while the Phoenicians in the Iliad are represented as skilled traders and craftsmen. In the Odyssey, we encounter a further depiction of the Phoenicians as pirates.[87] While an in-depth discussion of these traditions is beyond the scope of this article, it is important to emphasise how the placement of the Phoenicians at this chronological level of myth fits well with the real situation of the northern Aegean during the 9th and 8th centuries BC during which the archaeological findings attest the circulation of a notable quantity of goods of Levantine origin.[88] This seems to be the context prior to the settlement of the *Sinties* and the arrival of the Tyrrhenians in Lemnos.

The Sintian phase

In the second period, *Sinties*[89] are said to be the inhabitants of Lemnos, resulting in very different representations and characterisations of the island in Greek mythical traditions.[90] According to the Homeric account,[91] Hephaestus was hurled down from Olympus by Zeus in anger; having landed on Lemnos, he was welcomed by the *Sinties* who are given the epithet of ἀγριοφώνοι (wild speaking).[92] This is an epithet

---

[85] On Cadmos, see the monographs by Edwards 1979 and Kühr 2006, pp. 83-133; see also remarks in Chiai 2017, pp. 152-153.

[86] On the Phoenicians at Thasos and the introduction of Heracles' cult, see Herodotus (2, 44) and Pausanias (5, 25, 12) (the main sources); for an analysis of the literary traditions, see Muller 2010, 2020. On Cadmus' passage at Samothrace and the celebration of Armonia's wedding, see Diodorus (5, 47-49). A useful collection of the literary sources can be found in Hemberg 1950, 31-33.

[87] Regarding this differentiation, see Musti 1991.

[88] A re-evaluation of the archaeological evidence suggests the actual presence of Phoenician and Cypriot goods and traders in this area during the Archaic period; see the study by Ilieva 2019 (with the archaeological bibliography). This seems to support Herodotus' account (6, 47) about the discovery and exploitation of gold mines at Thasos by the Phoenicians.

[89] All the literary sources about the *Sinties* have been collected by Detschew 1957, pp. 445-447.

[90] See remarks in de Simone 1996, pp. 45-46.

[91] *Il.* 1, 593-594: κάππεσον ἐν Λήμνῳ, ὀλίγος δ' ἔτι θυμὸς ἐνῆεν: / ἔνθά με Σίντιες ἄνδρες ἄφαρ κομίσαντο πεσόντα. ('I fell in Lemnos, and but little life was in me. There the Sintian folk quickly tended me for my fall'. Trans. A.T. Murray).

[92] *Od.* 8, 294: οἴχεται ἐς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους ('but has now gone, I ween, to Lemnos, to visit the Sintians of savage speech'. Trans. A.T. Murray).

that characterizes this people as ethnically non-Greek population who did not speak Greek.[93] This Homeric tradition provides a different image of Lemnos: no longer the seat of a prosperous kingdom, ruled by a Greek dynasty, but inhabited by a bellicose non-Greek population dedicated to metallurgical activities (a feature that is corroborated by the archaeological evidence). The *Sinties* thus represent another moment in the cultural memory of Lemnos. According to homer, they are said to live in a well-built fortress and inhabit Hephaestus' favourite place.[94]

The epithet used for the island is ἀμιχθαλόεσσα (smoking/foggy), a clear reference to the metallurgical activities introduced by the Olympian god.[95] According to Stephanus of Byzantium, *Aithale* was another name used for Lemnos, a Greek name also related to smoke and fire.[96] It should be remembered that *Aithale* was also the ancient name of the island of Elba which was also known in Antiquity for its metal deposits and metallurgical activities. This toponym is also linked to the saga of the Argonauts as the name which Apollonius of Rhodes in the Argonautica used to refer to the island of Lemnos. Interestingly, the myth of the Argonauts also seems to have circulated among members of the Etruscan aristocracy of Cere as early as the 7th century, as attested by depictions of Medea and Jason on a vase found in a tomb in Cerveteri.[97] In this context, we may recall a passage from Philostratus according to which ancient fire rites were still celebrated in Lemnos in Roman times.[98]

---

[93] This epithet can be considered equivalent to βαρβαροφώνοι which refers to the Carians who lived in Miletus (*Il.* 2, 867-868: Νάστης αὖ Καρῶν ἡγήσατο βαρβαροφώνων, / οἳ Μίλητον ἔχον Φθιρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον. 'Nastes again led the wild-speaking Carians, who held Miletus and the mountain of Phthires'. Trans. A.T. Murray, slightly modified).

[94] See Hom. *Od.* 8, 283-284: εἵσατ' ἴμεν ἐς Λῆμνον, ἐυκτίμενον πτολίεθρον, / ἥ οἱ γαιάων πολὺ φιλτάτη ἐστὶν ἁπασέων ('But when he had spread all his snare about the couch, he made as though he would go to Lemnos, that well-built citadel, which is in his eyes far the dearest of all lands'. Trans. A.T. Murray). On the special relationship between Lemnos and Hephaestus see Marchiandi 2016.

[95] *Il.* 24, 753: ἐς Σάμον ἔς τ' Ἴμβρον καὶ Λῆμνον ἀμιχθαλόεσσαν (to Samos and Imbros and Lemnos, shrouded in smoke. Trans. A.T. Murray); occurrence of the same attribute also in the Homeric Hymn to Apollo (36: Ἴμβρος τ' εὐκτιμένη καὶ Λῆμνος ἀμιχθαλόεσσα. 'Well-settled Imbros and foggy Lemnos'). On this attribute see Beschi 1997; Bettarini 2003 (who proposes to understand this attribute in the sense of inhospitable in reference to the myth of the Lemnian crimes) and West 2017 (who proposes a foreign origin for this word).

[96] Steph. Byz., s.v. Αἰθάλη. Furthermore, *Aithalides* was also the name of an Argonaut and *Aithalion* was one of the Tyrrhenian pirates who kidnapped Dionysus; on this onomastic evidence see Gras 1985, pp. 633-634. On the important role of the Argonauts myth in Etruria, see Breglia 1997 (p. 239: '*la localizzazione degli Argonauti all'Elba può dunque essere antica e l'identificazione Elba-Lemno riportare agli stessi livelli cronologici in cui è stata compiuta la trasposizione di Circe al Circeo*').

[97] On this artefact, see Rizzo, Martelli 1993 (the name of the protagonists of the myth, Medea, translated into Etruscan (*Metaia*), can also be read on the vase); Massa-Pairault 1994; Menichetti 1995. The importance of this vase regarding the Lemnian question has been recently emphasized by Cerchiai 2023, pp. 150-151.

[98] Philostr. *Heroides* XIX-XX. See Marchiandi 2016, pp. 748-754.

To supplement the Homeric text, one may consider a fragment from the Lesbian historian Hellanicus (*FGrHist* 4.71):[99]

a) Schol. Hom. *Od.* 8.294: εἰς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους] Σίντιες ἐκαλοῦντο οἱ Λήμνιοι, ὡς Ἑλλάνικος ἱστορεῖ ἐν τῶι Περὶ Χίου Κτίσεως τὸν τρόπον τοιοῦτον·«ἐκ τῆς Τενέδου ὤιχοντο εἰς τὸν Μέλανα κόλπον, καὶ πρῶτον μὲν εἰς Λῆμνον ἀφίκοντο. ἦσαν δὲ αὐτόθι κατοικοῦντες Θραῖκες τινες οὐ πολλοὶ ἄνθρωποι· ἐγεγόνεισαν δὲ μιξέλληνες τούτους ἐκάλουν οἱ περίοικοι Σίντιας, ὅτι ἦσαν αὐτῶν δημιουργοί τινες πολεμιστήρια ὅπλα ἐργαζόμενοι. Τούτοις συνῴκισαν ἑαυτοὺς ἀναμὶξ ὡς ἦλθον αὐθόθι καὶ κατέλιπον ναῦς πέντε.» b) Tzetz. Lyk. 227: Λημναίῳ πυρί] ἐν Λήμνῳ πρώτως εὑρέθη τό τε πῦρ καὶ αἱ ὁπλουργίαι, καθὼς ἐν τῷ Περὶ Χίον Κτίσεως Ἑλλάνικος ἱστορεῖ.
c) Schol. Apoll. Rhod. I 608: κραναὴν Σιντηίδα Λῆμνον ἵκοντο] ἐπιτεθικῶς Σιντηὶς ἡ Λῆμνος· Τυρσηνοὶ γὰρ αὐτὴν πρῶτοι ᾤκισαν βλαπτικώτατοι ὄντες. ἢ τὴν ὑπὸ τῶν βαρβάρων οἰκισθεῖσαν· καὶ Ὅμερος (θ 294) "ὤιχετο δ' ἐς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους." Ἑλλάνικος δέ φησι Σίντιας ὀνομασθῆναι τοὺς Λημνίους διὰ τὸ πρώτους ὅπλα ποιῆσαι πολεμικά, παρὰ τὸ σίνεσθαι τοὺς πλησίον καὶ βλάπτειν.

a) Schol. Hom. *Od.* 8. 294: to Lemnos among the wild-speaking Sinti] The inhabitants of Lemnos were called Sinti, as Hellanicus narrates in his work 'The Foundation of Chios' in the following way: The Pelasgians-Tyrrhenians from Tenedos came to the Gulf of Melas, and first reached Lemnos. Here lived some Thracians who were not numerous. These had become half-Greeks, and their neighbours called them Sinties, because there were among them some craftsmen who made weapons of war. The Pelasgians-Tyrrhenians cohabited with the Sinties, mingling with them, once they reached the island, where they left five ships. b) Tzetz. Lyk. 227: the fire of Lemnos] As Hellanicus recounts in his work "The Foundation of Chios", fire and the techniques of making weapons were invented in Lemnos.
b) Schol. Apoll. Rhod. I 608: they arrived in rocky Lemnos, the land of the Sinties] Lemnos was called the land of the Sinties. In fact, the Tyrrhenians, who were very warlike, were the first to inhabit the island, or this was inhabited by barbarians. Homer (7, 294) also "arrived in Lemnos among the wild-speaking Sinti". Hellanicus instead states that the inhabitants of Lemnos were called Sinties because they were the first to manufacture weapons of war since they damaged and attacked their neighbours.

[99] On this text see de Simone 1996, pp. 73-77.

In this account Hellanicus narrates the arrival of the Tyrrhenians in Lemnos with five ships.[100] It is said that these Tyrrhenians were welcomed by the *Sinties* who lived on the island at that time.

Hellanicus then adds that the *Sinties* were a Thracian people who later arrived in Lemnos where they mixed with the local Greek population.

For this reason, they were called μιξέλληνες. Despite its brevity, Hellanicus' account is very rich in information. We learn, in fact, of the arrival of a Thracian people who mixed with the Greek inhabitants and, later, of the coming of the Tyrrhenians to the island.

As for the *Sinties*, literary texts agree that they were Thracians.[101] In addition, the pseudo-etymology created to explain their name (σίνεσθαι=to harm) emphasises their character as warriors, pirates and skilled craftsmen of arms.

This is the new (negative) image of Lemnos as a homeland of terrible warriors and pirates who did not speak Greek. The presence of Thracians in Lemnos is not surprising. Both Thasos and Samothrace were inhabited by Thracians,[102] and according to Strabo, Thracian tribes still used to cross the Hellespont and settle in the Troad.[103]

In addition, Troad and Bythinia were populated by Thracians, as shown by onomastic and toponymic evidence.[104] In Roman times, Strabo – probably using Demetrius of Skepsis as his source – noted, for instance, the existence of a

---

[100] Felix Jacoby (commentary to *FGrHist* 4, 71a, p. 454) first proposed to consider the Pelasgians (in this case the Pelasgians-Tyrrhenians) as the subject of the sentence.

[101] See for instance Strab. 7, Fr. 46; 10, 2,17; 12, 3,20 (assimilation of the *Sinties* with other Thracian peoples living in the Northern Aegean), Thuc. 2, 98,1.

[102] For the reconstruction of an historical geography of the Thracian tribes according to the literary evidence, see Katicic 1976. For an ethnographic reconstruction of the Thracian populations of the North Aegean, see Von Bredov 1999, 2000, 2001. The epigraphic evidence suggests that still during the Late Hellenistic period a non-Greek language was used in a religious context at Samothrace; on these inscriptions interpreted as Thracian, see Oikonomides 1978; Frazer 1993. On Thasos, see Muller 2008, 2010.

[103] Strab. (12, 4,4): διορίσαι δὲ τοὺς ὅρους χαλεπὸν τούς τε Βιθυνῶν καὶ Φρυγῶν καὶ Μυσῶν καὶ ἔτι Δολιόνων τῶν περὶ Κύζικον καὶ Μυγδόνων καὶ Τρώων: καὶ διότι μὲν εἶναι δεῖ ἕκαστον φῦλον χωρὶς ὁμολογεῖται (καὶ ἐπί γε τῶν Φρυγῶν καὶ τῶν Μυσῶν καὶ παροιμιάζονται "χωρὶς τὰ Μυσῶν καὶ Φρυγῶν ὁρίσματα.)" διορίσαι δὲ χαλεπόν. αἴτιον δὲ τὸ τοὺς ἐπήλυδας βαρβάρους καὶ στρατιώτας ὄντας μὴ βεβαίως κατέχειν τὴν κρατηθεῖσαν, ἀλλὰ πλανήτας εἶναι τὸ πλέον ἐκβάλλοντας καὶ ἐκβαλλομένους. ἅπαντα δὲ τὰ ἔθνη ταῦτα Θρᾴκιά τις εἰκάζοι ἂν διὰ τὸ τὴν περαίαν νέμεσθαι τούτους καὶ διὰ τὸ μὴ πολὺ ἐξαλλάττειν ἀλλήλων ἑκατέρους ('It is difficult to define the boundaries of the Bithynians, Mysians, Phrygians, of the Doliones about Cyzicus, and of the Mygdones and Troes; it is generally admitted that each of these tribes ought to be placed apart from the other. A proverbial saying is applied to the Phrygians and Mysians, "The boundaries of the Mysi and Phryges are apart from one another", but it is difficult to define them respectively. The reason is this; strangers who came into the country were soldiers and barbarians; they had no fixed settlement in the country of which they obtained possession, but were, for the most part, wanderers, expelling others from their territory, and being expelled themselves. All these nations might be supposed to be Thracians, because Thracians occupy the country on the other side, and because they do not differ much from one another'. Trans. G. Bell).

[104] Ancillotti 1992, 1993, 1994; Gindin 1999; Chiai 2006, pp. 280-284.

considerable number of Thracian toponyms in the Troad.[105] In this respect, while archaeological evidence may support the characterisation of the *Sinties* as skilled metallurgists,[106] there is no evidence of the arrival of a Thracian material culture on the island, though a definition of the cultural identity of the Thracians remains an open question. From a historical point of view, the presence of Thracians in the Northern Aegean and Troad is connected to the migration of peoples from the Balkan region at the end of the Bronze Age. This migration is responsible for the partial Balkanisation of the material culture of Troy (Troy VIIa-b) and Troad demonstrated by archaeological evidence.[107] This different characterisation of Lemnos may in my opinion reflect the situation in the North Aegean during the 7th century, a period in which Miletus' colonising activities in the direction of the Black Sea intensified whilst the islands of Thasos and Samothrace were militarily occupied by the Greeks.[108]

---

[105] Strab. (13 1,21): ἦν δὲ καὶ ἐν Λέσβῳ πόλις Ἀρίσβα, ἧς τὴν χώραν ἔχουσι Μηθυμναῖοι: ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς Ἄρισβος ἐν Θρᾴκῃ, ὥσπερ εἴρηται, καὶ τούτου πλησίον οἱ Κεβρήνιοι Θρᾷκες. πολλαὶ δ' ὁμωνυμίαι Θρᾳξὶ καὶ Τρωσίν, οἷον Σκαιοὶ Θρᾷκές τινες καὶ Σκαιὸς ποταμὸς καὶ Σκαιὸν τεῖχος καὶ ἐν Τροίᾳ Σκαιαὶ πύλαι: Ξάνθιοι Θρᾷκες, Ξάνθος ποταμὸς ἐν Τροίᾳ: Ἄρισβος ὁ ἐμβάλλων εἰς τὸν Ἕβρον, Ἀρίσβη ἐν Τροίᾳ: Ῥῆσος ποταμὸς ἐν Τροίᾳ, Ῥῆσος δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς τῶν Θρᾳκῶν. ἔστι δὲ καὶ τῷ Ἀσίῳ ὁμώνυμος ἕτερος παρὰ τῷ ποιητῇ Ἄσιος 'ὃς μήτρως ἦν Ἕκτορος ἱπποδάμοιο, / αὐτοκασίγνητος Ἑκάβης, υἱὸς δὲ Δύμαντος, / ὃς Φρυγίην ναίεσκε ῥοῇς ἐπὶ Σαγγαρίοιο' ('There was also in Lesbos a city called Arisba, the territory belonging to which was possessed by the Methymnæans. There is a river Arisbus in Thrace, as we have said before, near which are situated the Cabrenii Thracians. There are many names common to Thracians and Trojans, as Scei, a Thracian tribe, a river Sceus, a Scæn wall, and in Troy, Scæan gates. There are Thracians called Xanthii, and a river Xanthus in Troja; an Arisbus which discharges itself into the Hebrus, and an Arisbe in Troja; a river Rhesus in Troja, and Rhesus, a king of the Thracians. The poet mentions also another Asius, besides the Asius of Arisbe, "who was the maternal uncle of the hero Hector, own brother of Hecuba, and son of Dymas who lived in Phrygia on the banks of the Sangarius"'. Trans. G. Bell).

[106] On the metallurgic activities at Lemnos, see Beschi 2009b (on three melting furnaces), Massa 2009 and Savelli 2016 (on a goldworker's mould discovered in the necropolis).

[107] See Chiai 2006 (for the historical framework); concerning the archaeological evidence, see Köppenhofer 1997 (with a careful analysis of the '*Buckelkeramik*'); Hertel 2008, pp. 125-127; Koppenhöfer 2002a, 2002b; Piniazek-Sikora 2002 and Aslan 2020. See also the useful historical reconstruction of Rutter 1975; Deger-Jakoltzy 1977; Kilian 1985. For the chronology of this period see Strobel 2008.

[108] On the Miletus' colonial expansion, see Ehrhardt 1983, pp. 31-87; Tiverios 2008, Högemann, Oettinger 2018, pp. 185-207 (also taking into account the role of the Lydian kingdom). A geography of the Thracian tribes is effectively sketched by Strabo 7, Fr. 11: Θρᾳκῶν δὲ Πίερες μὲν ἐνέμοντο τὴν Πιερίαν καὶ τὰ περὶ τὸν Ὄλυμπον, Παίονες δὲ τὰ περὶ τὸν Ἀξιὸν ποταμὸν καὶ τὴν καλουμένην διὰ τοῦτο Ἀμφαξῖτιν, Ἠδωνοὶ δὲ καὶ Βισάλται τὴν λοιπὴν μέχρι Στρυμόνος: ὧν οἱ μὲν αὐτὸ τοῦτο προσηγορεύοντο Βισάλται, Ἠδωνῶν δ' οἱ μὲν Μυγδόνες οἱ δὲ Ἤδωνες οἱ δὲ Σίθωνες. τούτων δὲ πάντων οἱ Ἀργεάδαι καλούμενοι κατέστησαν κύριοι καὶ Χαλκιδεῖς οἱ ἐν Εὐβοίᾳ. ἐπῆλθον δὲ καὶ Χαλκιδεῖς οἱ ἐν Εὐβοίᾳ ἐπὶ τὴν τῶν Σιθώνων καὶ συνῴκισαν πόλεις ἐν αὐτῇ περὶ τριάκοντα, ἐξ ὧν ὕστερον ἐκβαλλόμενοι συνῆλθον εἰς μίαν οἱ πλείους αὐτῶν, εἰς τὴν Ὄλυνθον: ὠνομάζοντο δ' οἱ ἐπὶ Θρᾴκης Χαλκιδεῖς ('the Pieres, who were Thracians, inhabited Pieria and the parts about Olympus; the Pæonians, the borders of the river Axius, from whence the region was called Amphaxitis; the Edoni and Bisalti, the rest of the country as far as the Strymon. The Bisalti retained their name, but the Edoni went under the various names of Mygdones, Edoni, (Odones?) and Sithones. Of all these people, the Argeadæ and the Chalcidenses of Eubœa became the chief. The Chalcidenses came from Eubœa into the territory of the Sithones, and there founded about thirty cities. They were subsequently driven out by the Sithones, but the greater part of them collected together into a single city, namely, Olynthus.1 They had the name of Chalcidenses-in-Thrace'. Trans. G. Bell).

Lemnos remained the only politically independent island in this area of the Aegean, succeeding in opposing Greek expansionism. This very fact may have influenced the transformation of the island's image in Greek cultural memory. Lemnos was no longer the seat of a friendly kingdom, ruled by a Greek dynasty, but populated by warlike Thracian barbarians, dedicated to the manufacture of weapons and able to defend themselves against the Greeks.

The Tyrrhenian phase

As for the Tyrrhenians, Greek traditions consider them to be a people who came to Lemnos at a later time. But the main question is: where did the Tyrrhenians come from? The opinions of modern scholars on this question are divergent. Some, such as Michel Gras and Carlo de Simone, have proposed an Italian origin.[109] In other words, the Tyrrhenians of Lemnos were originally a group of Etruscans (traders, pirates or mercenaries) who probably arrived in Lemnos in the second half of the 7th century. Other scholars have linked the Tyrrhenians of Lemnos to the Herodotean tradition of an Anatolian origin of the Etruscans as migrants from Lydia or Anatolia.[110]

Both interpretations take into account the enigmatic inscriptions from Lemnos, such as the well-known stele of Kaminia,[111] written in an alphabet of Greek origin, which reveal a language very similar to the Etruscan spoken in Italy.[112]

Due to the lack of further archaeological and epigraphic evidence, the question of the true origin of the Tyrrhenians of Lemnos remains open.

Despite this linguistic evidence, archaeologists have not discovered any traces of Etruscan material culture on Lemnos in the Archaic period.[113]

---

[109] See Gras 1976, 1985, pp. 615-632; de Simone 1996.

[110] For a good overview about the ancient and modern theories on the Etruscan origin(s), see Sammartano 2012 (with previous bibliography and a careful analysis of the literary sources). On this topic see recently Mele 2024 (*non vidi*); Massa 2020, pp. 63-77 (who supports the theory of an Anatolian origin).

[111] This important epigraphic monument has been studied by numerous scholars. Here is a selection of the studies published in the last years: de Simone, Chiai 2001; de Simone 2004; Oettinger 2010; Eichner 2012, 2013, 2019; Bellelli 2012, pp. 21-24, pp. 30-37 (on the interpretation of the stone as a funerary relief); Agostiniani 2012 (on the language and the alphabet); de Simone 2023; Papi *et alii* 2023; Papi *et alii* 2024. See in this volume the contribution by Simona Marchesini. On the alleged resistance of Lemnos against the Persian expansion, see Heurgon 1980, 1989.

[112] For the other (very short and fragmentary) inscriptions, see Della Seta 1937b; Beschi 1998b. On the discovery of a new Tyrrhenian inscription (a public dedication?) in the area of the Theatre, see de Simone *et alii* 2009; Agostiniani 2012, pp. 173-178; de Simone 2023, pp. 15-21 (who emphasises the monumental character of this inscription and with a careful palaeographic analysis).

[113] A useful catalogue of all the Etruscan finds discovered in Greece had been prepared by Michel Gras (Gras 1985, pp. 651-701). More recently see the studies of Alessandro Naso (Naso 2000, 2006, 2012). On the presence of Etruscans in Greece with an analysis of the epigraphic evidence see Capdeville 2016 (esp. pp. 23-27 on the Etruscan inscriptions found in Greece).

However, the lack of archaeological evidence is not sufficient to deny the presence of a small Etruscan community on Lemnos,[114] which had integrated itself into the local society, assimilating its culture and customs but preserving its own language.

Without going into a subject that would require a monographic treatment, we can recall that Hellanicus of Lesbos (or his sources) identified the Tyrrhenians with the Pelasgians who, coming from Greece across the Adriatic, would have migrated to Italy and more precisely to Spina.[115]

As Domenico Musti has pointed out,[116] the term Pelasgians is to be understood as a sort of label for non-Greek peoples and cultures who were perceived as close to the Greeks (or similar to them) and belonging to the far time of the origins. Furthermore, the fact that one of the ancient names of Lesbos, Hellanicus' homeland, was *Pelasgia*,[117] suggests an important relationship between this island and the Pelasgians in the context of local Lesbian cultural memory.[118]

Considering the level of mythical stratigraphy of the Pelasgian migration to Italy,[119] this is an older account compared to the level that reports the arrival of the Pelasgians-

---

[114] See remarks in Gras 2003, pp. 109-112 (who emphasises that *Hephaestia* is the only urban settlement excavated, while Myrina, the other city, has not yet been investigated) and Cerchiai 2023, pp. 149-150.

[115] *FGrHist* 4, 4=Dion. Hal. 1, 28,3.

[116] Musti 1989; see also Sammartano 2012, pp. 56-57 ('*Al nome di Pelasgi è collegata la nozione di popoli antichissimi, primigeni, che formano il substrato etnico delle regioni abitate in età storica dai Greci. Si tratta dunque di genti autoctone, che però non costituiscono necessariamente un* ethnos *unitario, diffuso senza soluzione di continuità su tutto il territorio ellenico. Essi sono visti piuttosto come gruppi sparsi "a macchia di leopardo", dei quali non è facile ricostruire una genealogia lineare e valida universalmente per tutti i Pelasgi.*'). For a careful analysis of the literary traditions on the Tyrrhenian-Pelasgians, see Briquel 1984, 1991, 2000.

[117] Strab. 5, 2,4: πολλοὶ δὲ καὶ τὰ Ἠπειρωτικὰ ἔθνη Πελασγικὰ εἰρήκασιν, ὡς καὶ μέχρι δεῦρο ἐπαρξάντων: Πελασγούς τε πολλοὺς καὶ τῶν ἡρώων ὄνομα καλέσαντες, οἱ ὕστερον ἀπ' ἐκείνων πολλὰ τῶν ἐθνῶν ἐπώνυμα πεποιήκασι: καὶ γὰρ τὴν Λέσβον Πελασγίαν εἰρήκασι, καὶ τοῖς ἐν τῇ Τρῳάδι Κίλιξιν Ὅμηρος εἴρηκε τοὺς ὁμόρους Πελασγούς "Ἱππόθοος δ' ἄγε φῦλα Πελασγῶν ἐγχεσιμώρων, τῶν οἳ Λάρισαν ἐριβώλακα ναιετάασκον ('Many have likewise asserted that the nations of the Epirus are Pelasgic, because the dominions of the Pelasgi extended so far. And, as many of the heroes have been named Pelasgi, later writers have applied the same name to the nations over which they were the chiefs. Thus Lesbos has been called Pelasgic, and Homer has called the people bordering on the Cilices in the Troad Pelasgic. "Hippothous from Larissa, for her soil / Far-famed, the spear-expert Pelasgians brought"'. Trans. G. Bell). See also this other Hellanicus' fragment: *FGrHist* 4, 92=Steph. Byz. s.v. Μέταον · πόλις Λέσβου, ἣν Μέτας Τυρρηνὸς ᾤκισεν, ὡς Ἑλλάνικος ('Metaon: A city of Lesbos, colonized by the Tyrrhenian Metas, according to Hellanicus'). See also Pliny (*NH.* 5, 139: *Clarissima autem Lesbos appellate est …. Pelasgia, Aegira, Aethiope, Macaria appellata*).

[118] Diod. (5, 81,3: on the Pelasgians as the first inhabitants of Lesbos); Dion. Hal. (1, 18,1: on the migration of the Pelasgians from Thessaly to Lesbos); Strabo (13, 3,3: on the Lesbos' government under the Pelasgian *Pylaius*).

[119] Regarding the connotation of the Pelasgians as migrants (which goes back to the probable etymology of their name, see Bader 1994, p. 67), see the observations in de Simone 1996, pp. 49-54.

Tyrrhenians in Lemnos.[120] This element could support Carlo de Simone's hypothesis about the probable origin of these Tyrrhenians from Italy (this is for what concerns the mythical traditions obviously). It is precisely this identification between Pelasgians and Tyrrhenians that complicates the question regarding the real identity of the people (or peoples) who lived in Lemnos in the second half of the 6th century.

If we only relied on archaeological and epigraphic evidence, rejecting the mythical traditions, Lemnos seems to have been inhabited by a population whose material culture was similar to their Greek and Anatolian neighbours and with a language similar to the Etruscan language spoken in Italy.

It is impossible to determine whether this language was spoken by a minority, though the dedication recently found in the theatre indicates that this language had an important social role.[121] The high quality of the palaeography of these inscriptions suggests that there was a tradition of writing,[122] and that the local alphabet was used to write texts intended for public reading (this does not mean, however, that everyone on Lemnos was literate).

The existence of a tradition of writing and narrative images on ceramics raises the question whether there were local mythical traditions that formed the local cultural memory.

Such traditions could have concerned, for example, the origin of the people living on Lemnos or mythical kinship with the Greeks and neighbouring peoples.

These are complex and unfortunately unanswerable questions that must be asked given the sophistication of this culture. We should also ask whether these local traditions of Lemnos, of whose existence I am personally convinced, may have influenced the Greek myths about the island and its past.

All the known mythical traditions relating to Lemnos' Tyrrhenian phase appear to be contradictory and therefore do not give a coherent picture of Lemnos. The alleged Athenian origin of the Pelasgians who were expelled from Athens because of their arrogance (unjustly according to Hecataeus, *FgrHist* 1, 127=Hdt. 6, 137,1) seems to be a later creation to justify Athens' political expansion into the northern Aegean.[123] This

---

[120] According to the Hellanicus' genealogy (*FGrHist* 4, 4=Dion. Hal. 1, 28,3: 'τοῦ Πελασγοῦ τοῦ βασιλέος αὐτῶν καὶ Μενίππης τῆς Πηνειοῦ ἐγένετο Φράστωρ, τοῦ δὲ Ἀμύντωρ, τοῦ δὲ Τευταμίδης, τοῦ δὲ Νάνας. ἐπὶ τούτου βασιλεύοντες οἱ Πελασγοὶ ὑπ' Ἑλλήνων ἀνέστησαν. 'Phrastor was the son of Pelasgus, their king, and Menippê, the daughter of Peneus; his son was Amyntor, Amyntor's son was Teutamides, and the latter's son was Nanas. In his reign, the Pelasgians were driven out of their country by the Greeks and after leaving their ships on the river Spines'. Trans. E. Cary).

[121] See de Simone *et alii* 2009; de Simone 2012.

[122] See remarks in de Simone, Chiai 2001, pp. 56-58.

[123] Hdt. 4, 145-146; on the Attic ceramic imports at Lemnos, see Beschi 2009a, pp. 119-133 (who emphasises the political role of Athens in this area also in the time before the conquest). See also Beschi 2002 on the possible representation of the abduction of the Athenian girls on the reliefs of the temple of Artemis on the Ilissos.

tradition blames the Pelasgians for the expulsion of the Argonauts' descendants from Lemnos, completely disregarding the *Sinties*. Furthermore, this tradition does not fit well with Hellanicus' story about the arrival of five Tyrrhenian ships at Lemnos and the integration of these Tyrrhenians with the local Hellenised Thracian population. Later elaborations further confuse our understanding: *Antikleides*, for example, a historian who probably lived at the end of the 4th century, had the Pelasgians stop at Lemnos and Imbros and then leave for Italy under the leadership of *Tyrrhenos*, son of *Atys*, perhaps in an attempt to combine the narratives of Herodotus and Hellanicus.[124]

The historian Philocorus, between the 4th and 3rd centuries, had the Tyrrhenians stay for a short time in Athens, from which they would then flee to take refuge in Lemnos after the Athenians had killed many of them. As a revenge, they later kidnapped the women in *Brauron*.[125]

All these traditions suggest that the Greeks had difficulty putting Lemnos' Tyrrhenians of Lemnos, who were probably newcomers to the North Aegean, into a mythical category. Also, the tradition of the Tyrrhenian pirates, which probably also originated around the second half of the 6th century, does not reveal anything about their origin or their location in the Aegean.[126]

Even the existence of small Tyrrhenian-Pelasgian communities living in Chalcidice and originating from Lemnos, interesting as it is, cannot be verified.[127]

---

[124] *FGrHist* 140, Fr. 21=Strab. 5, 2,4: Ἀντικλείδης δὲ πρώτους φησὶν αὐτοὺς τὰ περὶ Λῆμνον καὶ Ἴμβρον κτίσαι, καὶ δὴ τούτων τινὰς καὶ μετὰ Τυρρηνοῦ τοῦ Ἄτυος εἰς τὴν Ἰταλίαν συνᾶραι ('Anticlides says, that they first colonized about Lemnos and Imbros, and that some of their number passed into Italy with Tyrrhenus, the son of Atys'. Trans. G. Bell).

[125] *FGrHist* 328, Fr. 100, 101.

[126] On this topic, see Giuffrida Ientile 1983 (with a useful collection and analysis of all the literary traditions). On the question of the representation of the abduction of Dionysus in Greek art (for instance, on the cup of Exekias), see Paleothodoros 2012. On the social status and mobility of pirates and mercenaries in the Eastern Mediterranean, see Luraghi 2006 (who underlines the aristocratic origin of many of these adventurers).

[127] Hdt 1, 57,1-2: ἥντινα δὲ γλῶσσαν ἵεσαν οἱ Πελασγοί, οὐκ ἔχω ἀτρεκέως εἰπεῖν. εἰ δὲ χρεόν ἐστι τεκμαιρόμενον λέγειν τοῖσι νῦν ἔτι ἐοῦσι Πελασγῶν τῶν ὑπὲρ Τυρσηνῶν Κρηστῶνα πόλιν οἰκεόντων, οἳ ὅμουροι κοτὲ ἦσαν τοῖσι νῦν Δωριεῦσι καλεομένοισι (οἴκεον δὲ τηνικαῦτα γῆν τὴν νῦν Θεσσαλιῶτιν καλεομένην, [2] καὶ τῶν Πλακίην τε καὶ Σκυλάκην Πελασγῶν οἰκησάντων ἐν Ἑλλησπόντῳ, οἳ σύνοικοι ἐγένοντο Ἀθηναίοισι, καὶ ὅσα ἄλλα Πελασγικὰ ἐόντα πολίσματα τὸ οὔνομα μετέβαλε: εἰ τούτοισι τεκμαιρόμενον δεῖ λέγειν, ἦσαν οἱ Πελασγοὶ βάρβαρον γλῶσσαν ἱέντες ('What language the Pelasgians spoke I cannot say definitely. But if one may judge by those that still remain of the Pelasgians who live above the Tyrrheni1 in the city of Creston—who were once neighbors of the people now called Dorians, and at that time inhabited the country which now is called Thessalian [2] and of the Pelasgians who inhabited Placia and Scylace on the Hellespont, who came to live among the Athenians, and by other towns too which were once Pelasgian and afterwards took a different name: if, as I said, one may judge by these, the Pelasgians spoke a language which was not Greek'. Trans A.D. Godley). See remarks in de Simone 1996, pp. 52-54.

However, it must be emphasised that this information that we also find in Thucydides is historical and not mythical.[128]

This is precisely the point. While the Argonauts are placed on a purely mythical level, this is not the case for the *Sinties* and the Tyrrhenians.

The former are a real Thracian population that still inhabited the northern Aegean in the 5th century. The existence of the Tyrrhenians as a people in Italy was also a fact in the 6th-5th century, regardless of the mythical traditions about their origins and their identification with the Pelasgians.

This certainly helps to explain the difficulties the Greeks might have had in dealing with the issue of the Tyrrhenians in the Aegean.

Furthermore, we must bear in mind that the Greeks had the notion of the Tyrrhenians as early as the 8th century as shown by Hesiod who reports that *Latinos* and *Agrios* reigned over the Tyrrhenians.[129]

This passage shows that the Greeks knew the form of the ethnic Τυρσηνοὶ and that these Tyrrhenians were placed on the mythological chronological level of Odysseus' generation,[130] although Homer, who knew the Pelasgians, did not refer to any Tyrrhenians in the Aegean, as already mentioned. The Greeks did not distinguish

---

[128] Thuc. 4, 109,4: αἳ οἰκοῦνται ξυμμείκτοις ἔθνεσι βαρβάρων διγλώσσων, καί τι καὶ Χαλκιδικὸν ἔνι βραχύ, τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικόν, τῶν καὶ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων, καὶ Βισαλτικὸν καὶ Κρηστωνικὸν καὶ Ἠδῶνες: κατὰ δὲ μικρὰ πολίσματα οἰκοῦσιν ('inhabited by mixed barbarian races speaking the two languages. There is also a small Chalcidian element; but the greater number are Tyrrheno-Pelasgians once settled in Lemnos and Athens, and Bisaltians, Crestonians, and Edonians; the towns being all small ones'. Trans. J.M. Dent). Thucydides' report is confirmed by Strabo, who adds that these Pelasgians of Lemnos had created 5 *polismata* (7, Fr. 35: ᾤκησαν δὲ τὴν χερρόνησον ταύτην τῶν ἐκ Λήμνου Πελασγῶν τινες, εἰς πέντε διῃρημένοι πολίσματα, Κλεωνὰς Ὀλόφυξιν Ἀκροθώους Δῖον Θύσσον. 'This peninsula was inhabited by Pelasgi from Lemnos; they were distributed into five small cities, Cleonæ, Olophyxis, Acrothoi, Dium, Thyssos'. Trans. G. Bell).

[129] Hes. *Th.* 1011-16: Κίρκη δ', Ἠελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο, / γείνατ' Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος ἐν φιλότητι / Ἄγριον ἠδὲ Λατῖνον ἀμύμονά τε κρατερόν τε: / Τηλέγονον δ' ἄρ' ἔτικτε διὰ χρυσέην Ἀφροδίτην. / οἳ δή τοι μάλα τῆλε μυχῷ νήσων ἱεράων / πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλειτοῖσιν ἄνασσον ('But Circe, daughter of the Sun, born-of-Hyperion, by the love of Odysseus of-enduring-heart, gave birth to Agrios and blameless and strong Latinus; Telegonos also she bore through golden Aphrodite. Now these, very far in a recess of sacred isles, reigned over all the very renowned Tyrrhenians'. Trans. J. Banks). On this crucial text, see the analysis of Ampolo 1994. See also de Simone 1996, pp. 54-62 (on the Greek origin of the form Τυρσηνοί); Ercolani 2012 (with remarks on the chronology of the Hesiodus' text) and Cerchiai 2020 (who proposes a chronology between the 8th and 7th centuries).

[130] A useful collection of the occurrences of the Τυρσανοί/Τυρσηνοί in Greek literature of the 6th-5th century BC in de Simone 1996, pp. 54-57.

between eastern and western Tyrrhenians. Hellanicus tells us that the Pelasgians, after their arrival in Italy, changed their name to Tyrrhenians.[131]

Regardless of the probably active role of the Etruscans (but which Etruscans?) in the formation of this legend,[132] this further supports the hypothesis that Hellanicus considered the Pelasgians-Tyrrhenians who arrived in Lemnos in the post-Homeric era as migrants from Italy.

In conclusion, the greatest difficulty in studying the Pelasgian-Tyrrhenian phase of the Lemnian civilisation lies precisely in its location in a period that acts as a rupture between myth and history. While the Pelasgians have a place in Greek cultural memory, the Tyrrhenians are more difficult to classify in terms of mythical stratigraphy because, in historical times, they are a real, well-defined people with their own culture and language.

Conclusions

The archaeological evidence provides numerous insights about the culture of Lemnos. It was open and receptive to numerous external influences, which must be considered in the broader context of the Greco-Anatolian cultural koiné of the archaic period.
In particular, the emergence of a visual culture from the second half of the 7th century seems to demonstrate the elaboration of local traditions and the desire to produce narrative images.

The richness and variety of Lemnos' material culture seem to corroborate Homer's description of the island as the seat of a flourishing and independent kingdom, ruled by the descendants of the Argonauts.

With regard to the mythical traditions that form the island's cultural memory, we can distinguish three phases: Mynian, Sintian and Pelasgian-Tyrrhenian.

The first phase, which essentially corresponds to the Homeric level, characterises Lemnos as a rich and prosperous island, open to trade with the Phoenicians and ruled by a Greek dynasty. In the second phase, Lemnos is inhabited by the *Sinties*, a Thracian

---

[131] *FGrHist* 4, Fr. 4=Dion. Hal. I, 28,3: Ἑλλάνικος δὲ ὁ Λέσβιος τοὺς Τυρρηνούς φησι Πελασγοὺς πρότερον καλουμένους, ἐπειδὴ κατῴκησαν ἐν Ἰταλίᾳ, παραλαβεῖν ἣν νῦν ἔχουσι προσηγορίαν. ἔχει δὲ αὐτῷ ἐν Φορωνίδι ὁ λόγος ὧδε: 'τοῦ Πελασγοῦ τοῦ βασιλέος αὐτῶν καὶ Μενίππης τῆς Πηνειοῦ ἐγένετο Φράστωρ, τοῦ δὲ Ἀμύντωρ, τοῦ δὲ Τευταμίδης, τοῦ δὲ Νάνας. ἐπὶ τούτου βασιλεύοντες οἱ Πελασγοὶ ὑπ' Ἑλλήνων ἀνέστησαν, καὶ ἐπὶ Σπινῆτι ποταμῷ ἐν τῷ Ἰονίῳ κόλπῳ τὰς νῆας καταλιπόντες Κρότωνα πόλιν ἐν μεσογείῳ εἷλον καὶ ἐντεῦθεν ὁρμώμενοι τὴν νῦν καλεομένην Τυρσηνίην ἔκτισαν' ('Hellanicus of Lesbos says that the Tyrrhenians, who were previously called Pelasgians, received their present name after they had settled in Italy. These are his words in the Phoronis: "Phrastor was the son of Pelasgus, their king, and Menippê, the daughter of Peneus; his son was Amyntor, Amyntor's son was Teutamides, and the latter's son was Nanas. In his reign the Pelasgians were driven out of their country by the Greeks, and after leaving their ships on the river Spines in the Ionian Gulf, they took Croton, an inland city; and proceeding from there, they colonized the country now called Tyrrhenia'". Trans. E. Cary).

[132] See Briquel 1991, p. 22 who speaks of '*une elaboration étrusque*'.

population characterised as bellicose and dedicated to metallurgical activities. According to Homer, they welcomed the god Hephaestus after he had fallen from the sky. The third phase begins, according to Hellanicus' narration, with the arrival of the Pelasgian-Tyrrhenians in Lemnos, who mixed with the Sinties.

The third phase is the most problematic by virtue of the identification of the Tyrrhenians with the Pelasgians and the presence of inscriptions in Lemnos, which attest to the use of a language very similar to that spoken by the Tyrrhenians in Italy in historical times. The mythical traditions relating to this last phase are complex and often contradictory and do not provide a homogenous image of the island.

The Tyrrhenians are characterised as terrifying pirates who deserved to be conquered by the Athenians.

The complexity and difficulty encountered in traditions of placing the Tyrrhenians in mythical categories is perhaps partly due to the fact that the Tyrrhenians, like the *Sinties*, were real people who, unlike the Homeric heroes, move between myth and history. In the case of Lemnos, the traditions relating to the third phase do not help to improve our understanding why a language akin to Etruscan existed on Lemnos, which probably resulted from o the presence of an Etruscan community on the island, which migrated from Italy.

Gian Franco Chiai
Freie Universität Berlin
g_chiai@yahoo.it

Bibliography

Abete 2008: M. Abete, *Gli Eubei nella penisola Calcidica*, Tesi di Dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.

Agostiniani 2012: L. Agostiniani, *Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos*, in V. Belleli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 169-194.

Alexandridou 2020: A. Alexandridou, *One more Node to the Thessalo-Euboean Small World: The Evidence from the Site of Kephala on the Island of Skiathos*, in T.E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Proceedings of the Conference, Lacco Ameno (Ischia, Naples), 14-17 May 2018, Napoli, pp. 263-275.

Aloni 1986: A. Aloni, *Le tradizioni sulla Troade e la composizione dell'Iliade*, Milano.

Ampolo 1994: C. Ampolo, *La ricezione dei miti greci nel Lazio: l'esempio di Elpenore ed Ulisse al Circeo*, Parola del Passato, 49, pp. 268-280.

Ancillotti 1992: A. Ancillotti, *L'antroponimia troiana nell'Iliade,* Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Linguistica), 14, pp. 95-122.

Ancillotti 1993: A. Ancillotti, *Tracce di contatti linguistici traco-frigi nel testo omerico: toponimi ed etnonimi della Troade e della Misia*, in *Lingue e culture a contatto nel mondo antico e altomedievale,* Atti del VII Convegno Internazionale di Linguisti tenuto a Milano nei giorni 10-12 settembre 1992, Brescia, pp. 173-196.

Ancillotti 1994: A. Ancillotti, *Presenze traci in Anatolia nel II millennio a.C.: un primo apporto del testo omerico,* in P. Filigheddu (a cura di), *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico,* Atti del Convegno Internazionale di Linguistica dell'area mediterranea. Sassari, 24-27 aprile 1991, Cagliari, pp. 21-30.

Aslan 2020: C.C. Aslan, *Troy and the Northeastern Aegean*, in I. Lemos, A. Kotsonas (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, Hoboken, pp. 939-959.

Assmann 1992: J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München.

Bader 1994 : F. Bader, *Langues Indo-Européennes*, Paris.

Bayne 2000: N. Bayne, *The Grey Wares of North-West Anatolia in the Middle and Late Bronze Age and the Early Iron Age and their Relation to the Early Greek Settlements*, Bonn (= Asia Minor Studien, 37).

Bellelli 2012: V. Bellelli, *Alla ricerca delle origini etrusche,* in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 17-48.

Beschi 1985: L. Beschi, *Materiali subgeometrici e arcaici nel Nord-Egeo: esportazioni da Lemno*, in *Quaderni de "La Ricerca scientifica". Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979*, *112 - I*, Roma, pp. 51-63.

Beschi 1992: L. Beschi, *Una dea della musica a Lemno arcaica*, in H. Froning, T. Hölscher, H. Mielsch (Hrsg.), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein, pp. 131-138.

Beschi 1992-93: L. Beschi, *Nuove iscrizioni da Efestia*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 70-71, n.s. 54-55, pp. 259-274.

Beschi 1996: L. Beschi, *I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici,* Atti del trentatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 8-13 ottobre 1993, Napoli, pp. 23-50.

Beschi 1997: L. Beschi, *Lemnos: poesia e realtà topografiche*, in E. Degani, G. Gnoli, S. Mariotti, L. Munzi (a cura di), Μοῦσα. *Scritti in onore di G. Morelli*, 1997, pp. 21-36.

Beschi 1998a: L. Beschi, *Arte e cultura di Lemno arcaica*, Parola del Passato, 53, pp. 48-76.

Beschi 1998b: L. Beschi, *Nuove iscrizioni da Efestia*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 70-71, pp. 259-74

Beschi 1998c: L. Beschi, *Immagini dei Cabiri di Lemno*, in G. Capecchi, O. Paletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma *(=Archaeologica,* 125*)*, pp. 45-58.

Beschi 2002: L. Beschi, *I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'llisso*, Rivista dell'lstituto di Archeologia, 57, pp. 7-36

Beschi 2004: L. Beschi, *Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 81/1, pp. 303-349.

Beschi 2005: L. Beschi, *La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos*, in B. Adembri (a cura di), AEIMNHSTOS. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 58-63.

Beschi 2006: L. Beschi, *Culto e riserva delle acque nel Santuario arcaico di Efestia*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 83/1, pp. 95-219.

Beschi 2008: L. Beschi, *Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 84/1, pp. 267-358.

Beschi 2009a: L. Beschi, *Importazioni di ceramica arcaica a Lemno*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 85/1, pp. 119-180.

Beschi L. 2009b, *Forni fusori nell'isola di Efesto*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, pp. 103-109.

Bettarini 2003: L. Bettarini, Λῆμνος ἀμιχθαλόεσσα *(Il. 24, 753)*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica, n.s. 47/2, pp. 69-88.

Bondì 1990: S.F. Bondì *I Fenici in Erodoto*, in G. Nenci, O. Reverdin (éds.), *Hérodote et les peuples non grecs,* Vandoeuvres-Genève, 22 - 26 août 1988, Genève (=*Entretiens Fondation Hardt,* 35), pp. 255-286.

Boulotis 1994: C. Boulotis, *Ενας νέος προϊστορικός οικισμός στο Κουκονήσι Λήμνου*, in *Λήμνος Φιλτάτη* (Πρακτικά του 1ου Συνεδρίου Δημάρχων Αιγαίου, Μύρινα 1992), Αθήνα, pp. 19-36.

Boulotis 2009: C. Boulotis, *Koukonisi on Lemnos: reflections on the Minoan and Minoanising evidence*, in C.F. Macdonald, E. Hallger, W.D. Niemeier (eds.), *The Minoans in the Central, eastern and northern Aegean – new evidence,* Acts of a Minoan Seminar (22-23 January 2005) in collaboration with Danish Institute at Athens and the German Archaeological Institute at Athens, Athens (=*Monographs of the Danish Institute at Athens,* 8), pp. 175-218.

Boulotis 2010: C. Boulotis, *Koukonisi (Lemnos), un site portuaire florissant du Bronze Moyen et du début du Bronze Récent dans le Nord de l'Égée*, in A. Philippa Thouchais, G. Thouchais, S. Voutsaki, J. Wright (eds.), *Mesohelladica. The Greek Mainland in the Middle Bronze Age,* Actes du colloque international organisé par l'École française d'Athènes, en collaboration avec l'American School of Classical Studies at Athens et le Netherlands Institute in Athens, Athènes 8-12 mars 2006, Athènes (= Bulletin de Corrispondence Hellinique, suppl. *52*), pp. 891-907.

Breglia 1997: L. Breglia, *Gli Argonauti in Occidente e la colonizzazione greca*, in *Mito e storia in Magna Grecia.* Atti del trentaseiesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 4-7 ottobre 1996, Napoli, pp. 230-253.

Briquel 1984: D. Briquel *Les Pélasges en Italie Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome.

Briquel 1991: D. Briquel, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, Rome.

Briquel 2000: D. Briquel, *Pélasges et Tyrrhènes en zone Égéenne*, in F. Prayon, W. Röllig (Hrsg.), *Akten des Kolloquiums zum Thema Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10 -6 Jh v.Chr),* Tübingen, 12.-13 Juni 1997, Pisa-Roma, pp. 19-36.

Burkert 1970: W. Burkert, *Iason, Hypsipyle and the New Fire at Lemnos: a Study in Myth and Ritual*, Classical Quaterly, 20, pp. 1-16.

Burkert 1998: W. Burkert, *La via fenicia e la via anatolica: ideologie e scoperte tra oriente ed occidente*, in A. Giardina (a cura di), *Convegno per Santo Mazzarino,* Roma 9-11 maggio 1991, Roma, pp. 55-73.

Capdeville 2016: G. Capdeville, *Gli Etruschi e la Grecia, gli Etruschi in Grecia*, Archeologia Classica, 67, pp. 15-56.

Caputo 1974: G. Caputo, *Uno stamnos di Hephaestia di Lemnos e il peana cretese*, Cronache di Archeologia -Antichità Cretesi, 13/2, pp. 189-195.

Catling 1998: R. Catling, *The Typology of the Protogeometric and Subprotogeometric Pottery from Troia and its Aegean Context*, Studia Troica, 8, pp. 151-187.

Cerchiai 2020: L. Cerchiai, *La genealogia di Agrio e Latino e i riflessi sulla ceramografia etrusca alto arcaica*, in S. Bruni (a cura di), *La mitologia figurata degli Etruschi. Nuove ricerche. Giornata in onore di Giovannangelo Camporeale,* Massa Marittima, 21 settembre 2019, Pisa, pp. 13-38.

Cerchiai 2023: L. Cerchiai, *I Tirreni, Lemno, gli Etruschi*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese.* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma *(=Pelargòs. Supplemento 1)*, pp. 147-154.

Chiai 2006: G.F. Chiai, *Völker, Sprachen und Kulturen der Troas in der archaischen Zeit*, in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hrsg.), "*Troianer sind wir gewesen". Migrationen in der antiken Welt.* Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 8. 8.-12. 2002 Mai Stuttgart, Stuttgart, pp. 276–290.

Chiai 2017: G.F. Chiai, *Troia, la Troade ed il Nord Egeo nelle tradizioni mitiche greche. Contributo alla ricostruzione della geografia mitica di una regione nella memoria culturale greca*, Paderborn (= Mittelmeerstudien, 16).

Cole 1985: S.G. Cole, Theoi Megaloi: *The Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden.

Collini 1990: P. Collini, *Gli dèi Cabiri di Samotracia. Origine indigena o semitica?*, Studi Classici e Orientali, 40, 1990, pp. 237-287.

Coluccia 2012: L. Coluccia, *Lo scavo nell'area dell'insediamento del Tardo Bronzo e dell'età del Ferro ad Efestia: materiali per una revisione del problema*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 88/1, pp. 5-15.

Coluccia 2023: L. Coluccia, *Efestia ed il nord Egeo nella tarda Età del Bronzo*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese.* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1*)*, pp. 49-68.

Cruccas 2014: E. Cruccas, *Gli dèi senza nome. Sincretismi, ritualità e iconografia dei Cabiri e dei Grandi Dei tra Grecia e Asia minore*, Rahden/Westf. (= Tübinger Archäologische Forschungen, 13).

Culasso Gastaldi 2022: E. Culasso Gastaldi, *La dea Artemide a Myrina (Lemnos)*, Parola del Passato,75, pp. 357-387.

Cultraro 2005: M. Cultraro, *Aegeans on Smoke-Shrouded Lemnos: a Re-Assessment of the Mycenaean Evidence from Poliochni and Others Sites*, in R. Laffineur, E. Greco (eds.), Emporia. *Aegeans in Central and Eastern Mediterranean,* Proceedings of the 10th

International Aegean Conference, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004, Liège (= Aegaeum, 25), pp. 237- 224.

D'Acunto 1995: M. D'Acunto, *I cavalieri di Priniàs e il tempio A*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Archeologia) n.s. 2, pp. 15-55.

Danile 2008: L. Danile, *La cultura materiale tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro*, in E. Greco, E. Papi 2008 (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena,* Atti del Seminario, Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007, Paestum-Atene (= TEKMERIA, 6), pp. 39-53.

Danile 2011: L. Danile, *La ceramica grigia di Efestia, dagli inizi dell'Età del Ferro all'Età Alto-Arcaica*, Atene (*Monografie della Scuola Archeologica della Scuola Archeologica di Atene 20, 2/1*).

Danile 2016: L. Danile, *Lemno e l'Egeo settentrionale agli inizi del I Millennio: alcune riflessioni sulla cultura materiale dell'isola*, in F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), ΔΡΟΜΟΙ. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, pp. 285-296.

Danile 2023: L. Danile, *Interazioni, circolazione di merci e di idee nell'Egeo settentrionale. Riflessioni sulla cultura materiale di Efestia (Lemno) alle soglie del I millennio*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1), pp. 69-84.

Daumas 1998: A Daumas, *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du culte des Cabires*, Paris.

Deger-Jakoltzy 1977: S. Deger-Jakoltzy, *Fremde Zuwanderer im spätmykenischen Griechenland,* Wien.

Della Seta 1937a: A. Della Seta, *Arte tirrenica di Lemno*, Archaiologike Ephemeris, 2, pp. 629-654.

Della Seta 1937b: A. Della Seta, I*scrizioni tirreniche di Lemno*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Roma, pp. 119-146.

de Simone 1996*:* C. de Simone, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze (= Biblioteca di Studi Etruschi 31).

de Simone 2004: C. de Simone, *Problemi di alfabetizzazione nel Mediterraneo antico: rappresenta l'alfabeto pelasgo-tirreno di Lemnos una creazione autonoma?*, Mediterraneo Antico, 7/1, pp. 197-246.

de Simone 2012: C. de Simone, *Le lingue etrusco-tirsenica (Lemno, Efestia [teatro]) e retica tra due documenti epigrafici chiave*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 88, pp. 85-100.

de Simone 2023: C. de Simone, *Non solo Kaminia: l'iscrizione tirsenica del teatro di Efestia*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1), pp. 15-48.

de Simone, Chiai 2001: C. de Simone, G.F. Chiai, *L' iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologia dell'oggetto*, Studi Micenei ed Egeo Anatolici, 43/1, pp. 39-65.

de Simone *et alii* 2009: C. de Simone, A. Archontidou, E. Greco (a cura di), *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, Atene.

Detschew 1957: D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste*, Sofia.

Di Cesare 2018: R. Di Cesare, *Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018)*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 96/1, pp. 549-565.

Di Cesare 2019: R. Di Cesare, *Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (scavi 2019)*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 97, pp. 475-495.

Di Cesare, Sarcone 2021: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 99/2, pp. 98-146.

Di Cesare 2022: R. Di Cesare, Lemno e i poemi omerici, Parola del Passato, 75, pp. 415-446.

Di Cesare, Sarcone 2023: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno). Relazione degli scavi della quinta missione archeologica (2023),* Annali della Scuola Archeologica di Atene, 101, pp. 711-755.

Dumezil 1924 : G. Dumezil, *Le crime des Lemniennes*, Paris.

Edwards 1979: R.B. Edwards, *Kadmos the Phoenician*, Amsterdam.

Eichner 2012: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, Journal of Language Relationship, 7, pp. 9-32.

Eichner 2013: H. Eichner, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, Journal of Language Relationship 8, pp. 1-42.

Eichner 2019: H. Eichner, *Die Stele Lemnia: Vorstellung ihrer neuen Interpretation samt angestrebter Beweisführung*, in N. Bolatti Guzzo, P. Taracha (eds.), *A Tribute to Massimo Poetto on the Occasion of his 70th Birthday*, Warsaw, pp. 91-133.

Ercolani 2012: A. Ercolani, *Latino e i Tirreni (Hes. Th. 1011-1016): questioni di storia e di cronologia*, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 383-395.

Ercolani 2015: A. Ercolani, PHOINIKES: *Storia di un etnonimo*, in G. Garbati, T. Pedrazzi (a cura di), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE.,* Proceedings of the international conference held in Rome, CNR, May 8-9, 2013, Roma, pp. 171-182.

Ehrhardt 1983: N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt am Main.

Ficuciello 2010: L. Ficuciello, *Lemno in età arcaica*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 88, pp. 39-84.

Ficuciello 2013: L. Ficuciello, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*, Atene (=*Monografie della Scuola Archeologica di Atene,* 20/1).

Ficuciello 2022: L. Ficuciello, *Efestia sull'isola di Lemnos: forme insediative e struttura sociale in epoca arcaica*, in R. Brancato, L.M. Caliò, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo, S. Todaro (a cura di), Schemata. *La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica,* Atti del Convegno Internazionale. Siracusa, 26-28 febbraio 2020, Roma, pp. 591-618.

Ficuciello 2023: L. Ficuciello, *Efestia in età arcaica: le relazioni tra l'acropoli e la necropoli*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1), pp. 85-114.

Fischer 2010: R. Fischer *Die Aḫḫijawa-Frage: Mit einer kommentierten Bibliographie*, Wiesbaden (= Dresdner Beiträge zur Hethitologie, Band 26).

Frazer 1993: P.M. Frazer, *Thracian Abroad: Three Documents,* in *Ancient Macedonia V*, Papers Read at the Fifth International Symposium Held at Thessaloniki, October 10-15, 1989, Thessaloniki, pp. 443-454.

Gindin 1999: L.A. Gindin, *Troia, Thrakien und die Völker Altkleinasiens: Versuch einer historisch-philologischen Untersuchung,* Innsbruck.

Giuffrida Ientile 1983: M. Giuffrida Ientile, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Roma.

Gras 1976 : M. Gras, *La piraterie tyrrhénienne en Mer Egée : mythe ou realité?*, in *Mélanges offerts à Jaques Heurgon I. L' Italie préromaine et la Rome républicaine*, *I*, Rome, pp. 341-369.

Gras 1985: M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens Archaïques*, Rome.

Gras 2003: M. Gras, *Autour de Lemnos*, in S. Marchesini, P. Poccetti (a cura di), *Linguistica è storia. Sprachwissenschaft ist Geschichte*, *Scritti in onore di Carlo de Simone*, Pisa, pp. 135-144.

Greco 2008: E. Greco, *Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici*, in E. Greco, E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena,* Atti del Seminario, Siena - Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007, Paestum-Atene (= TEKMERIA, 6), pp. 15-27.

Greco 2010: E. Greco, *Indigènes et Grecs à Lemnos à la lumière des fouilles d'Hephaestia*, in H. Tréziny (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire, Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, Paris, pp. 701-708.

Greco 2023: E. Greco, *Riflessioni sul cd. "edificio con stipe"*, E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1), pp. 11-14/115-120.

Hall 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-definition through Tragedy*, Oxford 1989.

Hemberg 1950: B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala.

Hertel 2007: D. Hertel, *Der äolische Siedlungsraum (Aiolis) am Übergang von der Bronze- zur Eisenzeit*, in J. Cobet, V. von Graeve, W.-D. Niemeier, K. Zimmerman (Hrsg.), *Frühes Ionien: eine Bestandsaufnahme.* Panionion-Symposion Güzalçamlı 26. September–1. Oktober 1999, Mainz am Rhein (= Milesische Forschungen, 5), pp. 97-122.

Hertel 2008: D. Hertel, *Das frühe Ilion. Die Besiedlung Troias durch die Griechen*, München (*Zetemata. Monographien zur Klassischen Altertumswissenschaft, Heft 130*).

Heurgon 1980: J. Heurgon, *A propos de l'inscription 'tyrrhénienne' de Lemnos*, Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, pp. 578-604.

Heurgon 1988: J. Heurgon, *Homer et Lemnos*, Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 12-30.

Heurgon 1989: J. Heurgon, *A propos de l'inscription 'tyrrhénienne' de Lemnos*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco.* Firenze 26 Maggio-2 Giugno 1985, Roma, pp. 93-102.

Hoffner 2009: H.A. Hoffner, *Letters from the Hittite Kingdom*, Atlanta (*Writings from the Ancient World 15*).

Högemann, Oettinger 2018: P. Högemann, N. Oettinger, *Lydien. Ein anatolischer Staat zwischen Griechenland und dem Vorderen Orient*, Berlin.

Ilieva 2019: P. Ilieva, *Phoenicians, Cypriots and Euboeans in the Northern Aegean. A reappraisal*, AURA 2, pp. 65-102.

Ilieva 2024: P. Ilieva, *The Late Geometric and Early Archaic North-Eastern Aegean through the Emergence, Distribution and Consumption of 'G 2-3 Ware'*¸ Berlin.

Katicic 1976: R. Katicic, *Ancient Languages of the Balkans, I-II*, Paris.

Kilian 1985: K. Kilian, *La caduta dei palazzi micenei continentali: aspetti archeologici*, in D. Musti (a cura di), *Le Origini dei Greci: Dori e Mondo Egeo*, Roma-Bari, pp. 73-95.

Kopanias 2018: K. Kopanias, *Deconstructing Achilles. The Stories about Piyamaradu and the Making of a Homeric Hero*, in P. Pavúk, V. KlontzaJaklová, A. Harding (eds.), ΕΥΔΑΙΜΩΝ. *Studies in Honor of Jan Bouzek*, Prague, pp. 31-69.

Koppenhöfer 1997: D. Koppenhöfer, *Troia Phase VII – Versuch einer Zusammenschau einschließlich der Ergebnisse des Jahres 1995*, Studia Troica, 7, pp. 295-353.

Koppenhöfer 2002a: D. Koppenhöfer, *Die bronzezeitliche Troia VI-Kultur und ihre Beziehungen zu den Nachbarkulturen*, Studia Troica, 12, pp. 281-395.

Koppenhöfer 2002b: D. Koppenhöfer, *Buckelkeramik und Barbarische Ware in Troia: Anmerkungen zur Herkunft,* in R. Aslan, S. Blum, G. Kastl (Hrsg.), *Mauerschau. Festschrift für Manfred Korfmann,* Remshalden-Grunbach, pp. 679-704.

Kotsonas 2020: A. Kotsonas, *Euboeans & Co. in the North Aegean: Ancient Tradition and Modern Historiography of Greek Colonization,* in T.E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West,* Proceedings of the Conference, Lacco Ameno (Ischia, Naples), 14-17 May 2018, Napoli, pp. 301-324,

Kühr 2006: A. Kühr, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart (= Hermes Einzelschriften, 98).

Jaccottet 2011: A.-F. Jaccottet, *Les Cabires. Entre assimilation et mise en scène de l'altérité*, in C. Bonnet, A. Declerq, I. Sloberdzianek (éds), *Les répresentations des dieux des autres,* Caltanisetta (= Supplemento a Mythos. Rivista di Storia delle Religioni, 2), pp. 1-16.

Lanzillotta 1977: E. Lanzillotta, *Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemnos*, Quinta Miscellanea greca e romana, Roma, pp. 65-94.

Lemos 1998: I. Lemos, *Euboea and its Aegean Koiné*, in M. Bats, B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli, pp. 45-58.

Lombardo 2023: M. Lombardo, *Conclusioni*, in E. Greco (a cura di), *Efestia (Lemno) da "interfaccia tra Egeo e Anatolia" a cleruchia ateniese,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 13 gennaio 2020), Roma (= Pelargòs. Supplemento 1), pp. 225-228.

Luke 2003: J. Luke, *Ports of Trade: Al Mina and Geometric Greek Pottery in the Levant*, Oxford.

Luraghi 2006: N. Luraghi, *Traders, Pirates, Warriors: The Proto-History of Greek Mercenary Soldiers in the Eastern Mediterranean*, Phoenix, 60, pp. 21-47.

Marchiandi 2016: D. Marchiandi, *Efesto a Lemno: "la più cara tra tutte le terre" e il fuoco* automaton, in F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), ΔΡΟΜΟΙ. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, pp. 743-772.

Mallegni 2006: F. Mallegni, *Lo Scheletro umano rinvenuto durante gli scavi del pozzo C del santuario di Efcstia*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 83/1, pp. 220-234.

Masciadri 2008: F. Masciadri, *Eine Insel im Meer der Geschichte. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*, Stuttgart (= Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 18).

Massa 2009: M. Massa, *Considerazioni sul culto di Efesto a Lemno*, ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa, 4-5, 2007-2008, pp. 121-161.

Massa 2020: M. Massa, *Efestia (Lemno), una città tra Anatolia NO, Tracia e Grecia. Riflessioni sui risultati delle indagini 1929-2010 nell'area santuariale,* Bologna.

Massa 2021: M. Massa, *Su alcuni gioielli della necropoli pregreca di Efestia (Lemno)*, Studi Classici e Orientali, 67, pp. 53-76.

Massa-Pairault 1994: F.-H. Massa-Pairault, *Corinthe, Lemnos et l'Etrurie. A propos d'une olpè de Cerveteri (VII siècle av.n.è)*, Parola del Passato, 279, 437-468.

Mazzarino 1948: S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze.

Mele 2024: A. Mele, *Le origini degli Etruschi nelle tradizioni greche e romane*, Roma.

Menichetti 1995: M. Menichetti, *Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante*, Ostraka, 2, pp. 273-283

Messineo 1993: G. Messineo, *Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 66-67 (1988-89), pp. 379-425.

Messineo 1997: G. Messineo, *Gli scavi di Efestia a Lemno: tradizione micenea nella civiltà tirrenica*, Studi Micenei ed Egeo Anatolici, 39/2, pp. 241-252.

Messineo 2001: G. Messineo, *Efestia, Scavi Adriani 1928-1930*, Padova (= Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, 13).

Moschonissioti 1998: S. Moschonissioti, *Excavation at Ancient Mende*, in M. Bats, B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente,* Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli, pp. 255-271.

Mountjoy 1997: P.A. Mountjoy, *Troia phase VIf and phase VIg. The Mycenaean pottery*, Studia Troica, 7, pp. 275-294.

Mountjoy 1998: P.A. Mountjoy, *The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age: Mycenaeans and the Kingdom of Ahhiyawa*, Anatolian Studies, 48, pp. 33–67.

Mountjoy 1999: P.A. Mountjoy, *Troia VII reconsidered*, Studia Troica, 9, pp. 295-346.

Mountjoy 2017: P.A. Mountjoy, *Troy VI Middle, VI Late and VII. The Mycenaean Pottery*, Bonn 2017

Muller 2008: A. Muller, *Thasos in the Age of Archilochos: Recent Archaeological Investigation*, in D. Katsonopoulou, I. Petropoulos, S. Katsarou (eds), *Paros II: Archilochos and his Age,* Athenes, pp. 409-424.

Muller 2010: A. Muller, *D'Odonis à Thasos. Thraces et Grecs (VIIIe-VIe s.) : essai de bilan*, in H. Tréziny (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008), Paris, pp. 213-224.

Muller 2020: A. Muller, *The Parians in Thasos and on the Thracian Coast*, in E. Stefani, E. Tsangaraki, Anna Arvanitaki (eds.), *From the South to the North Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean*, Thessaloniki, pp. 119-125.

Musti 1989: D. Musti, *L'immagine degli etruschi nella storiografia antica*, in Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Firenze 26 Maggio-2 Giugno 1985, Roma, pp. 19-39.

Musti 1991: D. Musti, *Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche*, in E. Acquaro (a cura di), *Atti del II congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 9–14 novembre 1987, Roma, pp. 161-168.

Mustilli 1941: D. Mustilli, *La necropoli tirrenica di Efestia*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 15-16, pp. 1-278.

Naso 2000: A. Naso, *Etruscan and Italic artifacts from the Aegean*, in D. Ridgway, F.S. Ridgway, M. Pearce (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London, pp. 193-208.

Naso 2006: A. Naso, *Reperti italici nei santuari ellenici*, in D. Caiazza (a cura di), Samnitice loqui: *Scritti in onore di Aldo Prosdocimi*, Piedimonte Matese, pp. 251-268.

Naso 2012: A. Naso, *Etruskische und italische Funde in der Ägäis*, in P. Aman (Hrsg.), *Kulte, Riten, religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Wien, pp. 317-334.

Niemeier 2007: W.-D. Niemeier, *Westkleinasien und Ägäis von den Anfängen bis zur Ionischen Wanderung: Topographie, Geschichte und Beziehungen nach dem archäologischen Befund und den hethitischen Quellen*, in J. Cobet, V. von Graeve, W.-D. Niemeier, K. Zimmerman (Hrsg.), *Frühes Ionien: eine Bestandsaufnahme*. Panionion-Symposion Güzalçamlı 26. September–1. Oktober 1999, Mainz am Rhein (= Milesische Forschungen, 5), pp. 37-96.

Niemeier 2012: W.D. Niemeier, *Griechenland und Kleinasien in der späten Bronzezeit. Der historische Hintergrund der homerischen Epen*, in M. Meier-Brügger (Hrsg.), *Homer, gedeutet durch ein großes Lexikon*. Akten des Hamburger Kolloquiums vom 6.8. Oktober 2010 zum Abschluss des Lexikons des frühgriechischen Epos, Berlin (= Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Neue Folge, Bd. 21), pp. 141-180.

Oettinger 2010: N. Oettinger, *Seevölker und Etrusker*, in Y. Cohen, A. Gilan, J.L. Miller (eds.), Pax Hethitica. *Studies on the Hittites and their neighbours in honour of Itamar Singer*, Wiesbaden, pp. 233-246.

Oikonomides 1978: A.N. Oikonomides, *Misread Greek Inscriptions as Documents of the Samothracian, Tarentine, Gallic, and Illyrian Languages*, Ancient World, 1, pp. 159-166.

Paleothodoros 2012: D. Paleothodoros, *Dionysos and the Tyrrhenian pirates*, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 455-485.

Papi *et alii* 2023: E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone (a cura di), *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'Isola di Lemno*, Milano-Atene.

Papi *et alii* 2024: E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone (a cura di), *The Stele of Kaminia, the Etruscans and the island of Lemnos*, Milano-Atene.

Parker 1999: W. Parker, *Die Aktivitäten der Mykenäer in der Ostägäis im Lichte der Linear B Tafeln,* in S. Deger-Jalkotzy, S. Miller. O. Panagl (Hrsg.), *Floreant Studia Mycenaea,* Wien, pp. 495-592.

Pettazzoni 1909: R. Pettazzoni, *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, Memorie Dell'Accademia dei Lincei, 5, pp. 635-740.

Piniazek-Sikora 2002: M. Piniazek-Sikora, *Neue Anregungen zur Diskussion über die Beziehungen zwischen Troia und dem nordwestlichen Gebiet,* in S. Blum, G. Kastl (Hrsg.), *Mauerschau. Festschrift für Manfred Korfmann*, Remshalden-Grunbach, pp. 705-715.

Privitera 2005: S. Privitera, *Hephaestia on Lemnos and the Mycenaean Presence in the Islands of the Northeastern Aegean*, in R. Laffineur, E. Greco (eds.), EMPORIA. *Aegeans in East and West Mediterranean vol. II*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Scuola Archeologica Italiana di Atene, 14-18 April 2004), Liège-Austin (= Aegeum, 25), pp. 227-236.

Pugliese Carratelli 1959: G. Pugliese Carratelli, *Ahhijawa, Lapza et leur divinitès dans KUB V 6,* Jahrbuch für kleinasiatische Forschung, 2, pp. 156-163.

Rausch 1999: M. Rausch, *Miltiades, Athen und die"Rhamnusier auf Lemnos" (IG I 3 522 bis)*, Klio, 81, pp. 7-17.

Rizzo, Martelli 1993: M.A. Rizzo, M. Martelli, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 66-67, 1988-89, pp. 7-56.

Roller 1999: L.E. Roller, *In search of God the mother: the cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles.

Rutter 1975: J. Rutter, *Ceramic evidence for the northern intruders in southern Greece at the beginning of the Late Helladic IIIC period,* American Journal of Archaeology, 79, pp. 17-32.

Sacconi 1985: A. Sacconi, *La fine dei palazzi micenei continentali: aspetti filologici*, in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari, pp. 117-134.

Salomon 1997: N. Salomon, *Le cleruchie di Atene: caratteri e funzione*, Pisa.

Sammartano 2012: R. Sammartano, *Le tradizioni letterarie sulle origini degli Etruschi:* status quaestionis *e qualche considerazione a margine*, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 49-84.

Sammartano 2020: R. Sammartano, *Alle radici della* syngeneia. *Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso,* Alessandria.

Sarcone 2019: G. Sarcone, *Statue arcaiche in terracotta da Efestia (Lemno)*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 97, pp. 72-92.

Sarcone 2020: G. Sarcone, *La ceramica G 2-3 a Lemno. Nuovi dati e problemi*, Annali della Scuola Archeologica di Atene, 98, pp. 525-553.

Savelli 2016: S. Savelli, *Artigiani orafi a Lemno: considerazioni su una matrice di età arcaica dalla necropoli di Efestia*, F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), ΔΡΟΜΟΙ. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, pp. 297-309.

Sbardella 2014: L. Sbardella, *La geografia simbolica del mito: Lemno nella tradizione poetica greca dall'epos omerico al Filottete di Socrate*, in A. Gostoli, R. Velardi (a dura di), Mythologein. *Mito e forme del discorso nel Mondo Antico. Studi in onore di Giovanni Ferri*, Napoli (=*AION, Quaderni,* 18), pp. 78-83.

Soueref 1998: K. Soueref, *Eubei lungo la costa della Grecia settentrionale. Nuovi elementi*, in M. Bats, B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli, pp. 229-242.

Starke 1997: F. Starke, *Troia im Kontext des historisch-politischen und sprachlichen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend*, Studia Troica, 7, pp. 446-487.

Strobel 2008: K. Strobel, *The 13th to 11th Centuries B.C.: Questions of Chronology and History in Central and Western Anatolia,* in A. Erkanal (ed.), *New Investigations in Western Anatolia and Eastern Mediterranean in Late Bronze Age,* Ankara, pp. 1-14.

Tausend, Tausend 2006: K. Tausend, S. Tausend, *Lesbos – Zwischen Griechenland und Kleinasien*, in R. Rollingen, B. Truschnegg (Hrsg.) *Altertum und Mittelmeerraum: Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante. Festschrift für Peter W. Haider zum 60. Geburtstag*, Stuttgart, pp. 89-110.

Teffeteller 2013: A. Teffeteller, *Singers of Lazpa: Reconstructing Identities on Bronze Age Lesbos,* in I. Rutherford, A. Mouton, I. Yakubovich (eds.), *Luwian Identities. Culture, Language and Religion Between Anatolia and the Aegean,* Leiden/Boston, pp. 567-589.

Tiverios 1998: M. Tiverios, *The ancient settlement in the Anchialos-Sindos double trapeza. Seven years (1990-1996) of archaeological research*, in M. Bats, B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente,* Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli, pp. 243-253.

Tiverios 2008: M. Tiverios, *Greek colonization of the Northern Aegean*, in G.R. Tsetskhladze (ed.), *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas, vol. 2*, Leiden-Boston (= Mnemosyne supplementum, 193), pp. 1-154.

Yakubovich 2010: I. Yakubovich, *Sociolinguistics of the Luvian Language*, Leiden/Boston.

Vacek 2014: A. Vacek, *Euboean Imports at Al Mina in the Light of Recent Studies on the Pottery Finds from Woolley's Excavation*, Oxford.

Vikela 2001: E. Vikela, *Bemerkungen zu Ikonographie und Bildtypologie der Meter-Kybelereliefs: Vom phrygischen Vorbild zur griechischen Eigenständigkeit*, Archäologische Mitteilungen, 116, pp. 67-123.

Von Bredov 1999: I. Von Bredov, *Stammesnamen und Stammeswirklichkeit I. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jh. v. Chr. von der Chersones bis zu Neapolis,* Orbis Terrarum, 5, pp. 3-13.

Von Bredov 2000: I. Von Bredov, *Stammesnamen und Stamemswirklichkeit II. Zu den Stammesbezeichungen der Thraker an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jh. v. Chr.: Das Gebiet um das Pangaion-Gebirge,* Orbis Terrarum, 6, pp. 25-44.

Von Bredov 2001: I. Von Bredov. *Stammesnamen und Stammeswirklichkeit III. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker und anderer Stämme an der nordägäischen Küste vom 8. - 5. Jahrhundert v. Chr.: Vom Strymon bis zum Axios,* Orbis Terrarum, 7, pp. 13-35.

West 2017: S. West, *Mysterious Lemnos. A note on ΑΜΙΧΘΑΛΟΕΣΣΑ (Il. 24.753)*, in C. Tsagalis, A. Markantonatos (eds.), *The Winnowing Oar – New Perspectives in Homeric Studies. Studies in Honor of Antonios Rengakos*, Berlin-Boston, pp. 215-227.

E. Migliario, *I Reti nelle fonti greco-romane*
Rhaeti & Co.
ISBN 978-88-947814-0-3
DOI: 10.60973/RHAETIMIGLIARIO
pp. 183-195

I Reti nelle fonti greco-romane: per una rilettura delle testimonianze storiografiche ed etno-geografiche

ELVIRA MIGLIARIO

Abstract
Rhaetians in the Greco-Roman sources. The Greco-Roman sources that give information about the origin of the Rhaetians and their alleged origin from the Etruscans are considered, and an attempt is made to evaluate them in their relevant historical and cultural contexts. The idea of an Etruscan ethnogenesis of the Rhaetians was probably elaborated among the ancient Veneti no earlier than the late 4th century BC, and was referred to the Rhaetian groups settled in the middle Adige Valley. The sources from the early imperial age deal instead with the Rhaetians settled in the high valleys of the central Alps and in the transalpine region, against whom the Augustan war of 16-15 BC was fought.

Keywords
Rhaetian ethnogenesis, Etruscans, Greco-Roman sources

Parole chiave
Etnogenesi retica, etruschi, fonti greco-romane

Introduzione

Le informazioni che le fonti letterarie, storiografiche ed etnogeografiche antiche hanno tramandato sui Reti costituiscono un piccolo *corpus* di poche notizie, la cui scarsità e avarizia sono inversamente proporzionali alla grande quantità di studi che ne sono scaturiti. L'incontro odierno mi offre l'occasione di anticipare brevemente alcune delle riflessioni che vado da tempo conducendo sull'insieme delle notizie che le fonti dànno di questa come pure di altre popolazioni preromane di area norditaliana e alpina:[1] la varietà degli orizzonti cronologici in cui si collocavano i rispettivi autori e, di conseguenza, la disomogeneità delle informazioni di cui essi disponevano, che rendono metodologicamente inopportuno 'combinare' indistintamente i dati da loro

[1] Ringrazio Simona Marchesini dell'invito alla tavola rotonda, da cui ho tratto diversi spunti di riflessione che rielaborati sono confluiti in un lavoro di recente pubblicazione (Migliario 2022). Sono grata anche ai due anonimi revisori i cui suggerimenti mi hanno indotta a integrare e chiarire alcuni punti del testo; solo mia resta ovviamente la responsabilità di eventuali ulteriori errori o omissioni.

rispettivamente tramandati,[2] inducono piuttosto a tentare di individuare i contesti storico-culturali di riferimento e le peculiarità di un discorso etnografico inevitabilmente plurimo e irriducibile a un'unica narrazione.

I Reti: una *gens* o più *civitates*?

Si è oggi generalmente concordi nel considerare la cultura di Fritzens-Sanzeno come l'espressione materiale delle popolazioni retiche (o almeno di molte tra loro): una convinzione che si basa sulla corrispondenza tra una buona porzione dell'area in cui le fonti di epoca romana collocano i Reti, pur con tutte le loro incertezze e contraddizioni, e il territorio interessato dalla cultura di Fritzens-Sanzeno.[3] In effetti, l'areale in cui la cultura di Fritzens-Sanzeno si è sviluppata risulta compreso nel territorio che le fonti assegnano ai Reti, e che corrisponderebbe a entrambi i versanti del settore alpino centro-orientale;[4] ciononostante, secondo alcuni il problema della loro identificazione resta ancora aperto.[5] Non appare particolarmente rilevante in proposito che i Reti non siano citati nell'iscrizione di La Turbie,[6] perché *R(h)aeti* era probabilmente un nome collettivo che in quanto tale poteva raccogliere più sottogruppi e, in effetti, Plinio li dice *in multas civitates divisi*.[7] Va tuttavia segnalato che Plinio usa il termine *civitates* a indicare comunità istituzionalmente riconoscibili perché oramai strutturate 'civicamente',[8] il che, riferito a entità etnico-territoriali di area norditaliana o (trans)alpina entrate in rapporti formalizzati con Roma, rimanda necessariamente a un orizzonte cronologico non anteriore all'età augustea. Difficilmente dunque la notizia pliniana può riferirsi a situazioni pre- o proto-storiche per le quali si parlerebbe invece di *gentes*, e cioè propriamente di gruppi etnici a organizzazione tribale, non ancora giunti a quello stadio strutturale pre-civico che implicava l'esistenza di una comunità dotata di un proprio territorio delimitato, ma soprattutto di strutture di governo e di una classe dirigente

---

[2] Come già cautamente rilevato da Albertini 1978, pp. 68-69.

[3] Gleirscher 1999; Marzatico 2001, p. 483; Marzatico 2016.

[4] Più precisamente, alla voce *Raeti* scritta per la *Realencyclopädie*, Ferdinand Haug sosteneva che il loro territorio – non coincidente con quello della successiva provincia romana di *Raetia* – comprendeva: il tratto iniziale della valle del Reno e dei suoi affluenti dalla sorgente al lago di Costanza; le valli dell'Inn e dei suoi affluenti fino a Kufstein; le valli superiori dell'Iller, del Lech e dell'Isar; l'alta valle dell'Adige e la valle dell'Isarco con le laterali, innanzitutto la Pusteria; la valle della Mera; le alte valli dell'Adda e dell'Oglio (Haug 1914).

[5] Gleirscher 1991; Pauli 1992.

[6] Riportata in Appendice, testo 2.

[7] *Nat. hist.* 3, 133 (v. Appendice, testo 1). La forma *Raeti* che compare nelle iscrizioni latine assume la grafia celtica (che ignorava l'aspirazione del *rho* greco); la forma *Rhaeti* si sarebbe affermata successivamente, per probabile influsso degli idronimi *Rhenus* e *Rhodanus*: Haug 1914.

[8] Per un'analisi di alcune occorrenze di *civitas* con il significato di 'entità etnico-territoriale maggiore, organizzata politicamente', si veda Cappelletti 1997.

riconosciute e legittimate dalla potenza dominante. Il diverso significato di *gens* e *civitas* è chiaramente evidenziato nella stessa iscrizione di La Turbie, dove i popoli delle Alpi sconfitti da Augusto sono definiti *gentes alpinae devictae*; tra queste, aggiunge Plinio,[9] non sono comprese le *Cottianae civitates*, vale a dire le comunità valligiane stanziate sui due versanti del Monginevro soggette a Cozio e coinvolte nel trattato siglato da costui con Roma nel 13 a.C.,[10] né quelle *adtributae* ai vari *municipia* a seguito della *lex Pompeia* dell'89 a.C.[11] Resta ovviamente verosimile che le *civitates* in cui Plinio sapeva che i Reti erano suddivisi ricalcassero o rifunzionalizzassero strutturazioni etnico-cantonali più antiche, e che dunque almeno alcune delle *civitates* retiche del I secolo d.C. corrispondessero a *gentes* precedenti; tuttavia, appare metodologicamente improprio considerare l'esistenza di parecchie *civitates* retiche come un dato diacronicamente valido dalla protostoria alla piena età romana, anziché ricondurre la notizia pliniana all'orizzonte storico-culturale in cui si colloca. Nello specifico, Plinio sta descrivendo nel suo complesso la situazione insediativa delle Alpi quale si presenta ai suoi tempi, evidenziandone eventuali mutamenti rispetto al passato, sicché ad esempio cita coloro che 'un tempo' (*quondam*) erano chiamati Taurisci, 'ora' invece (*nunc*) Norici; e proprio accanto a costoro stanno i Reti 'suddivisi in molte comunità': evidentemente dunque anch'essi lo sono 'adesso', non necessariamente da sempre.

Polibio, le Alpi e i Reti

Prima di passare a considerare le fonti sui Reti, partendo da quelle più antiche, è d'obbligo un'ulteriore premessa metodologica, che impone di valutare quale fosse il livello delle conoscenze che la cultura greco-romana aveva delle popolazioni alpine. Nell'orizzonte pressoché esclusivamente mediterraneo proprio dei viaggi di esplorazione greci, che avvenivano lungo rotte marittime i cui approdi costieri solo raramente prevedevano di spingersi al di là dell'immediato entroterra, la conoscenza di luoghi più interni poteva basarsi solo su notizie scarse e frammentarie:[12] dunque le Alpi furono a lungo un'entità sconosciuta, da collocare nell'orizzonte del mito, come indica l'associazione di Ercole con i valichi alpini occidentali, inseriti nel racconto delle sue 'fatiche'.[13] Il mondo alpino restò escluso anche dall'enorme ampliamento di conoscenze prodotto dalle spedizioni di Alessandro Magno, e continuò pertanto a essere ignorato nonostante il grande sviluppo del sapere geografico di età ellenistica (cosa che non

[9] *Nat. hist.* 3, 138 (testo 2 in Appendice).

[10] Mi limito qui a citare il primo e l'ultimo della nutrita serie di lavori che Cesare Letta ha dedicato al regno di Cozio: Letta 1976 e Letta 2018.

[11] Nell'ampio dibattito su natura e status dei gruppi *adtributi* resta di riferimento Laffi 1966; ma si vedano le recenti riconsiderazioni di Baroni 2016 e di Faoro 2015 (su cui si veda ora Laffi 2022).

[12] Gabba 1994; Migliario 2015.

[13] Giorcelli Bersani 2019, pp. 25-29.

avvenne invece per le grandi catene orientali, innanzitutto il Tauro e il Caucaso, divenuti centrali nelle dinamiche geopolitiche della storia ellenistico-romana).[14] L'estraneità della cultura ellenistica alle Alpi e ai loro abitanti emerge in tutta evidenza dalla descrizione che ne dà Polibio nel secondo libro delle sue *Storie*,[15] composte negli anni '30-20 del II secolo a.C.: qui, la catena alpina segna il limite geografico e visivo della Pianura Padana (questa oramai ben nota, perché entrata nell'orbita romana dopo le guerre galliche della fine del III secolo a.C., e da allora interessata da un grandioso processo di colonizzazione), ma per Polibio le Alpi restavano appunto un'entità lontana e per nulla appetibile, poiché caratterizzata da condizioni geo-ambientali che si immaginavano ovunque proibitive e che parevano renderle del tutto inadatte all'antropizzazione.[16] Informazioni più precise iniziarono a prodursi e a diffondersi solo vari decenni dopo, soprattutto a seguito delle spedizioni di Cesare in Gallia negli anni '50 del I secolo a.C., quando la percorribilità e l'attraversamento dei valichi alpini divennero di primario interesse strategico.[17]

Nella sua sintetica e generica descrizione delle Alpi, Polibio risulta comunque disporre di qualche dato significativo almeno riguardo ai valichi maggiori, che cita in numero di quattro (in un passo tramandato da Strabone),[18] e che mostra di considerare da una prospettiva padana, o quanto meno cisalpina: nomina infatti le popolazioni del versante alpino italiano attraverso i cui territori bisognava passare per salire ai valichi, e cioè i Liguri (per valicare le Alpi Marittime), i Taurini (per le Alpi Cozie), i Salassi (per le Pennine), e i Reti (presumibilmente per raggiungere il Resia)[19]. I primi tre valichi non a caso davano accesso alla parte della Gallia transalpina di cui i Greci avevano una buona dimestichezza, seppure limitata all'orbita commerciale delle loro colonie sulla costa (innanzitutto, Marsiglia); quanto al quarto valico, poiché lo si raggiungeva risalendo la valle dell'Adige, la sua menzione costituisce una prova certa dell'esistenza di una popolazione stanziata sul versante alpino italiano che almeno nel II secolo a.C. era nota con un etnonimo la cui trascrizione in greco era 'Ραιτοί. Dell'esistenza di costoro Polibio

---

[14] Prontera 2000.

[15] Polyb. 2, 14, 6-7 e 8-10.

[16] In apparente contraddizione con il precoce interesse dei romani per le risorse della catena alpina: Tarpin 2015. Tuttavia la valutazione negativa di Polibio – che è comunque il primo autore greco a menzionare le Alpi, di cui riprende la denominazione latina (catoniana?) – era limitata alle alte quote, perché egli stesso, forse, aveva percorso almeno uno dei valichi sudoccidentali volendo studiare l'itinerario di Annibale (III, 48, 12), ed era consapevole di quanto fossero popolate le pendici meridionali di entrambi i versanti (III, 48, 6-7; 55, 9): Foulon 2000, pp. 327-328; 337-338.

[17] Anche se le Alpi erano state attraversate più volte dagli eserciti romani almeno dagli inizi del II sec. a.C.: Tarpin 2016, pp. 63-64.

[18] Strab. 4, 6, 12: testo 3 in Appendice.

[19] Di parere diverso Haug 1914, secondo il quale il valico in questione era '*ohne Zweifel der Brennerpass*'; ma l'evidente connessione di 'Reti' e 'Resia' induce a ritenere che questo, e non il Brennero, fosse il passo a cui si giungeva attraversando un territorio riconosciuto evidentemente come 'retico' per antonomasia.

poteva avere avuto notizie provenienti dal mondo veneto confinante con la reticità atesina,[20] mondo del quale egli conosceva i legami con Roma, formalizzati almeno dal 225 a.C. tramite un trattato di alleanza (*foedus*) di cui egli stesso ci dà notizia.

Un'origine etrusca?

L'informazione trasmessa da Strabone – la quale, vale la pena di ribadirlo, risalendo a Polibio attesta che almeno nel II secolo a.C. esisteva un'entità etnica atesina di cui era riconosciuta la 'reticità' – viene solitamente considerata insieme con le menzioni, cronologicamente successive, presenti in Pompeo Trogo e di Livio. I due autori, all'incirca contemporanei in quanto attivi probabilmente entrambi in età augustea, concordano nell'attribuire l'etnogenesi dei Reti alla diaspora degli Etruschi padani prodotta dalla calata dei Galli, ma lo fanno fornendo dettagli differenti, che inducono a escludere una qualche dipendenza dell'uno dall'altro, ma non la derivazione da una o più fonti comuni.[21] È pertanto difficile rintracciare la provenienza della notizia dell'origine etrusca dei Reti,[22] che non è collocabile nell'ambito delle *origines gentium* di riconosciuta matrice greca giacché tace completamente di presunti antenati greci, e non presenta elementi riconducibili a una qualche rielaborazione indigena ispirata a modelli greci;[23] la stessa menzione di un *dux* di nome *Raetus*, dal quale i transfughi etruschi avrebbero tratto il nuovo etnonimo una volta stanziatisi sulle Alpi, facendo la sua prima comparsa in Pompeo Trogo risulta attestata ben più recentemente rispetto a invenzioni

---

[20] L'evidenza archeologica sembra indicare per il IV sec. a.C. un'espansione dei Reti fino ai monti Lessini e il conseguente intensificarsi dei rapporti tra reticità atesina e mondo veneto lungo la fascia prealpina veronese-vicentina: Migliavacca 2012.

[21] Trog. *ap*. Iust. 20, 5, 7-9; Liv. 5, 33, 10-11 (testi 4 e 5 in Appendice). Trogo, che inserisce la calata dei Galli in Italia e la conseguente espulsione degli Etruschi tra gli eventi del regno di Dionisio di Siracusa (430-367 a.C.), colloca i transfughi etruschi sulle Alpi (*Alpes occupavere*), dove da un loro capo di nome *Raetus* sarebbe discesa la *gens* dei Reti: *Raetus* non compare invece in Livio, il quale diverge da Trogo anche riguardo al popolamento del *Venetorum angulus*, a suo dire non interessato dall'invasione celtica, mentre Trogo attribuisce ai Galli tra le altre anche la fondazione di *Vicetia* (che era in realtà un centro veneto). In generale, l'indipendenza della narrazione trogiana rispetto a quella di Livio è stata recentemente ribadita, e si è proposto invece di considerare 'complementari' le opere dei due autori, i quali avrebbero volutamente differenziato i propri ambiti di indagine, diffondendosi l'uno (Trogo) su vicende di popoli stranieri che l'altro (Livio) concentrandosi su Roma non aveva trattato: Borgna 2018, pp. 211-213 (ivi anche un'opportuna riconsiderazione degli interessi etnografici di Trogo e della valorizzazione di tradizioni locali negli ultimi due libri delle sue *Storie*: Borgna 2018, pp. 147-155).

[22] L'ipotesi dell'origine etrusca dei Reti, largamente condivisa dalla linguistica (Rix 1998; Morandi 1999, spec. p. 42; Kluge 2018; *contra*, Tibiletti Bruno 1978a e 1978b; Poccetti 2014), a partire dal XIX secolo è stata a lungo recepita anche dalla storiografia (per una storia della questione rimando all'efficace sintesi in Albertini 1978, pp. 68-73), mentre attualmente viene respinta sulla base dei dati archeologici: Marzatico 2001; Marzatico 2011, pp. 98-99; Bourdin 2012, pp. 97-101; Marzatico 2019, p. 76.

[23] Sui processi di elaborazione mitostorica delle origini resta fondamentale Bickerman 1952; un aggiornamento parziale in Fromentin, Gotteland 2001.

analoghe di altri *leader* eponimi, il che può denunciare un'elaborazione tardiva e basata su stereotipi ampiamente collaudati.

Per quanto riguarda invece la versione liviana dell'etnogenesi etrusca dei Reti, la sua elaborazione, come già è stato suggerito,[24] fu forse originata dal ricordo, probabilmente ancora vivo nel Veneto del I secolo a.C. in cui lo storico patavino si era formato, della dispersione degli Etruschi provocata dalla calata dei Galli, ma anche da una qualche consapevolezza del ruolo da essi avuto quali promotori dell'alfabetizzazione del mondo veneto e prealpino centro-orientale, nonché di parlanti una lingua avvertita come estranea, così come all'orecchio del veneto Livio risultava, per sua ammissione, quella parlata dai Reti: egli sostiene infatti che risaliva senz'altro (*haud dubie*) agli Etruschi l'*origo* delle popolazioni delle Alpi, innanzitutto quella dei Reti, ma poiché costoro erano stati inselvatichiti dall'ambiente alpino, del loro passato (*ex antiquo*) non mantenevano nulla se non l'inflessione della lingua (*sonum linguae*), e neppure quella inalterata (*incorruptum*). Si trattava di ipotesi che non tutti trovavano convincenti, come parrebbe indicare l'atteggiamento prudente del comasco Plinio, il quale ripropone l'origine etrusca dei Reti e la figura di *Raetus*, ma relegandoli nel campo del 'si dice' (*arbitrantur*), cioè delle opinioni non documentabili, dichiara indirettamente di avere tratto la notizia da fonti a suo parere poco attendibili.[25]

L'idea di una derivazione dei Reti dagli Etruschi va pertanto attribuita a un orizzonte cronologico relativamente recente, in quanto è collocabile in epoca successiva alla grande invasione gallica di fine V – inizio IV secolo a.C. e alla conseguente diaspora degli Etruschi padani,[26] eventi che avevano dato origine alla tradizione secondo cui alcuni loro gruppi si sarebbero rifugiati sulle Alpi. Peraltro, che all'etnogenesi dei Reti fosse assegnata una matrice etrusca, e in quanto tale non riconducibile all'alveo della grecità al quale si erano potuti variamente ricondurre più o meno tutti i popoli italici,[27] appare del tutto coerente con la condizione di estraneità o marginalità sia geografica sia culturale attribuita alle Alpi e ai popoli che le abitavano; e, forse non a caso, non risulta che se ne sia occupata l'antiquaria rifiorita in età augustea, che privilegiava il filone dell'origine e della 'storia' dei popoli italici, valorizzando le varie componenti etniche nel quadro della loro integrazione nel sistema unitario dell'Italia romana di cui Augusto si presentava come il pacificatore.[28]

---

[24] Marzatico 2001, p. 485; Raviola 2018.

[25] *Nat. hist.* 3, 133 (testo 1 in Appendice). Probabilmente la notizia non era stata recepita né trasmessa da Catone, che di Plinio costituiva la fonte prioritaria per l'Italia settentrionale: Heurgon 1974; Cornell 2013; Migliario 2022, pp. 136-139.

[26] La cronologia dell'invasione celtica, e i suoi effetti, restano dibattuti: si vedano Gambari 2017; Smith 2018, pp. 182-187.

[27] La 'diversità' degli Etruschi era avvertita ancora in età augustea, e derivava da antiche posizioni anti-etrusche maturate in ambienti magnogreci e italici: Sordi 2008.

[28] Il tema 'italico' ricorre variamente declinato negli autori della prima età imperiale: Barchiesi 2008; Fedeli 2014; Chillet 2017.

I Reti nelle fonti di età imperiale

Di origine non antiquaria, bensì storiografico-memorialistica, e non anteriore al I secolo a.C., sono invece le notizie sui Reti fornite dagli autori di età imperiale, nell'ordine Strabone, Velleio Patercolo e Cassio Dione. Strabone introduce e sviluppa il tema della legittimità della guerra retica, imposta dalla necessità di neutralizzare continui attacchi e incursioni nel territorio dei Romani e dei loro alleati (motivo che verrà ripreso da Cassio Dione),[29] mentre Velleio si limita a una narrazione sintetica della campagna del 15 a.C. che mira a esaltare le capacità militari di Tiberio amplificando la pericolosità dei nemici Reti, e dei Vindelici a loro appaiati.[30] La fonte più estesa è l'ampia sezione del quarto libro della *Geografia* di Strabone dedicata dichiaratamente 'alle Alpi e ai loro abitanti':[31] in realtà, i popoli alpini vengono per lo più solo menzionati, e sui pochi fatti oggetto di maggiore attenzione vengono fornite notizie limitate a un passato recente o recentissimo, tutte relative alla storia dei loro rapporti più o meno conflittuali con Roma che erano stati definitivamente risolti da Augusto con le campagne militari protrattesi dal 33 al 13 a.C., tra le quali appunto la guerra retica del 16-15.[32] Le informazioni straboniane derivano dunque dai resoconti ufficiali di quelle guerre, ai quali si affiancarono da subito altre forme di celebrazione encomiastica, sia letterarie (odi oraziane; *consolatio ad Liviam*) sia monumentali (le statue degli *ethne* nel *Sebasteion* di Afrodisia di Caria):[33] nessuna di queste fonti fa alcun cenno alla presunta origine etrusca dei Reti. Un'ultima rapida annotazione merita la collocazione geografica dei Reti quale è delineata da queste fonti: le operazioni militari del 15 a.C. risultano dirette pressoché esclusivamente contro i Reti transalpini, a cui possiamo probabilmente aggiungere alcuni gruppi retici stanziati nelle valli più settentrionali del versante alpino italiano (ad esempio quelli che Strabone dice minacciosamente insediati 'fin sopra Verona e Como');[34] si tratta nel complesso, in tutta evidenza, dell'area che sarebbe stata presto organizzata territorialmente e amministrativamente come provincia di *Raetia*. Quanto alla sola reticità che per lungo tempo era stata nota alla cultura grecoromana, quella atesina, sia i dati archeologici sia, appunto, le fonti storiografiche sembrano indicarne l'esaurimento, e la dissoluzione, a seguito dell'avanzata dei processi di romanizzazione.

In conclusione, è possibile affermare che il quadro indiziario fornito dalle fonti a proposito dell'etnogenesi etrusca dei Reti risulta stratificato e composto da elementi

---

[29] Strab. 4, 6, 6 (testo 6 in Appendice); cfr. Dio Cass. 54, 22, 1-3.

[30] Vell. Pat. 2, 95, 1-2 (testo 7 in Appendice); Reti e Vindelici sono appaiati anche in Strab. 6, 6, 8 (si veda sotto, alla nota 31).

[31] Strab. 4, 6, 1-12.

[32] Per la descrizione straboniana delle Alpi rimando a Migliario 2018 e Migliario 2021 (ivi anche bibliografia aggiornata sulle guerre alpine di Augusto).

[33] Odi oraziane: *carm*. 4, 17-18 e 14, 7-16 (testi 8 e 9 in Appendice); *consolatio ad Liviam* 385-386 (testo 10 in Appendice); per le statue di Afrodisia: Smith 1988; Smith 2013, *series B*.

[34] Strab. 6, 6, 8 (testo 11 in Appendice).

eterogenei. La notizia compare non prima dell'età augustea, quando la sua presenza in Pompeo Trogo e in Livio ne denuncia un'origine relativamente recente, e comunque necessariamente posteriore alla riorganizzazione del popolamento dell'Italia cisalpina determinata dagli effetti della calata celtica, soprattutto nelle aree in cui l'arretramento etrusco era stato particolarmente avvertito; l'ipotesi di una sua elaborazione in ambienti veneti (non prima del III-II secolo a.C.) pare suffragata appunto dalla contiguità territoriale sia col mondo etrusco, sia con quello retico atesino, l'unico noto fino a che nuovi interessi strategico-militari a partire dall'età cesariana spostarono l'attenzione verso orizzonti transalpini.

Elvira Migliario
Università degli Studi di Trento
elvira.migliario@unitn.it

Bibliografia

Albertini 1978: A. Albertini, *Tridentini Raeticum oppidum. Tridentum da centro retico a città romana*, Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti, s. 6, 18 (a. 228) (Congresso *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*), pp. 43-79.

Barchiesi 2008: A. Barchiesi, Bellum Italicum: *l'unificazione dell'Italia nell'Eneide*, in G. Urso (a cura di), Patria e diversis gentibus una? *Unità politica e identità etniche nell'Italia antica.* Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, Cividale, pp. 243-260.

Baroni 2016: A. Baroni, …partem ne adtributam quidem: *sulla cosiddetta adtributio, yet again*, in S. Solano (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno, Breno – Cividate Camuno (BS), 10-11 ottobre 2013, Roma, pp. 221-233.

Bickerman 1952: E. Bickerman, *Origines gentium*, Classical Philology, 47, 2, pp. 65-81.

Borgna 2018: A. Borgna, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'epitome delle* Storie Filippiche *di Pompeo Trogo*, Hildesheim.

Bourdin 2012: S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIIIe-ier siècle avant J.-C.)*, Rome.

Cappelletti 1997: L. Cappelletti, *La lega dei Brettii secondo gli autori antichi: una questione di definizioni*, Studia Minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis, 2, pp. 47-52.

Chillet 2017: C. Chillet, *L'Italie augustéenne au regard de l'Italie virgilienne: ethnographie, poésie et principat*, Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité, 129.1, online.

Cornell 2013: T. Cornell, *M. Porcius Cato*, in FRHist, 3, pp. 63-159.

Faoro 2015: D.A. Faoro, Gentes *e* civitates adtributae. *Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, Simblos, 6, pp. 155-199.

Fedeli 2014: P. Fedeli, *L'idea d'Italia negli autori augustei*, in *Da* Italia *a Italia. Le radici di un'identità*, Atti del cinquantunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 29 settembre-2 ottobre 2011, Taranto 2014, pp. 391-409.

Foulon 2000: E. Foulon, *Polybe et les Celtes (I)*, Les Études Classiques, 68, pp. 319-354.

Fromentin, Gotteland 2001: V. Fromentin, S. Gotteland (éds.), *Origines gentium*, Paris.

Gabba 1994: E. Gabba, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in Idem, *Italia romana*, Como, pp. 267-273.

Gambari 2017: F.M. Gambari, *I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche e i gruppi celtici preesistenti*, in P. Piana Agostinetti (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Roma, pp. 43-63.

Giorcelli Bersani 2019: S. Giorcelli Bersani, *L'impero in quota. I Romani e le alpi*, Torino.

Gleirscher 1991: P. Gleirscher, *Die Räter*, Chur.

Gleirscher 1999: P. Gleirscher, *Zur archäologischen Gruppengliederung im Rätergebiet*, in G. Ciurletti, F. Marzatico (a cura di), *I Reti / Die Räter*, Atti del simposio. Castello di Stenico, Trento, 23-25 settembre (= Archeologia delle Alpi, 5), pp. 257-268.

Haug 1914: F. Haug, s. v. *Raeti*, PWRE, I.1 (zweite Reihe), cc. 42-46.

Heurgon 1974: J. Heurgon, *Caton et la Gaule Cisalpine*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris, pp.231-247.

Kluge 2018: S. Kluge, Ex antiquo praeter sonum linguae…, in O. Hackstein, A. Opfermann (herausg.), *Priscis Libentius et Liberius Novi. Indogermanische und sprachwissenschaftliche Studien. Festschrift für Gerhard Meiser zum 65. Geburtstag*, Hamburg, pp. 201-214.

Laffi 1966: U. Laffi, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.

Laffi 2022: Nota minima in tema di *adtributio* e *contributio*, Studi Classici e Orientali 88, pp. 521-526.

Letta 1976: C. Letta, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, Athenaeum, 54, pp. 36-76.

Letta 2018: C. Letta, *La dinastia cozia e la politica romana*, in P. Del Vecchio, D. Vota (a cura di), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana, medioevo fino al Trecento*, Borgone di Susa, pp. 53-68.

Marzatico 2001: F. Marzatico, *La seconda età del ferro*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino, I, La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 479-573.

Marzatico 2011: F. Marzatico, *I Reti, fra protostoria e storia*, in F. Marzatico, E. Migliario, *Il territorio trentino nella storia europea*, *I. L'età antica*, Trento, pp. 77-120.

Marzatico 2016: F. Marzatico, *Il territorio retico. Dinamiche storico-culturali*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno (Bologna, 28 febbraio-1marzo 2013), Roma, pp. 581-621.

Marzatico 2019: F. Marzatico, *I Reti e i popoli delle Alpi orientali*, Preistoria Alpina, 49bis, pp. 73-82.

Migliario 2015: E. Migliario, *Popoli e spazi alpini nella descrizione etnogeografica di Strabone*, in G. Cresci Marrone (a cura di), Trans Padum … usque ad Alpes. *Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno, Venezia, 13-15 maggio 2014, Roma, pp. 329-340.

Migliario 2018: E. Migliario, *I popoli alpini tra rappresentazioni antiche e nuovi dati*, Geographia antiqua, 27, pp. 17-24.

Migliario 2021: E. Migliario, *I Romani nelle Alpi: l'ottica di Strabone*, in G.L. Gregori, R. Dell'Era (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, archeologia, epigrafia di una presenza*, Atti del Convegno internazionale (Losanna, 13-15 maggio 2019), Roma, pp. 187-201.

Migliario 2022: E. Migliario, *Da Catone a Plinio: quali Reti?*, Geographia Antiqua, 31, pp. 131-141.

Migliavacca 2012: M. Migliavacca, *Tra Veneti e Reti: individuazione di* polities *nella montagna veneta dell'età del Ferro*, Rivista di Scienze Preistoriche, 62, pp. 363-390.

Morandi 1999: M. Morandi, *Il cippo di Castelciès nell'epigrafia retica*, Roma.

Pauli 1992: L. Pauli, *Sulle tracce di un popolo. I Reti, vecchie e nuove teorie*, in I.R. Metzger, P. Gleirscher (Hrsg.), *Die Räter/I Reti*, Bolzano, pp. 741-756.

Poccetti 2014: P. Poccetti, *Tradizioni antiche sul tema delle origini e lettura dei dati linguistici dell'Italia pre-romana. Tra confronti necessari e intersezioni pericolose*, in Origines: *percorsi di ricerca sulle identità etniche nell'Italia antica*, Atti della giornata di studio (Roma, 18 ottobre 2013), Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité [en ligne], 126-2 [consultato il 18 gennaio 2024].

Prontera 2000: F. Prontera, *Dall'Halys al Tauro. Descrizione e rappresentazione dell'Asia Minore in Strabone*, in A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore,* Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 10, Perugia, 25-28 maggio 1997, Napoli, pp. 93-112.

Raviola 2018: F. Raviola, *Livio storico 'greco', Padova e i veneti antichi*, in F. Veronese (a cura di), *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 ottobre 2017), Roma, pp. 27-40.

Rix 1998: H. Rix, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.

Smith 1988: R.R.R. Smith, *Simulacra Gentium: the Ethne from the Sebasteion at Aphrodisias*, Journal of Roman Studies, 78, pp. 50-77.

Smith 2013: R.R.R. Smith, *The marble reliefs from the Julio-Claudian Sebasteion at Aphrodisias* (= Aphrodisias, VI), Darmstadt.

Smith 2018: C. Smith, *Cultural Exchange in Northern Italy*, in S. Struffolino (a cura di), *Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos* (= *Aristonothos*. Scritti per il Mediterraneo antico, 13.2), Milano, pp. 171-223.

Sordi 2008: M. Sordi, *Il paradosso etrusco: il "diverso" nelle radici profonde di Roma e dell'Italia romana*, in G. Urso (a cura di), Patria e diversis gentibus una? *Unità politica e identità etniche nell'Italia antica.* Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, Cividale, pp. 88-97.

Tarpin 2015: M. Tarpin, *I Romani in montagna: tra immaginario e razionalità*, Il Capitale Culturale, 12, pp. 803-822.

Tarpin 2016: M. Tarpin, *Le Alpi, muraglione d'Italia… con tante porte*, in V. Mariotti (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi Centrali tra antichità e medioevo*, Atti del convegno, Sondrio, 29 novembre 2014, Quingentole (MN), pp. 61-72.

Tibiletti Bruno 1978a: M.G. Tibiletti Bruno, *Camuno e dialetti retici e pararetici*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica, VI: Lingue e dialetti*, Roma, pp. 209-256.

Tibiletti Bruno 1978b: M.G. Tibiletti Bruno, *Ligure, leponzio e gallico*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica, VI: Lingue e dialetti*, Roma, pp. 129-208.

Appendice di testi

1. Plin., nat. hist. 3, 133-135

133. Incolae Alpium multi populi, sed inlustres a Pola ad Tergestis regionem Fecusses, Subocrini, Catali, Menoncaleni iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici. His contermini Raeti et Vindelici, omnes in multas civitates divisi. Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto. Verso deinde in Italiam pectore Alpium Latini iuris Euganeae gentes, quarum oppida XXXIIII enumerat Cato. 134. Ex iis Trumplini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni conpluresque similes finitimis adtributi municipiis. […] Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolas praestantesque genere Euganeos, inde tracto nominee. 135. Caput eorum Stoenos. Raetorum Vennonenses Sarunetesque ortus Rheni amnis accolunt, Lepontiorum qui Uberi vocantur fontem Rhodani eodem Alpium tractu. […]

2. Plin., nat. hist. 3, 136-138

136. Non alienum videtur hoc loco subicere inscriptionem e tropaeo Alpium, quae talis est: IMP · CAESARI DIVI FILIO AVG · PONT · MAX · IMP · XIIII · TR · POT · XVII · S · P · Q · R · QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES QVAE A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT SVB IMPERIVM P · R · SVNT REDACTAE · GENTES ALPINAE DEVICTAE TRVMPILINI · CAMVNNI · VENOSTES · 137. VENNONETES · ISARCI · BREVNI · GENAVNES · FOCVNATES · VINDELICORVM GENTES QVATTVOR · COSVANETES · RVCINATES · LICATES · CATENATES · AMBISONTES · RVGVSCI · SVANETES · CALVCONES · BRIXENETES · LEPONTI · VBERI · NANTVATES · SEDVNI · VARAGRI · SALASSI · ACITAVONES · MEDVLLI VCENNI · CATVRIGES · BRIGIANI · SOGIONTI · BRODIONTI · NEMALONI · EDENATES · VESVBIANI · VEAMINI · GALLITAE · TRIVLLATI · ECDINI · VERGVNNI · EGVI · TVRI · NEMATVRI · ORATELLI

· NERVSI · VELAVNI · SVETRI. 138. Non sunt adiectae Cottianae civitates XV, quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia. [...]

3. Polyb. ap. Strab. 4, 6, 12
Τέτταρας δ'ὑπερβάσεις [Polibio] ὀνομάζει μόνον: διὰ Λιγύων μὲν τὴν ἐγγιστα τῷ Τυρρηνικῷ πελάγει, εἶτα τὴν διὰ Ταυρίνων, ἥν Ἀννίβας διῆλθεν, εἶτα τὴν διὰ Σαλασσῶν, τετάρτην δὲ τὴν διὰ Ῥαιτῶν, ἁπάσας κρημνώδεις.

4. Trog. ap. Iust. Epit. 20, 5, 7-9
His autem Gallis causa in Italiam veniendi sedesque novas quaerendi intestina discordia et adsiduae domi dissensiones fuere, quarum taedio cum in Italiam venissent, sedibus Tuscos expulerunt et Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Bergomum, Tridentum, Vicetiam condiderunt. Tusci quoque duce Raeto avitis sedibus amissis Alpes occupavere et ex nomine ducis gentem Raetorum condiderunt.

5. Liv. 5, 33, 10-11
Ei [gli Etruschi] … trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ex gentibus haud dubie origo est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt ne quid ex antiquo praeter sonum linguae nec eum incorruptum retinerent.

7. Strab. 4, 6, 6
[…] ὑπέρκεινται δὲ τοῦ Κώμου πρὸς τῇ ῥίζῃ τῶν Ἄλπεων ἱδρυμένου τῇ μὲν Ῥαιτοὶ καὶ Ὀυέννωνες ἐπὶ τὴν ἕω κεκλιμένοι, τῇ δὲ Λεπόντιοι καὶ Τριδεντῖνοι καὶ Στόνοι καὶ ἄλλα πλείω μικρὰ ἔθνη κατέχοντα τὴν Ἰταλίαν ἐν τοῖς πρόσθεν χρόνοις λῃστρικὰ καὶ ἄπορα· νυνὶ δὲ τὰ μὲν ἐξέφθαρται τὰ δ' ἡμέρωται τελέως, ὥστε τὰς δι' αὐτῶν ὑπερβολὰς τοῦ ὄρους πρότερον οὔσας ὀλίγας καὶ δυσπεράτους νυνὶ πολλαχόθεν εἶναι καὶ ἀσφαλεῖς ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων καὶ εὐβάτους, ὡς ἔνεστι, διὰ τὴν κατασκευήν. προσέθηκε γὰρ ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ τῇ καταλύσει τῶν λῃστῶν τὴν κατασκευὴν τῶν ὁδῶν ὅσην οἷόν τ' ἦν […]

7. Vell. Pat. 2, 95, 1-2
1. […] Quippe uterque [Tiberio e Druso] e diversis partibus Raetos Vindelicosque adgressi, 2. multis urbium et castellorum oppugnantibus nec non derecta quoque acie feliciter functi gentes locis tutissimas, aditu difficillimas, numero frequente, feritate truces maiore cum periculo quam damno Romani exercitus plurimo cum earum sanguine perdomuerunt.

8. Hor. Carm. 4, 17-18
videre Raetis bella sub Alpibus/ Drusum gerentem Vindelici

9. Hor. Carm. 14, 7-16
quem legis expertes Latinae/ Vindelici didicere nuper / quid Marte posses. milite nam tuo / Drusus Genaunos, inplacidum genus, /Breunosque velocis et arcis / Alpibus inpositas tremendis/ deiecit acer plus vice simplici; / maior Neronum mox grave proelium / conmisit immanisque Raetos / auspiciis pepulit secundis

10. Consolatio ad Liviam 385-386
Rhenus et Alpinae valles et sanguine nigro/ decolor infecta testis Isarcus aqua

11. Strab. 4, 6, 8
‘Εξῆς δὲ τὰ πρὸς ἕω μέρη τῶν ὀρῶν καὶ τὰ ἐπιστρέφοντα πρὸς νότον ‘Ραιτοὶ καὶ ’Ουινδολικοὶ κατέχουσι συνάπτοντες ’Ελουηττίοις καὶ Βοῖοις· ἐπίκεινται γὰρ τοῖς ἐκείνων πεδίοις. οἱ μὲν οὖν ‘Ραιτοὶ μέχρι τῆς ’Ιταλίας καθήκουσι τῆς ὑπὲρ Οὐήρωνος καὶ Κώμου. […] διατείνουσι δὲ καὶ μέχρι τῶν χωρίων δι' ὧν ὁ ‘Ρῆνος φέρεται· τούτου δ' εἰσὶ τοῦ φύλου καὶ Ληπόντιοι καὶ Καμοῦνοι. οἱ δὲ ’Ουινδολικοὶ καὶ Νωρικοὶ τὴν ἐκτὸς παρώρειαν κατέχουσι τὸ πλέον μετὰ Βρεύνων καὶ Γεναύνων, ἤδη τούτων ’Ιλλυριῶν. ἅπαντες δ' οὗτοι καὶ τῆς ’Ιταλίας τὰ γειτονεύοντα μέρη κατέτρεχον ἀεὶ καὶ τῆς ’Ελουηττίων καὶ Σηκοανῶν καὶ Βοῖων
καὶ Γερμανῶν. ἰταμώτατοι δὲ τῶν μὲν ’Ουινδολικῶν ἐζητάζοντο Λικάττιοι καὶ Κλαυτηνάτιοι καὶ ’Ουέννωνες, τῶν δὲ ‘Ραιτῶν ‘Ρουκάντιοι καὶ Κωτουάντιοι. καὶ οἱ ’Εστίωνες δὲ τῶν ’Ουινδολικῶν εἰσὶ καὶ Βριγάντιοι, καὶ πόλεις αὐτῶν Βριγάντιον καὶ Καμβόδουνον καὶ ἡ τῶν Λικαττίων ὥσπερ ἀκρόπολις Δαμασία. τῆς δὲ πρὸς τοὺς ’Ιταλιώτας τῶν λῃστῶν τούτων χαλεπότητος λέγεταί τι τοιοῦτον ὡς, ἐπειδὰν ἕλωσι κώμην ἢ πόλιν οὐ μόνον ἡβηδὸν ἀνδροφονοῦντας, ἀλλὰ καὶ μέχρι τῶν νηπίων προϊόντας τῶν ἀρρένων, καὶ μηδ' ἐνταῦθα
παυομένους, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐγκύους γυναῖκας κτείνοντας ὅσας φαῖεν οἱ μάντεις ἀρρενοκυεῖν.